REX MILLER
FRENZY
(Frenzy, 1988)

Prologo

Un'altra lacrima scivolò sulla superficie di legno costoso. Era un cocobolo duro, macchiettato di nero e arancio, con strati alterni di forte liriodendro rossiccio del Brasile. Un filo di lacrime si era fermato sulle ciglia, all'angolo dell'occhio e adesso le scendeva lungo la guancia, finendo sul bracciolo del canapè nella stanza da letto riccamente arredata. Le lacrime si fermarono sul bracciolo di un mobile che costava più di quanto molte persone potevano guadagnare in un mese. Ma per lei quell'elegante arredamento era solo una prigione di lusso.

Il suo nome era Tiff e aveva quattordici anni. Piangeva perché era triste, ferita, arrabbiata, frustrata e impaurita. Era una brava ragazza. Perché era accaduto a *lei*? Come aveva potuto abbandonarla sua madre? Come poteva trattarla in quel modo suo padre? Una volta, ogni cosa era perfetta ma, nel giro di una notte, tutto si era trasformato in un disastro. Cosa aveva fatto per meritarsi questo? Adesso sono sola, pensò, mentre le spalle erano scosse da convulsi singhiozzi. Stava consumandosi gli occhi con il pianto, come si suol dire...

Prima parte
Tiff

LAX era una puttana di cui non si poteva fare a meno. La si pensava come una signora della notte dall'aspetto sexy, abbagliante, brillante da lontano, ma sporca e maleodorante da vicino. Alcuni aeroporti erano l'essenza delle rispettive città. Roma e Parigi, Dallas e Washington D.C.; ma nessuno quanto LAX.

Appena concluso un contratto, Frank Spain respirò cautamente i profumi dell'aeroporto di Los Angeles, annusandone l'odore chimico corroborante. Quella bella, allotropica, triatomica, aria fresca della California del sud. Odiava L.A. e pensava all'aeroporto come una puttana troppo costosa che ti adesca quando arrivi ed è contenta quando te ne vai. Non era mai stato più felice come quella mattina di salutare quella puttana.

Sembrava sgradevole senza il trucco: lo scintillio delle luci notturne e il

VISIT…

dramma dell'oscurità per nasconderla nel velluto della notte. Adesso appariva proprio indaffarata e vecchia. Era contento di partire. In realtà, non poteva aspettare di salire sul volo della TWA, ma si era fermato e si era abbassato per stringere un laccio della scarpa che non aveva alcun bisogno di essere stretto. C'era qualcosa che non andava. Qualcosa che gli stuzzicava il naso. All'inizio, aveva pensato che si trattasse del gruppo di poliziotti che evidentemente stavano salutando alcuni personaggi importanti al cancello accanto. Riusciva a sentire la presenza di un poliziotto come certi animali sentono quella di un cacciatore. Allacciò la scarpa ed entrò in un piccolo negozio su un lato dell'atrio. "Aspettiamo un po'" pensò "solo per controllare."

Era naturale essere un po' nervosi. Il lavoro che doveva svolgere aveva creato dei problemi e era stato costretto ad andarsene, lasciando qualcuno tra sé e il suo bersaglio. Alla fine aveva dovuto affidare il Greco ad un paio di tizi del luogo. Fuori di testa. Aveva detto ad uno di loro al telefono: — Non è il caso di innervosire nessuno. — E quello aveva risposto: — Merda. Nessuno è nervoso. Facciamo un rodeo.

— Basta che non scarti all'ultimo — aveva avvertito il tipo. Facciamo un *rodeo*! Gesù. Avrebbe dovuto capirlo da questo. E infatti l'avevano fregato in ogni modo possibile tranne in quello classico. Spain voleva solo mettere molta distanza tra sé e questo affare.

Fottuta California del sud. Tutti si tuffavano il più profondamente possibile nell'ultima cosa alla moda. Il tizio greco con un nome che sembrava popcorn scoppiettante. Qualcosa come plop... pop... populos. Uno che conta in una di quelle robe commerciali a vari livelli come Herbalife o Amway. Che fa molti soldi. Che si immischia dappertutto. Che fa girare troppi soldi e troppo in fretta per le banche. Se li fa prestare dalla famiglia. E alla fine scoppia. Il Greco era uno che si era tuffato completamente nello jogging. Adesso era tuffato profondamente nella fottuta *terra.*

Spain aveva fiutato l'affare quando aveva visto i poliziotti. Aveva capito di cosa si trattava quando aveva respirato profondamente quella delizia di idrocarburi chiamata ridicolmente aria, nella Terra dei Sogni. Parti uguali di sudiciume, fanghiglia, smog, fumo diesel, affari sporchi, Perrier, Pérignon, mimosa, scorregge e, da qualche parte, ozono. Ma aveva anche avvertito l'inconfondibile odore di guai. Lo aveva sentito proprio lì, in quel momento. Sentiva quella schifezza liberarsi dall'asfalto. E il suo fiuto non si sbagliava mai.

Finse di interessarsi a dei libri economici esposti in uno scaffale della

vetrina del negozio mentre li osservava. Due erano in uniforme. Un poliziotto in borghese stringeva la mano ad un tizio con i capelli neri, anche lui ovviamente uno sbirro. Osservò il modo in cui uno dei poliziotti in uniforme metteva il bagaglio del damerino in una macchina parcheggiata accanto al cancello e il modo in cui quello in borghese gli stringeva la mano. Mentre l'altro poliziotto in divisa entrava e mostrava qualcosa all'impiegato dell'aeroporto, si avviarono verso la macchina che li aspettava.

Una voce disse: — Posso aiutarla? — e lui mormorò qualcosa alla donna circa un biglietto d'auguri per il compleanno della figlia, girandosi mentre gli indicava il reparto giusto. Quindi non si accorse del poliziotto con i capelli scuri che diceva: — Aspettate un minuto — ed entrava per prendere un giornale.

Quando alzò lo sguardo, vide gli occhi di quel poliziotto che lo fissavano attraverso il vetro. Trasalì e dovette fare uno sforzo per non farlo notare mentre di nuovo spostava lentamente lo sguardo sul biglietto d'auguri, facendo finta di esaminarlo. Non poteva sapere che stava guardando negli occhi dell'investigatore Jack Eichord specialista di omicidi seriali. Ed Eichord notò l'uomo fissare di nuovo il biglietto, completamente assorbito dalla scimmietta che "non vede" che vi era raffigurata.

Ma Jack aveva notato qualcos'altro. Eichord aveva l'abitudine di osservare attentamente ogni cosa. Un'abitudine da poliziotto. Era rientrato per comprare un giornale e aveva visto un uomo guardarlo e riconoscerlo come poliziotto. Una cosa che possono fare i poliziotti e i delinquenti. Un poliziotto si rende conto di essere riconosciuto dal guizzo negli occhi che una personale normale non avrebbe. Non era necessario essere vicino. Un poliziotto se ne sarebbe reso conto anche su un'autostrada a quattro corsie. Eichord si avviò verso l'uscita ma osservò ancora un po' l'uomo da dietro un chiosco di giornali. Sembrò ascoltare l'annuncio del suo volo, pagò il biglietto e velocemente si avviò verso il cancello d'ingresso. Probabilmente non era nulla. Ma Jack immagazzinò la scena nella sua mente e uscì.

Ma, mentre tornava alla macchina, sentì quella impalpabile sensazione che aveva imparato ad ascoltare o a cui dare attenzione. Era come un forte strattone alla manica che gli diceva "Ehi, Jack. Datti da fare". È la versione del poliziotto di quella che si avverte quando improvvisamente ci si rende conto di aver chiuso le chiavi dentro macchina.

Jack Eichord non era un genio di poliziotto. Aveva risolto il caso del "Dottore Pazzo" e quello degli omicidi dei cosiddetti "Cuori solitari" a Chicago. Gli avevano attribuito una fama internazionale che non corri-

spondeva alla realtà. Si era ritrovato ad essere inconsapevole beneficiario del titolo di superdetective, una fama che i suoi compagni sapevano essere ridicola. Per un po' di fortuna e per la decisione dei papaveri di Chicago di pompare i media, il suo coinvolgimento di alto profilo in mutilazioni e in omicidi a sfondo sessuale, lo aveva messo sotto le luci della ribalta.

La stampa amava soffermarsi su definizioni come "esperto di omicidi seriali", per quanto potessero essere imprecise, e Jack Eichord si era ritrovato ad essere definito in questo modo dagli stregoni della stampa. Parlavano del suo genio nel risolvere i casi e della sua intelligenza alla Sherlock Holmes, e come i suoi colleghi che lo conoscevano bene, rideva di queste stronzate. Era fortunato. Aveva un dono particolare. Qualcosa. Era sospettoso. Sempre. La cosa che gli stava accadendo adesso. La considerava come il suo "rilevatore di merda" e non sapeva perché.

L'uomo chiamato Frank Spain aveva lo stesso tipo di istinto o intuizione, ma al contrario. Come due navi che passano nella notte, ognuno superava il senso di gelo che provava dentro, ma Spain aveva più difficoltà ad allontanare quell'odore di guai. Lo seguiva mentre usciva dall'atrio e saliva sulle scale per prendere il suo posto in prima classe.

Era l'odore di guai di una puttana. Solo paranoia professionale, pensò. E l'uomo stanco e con le palpebre pesanti, con un biglietto Los Angeles-St. Louis sotto il nome di Frank Spain, chiuse gli occhi e si sistemò come meglio poteva sul sedile.

Atterrò a Lambert Field alle 12.21. Non aveva sistemato l'orologio con il tempo della Costa est perché odiava il fatto che il lungo viaggio si riducesse a poche ore, e quando tornavi a casa si aggiungeva anche il jetlag. La macchina era ancora parcheggiata tra le altre. Era comunque qualcosa. La sensazione non lo aveva lasciato. Stava diventando più forte. Come se avesse dimenticato qualcosa. Un piccolo dettaglio che avrebbe pagato caro. Nei suoi affari non era una cosa buona. La paranoia stava aumentando.

Nel primo pomeriggio, quando raggiunse la cima della collina accanto alla loro casa a Ladue, vide la macchina di Buddy Blackburn nel viale, ma non pensò a nulla. Pat continuava a chiamare o scrivere alle compagnie di assicurazione per qualsiasi motivo. Aveva cercato di farle capire che era tutto un grosso imbroglio ma lei insisteva a far venire sempre quelli dell'assicurazione, e la lasciava fare soprattutto per Tiff.

Si era fermato sulla collina per sistemare alcune cose nella ventiquattrore sul sedile accanto quando vide Buddy Blackburn uscire dalla porta di casa. Solo per un secondo, stanco per il viaggio, pensò di vedere Buddy sa-

lutare Pat con un bacio, e questo non aveva alcun senso. Scosse la testa e si strofinò gli occhi. Cristo, pensò, Pat non lo aveva mai baciato per salutarlo. Tanto meno Buddy. Tanto meno il loro assicuratore, a cui a stento sopportava parlare e ... Oh, in quel momento si rese conto di essere tornato un giorno prima.

Buddy era più giovane di Spain solo di tre o quattro anni, ma portava i capelli come un chitarrista di un gruppo rock. Spain sapeva che aveva un paio di flirt con le mogli più giovani dei suoi clienti; ma Pat? No, cazzo.

Aspettò fino a quando la macchina sportiva scomparve e si precipitò giù dalla collina lungo il viale, schizzando fuori dalla macchina dentro casa, con l'intenzione di affrontare la moglie nella camera da letto, ma non ce ne fu bisogno. Era accanto al lavandino in cucina, fissando fuori dalla finestra con delle scarpe col tacco alto e indosso solo un body molto sexy che non le aveva mai visto prima. Gli voltava la schiena e iniziò a girarsi lentamente mentre lui spalancava la porta per coglierla con quei vestiti del cazzo nel primo pomeriggio.

— Credo che la frase sia *flagrante delicto* — disse freddamente.

— Non avresti dovuto tornare oggi — rispose lei, sottolineando quello che già pensava fosse troppo ovvio.

— Mi spiace. — Non doveva fare molta fatica per restare calmo e questo lo sorprese. Era calmo anche se ogni cosa gli stava crollando addosso. La sua vita si stava disintegrando, distruggendo ogni cosa. — Posso andarmene e tornare domani se credi che la cosa possa essere d'aiuto.

— Divertente — sospirò lei quasi con impazienza e si allontanò.

— Scusa, ma se il copione non è all'altezza potrei lavorarci sue...

Ebbe l'impressione che dicesse: — Non voglio litigare — mentre era ancora girata di spalle. Non guardava la moglie così attentamente da quasi un mese. Probabilmente, in quel momento, gli sembrò particolarmente sexy. Lo disse ancora prima di pensarlo.

— Suppongo che per me non siano rimasti neanche gli avanzi?

Lei fece un cenno con la testa e lui notò il suo respiro sotto il sottile body mentre usciva dalla cucina con grande eleganza.

— Mi devi una spiegazione, merda. Perché, tra tutte le persone, Buddy Blackburn? — le disse quando tornò indietro.

Non gli rispose e lui la seguì e l'afferrò per un braccio facendola girare, senza desiderare di schiaffeggiarla, con grande sorpresa di entrambi.

— Perché Buddy Blackburn?

— Non hai mai capito.

— Non può essere perché non abbiamo fatto molto sesso insieme.

— Vedi cosa voglio dire? — Lei si girò e lui la afferrò di nuovo.

— Me lo dirai, dannazione. *Perché?*

— Perché? Stai scherzando.

— È sempre andata bene tra noi... — Scosse la testa.

— Certo — disse lei, con quell'ironia in cui era maestra.

— Non hai mai detto che andava male. Ti sei comportata come se tutto fosse a posto. Avevamo una buona vita sessuale.

— Tu chiami VITA SESSUALE due minuti veloci un paio di volte al mese? — Si mise a ridere.

— Non è giusto.

— Cosa vuol dire, non è giusto?

— Non mi sembra giusto dire che la nostra vita sessuale consisteva in due minuti veloci...

— È aperto il dibattito. D'accordo, hai vinto. Tre minuti quattro volte al mese. Hai vinto. Era magnifico.

— Perché Buddy Blackburn?

— Non ti sei mai preoccupato se io fossi soddisfatta.

— Cosa? — le chiese incredulo.

— Tu volevi solo una sveltina, e buona notte. Quando è stata l'ultima volta che hai avuto un gesto romantico o ti sei preoccupato di me? Mai. Non ti preoccupi di niente e di nessuno, tranne che di te stesso.

— Non è vero, Pat. Come puoi...

— Perché Buddy? Poteva essere chiunque. Un uomo. Non un imbranato. Tu non sei il tipo di uomo che ha bisogno di una donna. Avresti dovuto essere un... avresti dovuto essere un gay o qualcosa del genere. Non ti è mai piaciuto.

— Sei pazza — disse lui. Ma l'assurdità della situazione, il ridicolo di trovarsi al centro di quella quotidianità domestica avevano iniziato a bloccarlo. — Sei pazza — ripeté, per niente convinto.

— Voglio andarmene.

— Diamoci almeno un'altra possibilità. Io posso cambiare. Voglio...

— Vedi cosa voglio dire? Un IMBRANATO. Perché non mi prendi a sberle. Urla. Rompi tutto. Vuoi che resti. Scopri che ti tradisco e vuoi un'altra possibilità. Per cosa? Per essere ancora più imbranato? Vuoi spiare me e Buddy dal buco della serratura, non è vero? — Si mise davanti lui, guardando il suo viso arrossato, sfidandolo per farsi colpire. — Vuoi che ti dica com'è stato con Buddy? E questo ti farà venire?

— Basta, Pat. — Riusciva a parlare a mala pena.

— Vuoi sapere se è più grosso del tuo? Sì, molto più grosso. Ed è molto più bravo. Più bravo nel letto, signor Figone. Cosa ne pensi? È quello che volevi sentire? Vuoi un'altra possibilità anche per questo? *Gesù!* Mi disgusti. — Andò nella stanza da letto, sbattendo la porta indignata, come fa sempre la parte offesa, pensò.

Un ottimo benvenuto. Tentò di deglutire. C'era una specie di perversa gratificazione nello scoprire la sua infedeltà, perché confermava le sue paure segrete di essere quasi certamente un imbranato. Ma era una consolazione fredda e momentanea.

Era distrutto. Quella era la parola. Distrutto da quanto era accaduto. Era confuso dal modo in cui, davanti al confronto, il corpo improvvisamente era diventato indipendente dal cervello. Istantaneamente paralizzato, un'improvvisa erezione si contrapponeva alla fine del dialogo. Innegabilmente, il fatto che lei fosse desiderata da un altro uomo aveva prodotto lo strano effetto di desiderare sua moglie con un'intensità che non provava da anni. Dio, *era* una specie di imbranato.

Il resto del processo di disintegrazione fu rapido e spietato. Lei voleva andare via, dannazione, e la dissoluzione del matrimonio era dovuta sia al suo ritorno a casa un giorno prima che al suo processo di imbranamento. Era la *sua* imperdonabile indiscrezione, la *sua* debolezza e la *sua* mancanza di virilità ad avere distrutto tutto ciò che avevano. Lei voleva andare via adesso. Cosa poteva fare un imbranato se non acconsentire piagnucolando?

E così lei andò via. E se pensate che ci sia incoerenza nella passiva compiacenza di Spain ad umiliarsi, considerando la sua vocazione, avete capito i fatti senza conoscere la verità.

La verità è che questo tipo di professionisti sono proprio come voi e me. Soffrono di mal di denti e di comuni raffreddori. Qualche volta hanno il conto in banca scoperto e le loro macchine non partono. Se, come Spain, la loro vita è divisa in compartimenti a qualsiasi livello, possono sembrare tranquilli uomini sposati che vivono la più prosaica e comune vita quotidiana. Se il commesso di un negozio di pezzi di ricambio si rivolgeva a loro scortesemente, non reagivano; tornavano a casa e si lamentavano soffrendo come chiunque altro. Prendono fregature proprio come noi.

E così l'ha lasciata partire. L'idea di picchiare Buddy Blackburn o Pat, o entrambi, semplicemente non gli passò mai per la mente. Quale diavolo era il problema? Inoltre sapeva che non era stata la sua incapacità a letto, né il suo uccello piccolo, né i suoi modi da imbranato ad avere mandato

tutto all'aria. Era destinato ad essere così fin dal principio.

I posti nell'armadio dove c'erano i vestiti di lei, nella stanza da letto principale e nel grande guardaroba, erano vuoti, dei buchi neri che gli distruggevano il cuore e la mente. Ogni volta che si lasciava trascinare da queste forze, impazziva. Per parecchi giorni, ogni cosa in casa gli toglieva energia, e ogni gesto quotidiano, come aprire il frigorifero per prendere del cibo, lo faceva soffrire.

Nella sua carriera di investigatore, ormai aveva il totale controllo di un'astronave che lo stava portando molto in alto. E quando andò a Los Angeles per il caso che la stampa aveva definito "Omicidi degli occhi", ottenne carta bianca e tutta roba di prima classe.

— Lei è una *star* in queste cose — gli aveva detto il tizio che lo aveva ricevuto. Parlavano veramente in modo chiaro qui. Era assurdo. Chiunque nella California del sud sembrava far parte, in qualche modo, dell'industria dello spettacolo. Uno degli investigatori in uno degli uffici della centrale aveva un libro con l'elenco dei best seller e Jack lo aveva sentito per caso parlare al telefono con qualcuno del passaggio di pagamenti e della ricerca di un nuovo attore principale. Per un secondo pensò di avere sbagliato ufficio.

Gli avevano preparato un trattamento da VIP, con una macchina che lo aspettava all'aeroporto: molto tipico. I due poliziotti che erano con l'addetto al ricevimento lo avevano portato prima allo Studio City, e con lui avevano ripercorso i luoghi degli ultimi delitti sull'affollato Ventura Boulevard. Si trattava di un delitto che sembrava fosse il terzo di una serie che riguardasse la malavita. Non era abbastanza per qualificarli come omicidi in serie, ma sufficiente per suggerire di chiamare Jack a causa della pubblicità che ne derivava. Trovava la gente del LAPD (Dipartimento di polizia di Los Angeles) brillante, impeccabile, elegante, alla moda, molto intellegente e falsa. Ancora, sembrava una storia da cinema. Tutto in California sembrava esserne coinvolto, un virus contagioso dei comportamenti o qualcosa del genere. E questo lo deprimeva.

Lo deprimeva *essere* una star. Era stato accolto come se fosse un personaggio di un film invece di un investigatore chiamato per un caso di omicidio. Era in uno spettacolo. "Molto alla moda", gli aveva detto qualcuno. Aveva la sensazione di non potere fare nulla. Era tutto troppo disordinato, troppo incostante, troppo California. Non era colpa di nessuno, era colpa di Sant'Andrea. Era solo la Terra dei sogni.

Lo portarono attraverso lo Studio City, scattando attorno a lui per un paio d'ore e, quando tornarono indietro, lo portarono a pranzo; e questo non era tipico. Il pranzo doveva essere costato qualche centinaio di dollari, con i camerieri sempre pronti con l'accendino alla sola comparsa di una sigaretta. Il cibo era buono ma banale. Eichord era cosciente del suo modo di vestire fuori moda e del suo isolamento in questo posto opprimente.

— Ha mai visto la Pantera rosa? — Domande su cosa avesse in programma la sera. Le indagini non importavano. Che gli dicessero tutto ciò che voleva sapere adesso. Erano tanto eccitati di averlo lì quanto lo fosse lui stesso di trovarsi lì. Sarebbe stata una di quelle cose dove "un agente speciale della Major Crimes Task Force collaborava alle indagini...". Domani si sarebbe ritrovato su tutti i giornali se non li teneva sotto controllo.

— Vuole visitare la città stasera? — disse l'addetto al ricevimento, splendente in una giacca sportiva di lana con calzoni grigi, con i due poliziotti in uniforme e il vecchio Jack terribilmente fuori posto in quel ristorante di lusso. Eichord sorseggiava come un idiota del vino freddo, con una forte sensazione di tristezza. Aveva già visto la città, grazie.

Avrebbe rinunciato a visitare il centro e tutto il resto, sperando in una tranquilla stanza d'albergo. Ma qualcuno aveva insistito in modo deciso per invitarlo ad una cena preparata in casa. Lui si era lasciato, più o meno, condurre per mano in quella oscura e estranea periferia californiana, dove fu sommerso da una forte nostalgia, circondato da forze che non riusciva a controllare.

Eichord, che raramente aveva il tempo e la voglia di sedersi la sera immobile davanti alla televisione (era un seguace dei vecchi gialli che trasmettevano a tarda notte), adesso si trovava a casa di qualcuno, davanti a un televisore in attesa di una chiamata per la cena. Stava guardando uno spettacolo che doveva essere una "parodia" di un vecchio comico e l'attore invitato a fare l'intervento principale iniziò sputando della zuppa di piselli, facendo finta di vomitare. Quando le risate disgustate del pubblico grossolano si placarono, il comico sorrise innocentemente e disse: — Sembrava la sola cosa giusta da fare.

Eichord si distese e chiuse gli occhi per un momento, pensando a tutte le cose terribili, grossolane, sciocche, fatue, imbecilli che Eichord uomo, opposto al poliziotto, aveva vissuto recentemente. Gli bruciavano le umiliazioni e l'imbarazzo che aveva provato per essere inesorabilmente "non dimenticato".

Ogni volta che si chiedeva "perché", otteneva sempre la stessa risposta.

Perché sembrava la cosa giusta da fare in quel momento.

Eichord sedeva con gli occhi e la mente che cercavano di allontanare i ricordi mentre nelle orecchie gli rimbombavano i suoni della televisione. Una momentanea fredda paura per il suo essere mortale lo trafisse come una lama di ghiaccio. Improvvisamente fu sopraffatto dalla tristezza e dall'autocompassione e concluse che l'unica soluzione era ridere di se stessi.

Si mise a ridere per l'assurdità dei suoi pensieri. Il sentirsi così stupidamente triste per dover morire un giorno. Triste per come erano andate le cose, per la sua vita e per quella di Edie. Avrebbe voluto chiamarla proprio in quel momento.

Questo fu quello che vide il suo ospite entrando nella stanza per chiedergli come preferiva il condimento dell'insalata. Jack, lo volevi aceto e olio o "Thousand Island"? Jack guardava un ex comico i cui capelli sembravano essere stati dipinti con lo spray per l'occasione, ridendo e divertendosi per lo spettacolo televisivo. L'ospite rimase molto male al rifiuto di Jack di un passaggio fino al suo albergo. Non importava che fosse distante quaranta minuti e che la velocità massima fosse di novanta miglia all'ora, con i paraurti attaccati nel traffico che procedeva con il solito modo pazzo. Ma Jack fu inflessibile e dopo essersi profuso in ringraziamenti per il cibo cucinato in casa, si ritrovò in un taxi di Los Angeles diretto da nessuna parte, ovunque fossero capitati.

Il tassista si introdusse nei suoi pensieri con un improvviso silenzio. Si rese conto che il conducente doveva aver fatto una pausa nel suo monologo e gli aveva chiesto qualcosa.

— Scusi?

— Springs. È mai stato a Palm Springs?

— Non ci vado da anni.

— Io e mio cognato abbiamo fatto qualche lavoro a casa di Frank. Ci occupiamo anche di piscine. E abbiamo lavorato alla sua. Stava facendo un film con il regista John Frankenheimer. Era quello in cui era l'attore principale insieme a Janet Leigh, che una volta è salita sul mio taxi. Comunque, questo era a casa di Frank a Palm Springs e...

O Cristo. Anche i fottuti tassisti qui erano sempre in scena.

La cena si era trasformata in un altro fiasco familiare. Dentro la sua testa quell'uomo era Frank Spain, esecutore di contratti. Ma per la ragazza al tavolo era solo "papà".

— Papà — piagnucolò, pronunciando le due sillabe.

— Tiff, non piagnucolare — disse mentre masticava.

— Io non sono una piagnucolona.

— No, non lo sei. Quindi non incominciare adesso, d'accordo?

— Papà, perché non ti piace Greg? Non ti piaceva Jeff e non ti piace nessun ragazzo che piace a me.

— Mi piace molto.

— Andiamo, papà. Tu odi Greg. È un bravo ragazzo, è di buona famiglia. Come può non piacerti.

— Ti ho già detto che mi piace. Adesso, per favore, fai la brava. Possiamo mangiare in pace?

— È l'unica volta che mi lasci parlare. Non parlerai più con me. Per favore, papà. Voglio solo andare a qualche spettacolo e cose del genere. Non è come se dovessimo avere degli appuntamenti amorosi o stare fuori fino a tardi. — Era una quattordicenne che stava crescendo e lui non sapeva cosa fare.

— Dobbiamo pensarci proprio in questo momento, mentre sto cercando di mangiare?

— Posso vedere Greg, allora?

— Quando avrai quindici anni, potrai vedere Greg o qualsiasi altro ragazzo simpatico come abbiamo già discusso. Ma fino ad allora non voglio sentirne parlare, Tiff. Ed è tutto. Adesso finisci la tua cena.

Rimase in silenzio imbronciata. Questa ragazza non era né piagnucolosa né musona. E si chiedeva cosa ne sarebbe stato di loro.

L'*Archilochus colubris* non si era ancora unito alle migrazioni verso sud. La ragazza, era la figlia di un tipo che si chiamava Spain, guardava all'esterno attraverso le eleganti tende dove una coppia di colibrì dai colori iridescenti guizzavano, volteggiavano e si tuffavano in un incredibile balletto aereo. La femmina era in volo, librandosi in alto, fuori vista. Il maschio, stanco, si era fermato per mangiare nella mangiatoia quasi vuota fuori dalla finestra. Quando iniziò a bere, la femmina arrivò veloce spostandolo dalla sua posizione sospesa e ripresero le loro elaborate acrobazie. Ma la ragazza non li vedeva mentre i suoi occhi fissavano il vuoto e si riempivano di lacrime.

Non prestava attenzione allo splendore che la circondava. Stava seduta sul bordo di un canapè nella sua stanza da letto arredata in modo costoso. La casa dei genitori era elegante e la zona residenziale era curata magnificamente, senza sgradevoli brutture, un paradiso per la fauna locale, quasi

un parco in miniatura. Ma non avendo conosciuto altro che le cose più belle, aveva pochi punti di riferimento per potere apprezzare l'eleganza del suo ambiente. Né se ne doveva preoccupare.

I suoi occhi si riempirono di lacrime che le scivolarono in un rivolo salato lungo le guance abbronzate, offuscandole la vista. Deterse il piccolo ruscello con il dorso della mano e si asciugò il naso con un fazzoletto. Piangeva triste, addolorata e irritata per la madre che li aveva abbandonati, e piangeva per il padre, che era così distrutto da aver chiuso fuori dalla sua vita qualsiasi cosa, compresa la figlia. E piangeva anche per se stessa, per la vergogna e l'amara ingiustizia di tutto. Mentre singhiozzava pensava a quanto doveva sembrare ridicola in quel momento, rannicchiata sul divano, compiaciuta della sua tristezza.

Apparentemente era una adolescente flessuosa, abbronzata e attraente, con lunghe gambe e le soffici e amabili curve di una femminilità che iniziava a sbocciare nascondendo le spigolosità dell'infanzia. Un estraneo avrebbe pensato che avesse sedici anni e non quattordici. Ma era una quattordicenne preoccupata, figlia di Frank Spain. Mentre sedeva assente nella sua stanza riccamente decorata, senza vedere la danza di corteggiamento dei colibrì, si sentiva una vecchia quattordicenne. Vecchia e sola.

Si asciugò gli occhi, soffiò di nuovo il naso arrossato e distese le lunghe gambe abbronzate. Poi si alzò, uscì dalla stanza e scese al piano di sotto. La porta dell'ufficio del padre non era completamente chiusa. La spinse senza fare rumore, sbirciò dentro e lo vide seduto immobile alla sua scrivania. Schizzò quasi fuori dalla pelle al suono del telefono al piano di sopra. Corse indietro e afferrò il ricevitore al quarto squillo.

— Pronto.

— Tiff.

— Ciao. — Era Greg. Aveva sperato tutto il giorno che la chiamasse. Sentì il respiro fermarsi un po' mentre diceva: — Mi sei mancato.

— Anche tu. Vorrei poterti vedere adesso.

— Anch'io.

— Toccarti, stringerti. Potrei abbracciarti per delle ore e non essere mai stanco di stringerti. Lo sai? — Amava la sua voce.

— Greg. Anch'io vorrei che fossimo insieme in questo momento.

— Perché non ci vediamo da qualche parte? Puoi uscire?

— Papà non vuole che vada in nessun posto con dei ragazzi. Fino a quando non avrò quindici anni.

— Be', posso venire io lì.

— Credo sia meglio di no. Solo non ha capito che sto crescendo. Non posso fare nulla. È come stare in prigione da quando mamma... è partita. Mi manchi tanto.

— Vai da Amber e passo a prenderti lì. Ho la macchina di Roger. Non potrà mai trovarti lì. — Roger era un ragazzo più grande che ogni tanto lasciava guidare Greg.

— Credo di poter convincere Amber a venire con noi e poi la lasciamo da Herman.

— D'accordo.

— Sono così triste per te. Io... io sarò lì verso le tre.

— Ci vediamo.

— Ciao. — Riappese e avvertì un sottile filo di sudore sotto l'attaccatura dei capelli. Ogni volta che parlava con Greg si sentiva calda e agitata. Era così bello, come una star del cinema, con i suoi capelli scompigliati e gli occhi che sembravano due piscine blu. Faceva parte di Hollywood. Greg le ricordava sempre uno degli attori di quella telenovela che guardava di solito. Qual era il nome... quello con i capelli ricci e in disordine? A parte Greg, era il più bello.

Avrebbe voluto parlare di lui al padre, ma quando ci tentava, lui si arrabbiava. E Greg era così bravo, gentile, con una voce dolce. Un ragazzo bene educato, di buona famiglia. Tutto ciò che si poteva chiedere.

Lei non era carina in modo convenzionale, ma sarebbe diventata una donna che avrebbe fatto invidia a tutte le altre. Gli occhi erano un po' troppo distanti. Il naso non perfettamente delicato, il mento un po' troppo squadrato per essere perfetto, ma era una ragazza dall'aspetto interessante con i primi accenni di un corpo bellissimo. Portava i capelli con un taglio liscio e soffice che richiedeva molte ore per essere messo a posto; e una volta qualcuno le disse che i capelli e gli occhi la facevano rassomigliare ad un gatto.

Amava i gatti fin da quando era una bambina. Infatti aveva copiato quel suo modo di portare i capelli da una rivista, perché aveva letto male la didascalia di una foto. Pensava che dicesse stile "gatto a strati" mentre era "capello a strati". Lo aveva copiato e quando lo aveva letto correttamente, aveva deciso che sarebbe stato meglio se avesse detto gatto. C'era qualcosa di felino, in lei. Ne era cosciente e lo considerava un punto di forza, giustamente, e ci giocava un po'. Questa gattina era veramente un bellissimo gatto. Una ragazza carina. E si avviava verso tempi duri.

Ancora non riusciva a credere che sua madre fosse andata via con quel...

quel coso... e li avesse lasciati. Tutte le volte che aveva chiamato a casa per parlare con lei si era rifiutata di parlarle al telefono. Disprezzava sua madre per quello che aveva fatto a loro. Fare emergere i suoi latenti istinti materni e confortare papà, fare delle cose in casa per aiutarlo ma non riusciva a raggiungerlo. Era come se fosse sotto shock.

— Papà? — disse, infilando la testa nella porta del suo studio. — Vado da Amber. Torno a casa presto. D'accordo? — Frank alzò lo sguardo con le palpebre pesanti e annuì. Lei andò via.

Le tornò in mente un giorno di alcuni anni prima, mentre sua madre le pettinava i capelli, e avevano iniziato a spiegarle di quella faccenda che succedeva una volta al mese, e la madre le spiegava che quando avesse iniziato a sanguinare voleva dire che stava diventando sessualmente matura e lei aveva detto, scherzando con la madre: "Non capisco perché siamo fatte così. Perché Dio vuole che sanguiniamo ogni mese?"

La madre molto seriamente aveva risposto: "Dio ci ha fatto differenti dall'uomo. Noi possiamo procreare, fare l'amore e avere bambini. E un giorno con tuo marito concepirete insieme un bambino e dopo nove mesi verrà fuori da lì."

E Tiff: "Giù da *lì*? Mi dispiace. Neanche per sogno!"

La madre si era molto divertita per questa risposta. Aveva riso molto, pensando che fosse una cosa veramente comica.

Nello studio, l'uomo chiamato Spain sentì la nebbia alzarsi dai pensieri per una frazione di secondo e distrattamente capì che la figlia si era affacciata dalla porta e gli aveva parlato, e lui aveva alzato lo sguardo dal suo torpore preoccupato e aveva visto un viso ovale nella porta, incorniciato come una madonna e il raggio di sole attraverso le tende aveva creato per un attimo attorno alla sua testa una specie di alone dorato.

Tiff comprese che avrebbe lasciato andare Greg fino in fondo il giorno in cui stavano lavando il fuoristrada e Roger li aveva lasciati soli per andare dietro qualche ragazza che lo aveva chiamato mentre cercava clienti. I genitori di Roger erano via, come sempre, e lei era quasi decisa a fare qualcosa ma aveva abbastanza buon senso da tenerlo a bada fino a quando non avesse preso la pillola. Si stavano prendendo in giro mentre lavavano la macchina. Lei indossava dei pantaloncini molto corti con una maglietta annodata davanti sopra l'ombelico, e quando si piegava sul cofano metteva in risalto il sedere. Greg la sorprese alle spalle.

— AHHH! — Saltò in aria quando l'afferrò da dietro. — Verme, mi stai facendo bagnare.

— È giusto — disse lui, assaporando il suo profumo mentre l'abbracciava e le metteva le mani sul seno.

— Mi sto bagnando.

— Mi piacerebbe bagnarti bene. — Le si stringeva addosso e lo poteva sentire duro e insistente. — OHHHHHHH, merda! — Tirò indietro il tubo dell'acqua e glielo puntò contro schizzandolo tutto. Cominciarono a rincorrersi, spruzzandosi addosso l'acqua con il sapone mentre scivolavano sulla superficie lucida della macchina.

— Te le darò per questo. — Le si strofinava contro gentilmente e lei smise di divincolarsi, rispondendo al suo abbraccio. Cominciarono a ridere.

— Sei un maniaco — disse lei.

— Assolutamente — le sussurrò da dietro, con le labbra tra i capelli.

— Questo mi sembra buono — gli disse.

— Questo? — Iniziò a fare dei piccoli cerchi con la punta delle dita, piccoli cerchi soffici, strofinando delicatamente le dita contro la maglietta bagnata. — Mi piace l'aspetto del tuo culo in quel modo — le disse poi, mentre la mano scendeva fino alle natiche.

— Vuoi dire bagnato?

— Ummmmmmmm.

— Se stai tentando di eccitarmi, stai facendo un buon la... — Si girò e lui le chiuse le labbra con un soffice e vellutato bacio.

— Chi ami?

— Ummff.

— Cosa? — La lasciò per sentirla rispondere.

— Sai chi.

— Dillo. — La baciò e la strinse di più.

— Te.

— Sì? — e la baciò delicatamente.

— Sì.

— Ummmmm.

— Sai di buono.

— Andiamo dentro.

— Bagneremo tutto.

— No, se lasciamo i vestiti in cucina.

— Questa è un'idea.

Entrarono, togliendosi le magliette e i pantaloncini bagnati e continuando a baciarsi, e avvinghiati rotolarono sul divano del soggiorno dei Nun-

nalys, ancora bagnati. Lui iniziò il solito rituale che era il passo successivo ogni volta che Tiff si trovava nuda con lui.

— Ti amo molto, lo sai? — Se fosse stata più vecchia o più furba e con un po' di esperienza, si sarebbe potuta rendere conto della truffa che aveva di fronte. Ma aveva solo quattordici anni e nessuna esperienza. E quando lui aprì la bocca in un sorriso con quelle labbra seducenti, lei poteva sentire il cuore perdere colpi e il respiro fermarsi mentre era abbagliata dal sorriso bianco e la bocca perfetta, accecata dalla luce, si potrebbe dire.

— Anch'io ti amo, Greg — disse mentre si baciavano. Vide quello che voleva vedere quando fissò profondamente gli occhi blu di quel bel ragazzo hollywoodiano e quasi si sarebbe lasciata andare per sentirsi cadere dentro quelle sensuali e deliziose piscine.

— Mi ami veramente? — le chiese.

L'idea di amore di Tiff era così disperata, il suo legame con una storia romantica in generale era così totale, che iniziò a dargli se stessa in modo direttamente proporzionale a quanto desiderava essere amata. E questo è un errore pericoloso quando si ha a che fare con un maiale furbo come Greg Dawkins. Era solo un bambino viziato, coccolato e a cui era stata riservata troppa attenzione, a cui era stato fatto credere che fosse il migliore di tutti, con troppi complimenti e troppo denaro da spendere, e troppe poche regole. Un ragazzo di bell'aspetto e troppo tempo da perdere.

— Andiamo, cara. Non fare così — disse mentre lei chiudeva le gambe, intrappolando le dita striscianti nel calore crescente dell'interno delle cosce. — Non fermarmi, ti prego. Io ti voglio. — E le dita ripartivano di nuovo, insistenti, strisciando con dolcezza, sulle lunghe gambe verso quel pezzetto di miele.

— Ti prego, Greg — disse lei, cercando di fermare le dita. — Ti prego. — Lo pregava con la sua bocca calda e bagnata, il viso ansimante e rilassato dal desiderio, rosso nonostante l'abbronzatura; desiderava pregarlo. — Ti prego, Greg — gli avrebbe detto molte altre volte.

— Ti prego cosa? — le disse, mordendola leggermente mentre la baciava nei posti giusti dove poteva sentire batterle il cuore, baciandole i polsi con la bocca hollywoodiana, mettendole quelle labbra da stella della California dappertutto, facendole bruciare la pelle con il fuoco di un bacio esperto mentre organizzava il suo piano.

— Oh, per favore — sussurrò lei, con insistenza, lasciandolo esplorare le regioni sconosciute e appena scoperte con quelle dita avventurose. E lui le diceva: — Per piacere, cara — restituendole il piacere. — Lasciami, ange-

lo, impazzirò se non vengo. — La sua frase preferita era: — Ti prego, lascia che ti mostri la più elevata forma d'amore.

Il suo inganno sarebbe risuonato nelle orecchie di lei ma si sarebbe ricordata delle sciocchezze tardi, troppo tardi. Quando la cosa più romantica che avrebbe potuto dirle sarebbe stata: — Facciamoci un paio di piste.

Ma, per adesso, era presa in questa attenta e abile storia d'amore. Greg era stato tenuto sulla corda troppo tempo. C'era un limite su quanto tempo avrebbe aspettato. Era il ragazzo più corteggiato della scuola e tutte le ragazze si stavano dando da fare. Molte di quelle più carine di Tiff sarebbero saltate nel letto di Greg in un secondo ad un suo cenno. E lei temeva che se avesse continuato a dire ancora no per molto lo avrebbe perso.

— Per favore cara, *per favore*!

Le dita calde continuavano a muoversi e lei lo voleva. Perché mentire a se stessa?

— Non farlo. — Lo allontanò un po'. — Ascoltami per un attimo, tesoro. Ricordi l'ultima volta? Com'eravamo eccitati e tutto il resto e che ti faceva impazzire perché non ti lasciavo andare avanti?

— È così bello, tesoro. Sono così eccitato che sto per esplodere — le soffiava addosso delle fiamme come se fosse un piccolo drago. — Ti prego, lascia che ti ami.

— Lo sai che ti voglio.

— Ma non lo dimostri.

— Ti amo e ti voglio, credimi.

— Dimostramelo allora — disse, riprendendo il movimento delle dita.

— Tesoro, ascolta. Non posso correre rischi per qualche errore.

— Non lascerò che accada nulla di sbagliato. Farò attenzione.

— Devo essere attenta. Non ancora, TI PREGO. Cerca di essere paziente ancora per un po'. Greg, amore, anch'io ti desidero. — Lo baciò teneramente e lui non rispose. — Dopo quello che la mamma ha fatto a papà, andare via in quel modo... Dio. Se accadesse qualcosa farebbe impazzire completamente papà. Non posso rischiare. Cerca di essere paziente.

— Non so se potrò — disse lui cupamente, con il giusto grado di pressione. E la mattina dopo saltarono la scuola e lui accompagnò Tiff in centro alla Free Clinic per farle prendere una pillola anticoncezionale. Stavano iniziando i tempi brutti.

Avrebbe ricordato a lungo quel giorno. Sentì il viso bruciarle per settimane ogni volta che ci pensava. Uscì di casa come faceva sempre, dirigendosi a scuola. E Greg passò a prenderla, con la macchina di Roger e anda-

rono in centro.

— È veramente orribile. — La Free Clinic era appena fuori Dickens in un brutto sobborgo. — Vuoi che venga con te? — Ma dal tono della voce capì che proprio non voleva.

— No, aspettami.

— Sì.

Si baciarono e lei si avviò. Bisognava rispondere a tutte quelle domande di quella donna che continuava a dirle ogni cosa. Lei stava seduta lì con una sensazione di paura e apprensione che le cresceva lentamente, mentre con un orecchio ascoltava la signora parlare.

— ... e questo si chiama IUD, che vuol dire...

Desiderava che finisse tutto. Si chiese come sarebbe stato tra loro. La nuvola scura della colpa della madre rimase sospesa su di lei per tutto il tempo.

— ... e questo è un diaframma... — Ed essere sicuri di masticare ogni boccone trentadue volte e guardare da entrambi i lati prima di attraversare la strada.

Quando finì aveva la pillola ed era eccitata e impaurita e molto quattordicenne. Corse fuori dalla Free Clinic e... Oh mio Dio, PAPÀ!

Greg non si vedeva da nessuna parte. Il padre che sembrava alto tre metri, quasi furibondo, la stava aspettando.

— Cosa stai facendo qui...

La interruppe con uno scatto del pollice verso la macchina, che voleva dire "infila il culo dentro immediatamente". — Entra — ringhiò.

— Dov'è Greg? Cosa ci fai TU qui?

— ENTRA.

— Papà. — Niente. La macchina partì, staccandosi velocemente dal marciapiede per immettersi nel traffico del centro. — Papà? Cosa vuol dire tutto questo?

— È veramente ridicolo. Non dovrei chiedertelo io?

— Mi hai seguito, papà? Voglio dire che è la più bassa...

— No, cara. Non ho dovuto seguirti. Sapevo esattamente dove saresti andata stamattina.

— Amber...

— Non importa come l'ho scoperto. Avrei potuto prendere il telefono per fare una chiamata e sentirti parlare di pillole anticoncezionali e pensare di aver capito male? Avrei potuto notare che ti comportavi in modo sospettoso come negli ultimi giorni e avrei potuto sorprenderti con un paio di

bugie e scoprire che ti incontravi con questo piccolo criminale di Greg mentre saresti dovuta essere a casa della tua amica. Ci sono un centinaio di modi per scoprirlo. Quando menti sempre, devi aspettarti di essere scoperta. No?

— Greg non è un criminale. Non chiamarlo così.

— Io credo che sia un criminale. Che sia precisamente, esattamente e assolutamente quello che è. Uno sprezzante, bugiardo, spregevole piccolo criminale che si è messo in guai seri per aver molestato una quattordicenne. MI SONO SPIEGATO?

— Non gridare. Sono seduta qui, accanto a te, papà.

— Piccola sgualdrina bugiarda! — Prima che potesse controllarsi, la colpì con un manrovescio, mandandole la testa a sbattere contro il finestrino accanto, colpendola più forte di quanto avrebbe voluto, schiaffeggiandola involontariamente prima che potesse fermarsi, schiaffeggiando la figlia vagabonda, Pat, il suo amante Buddy, l'hostess che lo aveva toccato sull'aereo, lasciando esplodere tutta la sua rabbia, la collera e la frustrazione sulla sua ragazzina.

— TI ODIO — gli urlò Tiff tra i singhiozzi. Era uno schiaffo che non avrebbe mai potuto ritirare. Non era la sberla con la mano o il mal di testa. Quello era niente. Era per come l'aveva chiamata. Per quanto lo avesse voluto, lei sapeva che sarebbe stata la cosa più difficile da perdonare.

— Sai cosa pensavo mentre venivo qui? Mentre ero fermo in macchina davanti alla clinica, aspettando che prendessi le tue piccole pillole di merda per poterti dare a quel... quel ragazzo? Era come capire per la prima volta che non ti ho mai conosciuto. Eri una totale estranea che viveva sotto il nostro tetto. Il mio tetto — si corresse — e adesso dovrò trattarti come se fossi un'estranea. Dovrò stabilire delle regole. Regole dure.

— Ti odio — rispose Tiff, fissandolo con i suoi occhi da gatto, singhiozzando ancora senza controllo.

— E io ti *voglio bene* perché...

— No, non è vero — singhiozzò tristemente — stai mentendo vecchio *bastardo.* — E la parola *bastardo* fu l'ultima che gli rivolse per moltissimo tempo.

Continuò a definire le nuove regole di ferro, così ridicole, paragonate alle precedenti limitazioni che apparivano abbastanza ragionevoli. La severità che aveva mostrato verso Tiff da quando Pat era andata via con il suo amante, appariva benevola se paragonata ai provvedimenti rigidi che stava per prendere per "controllare" quella testarda quattordicenne delinquente.

Spain continuava a parlare, comandare quando avrebbe dovuto ascoltare, chiedere. Invece di capire o guidare con dolcezza, pretendeva delle cose che lei non poteva mandar giù. Aveva preso una figlia a cui voleva bene e la usava come liberazione per la sua rabbia repressa. E il forte attrito che questo confronto generava, le chiuse la porta una volta per tutte.

— Come hai potuto farmi una cosa del genere pur conoscendo gli ultimi casini e proprio adesso che ho bisogno... — Lei sentiva solo un suono indistinto di parole. Ma non era proprio come suo padre? L'ultima cosa di cui LUI avesse bisogno. Poteva andare all'inferno per quanto gliene importava.

Aveva tentato di dargli più affetto da quando la madre era andata via. Un po' di più. Aveva fatto il possibile per stare a casa per lui. Mettere in ordine. Preparare da mangiare. Tutto ciò che faceva la madre. Aveva tentato di parlargli, ma lui non voleva nulla. Quando era premurosa e affettuosa, lui rispondeva ritirandosi nel guscio del suo io a pezzi, dove lei non poteva raggiungerlo. E adesso questo.

Rimasero in silenzio per un'altra mezz'ora, trattenendo la propria rabbia, seduti senza parlare, fremendo di rabbia e frustrazione e autocompassione, emanando amarezza e il margine spezzato delle loro azioni e parole separava l'ultimo confine tra padre e figlia.

Quando si fermarono davanti casa, lei uscì dalla macchina ed entrò sbattendo la porta prima che lui avesse preso il comando automatico del garage sul parasole della macchina. E quando lo sentì entrare in casa, era già di sopra per mettere alcune delle vecchie medicine della madre nell'astuccio delle pillole anticoncezionali che mise al sicuro tra le sue cose. Alla fine sarebbe venuto a chiedergliele. O, più probabilmente, avrebbe aperto la sua borsa e le avrebbe confiscate senza dire nulla.

Non appena lo sentì tornare nel suo ufficio e aver controllato bene che la porta fosse chiusa, compose velocemente il numero dei Dawkins.

Rispose la mamma di Greg: — Pronto?

— Salve. C'è Greg? — chiese con calma.

— Certo, cara. Sai cosa vuole tuo padre da Jerry?

— Cosa?

— Non importa. Pensavo che fosse per l'altra telefonata. Solo un secondo, Greg sta arrivando. — Lo sentì prendere il telefono.

— Sì?

— Cosa è accaduto?

— È venuto mentre ero parcheggiato — disse Greg nel modo cifrato che

usava quando voleva farle capire che c'era qualcuno che stava ascoltando. Parlava così piano che lei non riusciva a sentire tutte le parole.

— Cosa?

— Ha detto, esci da lì o chiamo i poliziotti. Minorenne. Mi ha afferrato. Lo hai fatto? — Stava sussurrando e non si capiva nulla.

— Ma se non abbiamo fatto nulla. Sono ancora VERGINE — disse più alto di quanto avesse voluto, e la parola riecheggiò nella stanza come un colpo di pistola.

— Ha detto se lo avevo fatto. Andare in prigione. Lo dirà a mio padre. Non potrò più guidare. Crede che sia la macchina di papà. Ha chiamato qui e ha lasciato un messaggio alla mamma. Devi fermarlo.

— Non posso fermarlo, è pazzo. Mi ha colpito mentre tornavamo a casa e mi ha chiamato sgualdrina di merda e cose del genere. Mi ha detto che da adesso ero diventata un'estranea e tutte queste sciocchezze. E non avrei dovuto vederti ancora. — Singhiozzava di nuovo malgrado cercasse di controllarsi. — Ho detto a quel bastardo... — Sentì il rumore della porta al piano inferiore. — Devo andare. Ti chiamerò stasera — sussurrò. Riappese con calma e aspettò i passi sulle scale ricoperte del tappeto.

Non disse nulla quando lui bussò alla porta semiaperta.

— Dobbiamo parlare, Tiff. Posso entrare? Non vedo lo scopo nel tuo stare seduta senza rivolgermi la parola.

Stava seduta perfettamente tranquilla, senza dire nulla. Senza guardare nulla. Tentando di non mostrargli nulla. Lasciava parlare il bastardo in modo che andasse via.

— Mi dispiace molto per averti schiaffeggiato ma mi hai spinto troppo lontano. Non ho mai alzato una mano contro di te in tutta la mia vita, e lo sai bene. Ma non sono sicuro che sia stato il modo migliore per far crescere una ragazza, visti i risultati.

"Ti voglio molto bene, che tu voglia accettarlo o no. Spero che capirai che si è trattato di una combinazione scoprire che stavi per fare un errore che poteva rovinare la tua vita" lei si concesse un sorrisetto mentre lo diceva "e la cattiva scelta di tempo, arrivata proprio in mezzo a quello che considero un incidente matrimoniale. Siamo seduti in mezzo ai rottami della nostra vita, la mamma è andata via e tu che tiri fuori una cosa del genere." Scosse la testa incredulo. "Ribadisco tutto quello che ho detto in macchina. Sei diventata un'estranea per me. Sei testarda, egoista e adesso questa cosa... sei diventata sregolata. Pericolosamente. Tutto il denaro e il lusso, senza fratelli; è stato un errore. Ma cambieremo tutti e due.

"Dovrò iniziare ad essere veramente un padre per te. Inizierò a stabilire delle regole e, anche se sarà per il tuo bene, so che non ti piaceranno. Prima ho permesso a tua madre di farle, ma non ha badato molto a te, e io ero troppo preso dal mio lavoro. E ti è stato permesso di arrivare nell'età dell'adolescenza senza nessun controllo. Non è un errore tuo, è mio. Ma adesso è tutto finito."

Lei tirò un profondo respiro, facendo uscire l'aria lentamente per fargli capire quanto fosse noioso.

— Inizieremo con il telefono. Non voglio che telefoni ancora a Greg. È tutto chiaro? Lo hai appena chiamato qualche minuto fa, vero? Anche dopo quello di cui abbiamo appena discusso, non potresti stare senza sentire la sua voce? Quindi non posso più fidarmi di te con i privilegi del telefono. — Si avviò verso l'apparecchio della stanza e tirò fuori un grosso coltello.

Lei girò le spalle mentre tagliava il filo, creando un vuoto assoluto nella sua mente.

— Mi dispiace doverti trattare in questo modo. Ma ovviamente non sei disposta a venirmi incontro. Non posso permetterti di avere ancora del denaro tuo. Ti sarà data una piccola somma settimanalmente per le cose della scuola. Non voglio che esca di casa tranne per...

Aveva completamente ignorato tutto. Si era lasciata andare a pensare a Greg e a quegli occhi, a quelle mani morbide, a quei modi dolci, al sogno di come sarebbe stata la prima volta. E sarebbe stato presto, se lo ripromise. Qualunque cosa dovesse fare.

— ... mentre ci sono, prenderò le pillole e qualsiasi cosa ti abbiano dato oggi in clinica.

Lo sentì cercare la borsa, aprirla tirando fuori quello che trovava e dovette fare uno sforzo per non scoppiare a ridere.

Alla fine del weekend, aveva raggiunto il limite della sopportazione, e finalmente il padre uscì di casa per la prima volta in quei giorni. Corse giù e telefonò a Greg, trattenendo il respiro, con le dita incrociate, pregando che fosse in casa. Al secondo squillo lo sentì alzare il ricevitore e dire pronto.

— Non fare domande — gli disse subito, quasi senza respirare. — Se vuoi fare l'amore con me, vieni immediatamente a casa a prendermi. Sarò sulla strada dove devi girare, va bene?

— Cosa? Sì, d'accordo. Ci sarò.

— Sbrigati — disse, riappendendo mentre lui diceva: — Non ti preoc-

cupare, ci sarò. — Si precipitò di nuovo sopra, si mise del rossetto fresco, di cui non aveva bisogno, e un po' di ombretto, controllò i capelli, si spruzzò uri'po' di profumo e si assicurò che le pillole fossero nella borsa, poi corse attraverso Ruffstone Terrace verso la strada. Una bellissima quattordicenne, vergine ancora non per molto.

— Ciao — gridò Greg attraverso il finestrino aperto.

— Hai fatto in fretta.

— Non me ne sono andato in giro — rispose mentre lei correva verso la macchina ed entrava.

— Hai la macchina di tuo padre — disse sorpresa.

— Non era in casa, non l'ho chiesta. Lui e la mamma hanno preso il furgone.

— Dove vuoi andare? — disse lei, quasi con indifferenza.

— Cosa?

— Io voglio fare l'amore — disse, girandosi accanto a lui, accoccolandosi il più vicino possibile. — Adesso.

In meno di cinque minuti si era allontanato dalla strada dietro un motel-ristorante che conosceva. Aprì il bagagliaio e le fece segno di scendere. — Andiamo. — Tirò fuori una vecchia coperta dell'esercito.

— Dove hai preso quella?

— La teniamo nel bagagliaio. Per le emergenze mediche. — E sorrise.

— Questa è... un'emergenza medica?

— Per me, angelo — disse, aiutandola a superare un reticolato al limite di un piccolo bosco.

— Ti farò da infermiera — gli disse ironicamente, prendendo la sua mano.

— Sì — rispose lui con la voce rauca, guardando come i soffici pantaloni si stringevano attorno al suo bellissimo, alto e perfetto culo. La strinse contro di sé. — Togliti quei pantaloni.

— Ummmmm.

— Dio.

— Oh.

— Gesù.

— Ooooh — Improvvisamente tutto esplose come dinamite. Quante settimane di desiderio e attesa. Tentava di toglierle i vestiti, di tirare via quei dannati pantaloni, mentre lei gli strappava la camicia, con il traffico che scorreva lontano. Si lasciarono cadere sulla vecchia coperta nel boschetto dove il motel-ristorante gettava l'immondizia, che in quel momento era per

loro il posto più sexy, più caldo, più bello e amabile nel grande mondo dei divertimenti.

— Quanto... tempo...

— Mmmmmmm.

— Quanto tempo... sono stato...

— Oh Dio. — Aveva aspettato così tanto tempo. Aveva sempre saputo che un giorno sarebbero stati insieme, ma non sognava che fosse così presto.

— Oh cara. — La bocca di lui era un fuoco e lei lasciava che le bruciasse la lingua, cercando di spegnere quell'inferno con la sua umidità.

— Oh Dio — Lei aveva una splendida abbronzatura. Amava toccare quelle gambe lunghe, lucide, perfettamente lisce, e per la prima volta poteva placarsi dentro di lei. Era come una ciliegia, con le gambe sexy, una splendida quattordicenne che stava facendo l'amore con lui. Cristo, era così inebriante.

— Sarò dolce, cara. Oh sì. Farò scoppiare quella ciliegia sul serio. Oh sì. Afferra questo, carina. Un gatto potrebbe farsi le unghie su questo tronco.

— Oh.

— Sei bellissima — le disse, baciandola dolcemente mentre stava dentro di lei — sei bel-lis-simaaaa.

— Ti ho desiderato per tutto questo tempo.

— Baciami. — La sua pelle abbronzata era perfetta, vellutata, soffice come quella di un bambino e incredibilmente liscia.

Le labbra si toccarono. Lui continuava a sfiorarle la bocca leggermente, ad ogni colpo, facendole strofinare la schiena sul letto di erba che ricopriva la coperta, penetrando sempre di più dentro di lei.

— ... ti ho desiderato per così tanto tempo...

— Sì.

— Io... io...

— Oh sì.

— Sì. — Faceva scorrere le sue mani leggere su quei piccoli seni da bambina dai capezzoli piccoli. Piccoli cerchi caldi sulla pelle.

— Ah.

— Ti piace?

— Sì.

— Oh sì, cara.

— Ah, Greg.

— Baciami. Dammi quella lingua calda e bagnata. — Si immergeva nel-

la sua bocca, senza fermarsi mentre continuava a scivolare dentro e fuori.

— Dio, ti amo.

— Vieni, VIENI, OOOOOOOOOOHHHHHHHHHHHHHHHHHH.

— AAAAAAAAAAAAAHHHHHHHHHHHHHHH. — Stava quasi ridendo nella sua bocca. In quella bocca quattordicenne calda e bagnata. Con il suo cazzo bollente in quella focosa e melliflua solidità.

— AWWWWWWW.

Non dovette trattenersi ancora molto. Lei venne come un treno in corsa. Dio, gli piaceva tutto. Tutto stava funzionando da ogni punto di vista. Si stringevano, si coccolavano, si strusciavano, e dopo un po' era di nuovo eccitato dalla situazione, dalla ragazza, dalle sue gambe, dalla fica stretta, dalle macchie di sangue sulla vecchia coperta. Si stava facendo duro di nuovo e mentre la baciava allungò la mano verso le lunghe gambe abbronzate che lei gli aprì languidamente.

— Ho bisogno di te — le sussurrò con dolcezza, facendo correre le dita calde sul suo seno. Sentiva un fuoco che la bruciava fino al cuore.

— Anch'io ho bisogno di te.

— Sei mia? — La baciò e dopo lei rispose.

— Lo sai che lo sono — promise.

— Tiff, ho bisogno di *sapere* se mi ami quanto io amo te — sussurrò con dolcezza ma in modo pressante, con le dita che scorrevano lungo le sue gambe nude.

— Ti amo — gli disse tra i baci.

— Dimostrami quanto — le disse. — Mi vuoi, Tiff? — Adesso stava di nuovo imitando Hal Hunk, tornando dentro la sua ciliegia.

— Sìiìì. Sarà facile, ohhhhhhh. Oh Dio, sono così eccitata. — I suoi occhi da gatto si chiusero in estasi.

— Dimmelo. Dimostramelo quanto.

— Ti voglio. Adesso, ADESSO, ADESSOOOOOOOOOOOOOOOOOOO.

— Dillo. DILLO.

— NNNNNNNNNNNNNNNNNN. — Ed esplose.

Dopo la seconda volta, restarono distesi esausti, bagnati. Con i corpi che si raffreddavano nell'aria. Ascoltando il sordo rumore del traffico e pensando. Non c'era nulla di così bello come quella graziosa, fresca quattordicenne da afferrare. Dannazione, Sam. Sono marmellata... un Tuono di Cioccolata, si disse sorridendo.

— Cosa c'è di così divertente? — gli chiese facendosi più vicina.

— Stavo solo pensando a qualche altra cosa che possiamo dividere. — E con il suo sorrisetto da Hollywood sulla bella faccia, tirò fuori un piccolo contenitore. — Hai mai provato questa?

— Cos'è? — Gli occhi da gatto le si spalancarono di nuovo.

— È la Cosa Vera — canticchiò in modo stonato. Portava un piccolo oggetto d'oro su una catena. Prese un pizzico del contenuto e disse: — Fai in questo modo — e la sniffò.

— Non posso farlo.

— Puoi anche mangiarla.

— Dio.

— Prova. È eccitante. Dai, dobbiamo dividere i nostri beni, giusto?

— D'accordo. — Ne mise un po' sul cucchiaino e lei cautamente la aspirò. — Offfff, oh Dio, Greg. È terribile — e starnuti.

— Vedrai — le disse. Ed era l'unica cosa vera che aveva detto in tutto il giorno.

Lei guardò il suo fusto, ridendo felice.

Frank Spain, che da ragazzo si chiamava Frank Spanhower, non era mai stato un duro. La sua infanzia era stata tipica ma sessualmente neutra. Aveva avuto anche una piccola difficoltà nel parlare che non era stata di grande aiuto con le ragazze. E quando si è adolescenti, una difficoltà nel parlare può tenerti molto in basso nella gerarchia sociale. Anche una forte acne, le lentiggini, la pinguedine, sono difetti che possono far disprezzare un ragazzo.

Quando diventò più grande, le sue prime esperienze sessuali furono dei fiaschi imbarazzanti. Per quanto riguarda le ragazze, sapeva di essere normale, solo inesperto, e questa mancanza di sicurezza lo rendeva timido. Il lavoro fu un modo per cambiare queste cose.

All'inizio aveva fatto il fattorino. La banda allora agiva con il negozio di verdure come copertura lungo la Produce Row a St. Louis, usando le coperture regolari per riciclare il denaro del racket. Frank iniziò a lavorare per il signor Ciprioni perché il ragazzo gli piaceva; erano dispiaciuti per lui e lo facevano andare in giro per gli uffici. Il ragazzo non sapeva nulla delle bande. Ma lo pagavano bene e lui e Vince Ciprioni, il figlio più giovane del Grand'Uomo, erano compagni di scuola e avevano in comune la passione per le armi. Vince cercava sempre di convincerlo ad insegnargli a sparare.

— Dannazione, sei bravo con il fucile — gli disse un giorno. Frank ave-

va convinto la madre a permettergli di buttare via finalmente la sua pistola Red Ryder BB per prendere una 22. Nel giro di una settimana non c'era più un uccello vivo nel raggio di dieci isolati.

— Non male — disse. Sapeva di essere in gamba. Un anno era stato ad un campo di boy scout e aveva battuto facilmente tutti gli altri ragazzi la prima volta che aveva partecipato ad una gara di tiro al volo.

Non si era mai vantato, ma quando i ragazzi si resero conto di dividere un interesse genuino ed essere affascinati dalle armi, Frank confidò a Vince che aveva iniziato a portarla con sé.

— Te la porti dietro? A scuola?

— Sì. — Gli spiegò che suo cugino le "aveva prese di brutto" da una banda che girava nelle strade vicino casa sua.

— Non possono farmi un cazzo — disse, facendo attenzione alle consonanti difficili. — Sono pronto. — E accarezzò la tasca.

Gli occhi di Vince erano fissi alla tasca dov'era l'arma.

— Eri a scuola quando il revolver di Jarrod cadde nella classe di disegno?

— Sì, lo so. — Risero di quel ragazzo che era arrivato in Missouri da San Bernardo e che imitava lo stile duro delle bande giovanili della California e portava in classe la molto discussa P 38.

— Non credo che la vecchia signora Shindleford lo abbia mai sorpreso — disse Vince, ridendo. — Quella roba del cazzo è caduta come una bomba. Sono sorpreso come non sia partito un colpo. — Scoppiarono a ridere insieme. — Posso vederla? — disse con gli occhi attaccati alla tasca.

— Ummm. — Frank sorrise e tirò fuori il pezzo. Una Smith & Wesson con la canna corta e il cane sfilato.

— Puoi colpire qualsiasi cosa con quella? — chiese Vince, fissando l'arma.

— Ogni tanto — rispose Frank con calma. E quella fu l'unica volta in cui Vince Ciprioni vide l'arma fino al giorno in cui Frank sparò a quattro ragazzi che avevano assalito Vince sul retro del Rialto. Quattro. Tutti con sbarre di ferro. Li uccise come cani proprio lì, dietro il vicolo del Rialto. Non sapeva cosa fare con la pistola, così Vince se la fece dare e la portò al padre dicendogli cosa era accaduto e cosa aveva fatto Frank. Il vecchio prese l'arma e disse ai ragazzi di non parlare con nessuno di quanto era accaduto.

Il Grand'Uomo fece chiamare Frank, che immaginava lo volesse ringraziare per avere salvato la vita di suo figlio ma l'unica cosa che.disse fu: —

Sei un buon ragazzo. Ma puoi tenere la bocca chiusa? — Frank annuì. — Va bene — disse, e gli occhi del duro Ciprioni lo scrutarono a lungo fino a quando non vide quello che aveva sperato di vedere. — Fa' attenzione — e fu tutto. Nessun ringraziamento per aver salvato il culo di Vince. Niente. Frank alzò le spalle e si fece i fatti suoi.

Vincent, dall'altra parte, non riuscì a stare zitto. Lo ringraziò almeno cinque volte al giorno per tutta la settimana fino a quando Frank non gli chiese, per l'amor di Dio, di non parlarne. L'accaduto non lo fece sentire un duro o pericolosamente invulnerabile, in grado di influenzare della gente, né ebbe il desiderio di ritagliare storie su omicidi e fare un album con i ritagli di giornali. Probabilmente, non voleva dire nulla per lui. Trattò questa faccenda come dei ragazzi che si arrampicano su un albero alto o vincono una partita di baseball. Era un tiratore. Ma subito dopo quanto era accaduto iniziò a chiamarsi Frank Spain.

Segretamente immaginava un giorno di sollevare una cassa di lattuga fresca e il capo si avvicinava e gli faceva scivolare un biglietto da cento dollari in tasca. Ma questo non accadde mai. Quello che il signor Ciprioni in realtà gli diede fu qualcosa di molto più prezioso. Gli diede la sua fiducia.

Alcuni anni dopo la sparatoria, il Grand'Uomo lo chiamò in un magazzino e gli disse che aveva un guaio. Un tipo gli stava creando un po' dei problemi. Era una situazione che richiedeva una soluzione. Una soluzione definitiva, disse. Un capolavoro come quello che Frank aveva fatto sul retro del Rialto. Quel tipo di lavoro.

— Bene, ora e subito — disse Spain, nella sua migliore versione di James Dean.

— Hai capito cosa ti sto dicendo?

Frank annuì che aveva capito.

— Ho bisogno di qualcuno in gamba. Che tenga la bocca chiusa e faccia un lavoro come quello. Il denaro che pagherò per questo è... — Tirò fuori una busta e iniziò a contare. Non aveva visto così tanto denaro in vita sua.

— Lo farò — disse Spain.

— Ne sei sicuro? Lo so che sei in gamba ma sei molto giovane. Una cosa è fermare un paio di piccoli criminali che fanno del male ad un tuo amico, un'altra cosa è freddare qualcuno. Se non ne sei sicuro, non farlo.

Spain non disse nulla ma ricambiò lo sguardo del signor Ciprioni e afferrò lentamente la busta. L'altro lasciò che la prendesse e la mettesse in tasca. Quindi disse a Frank il nome dell'uomo e dove poteva trovarlo. Il tizio

stava in un albergo del centro. E quella notte, Frank andò al Milburn, entrò, prese l'ascensore fino al quarto piano e bussò. Quando la porta si aprì, chiese all'uomo se fosse quello del contratto. Lo era. Il ragazzo estrasse la Smith con il cane sfilato e gli piantò una pallottola proprio nel cuore. Si girò e scese per le scale d'emergenza, decidendo che questa volta si sarebbe liberato dell'arma. Da allora diventò il killer del signor Ciprioni.

Gaetano Ciprioni non era della famiglia di Tony Gee, che era della banda di St. Louis. Il capo spiegò a Spain la gerarchia.

— Qui non c'è nulla. È merda. Tutti gli affari sono a Kansas City fino a dove arriva il Missouri, e Kansas City non ha merda. St. Louis non conta nulla nell'organizzazione. Comunque tutto è controllato da Chicago. Il grande capo si ritirerà presto. Quando lo farà, quello che erediterà l'intera zona del Middlewest sarà il mio uomo più importante. Per me sarà quello che io sono per te, capisci?

— Sì.

— Cambierà le cose. Quando lo farà, avrò un peso maggiore nel Consiglio. Sai cosa è? — Frank scosse la testa negativamente. — È la direzione di tutte le famiglie. TUTTE le famiglie, anche quelle grandi di New York. Il Consiglio controlla ogni cosa. Io lavorerò lì e qui avrò bisogno di qualcuno di cui fidarmi. Che faccia dei lavori per me. Soprattutto qui nel Midwest. Il denaro sarà parecchio, te lo prometto.

— D'accordo.

— Ci siamo capiti. — Si strinsero la mano. Spain non riusciva mai ad abituarsi al fatto che agli italiani piacesse stringersi la mano tutte le volte. Ma di una cosa era sicuro: se il capo diceva una cosa come questa, potevi portarla in banca.

Spain era quello che quella santa donna di sua madre avrebbe chiamato un ex imbranato. Quando incontrò Pat, aveva già raggiunto un livello alto nella professione che si era scelto e, per la prima volta, la sua nuova sicurezza gli permetteva di avvicinare qualcuno.

Lei era una ragazza normale, sebbene lui la vedesse molto bella. Mary Pat Gardner lavorava nella lavanderia vicina e, molti anni dopo, avrebbe voluto dirle che si trattava di una delle coperture delle famiglia, una lavanderia per ripulire denaro e abiti. Ma non le disse mai nulla del suo lavoro. "Viaggiava". Era nel campo delle "vendite".

Un giorno entrò e gli apparve particolarmente raggiante. Glielo disse.

— Oggi è veramente bella.

— Grazie — sorrise — come va? — Prese il sacco della biancheria da

lavare e iniziò a scrivere su un blocchetto. — Preparerò la sua roba in un secondo.

— Senza fretta. — La incontrava lì dentro ogni settimana da circa un anno e finalmente era riuscito ad avere il coraggio di chiederle qualcosa. La balbuzie era quasi sparita. Frank non tartagliava più se si concentrava su cosa doveva dire. Era pronto a dire: — Verrebbe al cinema con me venerdì sera? — Si era preparato per chiederle questo ma quello che disse fu: — Mary Pat?

Lei alzò lo sguardo dall'ordine che stava scrivendo e disse: — Cosa?

— Verrebbe al ci..., al cin... VERREBBE AL CINEMA CON ME? — Cristo, non c'è pietà, giustizia, pace, tranquillità.

Ricordava ancora come si era accartocciato senza speranza, ma lei gli sorrise e disse: — Certo. Quando?

— Mmm. Va bene — borbottò, raccogliendo la sua roba, nervoso, talmente avvilito dal suo tentativo maldestro che ci mise qualche minuto prima di realizzare che lei aveva detto sì. Non riusciva a crederci. Era la vittoria più importante della sua vita. L'unica conquista che poteva ricordare e di cui poteva essere sinceramente orgoglioso. Più impegnativa e terrorizzante di una dozzina di contratti.

Non aveva detto: — Penso di sì. — Nessuna incertezza o tentennamento. Un grosso sorriso e un caldo e veloce: — Certo. Quando? — Gli piaceva questo. Si innamorò di lei immediatamente. Per lui era bella, piena di desiderio, femminile, l'incarnazione del sesso. E pensava di piacerle.

Le chiese di sposarlo al secondo appuntamento, sorprendendola con un anello che aveva portato. Lei accettò, sorprendendo entrambi, piuttosto confusa dalla grandezza della pietra che pensava fosse un vetro. Il giorno dopo andò da un gioielliere e lo fece controllare.

— Signor Plotkin?

— Sì?

— Si ricorda di me? Mary Pat Gardner?

— La cugina di Shirley Goodell?

— Sì. Signor Plotkin, vorrei la sua opinione su un oggetto di famiglia. — Mise una mano sotto il suo viso raggrinzito. — Mia zia mi ha lasciato questo. Mi è stato detto che ha un certo valore. — Plotkin si sistemò qualcosa nell'occhio e osservò l'anello, tenendole la mano.

— *Oi veh.* Sono circa cinque carati di un diamante perfetto. — Lo osservò di nuovo. — Bel colore, non una bolla. Niente. È un pezzo da vetrina — disse.

Si sposarono poco tempo dopo. Dopo un anno Spain diventò padre di una bambina. Apparentemente conduceva una normale vita familiare. Un commesso o un consulente o uno specialista nella ricerca di guasti (questo gli piaceva!), dipendeva con chi stava parlando. Con una "leggenda" verificabile, con un passato falso preparato da esperti per sostenere un esame a livello federale, con le caratteristiche della classe medio alta. Un tipico, anche se atipicamente ricco, agente di commercio americano.

Se fosse stato un uomo normale con una professione normale avrebbe potuto essere differente. Un ragioniere con un sovraccarico di lavoro stagionale, un commerciante di macchine con un lungo orario, ogni occupazione ha i suoi inconvenienti. Ma la professione di Spain lo portava fuori città inaspettatamente, qualche volta per lunghi periodi, e la natura degli affari lo rendeva riservato.

— Non parli mai con me — diceva molto spesso Pat.

— Io parlo. Solo che non ho molto da dire.

— Non so mai cosa fai. La maggior parte degli uomini dividono il loro lavoro con le mogli. Potrebbe non essere noioso.

— Credimi — Frank scosse la testa irritato — non sai quanto sei fortunata. Dovresti solo essere contenta che non mi porto il lavoro a casa come certi tipi. — Non era vero? — L'ho deciso molto tempo fa dopo aver visto troppi matrimoni finiti male perché la gente continuava a parlare del proprio lavoro anche a letto. Io lo lascio fuori dalla parta. Mi preoccupo delle vendite, del denaro per mettere in tavola del cibo. — E così via.

E il tempo passa velocemente. E prima che te ne accorga, se non fai attenzione, puoi dedicarti alla tua professione sacrificando la vita personale agli affari. Lui lasciò che la sua famiglia gli scivolasse tra le dita.

— Mi piace una persona devota. È una tua caratteristica, Frank — gli disse il capo. — E tieni la bocca chiusa. In questi giorni è un bene raro. Anche i miei ragazzi. Li sento andare in giro mettendo la bocca dappertutto, chiamandosi l'un l'altro soldo bucato o testa lucida. E peggio di tutto, mio figlio che parla dei *guappi*, che è una parola che mi innervosisce. Non mi piace sentire chiamare la gente di colore "negro". Tu... non ti ho mai sentito dire "dago", ho ragione?

Frank alzò le spalle. — È solo che non mi piace.

— Mio figlio. Il più giovane. Ti ammira molto. Da quando hai fatto fuori quei ragazzi. Tutto quello che ho sentito è stato: "Papà, Frank ne ha uccisi quattro. Ha colpito quattro bersagli in movimento e *tre alla testa*". Quante volte l'ha ripetuto; ogni volta che parlavamo di te. Tu non mi hai

mai detto *merda*. Non mi hai mai chiesto nulla per lui. Neanche dieci centesimi.

— Sono contento di essermi trovato lì quel giorno.

— Sì, anch'io. — Era un padre che stava parlando a suo figlio dopo la partita di baseball. Per dirgli quanto fosse orgoglioso della base che il ragazzo aveva conquistato alla fine del nono inning. E il tipo di devozione che lui aveva dedicato al Grand'Uomo era di quelle che si danno solo alla famiglia, quella era la sua vera famiglia. Certamente era quella a cui dedicava il suo tempo e le sue energie.

Prima, quando non era riuscito a trattenere la moglie, era stato come se la roccia su cui stava si fosse improvvisamente aperta, e adesso... questa faccenda della figlia, si sentiva precipitare verso l'abisso.

Stava seduto nel soggiorno al buio, aspettando la sua ragazza e pensando a cosa avrebbe potuto fare per trattenere Pat. La sentì salire i gradini e aprire la porta.

— Potevi dirgli di avvicinarsi. Non stavo aspettandolo con una mazza da baseball. Anche se non sarebbe una cattiva idea.

Non lo guardò mai mentre si avviava sulle scale.

— È l'ultima volta che ti è permesso di uscire — le disse. — Hai tre possibilità come tutti. Due sono andate. Alla prossima chiamerò le Autorità Giovanili e ti consegnerò a loro. Non posso legarti nella tua stanza. Se le autorità non possono preoccupasi di te, assumerò delle guardie speciali. Quasiasi cosa sarà necessaria, faremo in modo... — Il rumore della porta della stanza di Tiff che sbatteva mise fine alle sue parole.

Nella sua stanza, Tiff prese la sua decisione. Doveva chiedere a Greg cosa avrebbe fatto e se voleva andare in Florida. Si disse: "Dormiamoci su e ne parleremo domani a scuola". Roger Nunnaly ne aveva abbastanza della scuola e potevano andare con Roger nella sua macchina. Si sarebbero diretti a sud. Sarebbe stato molto divertente al sole, con molte scene bizzarre sulle spiaggia. Le sembrava grande. Iniziò a fare le valigie e si rese conto che non sarebbe mai riuscita a portare fuori i suoi vestiti senza farsi notare da... lui. Tirò fuori i libri dalla sua voluminosa borsa e iniziò a metterci dentro l'essenziale.

Aveva un po' di soldi da parte. Non pochi. E c'erano gioielli. Mise in valigia il patrimonio in silenzio.

Sotto, l'uomo che si chiamava Spain sedeva silenzioso nell'ombra.

— Stiamo partendo veramente? Non posso crederci — chiese Pat a

Greg, battendo le palpebre dei suoi occhi da gatto come se stesse guardando il suo principe azzurro.

— Credici — le disse, caricando la macchina.

"Stiamo veramente perdendo una piccola dolce gattina come questa? Un serpente ha labbra?" pensò fra sé, sorridendo e fischiettando leggermente mentre caricava gli ultimi pochi bagagli nella macchina di Roger. Avrebbe fatto lavorare per lui questa piccola volpe.

Entro ventiquattro ore dalla loro partenza, le rispettive famiglie capirono che erano partiti insieme, compresa Pat e il suo seduttore, ma non lo comunicarono alla polizia. Troppa gente era coinvolta. Improvvisamente intere famiglie erano state messe sottosopra. Spain aveva dovuto parlare con la polizia, che per lui voleva dire immergere ripetutamente le mani nell'acqua bollente, ma sua figlia era scomparsa. E doveva trovarla.

— Li prenderemo prima di giorno — aveva assicurato a tutti il padre di Roger — quella macchina resisterà per un miglio.

Il privato di Spain era diventato improvvisamente molto pubblico, facendogli dividere segreti con perfetti sconosciuti, senza parlare della polizia: adesso tutti erano coinvolti nelle sue personali decisioni.

Gente che non aveva mai visto in vita sua era adesso seduta nel suo soggiorno, raccontandogli cose ridicole su fughe burrascose e stupefacenti e come delle ragazze giovani possono usare il sesso per irretire un povero, innocente ragazzo come Greg Dawkins, che Spain aveva accusato fin dalla prima volta che l'aveva visto, e quel ragazzo di nome Roger conosciuto da tutti come uno scapestrato, tranne che dai suoi genitori. Spain stava seduto, lasciando che tutto questo lo avvolgesse mentre loro parlavano di come la moglie e la figlia lo avevano *entrambe* abbandonato, quasi dall'oggi al domani la vita era diventata un rullo che stava schiacciando quello che restava del suo io distrutto. Ma non c'era nessuna moglie che lo amava e in disparte gli diceva: "Vieni qui, caro, andrà tutto bene". Hai tentato di fare del tuo meglio, papà. Hai solo dimenticato che per fare il padre ci vuole tanta abilità quanta nell'arte. Ed è un'abilità che richiede esercizio e buoni propositi. Inoltre non c'era nessuno a dirgli che Tiff stava male. Che quando si hanno quattordici anni le frustrazioni e le umiliazioni sono profonde come le ferite di un coltello. Ferite che possono essere fatali se non curate in tempo.

S'era trovato solo a sopportare tutto questo. La sera successiva, dopo che i Dawkins, i Nunnaly, la polizia e le autorità giovanili erano andati via, era seduto lì, al buio, con la sensazione di avere avuto un attacco di cuore, op-

presso da un enorme senso di colpa. Sedeva singhiozzando addolorato nell'oscurità della sua casa elegante, iniziando a pagare i debiti con una moneta che pensava non avrebbe mai dovuto tirare fuori.

La mattina dopo era ancora seduto lì, sulle scale con la passatoia, al limite della rottura, consumato dalla colpa e dalla disperazione e assolutamente, dolorosamente solo.

Una parte di lui era disperata e un'altra parte no, e lentamente, come il duro e apparentemente forte cuore di un albero della gomma malato, iniziò a spaccarsi dentro.

Così Spain sedeva al limite della sua realtà, raccogliendo i pezzi della sua vita, assolutamente confuso, triste e disfatto.

E l'ombra della morte si faceva più vicina.

Eichord toccò il bordo di alcune cartoline e aggrottò le ciglia leggermente. Il Christian's Cards e lo splendido viale in cui si trovava, entrambi pieni di decisi e ricchi californiani e di gente comune come lui, erano così estranei e lontani come la costellazione di Andromeda. Era un altro posto del pianeta distante ed estraneo, chiamato Chicago, che continuava a richiamare la sua attenzione.

Si sentiva completamente fuori posto nel negozio, tra eleganti e immacolate commesse e eleganti e immacolati clienti che frequentavano regolarmente quel posto. Eichord stava guardando delle divertenti cartoline durante un giorno di lavoro a L.A., com'era quello; un poliziotto della Omicidi con la sensazione del famoso elefante in un negozio di porcellane mentre sudava attraverso la camicia con le maniche corte, arma in pugno e abiti in tessuto sintetico.

Il peso della grossa rivoltella nella fondina sulla spalla, l'assurdità di quanto lo circondava, la consapevolezza di guardare delle belle cartoline con quella terribile arma sotto il braccio, lo facevano sentire ridicolo, fuori posto e a disagio. Un filo di sudore gli scese lungo la schiena quando una piccola donna perfettamente a posto gli chiese con gentilezza con un viso leggermente simile a quello di un roditore: — Posso aiutarla?

Sorrise automaticamente, scuotendo la testa: — Sto solo guardando, grazie. — Brillante. Non avrebbe mai pensato che stavi guardando. Stava lì, cercando di capire quale tra quelle strane cartoline sarebbe piaciuta a una ragazzina. Aveva annotato il suo compleanno da qualche parte, ma aveva dimenticato dove. Guardò un'altra cartolina e gli fece meno impressione dell'ultima.

Cosa sarebbe piaciuto ad una ragazzina ricevere per posta? Doveva infilarci un biglietto da venti dollari. I ragazzi di quell'età (quale età?) preferivano il denaro ad ogni altra cosa. Ma non si sarebbe sentita a disagio a ricevere dei soldi? Si sarebbe ricordata di lui?

E cosa avrebbe detto sua madre quando Lee Anne le avrebbe chiesto chi fosse quest'uomo?

— Oh, ti ricordi di Jack, zio Jack il poliziotto? — Che tipo di cortesia avrebbe fatto ad una ragazzina che non aveva più visto. Qualcuno nella cui vita si era introdotto una o due volte l'anno con una telefonata dove nessuno aveva nulla da dire. Qualcuno che cresceva in fretta. Cosa era stata lei? L'ultima volta che l'aveva vista era alta quasi un metro e mezzo. Un anno fa, quando aveva telefonato, gli aveva detto quanto era diventata grande e che le sembrava fosse cresciuta di quasi un metro, durante la notte. Non si sarebbero riconosciuti se si fossero incontrati di nuovo. Ma lui non poteva lasciar perdere.

Prese un'altra cartolina dallo scaffale, con una caricatura ridicola che diceva "Lo sai che non farei nulla per te. Quindi quest'anno, per il tuo compleanno..." Aprendo il foglio a fisarmonica, la caricatura assicurava il destinatario, "... quello che farò per te è: NIENTE".

La guardò bene e la tirò fuori dallo scaffale con la busta e raggiunse la signora per pagare.

Eichord la ringraziò, mise il resto nel portafoglio e uscì alla luce del sole. Aprì la portiera della macchina e gettò la sua giacca sportiva sul sedile accanto. Era fradicio di sudore. Perché era così eccitato? Era solo una cartolina. Si chiese cosa avrebbe detto o pensato Edie vedendo una sua lettera per la figlia. Pensò a come avrebbe reagito a un biglietto da venti dollari e decise che non lo avrebbe spedito. Invece avrebbe scritto un saluto.

La stava perdendo, lo sapeva. Stava perdendo quella dolce ragazzina. La distanza e il tempo l'avrebbero allontanata da lui, se non lo avesse fatto qualcos'altro. La vita può essere una puttana, pensò, chiedendosi cosa gli sarebbe accaduto. La faglia si sarebbe aperta inghiottendo il viale dei negozi, le macchine, lui, la signora con la faccia da roditore, tutti noi? Avrebbe trascinato tutte quelle cose di merda nell'oceano?

Eichord tirò la leva del cambio della Park e uscì dall'elegante e costoso centro commerciale. Quando si trovò vicino ad un bidone dell'immondizia, abbassò il finestrino e gettò la cartolina e la busta nell'immondizia e lentamente si immerse nel traffico, scuotendo la testa mentre rabbrividiva ad una folata di vento freddo.

Quello che avrebbe dovuto fare era tornare indietro e tirare, fuori il biglietto dalla spazzatura. Ma in quel mezzo secondo, sentì il freddo degli occhi dell'uomo dell'aeroporto. L'uomo che lo aveva guardato da sopra lo scaffale delle cartoline. Gli occhi di un criminale. Eichord rabbrividì di nuovo, con il sudore che gli si congelava come il presagio di morte terrorizza l'anima di un pazzo visionario. E quel tipo strano si introdusse nel lampo della sua immaginazione, mentre si rendeva conto che stava lasciando L.A. sapendone meno di quando era arrivato.

Una volta qualcuno aveva chiesto a Eichord: — Come *fai*? Intendo dire, come *agisce* un detective?

Eichord aveva risposto: — Cerchi le impronte nel formaggio. — Quella volta ci fu una risata, ma maledizione, chi stava imbrogliando? Eccolo.

Dio solo sapeva dove erano gli "Assassini degli occhi". Omicidi non collegati tranne che per il marchio dell'assassino. Le vittime avevano gli occhi bucati. Poteva essere una punizione nel vecchio stile della malavita. O uno di quelli e un paio di omicidi imitati. O qualsiasi altra dannata cosa. Qualunque cosa fosse, Jack non aveva il più pallido indizio. Era, dalle apparenze, un altro enorme casino e non poteva aspettare di andare via dalla terra dei sogni e tornare a Buckhead, dove *nessuno* sapeva chi cazzo era John Frankenheimer.

Aveva ereditato la pelle di sua madre, il tipo di pigmento che dava un'abbronzatura brillante e ramata, pelle così liscia ed elastica da accecare e causare ad un uomo maturo un groppo in gola alla sola vista, sia che indossasse un piccolo bikini o un sottile prendisole o pantaloncini corti. E quella fu la prossima mossa di Greg, farle mostrare il più possibile di quella splendida pelle.

Aveva gli occhi del padre, di molti colori. Dal grigio ardesia al verde-blu, secondo la luce. Greg regalò ai suoi occhi il suo più grande sorriso e un ampio splendore del bianco luccichio di Hollywood sul suo bellissimo viso scuro.

— Ummmmmm. — Le si strusciò contro, leccandola avidamente come un grosso cucciolo, lasciandole sul collo dei piccoli segni d'amore, spostando il piccolo reggiseno. — Sai che potrei mangiarti? — disse.

Lei fece un mormorio di piacere mentre lui faceva scorrere la sua lingua sul petto verso i seni ancora acerbi e i piccoli capezzoli. Le disse qualcosa sotto voce ma era immerso nel suo seno e lei chiese: — Cosa?

— Ho detto, sai dove voglio portarti? — ripeté, guardandola mentre la

sua lingua la stuzzicava con piccoli colpi come una rana cha cattura gli insetti.

— Dove? Di nuovo a letto?

— Certo. Ma voglio portarti in uno di quei grandi posti dove si scia come Veil o Aspen. Prendere una piccola casetta, di quelle isolate in alto, dove la neve è veramente ottima. Come trovarsi su un forte pendio e lasciarsi andare.

— Oh, Greg — fece le fusa lei — è proprio come avevo immaginato che fosse tra noi. — Lui si strofinò di nuovo contro, di lei che lo fissava con i suoi grandi occhi da gatto e giocava con i suoi capelli scompigliati.

— Sai che ti amo?

— Sì — sospirò lei — anch'io ti amo.

— Ummmmm. — Le si strofinò contro, parlando sul suo corpo e ridendo leggermente. Dio, come lo adorava. Dopo tutto, era una preparazione. Era così bello e lui era gentile e premuroso e lei sapeva che sarebbe stato meraviglioso tra loro.

— Cosa? — disse ridendo.

— Non capisci l'inglese, ragazza?

— No, quando parli sulla mia pancia.

— Pronto, c'è nessuno in casa? — le disse schiacciato contro l'ombelico.

— Sì, sono in casa.

— Anch'io — e le baciò teneramente la pancia e lungo il torace abbronzato.

— Ah, mi fai il solletico.

— Ah — disse lui, leccandola su un lato e facendola ridere. Non riusciva a credere quanto fosse meraviglioso.

— Sei il mio fusto cinematografico.

— Ho io un fusto per te.

— Adesso fai il bravo ragazzo e non parlare male — gli disse mentre lui riprendeva il lavoro sul suo seno. Strofinandosi, masticando, leccando, mordicchiandola dolcemente. Soffiandole addosso il suo caldo respiro da divo di Hollywood, affascinandola con i suoi occhi da telenovela e la sua lingua magica. Lavorandola. Giocandola allo stesso modo in cui si stanca un pesce prima di riuscire a metterlo nel retino, tenendo la sua canna forte e alta, prendendo tempo, recitando la sua parte, senza mai perdere la pazienza, facendo del suo atteggiamento una piccola arte.

— Ummm. — La baciò in bocca e le disse dolcemente con la sua migliore voce da raggiro: — Oh, cara, potremmo sciare lungo una ripida di-

scesa e poi tornare nel nostro chalet, nella nostra casetta in cima alla montagna, uno chalet svizzero come nei film. E potremmo restare bloccati dalla neve e fare l'amore per settimane. Fare una buona provvista di cose buone e avvolgerci in una vecchia grande pelliccia e stare rannicchiati davanti al fuoco — e lei lo baciava sulla bocca mentre parlava — prendere ogni tanto dei tronchi, sorseggiare del brandy, cantare una canzone e guardare cadere la neve.

— Guardare la neve cadere — disse lei con un luccichio negli occhi.

— Ti sembra che possa andare?

— Mi sembra meraviglioso, Greg.

— Sì, sembra buono anche a me. — La baciò molto dolcemente, agli angoli della bocca e sul naso, e sotto il mento, sulle fossette, formando un cerchio attorno alle labbra e guizzando con la lunga lingua tra le labbra, gustando la sua bocca umida e calda come una tazza di miele bollente.

— Oh, Greg... ti voglio adesso. — Con gli occhi chiusi, soffiava il suo respiro caldo contro la sua gola e le sue guance.

— Sì? Fammi controllare — La toccò. — Oh, cara, mi hai bruciato la mano. — Lei disse qualcosa che lui non riuscì a capire. Rimise la mano: — Sei tutta bagnata lì. Ti ho detto di bagnarti in quel modo?

— Non posso evitarlo. È colpa tua.

— Mi vuoi veramente, Tiff? — Stava guardando se stesso come gli piaceva fare sempre, facendo andare fuori di testa qualche piccola puttana con il suo numero da stallone, senza guardarsi in uno specchio ma perdendosi nei suoi pensieri e osservando la sua performance. Facendo il ruffiano con una ragazza. Facendola impazzire con il suo fascino. Morbida come la roba e forte come un tiro di tabacco Memphis Garrett. Fare quel gioco proprio *sotto* la sua gola. Gli piaceva in quel modo, quando poteva suonare una ragazza come uno strumento musicale, farla cantare. Farla saltare, urlare e sfiancarla. Lo faceva sentire forte guardarsi dentro la sua bella testa, reggendosi sui gomiti proprio sopra di lei. — Mi vuoi veramente?

— Sì, sì, sì.

— Chiedimelo gentilmente allora. Pregami se lo vuoi.

— Ti prego.

— Cosa? — Entrò a metà. Poi scivolò dentro e si scaldò nella sua rossa ciliegia.

— Sì, sì, sssssìiiiiiii.

Non ci sono dubbi che esistono dei buoni giocatori che sanno come prendere una ragazzina e renderla schiava con l'amore. Solo perché alcune

sono tredicenni, quattordicenni e non pensare che non abbiano il tocco del tagliatore di diamanti. Doveva essere distaccato. Forza, Jim. Si vedeva farla impazzire, eccitarla, lasciarla in sospeso dove uno stallone meno bravo di lui l'avrebbe fatta venire subito. Aspettando tutto concentrato digrignando le sue perle bianche, la Rimaniduro Inc., e se pensi che sono sexy, se veramente vuoi il mio corpo, forza ragazza, dimmelo. Dimmelo ancora. Fallo con me, Annie.

— Nnnnnnnnn — rispose al dottor Feelgood.

— Sì — disse, Ventiquattro ore al giorno e stiamo in piedi tutta la notte.

— Uh. — Liscio come il velluto.

— Sì. — Innamorati di uno di questi.

Oh, Dio. Questo è quello di cui stanno parlando a scuola. Niente di speciale. Oh, Dio, sì, Greg. Oh dolcezza, sei perfetto.... Oooohhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh! Tutto quello che può fare per stare dentro di lei e prolungare i baci è un un soffice reggae. Il dottore è ancora al lavoro con qualche altra coccola. Un lavoro piacevole.

— Facciamoci un paio di piste, angelo. — Superuomo.

I primi incubi di Spain furono moderati e quasi senza presagi.

Anche se fu solo un incubo, lo vide chiaramente, distintamente, lucidamente trascritto sullo schermo della sua mente, uno scenario vivido e incredibile, notevolmente dettagliato e angosciosamente reale. E a causa della mancanza di minacce, fu il più terrificante. Diverso da un sogno dove sei inseguito dai cattivi in una chiesa, salti in una macchina che aspetta fuori e proprio mentre corri a tutta velocità lungo la collina rimani senza benzina. L'incubo comprende quei secondi di paura quando speri che la velocità della macchina lungo il pendio ti porti dall'altra parte della cima della collina in salvo. Ma mentre raggiunge gli ultimi metri inizia a rallentare, si ferma e riprende la sua corsa all'indietro, e il sogno è la tua lotta per uscire dalla macchina che scivola indietro verso di loro... diverso da quel tipo di sogno, nell'incubo non ti rendi conto chiaramente della minaccia. E dopo, quando i sogni violenti cominceranno ad assalirlo, questo lo ricorderà come benevolo e innocuo. Ma quando lo farà, uno dei suoi primi incubi, lo impressionerà molto.

Questo è il sogno: è pomeriggio. È un giornalista sportivo in una stazione radio locale. No, non sa il perché, non ha mai trasmesso da una radio ed è poco interessato allo sport. Si occupa delle statistiche per una famosa squadra. La stazione radio è nel seminterrato di una grande banca metropo-

litana. Le pareti dello studio sono verde limone. Lui ha abbastanza successo e popolarità, e gode della reputazione di essere un esperto di baseball, eccellente a basket e il numero uno dei commentatori per le partite di football. Questi sono dettagli tutti ben delineati.

È in onda. È il primo tempo di una grande partita. Sabato pomeriggio e può sentire il fumo nella calda e umidiccia sala stampa del club.

L'urlo della folla.

— Unitas arretra — dice il suo cronista — lancerà una bomba a tre secondi dalla fine del primo tempo, Frank.

Risponde senza la minima traccia di balbuzie: — Hai ragione, Gil, tre secondi e Unitas è nei guai, deve lanciare adesso o... Wow! È andato! Quella è una cannonata: Johnny Unitas fa partire una spirale perfetta, da manuale, una palla magnifica e... incredibile, finisce nella zona morta di Raymond Berry! Un proiettile di 95 yard sparato dal fucile di Unitas e i Baltimora Colt finiscono il primo tempo conducendo di sei punti sui Green Bay Packer al fischio dell'arbitro, 20 a 14. — Ed ecco uno spot, ragazzi, continuate a stare all'ascolto — dice la voce al citofono dell'incubo. La logica del sogno confonde televisione e radio ma Spain non è cosciente di questo e il sogno va avanti.

— Telegramma, Frank — dice un tècnico, porgendogli la busta gialla della Western Union. La apre e legge:

FRANK SEI UNO SCHIFOSO PEZZO DI MERDA. VORREI VEDERTI MORTO. Firmato Sylvester P. Landis III, con un indirizzo.

— Gil — chiede al suo fantomatico collega — chi è Sylvester P. Landis HI?

— Mai sentito. Di che si tratta, Frank?

— Leggi.

— Dannazione — dice l'uomo. — E tu non conosci questo tipo?

— Mai visto quel nome prima. Cosa ne pensi? Potrebbe essere uno scherzo?

— Be', sì. Solo un pazzo che ci ascolta. Gettalo nella spazzatura. Via... dimenticalo. Prendiamo le statistiche e andiamo a lavorare. Tu fai attenzione al primo tempo e io riprenderò alla fine della cronaca.

— Bene — dice Spain e fa un lavoro perfetto. I lanciatori di bastoni, le bande che marciano, la musica souha, fa scorrere tutto come un buon vino. Il resto della partita va splendidamente. Alla fine torna alla stazione dove trova una grande confusione nel parcheggio. Escono tutti fuori e trovano la polizia che ha arrestato un pazzo che aveva imbrattato la nuova BMW di

Frank con una bomboletta spray di rosso. Aveva scritto "pezzo di merda" sul cofano e in modo chiaro sulla portiera del passeggero "Frank succhia".

— Conosce quest'uomo, Frank? — gli chiede uno degli agenti in uniforme.

— No. Chi diavolo è?

— Dichiara di conoscerla. Dice che il suo nome è Sylvester P. Landis.

— È pazzo. Guardi — e fa vedere al poliziotto il telegramma.

— Ha spedito questo? — Il poliziotto sta guardando quel pazzo. È un tipo dall'aria stupida, con un'espressione folle. Grosso, occhiali con vetri di bottiglia di coca cola, orribile acne, terribili denti, un totale perdente.

— Certo maiale, e con questo? Vorrei vedere Frank morto.

— Oh, signor Landis... è in arresto.

E trascinano via il folle ammanettato, leggendogli i suoi diritti, e lo fanno salire sul retro della macchina della polizia.

Il tempo passa. Frank (Spain) viene a sapere che l'uomo è un tipo bizzarro ma innocuo a cui piace spedire delle lettere di odio ai radiocronisti sportivi. A questo punto Spain sembra realizzare che sta sognando e si chiede cosa diavolo ha a che fare con tutto questo. Ma il sogno continua. L'avere spruzzato di vernice la BMW è il primo atto di vandalismo che abbia mai compiuto il pazzo, e viene rilasciato. Riceve telefonate e posta ma Frank ignora tutto. Poi una notte, torna a casa e trova il suo appartamento devastato. Sul muro c'è la scritta in rosso FRANK VORREI VEDERTI MORTO. La polizia arresta Landis che confessa. C'è il processo e viene considerato colpevole e condannato a due anni di prigione per avere Devastato la Proprietà di un Radiocronista Sportivo. Ma prima che finisca di scontare la pena, si suicida in cella. Lascia una nota. Sul muro della cella con una vernice spray rossa c'è scritto: FRANK È UN PEZZO DI MERDA.

I dirigenti della radio si rendono conto che Frank è sull'orlo di una crisi nervosa. Ma adesso che questo orribile pazzo non c'è più forse sarà in grado di riprendere la sua vita normale senza qualcuno che lo infastidisca costantemente. Insistono che Frank si prenda una settimana di vacanza. Lo fa. E qualche giorno dopo, rilassato, abbronzato e rinfrescato dalle Bahamas, va alla stazione radio.

— Salve, Frank — dice imbarazzato uno dei giornalisti. — Che bella sorpresa. — È nervoso, evasivo.

— Frank! Che piacere — dice un altro impiegato. — È andata bene la vacanza? — Tutti sono così tesi nel vederlo. Sta in redazione pigramente, rilassandosi, godendosela, leggendo il telegramma, quando nota un pezzo

del tubo della posta nella spazzatura. Mentre cerca la rozza stampa sul tubo di cartone strappato, il sogno cambia marcia e inizia ad assumere un bagliore, come se una luce dicesse: PARTE IMPORTANTE DEL SOGNO... FARE ATTENZIONE! L'uomo nero sta arrivando.

È l'inconfondibile scrittura di uno chiamato Sylvester P. Landis. Improvvisamente, ancora prima che Spain/Frank sappia cosa c'è nel tubo, avverte nelle gambe e nelle braccia una fredda sensazione di ansia e paranoia.

— Ehi — ferma un giornalista — cosa è arrivato in questo tubo?

— Cosa? — Il giornalista evita il suo sguardo con imbarazzo, senza guardarlo negli occhi — Non lo so.

— Andiamo, Bill. Cosa diavolo sta accadendo?

— Cerca Schmertz. — Così realistico. Un altro impiegato della stazione di nome Sid Mertz. Ma tutti lo chiamano Schmertz. Tutti i dettagli perfettamente chiari, dalle più piccole volgarità alle minuzie più insignificanti. — Va bene, Sid — Frank affronta l'uomo — cosa sta accadendo qui?

— Non volevamo mostrartelo, Frank. Probabilmente è un pazzo. — Sta sudando. — Scendi nel locale delle caldaie.

— Il locale delle caldaie? — Schmertz fa cenno di sì e Frank si precipita sulle scale. Il locale delle caldaie sembra il seminterrato della scuola dove andava quando era un ragazzo. E nella spazzatura che aspettava di essere bruciata c'è il resto del tubo della posta pieno di carte. Prende il pacchetto dal bidone e legge l'indirizzo sul tubo strappato. Dice, in parte: FRANK - IL PEZZO DI MERDA c/o la stazione radio. E la firma è senza ombra di dubbio quella di Landis, l'uomo morto.

Il primo pezzo di carta dentro il tubo è un brutto, rozzo disegno di un grossolano clown. Ricorda di averlo disegnato il secondo anno di scuola e tutti ridevano di lui. Adesso è così strano e pauroso vederlo in quel tubo spedito dal pazzo. Landis aveva disegnato con la matita tutti i tipi di oscenità attorno al clown, scrivendo cose come QUESTO SEI TU, FACCIA DI MERDA, VORREI VEDERTI MORTO. Tutto come prima. Quindi il resto del pacchetto è quello che veramente lo impaurisce. Fino al punto che si sveglia, tremante, completamente sveglio dalle pieghe dell'incubo. Perché quello che resta nel tubo sono foto della madre e del padre morti nell'incendio della loro casa ad Agency, nel Missouri, oltre trent'anni prima, almeno cinque anni prima che nascesse Sylvester P. Landis III.

La stazione radio con le telescriventi in funzione e gli uffici che ricordava nel seminterrato di una banca, in realtà erano di una compagnia finan-

ziaria. Avevano terrorizzato il ragazzo, adesso era l'uomo chiamato Spain, fino a farlo nascondere. Posti che avevano generato una paura oppressiva e ricordi di terrificanti orrori.

La metà di un tempo di una partita di football era stato un altro momento di tremenda paura per il ragazzo. Nomi e posti del passato significavano rievocare dure umiliazioni mentre ricordava le brucianti risate dei suoi tormentatori. Indimenticabili ingiustizie subite una volta in un locale delle caldaie proprio come nel sogno. Paura, terrore, imbarazzo e crudeltà che lo avevano condotto a quel vicolo verso il suo primo omicidio.

Anche il nome Sylvester P. Landis IH, in verità, era un amalgama liberamente associato di ricordi umilianti e paurosi della sua infanzia. Un passato costituito da episodi che lo avevano indirizzato, come un'arma, ogni volta che i suoi padroni gli indicavano un altro bersaglio. Un passato che era rimbalzato come un mostroso colpo di boomerang distruggendo la sua famiglia.

E Spain si scosse immediatamente dal sogno svegliandosi. Si ritrovò solo con i fantasmi che vagavano nella sua mente. Ma non sarebbe rimasto solo. Era inseguito dall'immagine evanescente di quell'osceno clown e questo lo preoccupava come quando la lingua batte sul vuoto lasciato da un dente rotto da poco. Si sa come vanno le cose, ma alcune non possono proprio lasciarti solo.

Per oltre cinque settimane la corteggiò, la fece giocare, la abbagliò con i suoi fantasiosi giochi di lingua, si esibì nel suo repertorio di rap-dance, tutto ciò avveniva mentre questo giovane gentile, bello, dolce, intelligente la introduceva alla cocaina e progressivamente al sesso più perverso, verso qualsiasi tipo di limite. La stava rendendo preparata, pronta e volonterosa. Aspettando il momento giusto per poterla gettare oltre la corsia di sorpasso, su una pista che affrontano solo corridori particolari.

Per più di cinque settimane la lavorò come un grosso pesce da venti chili, attaccato ad una canna speciale in modo precario, con la lenza tirata fino al limite della rottura e senza rete in mano, trascinandola verso l'acqua bassa della riva, facendo penetrare l'amo sempre più profondamente, un amo crudelmente mascherato da cui solo un pesce più resistente si sarebbe ' potuto liberare. Sempre attento a tenere ben in alto verso il cielo la canna, tenendo vivo il gioco senza mai forzarlo. E mentre catturava il suo nuovo pesce, si osservava compiaciuto. Un vero professionista pronto al colpo finale. La rendeva schiava con la droga, il sesso, il desiderio romantico e le promesse, lasciando che l'eccitazione della sua forza, della sua sessualità,

della sua brillantezza hollywoodiana lubrificasse il loro amore a senso unico, allenandola al lungo pendio della droga.

— Greg, ti amo tantissimo — gli miagolava.

— Sei la mia dolce gattina, lo sai?

— Mi ami quanto ti amo io?

— Lo sai che è così, angelo. — Aveva solo bisogno di toccarla alcune volte attorno alla gola, al mento, alla bocca e quelle labbra da attore cinematografico la rendevano impaziente. Era un esperto nel valutare il tempo necessario ed era orgoglioso di quanto velocemente lei gli avesse aperto i suoi petali, qualche secondo e sarebbe stata pronta a trottare. L'aveva portata in quella condizione in poche settimane. Ma cominciava già ad annoiarsi del suo gioco, e più si stancava dei tesori di lei, più difficile sarebbe stato mantenere quell'illusione.

— Ti sono piaciute queste settimane insieme, Tiff?

— Oh Dio! Certo. Ho quasi dimenticato cosa mi piaceva prima. Voglio sposarti, Greg. Voglio sposarti e avere una famiglia insieme a te — gli disse ammiccando con i suoi occhi da gatta. I suoi istinti materni erano molto forti.

— Sì, anch'io lo desidero. Immagino già io e te in quella piccola capanna isolata sulle montagne, mentre cade la neve, e metto altra legna sul fuoco. Abbracciati sotto le coperte, facciamo il nostro primo figlio. Non sarebbe meraviglioso?

— Ummmmmmm.

La baciò. Prima con dolci e teneri sbaciucchiamenti riaccese il suo desiderio, dopo iniziò a lavorarla con le mani e con profondi e sapienti baci. La attirò verso di sé e, guardandola con i suoi occhi sexy della California, le disse: — Se tu mi aiuti, cara, possiamo avere tutto quello che vogliamo.

— Cosa intendi dire? Certo che ti aiuto — gli sorrise.

La baciò e andò a prendere qualcosa nel portafoglio che riportò al letto per fargliela vedere.

— Che cos'è?

— Questo è il nostro biglietto per andare via da qui, Tiff. È il nostro gruzzolo. È quello che ci permetterà di stare insieme e fare una famiglia.

Guardò la piccola boccetta con i suoi grandi occhi di gatto. — Sì?

— Dinamite bianca — le disse. — Serpico, la migliore cocaina! Ho il modo per avere tutto, cara, adesso. Io e Roger conosciamo questo tipo che può fornirci abbastanza di questa merda da mettere su un negozio e così, tu e io, possiamo tagliare la corda.

— Wow.

— Sì. Il problema è che ci vorranno molti soldi per stare insieme. E noi siamo sul lastrico.

— Pensavo che avessimo molti soldi. Ti ho dato tutto quello che avevo e anche i gioielli. E tu avevi il...

— Giusto. Ma siamo stati trentotto giorni al Deauville. Una stanza doppia costa un casino. Solo il conto del motel ci ha ridotto al verde. Dobbiamo mettere qualcosa da parte mentre possiamo o perderemo il nostro uomo qui e io finirò a fare il fattorino da qualche parte e tu servirai ai tavoli di un lurido ristorante.

— Non mi interessa servire ai tavoli, Greg. Almeno non ti arrestano.

— Dimenticatelo. Dobbiamo fare qualche movimento e io ho bisogno di soldi.

— Ti ho dato tutto quello che avevo tranne forse quindici dollari. Puoi avere anche quelli. — Si alzò e prese la borsa.

— Tiff, lascia perdere i quindici dollari. Cerca di essere seria. Stiamo parlando del nostro futuro.

— Sono seria. Pensavo che avessi bisogno di soldi.

— Ho bisogno di soldi ma non di quindici dollari di merda. Mi servono tremila dollari.

— Amore, io non ho tremila dollari.

— Ascoltami. — Si distese su di lei con i riccioli e i suoi bellissimi occhi che la fissavano, parlandole velocemente quasi senza respirare. — Mi hai detto che vuoi fare una famiglia. Bene. Noi dovremo affrontare enormi sacrifici per stare insieme e curarci l'un l'altra. Io ho te. Sei la mia sola fonte, Tiff. Devi aiutarmi, amore. Ti chiederò di fare qualcosa che non vorrai fare, ma quando ti spiegherò tutto, capirai che è la cosa migliore da fare. Non vorrei che facessi la cosa che ti sto per chiedere ma, credimi, è l'unico modo. Dobbiamo fare quanto possibile per stare insieme, giusto? E devo essere in grado di proteggerti, di tenerti fuori da quella prigione dove ti trovavi, e io sono l'unico che può farlo. Come tu sei l'unica che può farlo per me.

— Cosa vuoi che faccia? — sospirò.

— Dobbiamo procurarci molti soldi insieme velocemente e tu sei tutto quello che ho. Ascolta, ho bisogno che tu esca un paio di volte con quei tipi. Adesso non arrabbiarti. Io...

— Tu cosa? — E iniziò a ridere. — Cosa vuoi da me?

— Non voglio più di quello che fai. E certamente non penso che la mia

futura moglie faccia del sesso con altra gente. Ma se solo...

— Non parlarne più. Sei pazzo.

— Comunque, non è un grosso sforzo. Roger ha per le mani questo tipo più vecchio, elegante e carino con molti soldi che vuole sempre della roba giovane. Tutto quello che dovresti fare è lasciarlo fare per qualche minuto e noi potremmo...

— Greg! Basta.

— Tutti fanno marchette. Due o tre minuti con un tipo. Non è un grosso sforzo. E poi torni da me, ci facciamo un paio di piste e dimentichiamo questa merda. E abbastanza presto avremo abbastanza perché possiamo fare il nostro colpo.

— Scordatelo — gli disse, ridendo ancora per quell'assurdità. — Sei completamente pazzo.

— Non ti sto prendendo in giro. Devi farlo se vuoi aiutarci. Non mi piace l'idea ma non abbiamo altre possibilità qui. Ti amo, cara. Vorrei prendere un casa per noi, iniziare di nuovo. Ma non arriverà mai questo momento se mi dici di dimenticare tutto. Ti sarebbe piaciuto se quando mi chiedesti di portarti via da quel tuo vecchio, io ti avessi detto: "Merda, scordatelo". Non ti sarebbe piaciuto per niente, vero?"

Non lo stava guardando. Lui era molto serio. — Voglio che "stiamo insieme ma voglio che lo facciamo bene. Questo non sarebbe giusto. Se parli veramente sul serio, toglitelo dalla testa. Non potrei farlo neanche se volessi, e non lo voglio. Non sono quel tipo di ragazza.

— Lo so, angelo, lo so che non sei quel tipo di ragazza. — Cominciava a tirarsi indietro come sempre. Aveva fatto quello che c'era da fare: gettarle l'idea e poi giocarci. Le fece un grosso sorriso. — Troveremo un modo. Non preoccurati. — Accese una delle pietre e aspirò una lunga boccata della meravigliosa Dinamite bianca. Un piccolo pezzo di pietra. — Oooof. Splendido — disse.

— Bastardo — lo rimproverò con un sorriso mentre le offriva la piccola pipa di vetro. — Avevi veramente pensato questo per me? — Greg le sembrava bello come un attore cinematografico.

— Ummmm. — Sorrise senza impegno.

Lasciò andare una grossa boccata e si sedettero sul bordo del letto insieme, ascoltando sfrigolare la roba che si consumava, con le menti eccitate da quella magia, impauriti dall'immediata trasformazione. E il fumo li faceva sentire particolarmente intelligenti, particolarmente furbi, impermeabili ai colpi e alle frecce che feriscono i comuni mortali.

Fino a quando sarebbero rimasti insieme non sarebbero mai morti, pensò lei. E per puro caso, aveva ragione.

— È buona la sua *merda*? — chiese Greg a Roger.

— Questa è cocaina MacNugget, bello.

— Cioè?

— Super pura e super potente. Garantito che ti sbatte il cervello nel culo. È il nostro colpo.

— È sicuro questo tipo?

— Certo. È una miniera d'oro. Non ha mai bruciato nessuno con la sua roba buona. Possiamo arrivare in cima con questa. Ha la più inarrestabile, la migliore Dinamite bianca che si possa comprare. Possiamo entrare nel migliore giro di crack del mercato. Da circa cento grammi si possono ricavare abbastanza pastiglie per fare cinquecento fiale, Greg. Senza contare quella che facciamo fuori noi. È un ottimo affare, amico, ma dobbiamo muoverci.

— Okay, andiamo avanti.

— Convinci la tua bella, campione. Ne abbiamo bisogno al più presto.

— Non c'è problema — disse con un piccolo ghigno — sarà una miniera d'oro.

La malattia della nuova droga non era endemica al ghetto, al barrio, alla regione, al paese o alla gente. Era dappertutto, non faceva discriminazioni ed era onnipotente. Si poteva trovare ovunque dalla East Forty-second Street a East L.A. ed era disponibile per chiunque, dagli animali della strada ad una nonna. Si potrebbero scrivere alcune cose bellissime sulla lavagna della mente per un quarto d'ora di paradiso per poi precipitarsi sulle montagne russe lasciandosi andare dal novantesimo piano fino al seminterrato.

Il problema è che il cervello ama la roba, e quando il suo effetto svanisce tanto rapidamente quanto è arrivato, dice WHOA! Aspetta un minuto adesso. Fanne ancora un po', era buona. E si vuole correre di nuovo e subito, non si può essere fermati dalla logica, si vuole correre. E quello era il posto dove il ragazzo la stava portando, la prima fermata per l'inferno. Ne amava ogni minuto. Il suo amico lo toccò sul gomito.

— Quindi? — disse Roger con un sorrisetto malizioso.

— Sì?

— Ci muoviamo.

— Sì — disse Greg con impazienza. — L'ho appena detto. Non c'è problema. Se dici che è d'oro, fallo.

— Merda, io faccio la mia parte. Tu devi convincere la tua puttana a fare la sua. Quello non aspetta in eterno.

— Che cazzo vuoi che faccia, un miracolo? Tu mi hai detto dell'affare e io dovrei schioccare le dita e procurare i soldi in due secondi?

— Sì. — Si mise a ridere. — Io sono quello che ha i dolci e tu quello che li vuole. Devi riuscire a guadagnarteli.

— Mi stai dicendo come preparare una puttana?

— Ehi, stai calmo, stronzo.

— Tu stai calmo, stronzo.

— Io ho fatto la mia parte. Ti ho fatto arrivare fin qui, ho pagato il viaggio, giusto? Io sono quello che ci ha portato fino all'obiettivo. Tu hai la puttana. Adesso falle alzare il culo dai soldi.

— Perché mi devi rompere le palle, per dio. — Roger pensava che quando Greg perdeva la sua freddezza sembrava un ragazzino di dieci anni. — Lei si sta già dando da fare.

— Calmati, Wonder Wartog. Ti sto solo stuzzicando. Lo so che ti rendi conto che se vogliamo quei cento grammi ci dobbiamo sbattere. — Gli tese la mano e Greg non l'accettò. Era ancora incazzato ma Roger sapeva che aveva captato il messaggio. La puttana stava per entrare in scena.

Poco tempo dopo, festeggiarono la sua decisione. Stavano fumando, lasciandosi andare, e lei navigava, volando più in alto che mai, senza rete, abbastanza forte per farlo. La sensazione era così meravigliosa che tutto quello che riusciva a fare era stare seduta e guardare cosa accadeva e dire: — Ohhhhhh.

E lui rispondeva: — Ummmmm.

E ridacchiava e tirava una boccata, tenendola dentro mentre lui faceva la sua e poi insieme: — Mmmmmm — e sorridevano, scoppiando a ridere quando liberavano il fumo bianco pensando quanto fosse maestoso.

Greg pensava tre cose: è buona, ha i suoi capezzoli piatti da ragazzo e lascia che questa meravigliosa merda ti trascini con sé, cara. Tre pensieri contemporanei. E con il crack, il pensiero si realizza.

— Umm — disse lei dolcemente mentre lui le tirava via la camicia e iniziava a correre con la punta delle dita su quel petto da ragazzo sentendo i capezzoli indurirsi mentre le sue dita li sfioravano, guardando i suoi seni.

— Ummmmmmmm. — Stava volando via, e tutto era così bello, così

giusto, così magico.

— Oh, sì — le sussurrava distrattamente, prendendo i capezzoli dolcemente tra le dita, tenendoli teneramente, sapendo che poteva schiacciarli, ma anche tirarli, baciarli, succhiarli, leccarli, fare qualsiasi cosa avesse voluto, e il suo potere passava attraverso la punta delle sue dita. Lei sentiva l'eccitazione mentre penetrava il fumo, sobbalzando quando il calore la sorprendeva. Lui faceva scorrere il suo magico flusso dal suo tocco attraverso il suo seno, un calore diffuso che si spandeva immediatamente dal petto verso la gola fino al viso. E lui lo seguiva, baciandola nei posti più caldi, in modo esperto, ridendo in modo aspro eccitato dal suo potere enorme.

La sera prima avevano fatto una cena a lume di candela e vino, ma presto ci sarebbe stato solo vino bianco sotto il ponte, perché lei stava per "andare in scena" per la prima volta. Anche adesso sedeva in quello che lui chiamava il suo "aspetto da puttana", una ridicola minigonna molto corta sollevata sui suoi tesori e degli stivali con tacchi molto alti. La puttana era pronta. Non si era fermata alla domanda dove aveva preso i soldi per i vestiti, il vino, le candele o il fumo. L'impegno era stato preso.

La sua resistenza non era stata abbattuta dall'inganno ma dal crack. Lo amava e lo desiderava. Doveva averne sempre perché rendeva le cose belle, giuste, calde e meravigliosamente maneggevoli. Rendeva tutto ordinato e dava un nuovo senso alla sua vita; era il piano del maestro della religione del tossicodipendente. Lo scopo e la gioia della vita in tre parole: averne di più.

Era quello che la rendeva di nuovo una principessa, al sicuro, tra le braccia di un amante che la proteggeva, la curava e le dava tutto l'amore del mondo e non l'avrebbe lasciata mai. E per questo tipo di amante bisogna fare qualche piccolo sacrificio.

— Soldi facili, cara. — Questo è quanto aveva detto a Tiff. Era una frase chiave, ripetuta costantemente, che riecheggiava. La usava per descrivere la prostituzione e la tossicodipendenza in modo intercambiabile. Era come la sua truffa della "più alta forma d'amore", usata come un piccolo argomento, rafforzata dalla ripetizione, e più tardi lei avrebbe avuto il tempo per capire la pesante ironia quando le parole "denaro facile" le risuonavano nelle orecchie.

— Soldi di una star del cinema — era la frase che il puttaniere aveva usato. Lei, dopo, avrebbe ricordato quello che questi uomini dicevano. I suoi uomini, che l'aiutavano a guadagnare quel denaro, il denaro di una

star del cinema.

Ma immersa nel mortale paravento del fumo bianco di un nuovo amore, la prospettiva della sua nuova terrorizzante carriera aveva perso molto della sua onerosità. Adesso era solamente oppressivo rispetto all'impensabile. Il crack era autopropellente. E creava moltissimi soldi. Serviva solo un gruzzolo iniziale. Lei doveva fare soldi velocemente. Soldi facili. Era quattordicenne e quello che le era sembrato assurdo, adesso era una realtà, mentre guardava i riccioli di lui e lo ascoltava dire: — Bella gattina — con i suoi occhi da gatto quasi chiusi, guardava lo specchio magico sulla parete. Ma lo specchio si offuscava di fumo e non le restituiva la sua immagine.

Greg la guardava, la esaminava con i suoi abiti da lavoro, guardandola con i suoi occhi da West Coast con improbabili ciglia, sfoderando il suo ghigno da Beverly Hills, pensando quanto diventavano noiose le ragazzine. Aveva già messo gli occhi su qualcun'altra. Avrebbe licenziato Tiff non appena fosse riuscito ad ottenere quei soldi di merda.

— Alzati un attimo — ordinò. Lei obbediente si alzava. — Vieni qui. Cammina, lasciami guardare. — Lei si fermava proprio di fronte a lui, tra le sue gambe spalancate. Con gli occhi chiusi, piegava la testa da un lato all'altro mentre le si strofinava contro, muovendola come se avesse il torcicollo. E le dita le si attorcigliavano attorno ai lunghi e riccioluti capelli.

— Ummmmm. — Non riusciva a sentire quello che diceva mentre le stava attaccato addosso, facendo correre le sue lisce e calde mani lungo le gambe abbronzate, afferrandole i seni, accarezzandole le cosce, toccando la cima dei lucidi stivali dai tacchi alti. Le disse qualcosa e le parole svanirono e si persero mentre pressava la bocca contro di lei.

Sconfortato e, per la prima volta nella sua vita da adulto, con la paura di perdere l'unica cosa a cui avesse mai dato valore, Spain si consacra a trovarla e riportarla indietro. Anche se non ha idea dell'enorme quantità di tempo e di energie o dell'incredibile somma di denaro che una completa ricerca richiede. Sa solo che rivuole indietro Tiff. Sua figlia è scomparsa come una nuvola di fumo. E deve usare gli strumenti che ha in mano: l'occhio del cacciatore, le enormi risorse finanziarie e una rete di contatti nei posti peggiori.

Generalmente quando Spain faceva un lavoro non doveva seguire le tracce di un individuo per, come si dice in gergo, "avere" accesso a loro. Comunque, quando il lavoro lo richiedeva, aspetti di questo tipo venivano

risolti da subordinati o agenzie. Poteva non ricordare un tempo in cui lavorava diversamente, proprio agli inizi della sua carriera. C'erano i cosiddetti cacciatori di taglie che andavano in giro nel paese lavorando come prezzolati. Buona parte di questi notoriamente erano disponibili a viaggiare lungo le strade meno legali se il prezzo era abbastanza buono. Conosceva un paio di ex poliziotti che lavoravano in altri campi a cui aveva anche appaltato alcune azioni, e considerava le possibilità che aveva a disposizione.

Sapeva quello che doveva fare. Doveva restare nella legalità. Era troppo scoperto, già troppo vulnerabile a causa di tutta la notorietà che la cosa implicava. Troppa gente era entrata in questa vicenda non più privata. Ci sarebbe stata una caccia al tesoro. Domande. Forse interventi della polizia. Avrebbe dovuto procedere lungo una strada legale. Trovare la migliore agenzia di detective privati e versare loro un enorme anticipo e lasciare che la cercassero loro. La traccia era già fredda e il tempo passava.

Sapeva di che tipo di detective aveva bisogno. Spain chiamò un avvocato che conosceva e che gli doveva dei favori, e aggiunse alcuni nomi alle possibilità che aveva già considerato. Restrinse la lista a cinque nomi che avevano una buona reputazione nella custodia dei ragazzi, nei manipolatori, nei casi di rapimento e cose del genere. Poi prese il telefono e cominciò a tastare il terreno.

In poche ore aveva eliminato due dei nomi, uno dei quali stava svolgendo un grosso lavoro di protezione e l'altra agenzia era gestita da qualcuno che Spain considerava troppo stupido. Ne restavano tre. Ne eliminò un altro durante la conversazione: il direttore sembrava essere troppo innamorato dei congegni elettronici mentre Spain, in queste cose, si faceva guidare dalle sue vibrazioni. Si decise per gli ultimi due.

Entrambi avevano una buona reputazione a livello nazionale. Spedì loro un consistente pagamento di cinquecento dollari, solo per attirare la loro attenzione, con un biglietto di andata e ritorno e offrì tutto di prima classe: hotel, cibo e tutte le spese. Duemila dollari facili, in contanti, per una consulenza di ventiquattro ore e tornare a casa. Nessuna restrizione.

Il primo colloquio fu con "Beechie" Meeks, un privato di Detroit che era stato con Wells e Pinkerton, due dei quattro grandi, che poi aveva continuato da solo ottenendo un buon successo. Era diventato famoso ritrovando il figlio quindicenne di un dirigente d'azienda che era stato adescato verso la West Coast da una setta religiosa, e che successivamente Meeks era anche riuscito a strappare dal suo stato di allucinazione. Il ragazzo dimostrò di essere attivamente e decisamente contro il fanatismo e fu suffi-

cientemente chiaro e ricco di informazioni che i giornali versarono molto inchiostro e lo strano nome "Beechie" Meeks ebbe una settimana di pesante pressione.

Beechie Meeks all'inizio fece una grande impressione. Rassomigliava ai detective privati dei film. Bella presenza con un aspetto e un comportamento duro e intelligente. Vestito elegantemente, con un bellissimo abito grigio da banchiere ed una classica cravatta a farfalla sotto il colletto candido della camicia. Avrebbe potuto essere un giovane avvocato di successo, che era stato un cowboy da rodeo, adesso specializzato in fusioni di società, l'uomo della Marlboro vestito per la chiesa.

Ma l'impressione positiva di Spain sparì appena il tipo aprì la bocca. Non era sempre così? Almeno superficialmente, Beechie Meeks era eccessivamente dogmatico, disgustosamente venale e assurdamente eccessivo. Una specie di piccolo damerino napoleonico e megalomane che sedeva pontificando a Spain nel suo vestito da negozio di giocattoli e nella sua sciocca cravatta, costringendolo ad ascoltare la versione integrale della storia di Beechie Meeks, capitolo per capitolo.

Inoltre considerava probabilmente il lavoro già fatto. Non escludeva quell'ometto perché si faceva pubblicità o perché si comportava come un Grillo Parlante. Qualche volta questi tipi sono bravi. E quella era la cosa principale, concludere il lavoro. Il problema era che a Spain, Beechie non sembrava affidabile. Prima di tutto sarebbe stato un imbuto di denaro. Questo era accettabile ma il problema serio sarebbe arrivato dopo. Come garantire che Meeks dopo non avrebbe parlato? Era troppo legato ai giornali. Un uomo troppo imprenditoriale; E Spain non desiderava pubblicità. Passò.

Si rivolse ad un privato di Cleveland di nome Mel Troxell. L'avvocato gli aveva detto: — Troxell è maledettamente bravo ma è molto caro.

Spain disse: — Signor Troxell, mi è stato raccomandato moltissimo. Ma chiariamo subito un punto, cosa può fare per me che io non possa fare da solo?

— Prima mi piacerebbe sapere chi mi ha raccomandato — rispose l'uomo in modo deciso.

— Devo proteggere le mie fonti proprio come fa lei, ne sono sicuro. Ma le posso dire che si tratta di qualcuno di cui mi fido.

— Bene — disse l'altro alzando le spalle — d'accordo. Mi piace sempre sapere chi mi raccomanda. È un'informazione preziosa.

Spain si stava già facendo un'idea. Giudicava il tipo pratico, con molta

esperienza, forse permaloso, un tipo duro non troppo malleabile. Spain pensava di usarlo. Sorrise leggermente e disse: — Potremmo dire che era qualcuno di cui mi fido, qualcuno della comunità che applica la legge.

Questo sembrò calmarlo e piegò leggermente la testa, alzando di nuovo le spalle con un impercettibile movimento del busto e disse: — Certo, d'accordo. Rispondo alla sua domanda. Io posso fare moltissimo di quello che lei non può fare.

— Ad esempio?

— Fare domande. Posso mettere i miei collaboratori dietro gli amici della ragazza. Lei non potrebbe avvicinarli e spero di ottenere molto. Ovviamente la ragazza... Come si chiama sua figlia?

— Tiff. T-I-F-F.

— Ovviamente Tiff è scappata di casa. Per una qualche ragione. Mi ha raccontato qualcosa sulla situazione a casa con la partenza di sua moglie. Questo può avere giocato una parte. Qualsiasi cosa. Il punto è che gli amici della ragazza non diranno a lei quello che potrebbero dire ai miei uomini. Quindi la prima cosa che vorrei fare è spremere delle informazioni dai suoi amici e conoscenti. Io ho mezzi che per lei sarebbero impraticabili se non impossibili. I ragazzi con cui apparentemente andava, ne avranno parlato con qualcuno. Ai ragazzi piace vantarsi di quello che fanno. Bisogna lavorarci, ma è il tipo di cosa che possiamo fare.

— Cos'altro pensa di fare per trovarla?

— Non lo so in modo particolare. — Aveva ragione, il tipo era duro e attento. — Ci sono molte cose tipiche dove spero di trovare degli indizi, ma ogni caso è differente. Ogni caso è totalmente unico. Controllerò la sua stanza, esaminerò tutto ciò che ha lasciato. I suoi quaderni, gli album delle fotografie, tutte cose per cui occorre tempo e lavoro. Qualsiasi cosa ci dia un punto di partenza. — Era brusco, piuttosto frettoloso. Stava parlando a Spain con il linguaggio del corpo, "Smettiamola con le sciocchezze, e iniziamo".

— Ho notato che ha detto indizi. Che tipo di indizi può lasciare una ragazza?

— Oh... Non lo so. La bolletta del telefono, per esempio. Darò un'occhiata alla bolletta del telefono. Resterebbe sorpreso di quanta gente riusciamo a trovare solo controllando delle telefonate lontane e insolite. Va tutto bene se si sa come cercare gli indizi. Lei non lo sa. Io e i miei uomini sì.

— Mi spiace di chiedere tutte queste cose — disse Spain. — Probabil-

mente è un piccolo Topolino che le chiede come troverete Tiff ma tutto quello che so sui detective privati l'ho visto alla televisione — sorrise leggermente — la vecchia immagine del tipo che insegue le tracce.

— Non ho mai usato l'espressione "inseguire le tracce". Credo che non si usi più dagli anni Quaranta. Lasciamo i cacciatori di taglie e i divorzi e tutta quella merda alle piccole agenzie per mamma e papà di tutto il paese. La gente telefona a quelle che hanno gli annunci sulle Pagine Gialle con l'emblema di un grande occhio o cose del genere. Pensano di assumere Sam Spade.

— Che tipi di lavoro svolgete normalmente?

— Lavoriamo per grandi industrie, come probabilmente sa già. Faccio molto lavoro di protezione, sorveglianza video, roba industriale.

— Omicidi?

— Gesù — disse Troxell. — Sa di quanti casi di omicidio mi sono occupato in trenta anni? Uno. Quelle sono fesserie della televisione. Sono tutte stronzate. La polizia si occupa degli omicidi. Non tocca alle agenzie private. Raramente qualche omicidio potrebbe avere a che fare con le assicurazioni ma io...

Mentre parlava, Spain si concentrò sull'uomo, non sulle parole, come aveva già fatto con le prime domande casuali che gli aveva fatto. Era quello che Spain aveva imparato a fare. Poteva leggerti mentre rispondevi, e lo faceva visivamente e intuitivamente. Improvvisamente ebbe un'immagine chiara di quest'uomo. Lo considerava estremamente intelligente. Non usava grandi parole per rispondere. Alterare il vocabolario mentre parlava, bluffare e fare il duro faceva parte del ruolo. Spain immaginò che usasse questi mezzi per creare un'immagine leggermente falsa. Ti aiutava ad abbassare la guardia mentre lui ti valutava. In quell'istante Spain decise di assumerlo.

— C'è un'ultima cosa che vorrei chiedere. Ho notato che porta un'arma. — Lanciò un'occhiata verso l'arma e l'uomo spostò leggermente la giacca sportiva per evidenziarla. — E non sapevo che cittadini privati avessero il permesso di portarla.

Spain notò il suo sguardo duro ma non nei tratti del viso. Gli abiti erano consumati e le scarpe dovevano aver camminato parecchio. Quel tipo o guadagnava parecchio o lo faceva credere.

— A Cleveland possiamo portarle. C'è una roba chiamata Commissione per la Polizia Privata, autorizzata dal comune di Cleveland. Si fanno dei corsi per imparare ad usare le armi e quando si superano gli esami, ti rila-

sciano il permesso per portarle. Si può prendere un permesso e operare in questo modo... — Non finì la frase.

— Questi ragazzi che l'hanno presa. Non ho idea se siano pericolosi o che tipo di problemi i suoi uomini possono incontrare nel riportarla indietro salva. È legale, quindi, per voi — e lanciò un'occhiata verso dove l'uomo teneva l'arma — proteggere voi stessi o qualcun altro nella stessa situazione?

— Le stesse leggi che valgono per noi, valgono per chiunque altro. Noi siamo privati cittadini che in questo caso abbiamo il potere di arrestare per reati normali o il potere di dare una ragionevole sicurezza o la salvaguardia di un'altra persona. Se un individuo minaccia questa sicurezza apertamente o manifesta azioni ostili o aggressive, naturalmente, agiamo per difenderci. Proprio come se qualcuno la minacciasse al supermercato. Lei proteggerebbe se stesso e sua figlia. Noi abbiamo il diritto di agire nello stesso modo. Si deve usare la tèsta, lo sa.

— Ho sentito di queste sette e di come i manipolatori hanno usato la forza e mi chiedevo...

— Siamo autorizzati ad utilizzare un considerevole numero di forze per proteggere noi stessi o i nostri clienti.

— Pensa che sarà difficile riportare indietro mia figlia?

— Il grado di difficoltà dipende dalla fortuna. Se c'è da lavorare duro lo faremo. Colpi di fortuna. Qualche volta siamo fortunati. Qualche volta dobbiamo stare sotto la pioggia per delle ore. Dipende da quanto velocemente si scoprono gli indizi. Avevano una macchina? Al telefono mi ha detto di sì. Questo potrebbe rendere tutto più difficile o più facile. Di solito i ragazzi di quell'età scendono alle stazioni dei pullman o cose simili ed è facile rintracciarli. Se fanno l'autostop o... è sempre differente. Ma alla fine li troviamo.

— Mi sembra tutto senza speranza — disse Spain sinceramente. — Non vedo proprio come si possa trovare una quattordicenne quando non abbiamo nessuna idea di dove possa essere andata.

— Tutto quello che posso dirle dipende più da lei che da me. Lo garantisco sempre ai miei clienti. Se mi finanzia, e con questo voglio dire che se è disposto a puntare del denaro su di me, e l'avverto che ne occorrerà molto, se è disponibile a questo, io posso trovare chiunque sulla terra. Garantito.

— Non riesco ad immaginare come — disse Spain con calma.

— Soldi. Proprio come le ho detto. Questo è il mio modo di trovarli. Lo stesso modo con cui mi ha fatto venire qui. Mi dia abbastanza denaro per

fare il lavoro e la riporterò indietro. Se è disposto a darmelo, non ci sono problemi. La troveremo e la porteremo indietro.

Spain lo fissava, uno sguardo freddo, vuoto, immobile.

— Il denaro fa parlare.

La ragazza si meravigliò quando vide che la prima cosa che il cliente fece, entrando nella stanza del motel, fu quella di alzare il volume della televisione.

— Guardiamo una telenovela? — gli chiese quasi seriamente, sperando dentro di sé che avrebbe potuto cambiare idea e guardare l'ultima puntata di *Quando il mondo cambia* o qualche stupido quiz, qualsiasi cosa invece di ciò che doveva fare per procurare il denaro facile di Greg.

Una puttana esperta si sarebbe messa in guardia. Ma non era una dura quarantacinquenne con quindici anni di esperienza professionale che riusciva ad evitare i tipi strani, i poliziotti della buon costume e i colpi e la durezza del tempo. Stiamo parlando di una ragazza di quattordici anni. Non alzò mai lo sguardo verso la faccia del tipo per quanto era spaventata e nervosa.

Non era stato così male fino ad ora. Roger e Greg le avevano trovato il primo. Si presentò come il signor Suave. Fecero l'affare con lui - gratis se era disposto ad andarci piano. Certo, disse. Non ci son problemi. Adorava le quattordicenni. Che fosse dannato se rifiutava l'idea. Un bel culo come quello gratis? Diavolo, ragazzi, promise, sarò gentile come un agnellino.

Il secondo cliente era un tipo sposato che incontrò in un bar di un albergo del centro. Lui non riusciva a credere alla sua fortuna. Lei era così giovane e innocente e questo era un cambiamento gradevole da tutte le prostitute non giovani e brutte che si faceva come un razzo. Due minuti di scopata e tutto era finito. Se fossero stati tutti come i primi due decise che sarebbero stati veramente soldi facili. Se solo fosse riuscita a non pensarci. Una ragazzina con gli abiti della mamma e quattro dita di ombretto sugli occhi.

Incontrò il successivo, o meglio lui incontrò lei mentre stava tornando qualche minuto dopo aver lasciato l'albergo del secondo cliente. Mentre camminava come una ragazzina. Senza pensare che erano i vestiti a vendere il prodotto, si sorprese quando il tipo vecchio le chiese: — Quanto vuoi? — Lo stava quasi mandando a quel paese ma riuscì a trattenersi in tempo.

Greg sarebbe stato contento. Aveva già il borsellino pieno di soldi ed erano stati facili proprio come aveva promesso il suo uomo.

— Soldi da star del cinema — le disse il cliente nella stanza. Ma non poteva prevedere cosa sarebbe accaduto. Non poteva comprendere i segnali che una donna esperta avrebbe notato e capito. Lei era la confusa figlia quattordicenne di Spain. Una ciliegina e il terzo cliente era uno di quelli cattivi.

È un problema di numeri puro e semplice. Il gioco è indovinarli. Dollari. Numeri. Numeri del sesso. Minuti in sella. Velocità. Servizi veloci e rotazione, come un fast food. Tutto dipende dai numeri. E le possibili difficoltà sono ancora numeri. È un problema di percentuali. Tante possibilità di essere derubati, di cadere nel vizio, di essere feriti. Una percentuale di essere uccisi o feriti da uno psicopatico. Numeri.

Ladri, puttanieri, tipi strani, tossicodipendenti. Ruffiani. La vita di una puttana da strada è ovviamente meravigliosa. Una delle ragioni perché lo fanno. I dollari. Di nuovo numeri. Se fosse stato il suo cliente numero trecentosettantasette o giù di lì. Quello era il cliente contro cui, se fosse stata più esperta della strada, si sarebbe dovuta difendere. Ma era il numero tre.

Camminava davanti a lei. Inserì la chiave nella serratura e girò la maniglia, tenendole la porta aperta. Mentre entrava, pensò a quanto avrebbe portato a Greg quella sera e si chiese quante volte avrebbe dovuto farlo prima di tornare da lui. Inutilmente pensava a che ora fosse, sperando che lui l'avrebbe portata fuori per una cena carina come quella della sera precedente. Avrebbe voluto non pensarci.

Non era così male se si riusciva a pensare a qualcos'altro. Aveva pensato che quei tipi ci avrebbe messo un'ora come i ragazzi che pomiciavano sulle macchine dei genitori. Lei non sapeva che scopare e fare l'amore erano due cose separate. Il cliente raramente avrebbe avuto bisogno per più di tre ó quattro minuti della competenza di una professionista, e così sarebbe stato.

La cosa principale era ricordare cosa le aveva insegnato Greg, quello che avevano riepilogato più volte, e le sue intelligenti parole le ritornavano in mente mentre masticava una cicca ed entrava nella stanza estranea.

"Prima prendi i soldi, lo lavi, lo fai venire e finisci in fretta. Prima prendi i soldi, lo lavi, lo fai venire e finisci in fretta... Prendere i..." Continuava a ripeterselo come una litania, masticando la cicca senza zucchero, sentendosi le mani appiccicaticce con quella frase che le ronzava nella testa in quel momento di eccitazione nervosa, temendo di sbagliare. "Finire in fretta, prendere i soldi..."

— Umm. Ehi. Potrei avere i soldi subito, per favore? — disse dolcemente, non come se stesse chiedendoli ma proprio come se stesse facendo una

domanda. Un piccolo trucco, pensò, solo un piccolo trucco; é ancora non lo aveva guardato.

— Certo, cara. — Prese un grosso rotolo ed estrasse una banconota da cento dollari. Per quello che sapeva o la preoccupava poteva essere un giornale. Tutto quello che voleva era il centone da mettere nella trappola da soldi di Greg. — Ma adesso fammi un favore in cambio. Non ti offendere ma getta la cicca.

— Cosa? — chiese, pensando che avesse detto di gettare la pistola.

— La cicca in bocca, dolcezza. Gettala, per favore. È un po' scoraggiante, sei d'accordo cara?

— Oh, sì. La cicca, certo. — La tirò fuori con le sue unghie da bambina e la gettò nel cestino accanto al letto.

— Scusami, devo andare in bagno un minuto — disse, e lui sorrise indicando con un gesto eccessivo la porta. Prima prendi i soldi, lo lavi...

— Mentre mi spoglio, ti toglieresti i pantaloni, per favore? Grazie. — Lo disse senza pensarci mentre chiudeva la porta. Che imbarazzo. Non aveva mai chiesto ad un estraneo di spogliarsi, ma sapeva che doveva farlo. Prendere i soldi, lavarlo, farlo venire. Una cosa per volta. Desiderava rilassarsi prima di fare qualche sciocchezza. Tentava di calmarsi e, mentre scorreva l'acqua, si ricordò di avere alcuni Librium nella borsa. I Librium della madre. Uscì dal bagno con la spugna leggermente insaponata che gocciolava mentre camminava, continuandosi a ripetersi la litania, e vide che il tipo non si era spostato. Stava lì dove lo aveva lasciato come se fosse sotto shock.

— Adesso lascia che Tiff ti lavi bene.

La tirò verso di sé e le prese la spugna. — Lo farò in un secondo, dolcezza, e striglierò bene quel diavolaccio, ma prima di iniziare dammi un piccolo bacio, zuccherino. — La tirò più vicino e lei si allontano quasi involontariamente non appena allentò la stretta dalle braccia. Era muscoloso come un sollevatore di pesi.

— Ehi, calma — gli disse, cercando di ricordare quello che Greg le aveva detto su come comportarsi in queste situazioni. Puzzava di alcol.

— Andiamo, un bacio. Un piccolo bacio, qual è il tuo nome? Tiff? Tiff? — Lei annuì. — Tiff. Il diminuitivo di Tiffany. — Rise nei suoi occhi da gatto. — Oh, Dio onnipotente, è grande. Mi piace veramente. — Iniziò a baciarla sulla bocca. — È veramente originale. Non ho mai incontrato un'altra ragazza che si chiamava Tiffany. Meraviglioso.

— È il mio vero nome — disse un po' arrabbiata. — Di solito uso Tiff.

— Tiff, la puttana. Diavolo, mi piace. Potrei prendere te e l'altra mia Tiff e insieme potremmo fare qualcosa. Una piccola doppia Tiff per un ménage à trois?

— *Menagerie* cosa? — disse lei, cercando di liberarsi un po'.

— Vuol dire due puttane insieme, in francese, amore. — La stava baciando sulla bocca, cercando di prendere sempre di più la sua bocca da puttana nella sua, leccando, baciandola, succhiandole le labbra nella sua puzzolente bocca. Era forte come un bue e lei iniziava ad arrabbiarsi. Le prese le labbra con le forti dita, stringendole in modo esagerato e dicendo — Ummmmm. Non menagerie cosa. Ménage à twaaaah. — Lo disse in modo pedante, allungando le parole, parlandole quasi dentro la bocca, con l'aspro alito di tequila che quasi la soffocava. — Adesso ripeti con me, Tiff la puttana. Dillo, Muhnaaaahhhhhj...

— RRRRmmmmmgg.

Questo lo eccitò e le soffiò di nuovo in faccia il suo fetido alito di tequila stringendole più forte le labbra. — Oh, gattina. Sei così dannatamente brava. Ti morderei quella piccola bocca zuccherosa.

— Rrrr. — Tentò di tirarsi indietro ma non ci riuscì. Si ricordò di una vecchia zia della madre che quando era una bambina le pizzicava sempre le guance molto forte. E anche quando diventò grande, la zia continuava a tentare di darle quei pizzicotti. Ma le faceva male solo un po' e Tiff cercava sempre di sorridere perché, a parte questo, quella zia era simpatica. Improvvisamente i grossi denti forti e gialli di lui si conficcarono nelle sue labbra, mordendole la bocca, mentre lei cercava di gridare. Ma l'unico suono che riuscì ad emettere fu un lungo gemito mentre la mordeva e non poteva resistere al dolore della sua bocca catturata in quella paurosa morsa. E come se avesse battuto contro un muro e fosse rimasta abbastanza cosciente, lo colpì con un tacco degli stivali alti con tutta la forza che aveva nella gamba. Lui gridò e lei si liberò piangendo dalla presa mentre emetteva un rumore simile a "Waaaaaauuuuggggg".

Piangendo e gridando per il dolore corse, quasi senza respiro, verso il bagno per vedere se sulla bocca ci fossero i segni o cosa. Oh mio Dio, mi ha fatto così male, piangeva. Sentiva le labbra come se fossero nettamente tagliate e singhiozzava senza controllo, cercando di riprendere fiato e dicendo delle cose terribili a quel maniaco. Si teneva un asciugamano bagnato e freddo sulla bocca ferita, piangendo e guardando i profondi segni dei denti nello specchio del bagno dell'albergo, ma il cliente era nella stanza accanto e non si preoccupava.

Era nella stanza dove l'aveva morsa con il cazzo fuori. E stava lì, digrignando i denti, bastonato, con gli occhi socchiusi, grugnendo ed emettendo un teso lamento mentre in quasi trenta secondi raggiungeva l'orgasmo spruzzando un caldo arco di bianco sperma tra la sporcizia di un logoro, macchiato e bruciato tappeto.

Mugolò e venne di nuovo, strofinandosi immediatamente dove quella puttana l'aveva colpito. Avrebbe pagato caro per questo, certamente l'avrebbe pagata cara.

Sorrise cupamente e con un tono falsamente conciliatorio disse attraverso la porta: — Dannazione! Mi dispiace veramente tanto, piccola Tiffy. — La sentiva ancora urlare con quanto fiato aveva in corpo. Sapeva che non avrebbe dovuto morderla ma, Vergine benedetta, era stata dura. E qualche volta si perde il controllo quando ci si trova davanti una bella bocca sexy come quella. Oh Cristo, poteva venirsene di nuovo solamente a pensarci. Si toccò tutto sporco e bagnato dal suo orgasmo, chiedendo scusa attraverso la porta alla giovane adescatrice.

Lei stava ancora singhiozzando nel bagno e mentre si soffiava il naso tra i singhiozzi, tentava di mandarlo a quel paese. Lui dall'altra stanza chiedeva di perdonarlo. Ma lei si arrabbiava sempre di più sentendo il dolore e guardando i brutti segni arrossati dei denti sulla bocca. Tutto quello che le passò per la mente fu quanto si sarebbe infuriato Greg e corse fuori dal bagno cercando di trattenere il respiro mentre singhiozzava e urlava contro il cliente pazzo: — GUARDA COSA MI HAI FATTO, TU... IL MIO RAGAZZO TI UCCIDERÀ...

— Qui — le urlò impaurendola. Teneva sollevata una manciata di soldi che lei tentò di afferrare. Ma fu veloce a ritirarla prima che potesse strappare il denaro e gridò di nuovo: — Aspetta. Dannazione. Aspetta. Guarda qui! — Aprì a ventaglio i biglietti da cento dollari proprio sulla sua faccia. Sembravano più di un migliaio di dollari, tutti ben aperti. — Mi dispiace veramente, tesoro — disse, con un aspetto sincero e contrito cercando di farsi credere. — Questi sono per fare la pace. Non so cosa mi è accaduto. Sono tuoi, cara, prendili ti prego. — Ancora il ventaglio di soldi. Era l'unica cosa che poteva essere a suo favore e sapeva che aveva toccato il bottone giusto. Il denaro fermò il suo freddo mortale. — Sono mille, Tiff. Mille dollari. Più i cento che ti ho dato prima.

Si allungò, ancora arrabbiata e dolorante, e strappò i soldi dalla sua stretta con uno scatto. — Dovresti pagare molto di più. Guardami. Sei pazzo o cosa? Non potrò lavorare per molti giorni conciata così. — E si sfiorò con

le dita i segni dei denti.

Lui continuava a parlare, imbrogliandola, calmandola con una evidente, stupida espressione di scusa sul volto. — ... veramente dispiaciuto per avere perso il controllo, non so cosa mi sia accaduto...

Lei pensava a se stessa, cento più cento sono duecento dollari...

— Non mi aspetto che mi perdoni ma permettimi di ricompensarti per il tempo che non puoi lavorare. E l'unica cosa corretta che posso fare è pagare per...

E lei pensava, duecento più millecento sono milletrecento, quindi sono milletrecento dollari!

— Lo so quanto deve averti fatto male — continuava a calmarla gentilmente, ma lei non lo ascoltava quando lo vide portare la mano al portafoglio gonfio di denaro della tasca dei pantaloni e dire velocemente: — Vuoi che ti dia di più per fare la pace, d'accordo?

Si fece i conti e improvvisamente il dolore svanì completamente. Questa era una ragazzina di quattordici anni nella sua stupida tenuta da puttana insieme ad un maniaco che puzzava di alcol e tentava di farle prendere più soldi. E tutto quello che poteva fare era pensare a Greg e cosa avrebbe detto, a come l'aveva mandata fuori oggi dicendo: "Non tornare indietro se non hai almeno seicento dollari per me", seicento. Ne aveva fatti per oggi. E per domani, pensò mentre stava seduta con quel tipo davanti che la implorava. Ma sentiva le sue scuse solo con un orecchio: con l'altro continuava a fare i conti.

In nessun modo avrebbe fatto più di mille dollari in un "appuntamento". Sapeva che quello era il massimo. Con i duecento che aveva già arrivava a milletrecento e Greg avrebbe messo nel loro gruzzolo mille dollari. E domani poteva anche non uscire.

Sarebbero serviti molto soldi per divertirsi e il pensiero di fuggire da quel dolore e da quel ricordo si fece molto forte. Improvvisamente un desiderio di fumare la sommerse e si rese conto che tornando a casa dall'albergo poteva comprare una dozzina di fiale di crack e avere *ancora* milleduecento dollari. Corse di nuovo nel bagno, chiedendosi inutilmente se il trucco avrebbe nascosto i profondi segni del morso. Tirò fuori una piccola bottiglia di plastica dalla borsa e fece un paio di piste pròprio lì, tirando su con il naso e passando la lingua sulle labbra doloranti e arrossate. Quelle ferite rosse sembravano veramente brutte.

Mentre usciva dalla stanza, la voce roca e disarticolata di lui si introdusse nei suoi pensieri: — Si potrebbe fare pace e stavo pensando... Ehi, vieni

qui un momento. — Restò dov'era. — Io ho un modo per fare pace. — E tirò di nuovo fuori un grosso rotolo di denaro. — Stai con me per altri quindici minuti così potrò sfogarmi. Sarò gentile come un agnellino, lo *giuro.* E ti darò altri millecinquecento dollari. Che te ne pare?

— Mi stai prendendo in giro? — Quasi era senza parole.

— Ehi, Tiff. Ti sembra che stia scherzando? Ti pagherò subito, adesso, in anticipo. Cristo, così sai che non ti sto prendendo in giro. — Teneva quindici biglietti da cento dollari in mano e glieli stava porgendo ma lei non si mosse.

— Vuoi dire compresi i millecento. Me ne darai altri quattrocento per scopare con me? — Non aveva capito.

— Diavolo, no, Tiffany. Ti darò *altri* millecinquecento dollari per venire. Così sono cento dollari al minuto, ragazza. Più i millecento che ti ho dato per dimostrarti che mi spiace di averti morso. Hai capito cosa sto dicendo? Sono duemilaseicento dollari per quindici minuti di divertimento Che farebbe di te la puttana più preziosa della storia. Così sarebbero soldi da star del cinema.

— Non lo so — disse, guardando con sospetto la mano tesa. Lui abbassò la mano con il denaro e lei si avvicinò e iniziò a prendere i soldi. Guardandolo duramente mentre sentiva la bocca ancora dolorante.

— E non mi toccherai la bocca di nuovo. Niente baci, niente toccare e *comunque niente morsi.* — Le piste avevano rinvigorito il suo coraggio.

— Lo giuro. — Scuoteva la testa come se gli si stesse per . staccare dal corpo. — Voglio solo scopare e andare a casa. Quindici minuti. Una scopata normale e nient'altro. *Niente baci.* Niente. Lo metto dentro e basta.

— Me lo garantisci che non mi baci o qualcos'altro? — chiese molto sospettosa.

— Assolutamente, lo prometto. Hai preso i miei soldi. — Assunse la sua migliore espressione contrita. — Tiff, lo vedo che ti ho ferito sulla bocca. E questo non ti permetterà di lavorare per un po'. Una vacanza pagata. Solo quindici minuti in sella e ti prendi duemilaseicento dollari. — Questa volta si avvicinò e prese il denaro e lui capì che l'aveva in pugno.

— E niente più quei dannati *morsi* — sottolineò, con i suoi occhi da gatto spalancati.

— E niente morsi. Sarò un gattino gentile, lo prometto.

— Bene — disse, prendendo il denaro e iniziando a spogliarsi. — Pulisciti quella cosa prima. — Il denaro sembrava vero.

Prese la spugna proprio mentre scuoteva la testa assentendo. Si abbassò i

pantaloni e le mutande lavandosi davanti a lei. Entrò incespicando nel bagno trascinandosi i pantaloni attorno alle caviglie per togliersi il sapone che gli era rimasto addosso. Lei sorrise con la bocca ferita mentre si strofinava il viso dolorante e pensava ai soldi. Dio. Greg sarebbe stato orgoglioso di lei. Guadagnare quella cifra al suo primo giorno sulla scena. Wow. Duemilaottocento dollari! Prima prendi i soldi... lavalo... fallo venire...

— Adesso, papà è tutto pulito — disse l'uomo, uscendo dal bagno, con addosso solo una maglietta e i calzini, tenendo i pantaloni, la camicia e le scarpe in mano come un imbecille.

— E niente più baci! — Ancora per tre o quattro minuti!

— Come vuoi, zucchero. Niente sbaciucchiamenti e morsi. Promesso. Solo dentro e fuori e soldi facili per Tiff.

— Va bene — disse, mentre si stendevano nel letto. Lui lasciò cadere i calzini e si avvicinò con dolcezza iniziando a strofinarsi lentamente contro di lei che lo sentiva indurirsi sul suo corpo. Stava decidendo se farlo venire, come aveva detto Greg, o lasciare che lo facesse lui avanti e indietro dentro di lei. E non lo vide prendere quell'oggetto e fare scivolare sotto il cuscino quella roba metallica, facendola passare nell'altra mano, lasciandone una sempre disponibile per sistemare il tutto.

— *Oooohhhh!* Baby. — Era bravo. Sapeva come fare un suono veramente forte mentre prendeva le manette. Le teneva in una piccola spugna che aveva preso in bagno e mentre ne agganciava una al letto, fece un altro rumoroso rantolo che quasi coprì il rumore metallico e prima che lei potesse avere la possibilità di chiedersi cosa fosse sentì un rumore stridente! E il freddo metallo che le bloccava il polso, con il peso del corpo di lui che la schiacciava. Ma mentre tentava di liberarsi, le afferrò l'altro polso facilmente, bloccando saldamente la manetta, lasciandola con le braccia aperte. L'unica possibilità che le restava era di colpirlo con un calcio ma, senza scarpe, lo graffiò solo con un'unghia del piede. Ma era eccitato fino al punto che non avvertì nessun dolore e la colpì alcune volte con forti e cattivi pugni, ficcandole in bocca la piccola spugna.

— È quella con cui ho lavato il mio piccolo coso, Tiffany o qualunque sia il tuo fottuto nome da puttana. E qui ci sono anche un paio di calzini. — E le spinse in bocca anche un lurido calzino. Sentiva la bile salirle in gola e temeva di soffocare. Un bavaglio sull'altro. Devo tenere il bavaglio, pensò inutilmente mentre lottava contro le manette, tentando di colpirlo con un calcio. Lui le diede un altro pugno, questa volta colpendola esattamente sullo sterno, spegnendo ogni sua resistenza. Le tirò via il bavaglio

dalla bocca per farla tossire un po'. Poi le asciugò il viso e le rimise in bocca il calzino. Dopo un po' cambiò idea e lo tirò fuori. Le prese il viso tra le mani e glielo strinse per un altro bacio speciale.

Adesso aveva paura. Era veramente impaurita per la prima volta da molto tempo. Pensò tra sé: "Bene, stavolta è la fine". Era così spaventata quando lui le prese la bocca leggermente con quei grossi denti gialli e dopo la lasciò andare baciando con la più grande tenerezza le sue labbra rigide e spingendole di nuovo dentro la bocca la spugna e il calzino. Quindi si avvicinò al televisore, lo accesee alzò il volume.

— Lo sai come sono le pareti di un albergo, Tiff. Carta velina. E noi non vogliamo che tutti i nostri vicini origlino i nostri divertimenti! — Si avvicinò al letto lentamente e afferrò la gamba che era più vicina e la tenne contro il letto mentre le afferrava l'altra gamba, iniziando a sollevarla sulla schiena. Gli sembrava di pesare un tonno e lei pregava di non soffocare di nuovo e tossire di fronte alla morte.

— Tiffany è un nome carino, molto carino, gattina — miagolò con un tono del tipo "vieni qui adesso". Era pronta a gridare ma ancora prima che le togliesse il bavaglio la colpì con un pugno in testa e improvvisamente tutto quello che sentì fu accecato dal dolore e dalla paura e vide un cielo di velluto nero pieno di stelle blu, rosse e gialle che esplodevano. Ma non svenne e quando aprì di nuovo gli occhi, sentì che le stava tirando fuori dalla bocca il bavaglio. Lui le prese ancora la bocca nella sua e questa volta fu come se fosse stretta in una morsa di un banco di lavoro che le stringeva le labbra e la lingua e la maneggiava avanti e indietro. In una crudele e insopportabile agonia svenne prima che lui iniziasse a lavorarla con le mani.

Un soldato esperto avrebbe dato un'occhiata al campo di battaglia e avrebbe subito riconosciuto la cosa avvolta nelle lenzuola bagnate di sangue. Un soldato esperto forse avrebbe riconosciuto la figlia di Spain, ma con il sesto senso, non certo dall'aspetto fisico perché non c'era nessuna somiglianza tra la cosa gonfia, incrostata di sangue, picchiata tra le lenzuola del letto sporche e tutte schizzate e la vivace e flessuosa ragazza che era entrata in quella stanza d'albergo solo poche ore prima, piena di energia nervosa e la sua intatta giovinezza.

Si svegliò nell'oscurità di quell'ambiente estraneo, avvolta in un lenzuolo puzzolente che sembrava esserlesi appiccicato addosso. E c'era un chiasso così forte che non riusciva a sentire il rumore del traffico che correva sull'autostrada fuori dalla stanza del motel. Era terrorizzata; tentò di aprire gli

occhi ma non riuscì a tenerli aperti. Nel panico e nel disorientamento aprì la bocca per gridare ma non sentì nulla e la ragazza che era la figlia di uno che si chiamava Spain giaceva in un lenzuolo insanguinato, sporcandosi di urina, sudando per la paura e singhiozzando senza rumore; le lacrime le scesero sulle palpebre doloranticosì gonfie da non poterle aprire.

Non dormiva da due giorni ed era molto stanco quando alzò lo sguardo e vide una macchina della polizia imboccare la strada senza uscita che conduceva al viale d'ingresso. Pregò, quest'uomo che non lo aveva mai fatto, pregò Dio che non portassero cattive notizie. Avvertì anche un piccolo groppo in gola che sentiva quando vedeva la legge. Per il momento le sue preghiere furono ascoltate perché non c'erano cattive notizie; solo un agente con una serie infinita di domande e fogli.

Si sedettero in un soggiorno pulitissimo e poco usato che Pat teneva coperto con della plastica trasparente per qualche ragione che non riuscì mai a capire, un'"idea" di stanza splendidamente arredata, tenuta perfettamente in ordine e intoccata dagli abitanti del 10, Ruffstone Terrace a Ladue. Adesso erano seduti lì e rispondeva concentrato alle molte domande di routine, perché nonostante il suo lavoro fosse sempre separato in compartimenti stagni e la sua vita privata resa accettabile, questa era la polizia.

Il poliziotto sedeva sulla plastica, scrivendo con una penna di plastica, facendo domande di plastica. Scrivevano numeri e numeri. Date di scadenza. Richieste di copie. Vecchi ricordi analizzati. Ogni domanda veniva fatta in venti modi differenti: come in un film dove la stessa scena veniva ripresa da angoli opposti, e poi da sopra e da sotto, attraverso il portacenere, riflessa negli occhiali di qualcuno o della coppa della ruota di una macchina. Ormai ne aveva abbastanza. I poliziotti speravano di scoprire una traccia di plastica. Spain soffriva e, finalmente, il poliziotto andò via, temporaneamente contento con la sua ricchezza di numeri di carte di credito acquisiti da poco. L'altro poliziotto stava prendendo gli stessi dati dalle compagnie delle carte di credito. Allora perché si disturbavano ad uscire? Perché erano poliziotti. Perché non telefonavano? Perché erano poliziotti. Perché il cielo è blu?

— Quando ha pensato per la prima volta che sua figlia era scappata, signor Spain? — chiese l'agente méntre scriveva. Aveva una di quelle voci piatte e rozze che annoiano facilmente. Spain glielo disse. Chiedeva quando era scappata: pensò che in realtà era fuggita da lui moltissimo tempo fa.

— E non lo ha riferito fino a quando... — Un'altra domanda retorica di

una lista fatta secondo le regole di un questionario pieno di numeri. Tutto finiva in un numero. Così chiamava le azioni che aveva svolto per Ciprioni e la famiglia, l'*altra* sua famiglia. Numeri. Era buffo come questi siciliani e italiani per cui lavorava amassero chiamare le cose con altri nomi. Non si organizzavano rapine, si "facevano movimenti", non si feriva un tipo o lo si picchiava, si "creavano numeri". Qualcuno poteva considerare questa gente sanguinosa. E altri potevano tirare l'ultimo respiro sulla loro faccia mentre diventavano una cifra.

— Signor Spain, con chi ha parlato alla Bank Card Center?

— Con una donna. Ma non ho scritto il suo nome. — Questo poliziotto lo stava chiamando signore, con il tono freddo e annoiato della sua voce rozza. Solo un piccolo sospetto, automaticamente, sono fatti così. L'ultimo lo aveva chiamato Frank con un falso tono da amico e con un sorriso che strizzava l'occhio mentre parlava. Poliziotti del cazzo.

— Sua figlia l'aveva mai minacciata prima di scappare di casa?

— No — disse con calma, con le palpebre pesanti che si chiudevano. Cristo, pensò, fate quello che dovete fare e andate al diavolo.

Le domande continuarono. Voleva sapere tutto su quelle fottute carte di credito. Uomo di plastica. Ehi, poliziotto, perché non ti fai assumere dalla Visa? Stava seduto lì, dicendo sì e no con indifferenza, reprimendo uno sbadiglio, pensando a cosa lo avesse messo in quella situazione. Ciprioni lo aveva usato. Gli avevano assicurato che era come un figlio per loro, avevano preso la sua vita e l'avevano trasformata in modo che lui non potesse fare nulla. Non era riuscito a trattenere sua moglie e la cosa peggiore era che non era riuscito a trattenere la sua bambina. La sua dannata bambina. Gli avevano fatto questo con i loro numeri di merda. Pensò a tutti i rischi che aveva corso per loro, tutte le stronzate che aveva dovuto mandare giù... e questa era l'ultima. Era quella che aveva per tutti gli anni di devozione. Assolutamente nulla.

Il poliziotto finalmente andò via e Spain si alzò per accompagnarlo alla porta. L'uomo disse a Spain: — (qualcosa) la troveremo presto — e Spain annuì. Si strinsero le mani. Spain guardò per terra mentre si toccavano e dopo la macchina andò via. Il poliziotto aveva mani di mezza età come le sue ma erano consumate dal lavoro manuale e i dorsi erano coperti di lentiggini che sembravano piccole macchie di fegato. Spain guardò le sue grandi mani pelose, il disegno dei pori, delle pieghe e delle cicatrici sul dorso. Erano mani grandi e forti ma non sembrava che avessero mai coltivato la terra o sbucciato le nocche tentando di lavorare con una chiave in-

glese in posti difficili o avvitato tubi o usato una saldatrice o un tornio. Pensava alle cose che aveva fatto con quelle mani. Gli bruciarono gli occhi come se ci fosse fumo.

Non aveva più fumato dagli anni Settanta. Fu durante un lavoro. Aveva questo strano contratto i cui dettagli non erano chiari, ma si era ritrovato in una situazione nella quale doveva preparare una rudimentale bomba a tempo. Era qualcosa che doveva mettere insieme velocemente, con il materiale che poteva avere a disposizione. Non era altro che un espediente. La miccia era costituita da una sigaretta presa da un pacchetto di Winstons che aveva trovato. Lo aveva messo in tasca automaticamente e dopo, guidando nella notte, si era concesso di fumare il resto del pacchetto. Non aveva provato un solo attimo di piacere aspirando il fumo caldo che gli bruciava la gola. Si trovava di fronte ad un piccolo demonio ed aveva avuto la meglio. Si suppone sempre che il tempo porti ad una riduzione, anche per quelli che ne fumano quattro pacchetti al giorno. Non è una piccola vittoria.

Tentò di immaginare una sigaretta tra le dita ma non ci riuscì, così prese una penna stilografica come se fosse una sigaretta e mentre lo faceva provò una terribile sensazione di paura. C'era qualcosa che non andava. Era un tipo di timore e di paranoia che logora, che non si possono negare o ignorare. Poteva sentire il cuore battere e il sudore colargli lungo la schiena e imperlargli la fronte come se avesse la febbre.

Non era solo una sensazione ma come se ci fosse una presenza. Lì c'era qualcosa. Sentiva la schiena percorsa da punte di spillo. Era un'atmosfera dura, neanche un presagio cattivo, era solo... lì. Strinse i denti. Qualcosa o qualcuno dietro di lui... Una presenza. Qualcuno con lui nella casa vuota.

Camminava con molta calma e attenzione, spostandosi lungo le grandi stanze. Improvvisamente si rese conto di tutti gli specchi e vetri. Li usò, con metodo, lasciando che i suoi occhi da cacciatore scrutassero attraverso quella distesa scintillante di pareti del bar, candelabri, credenze, libreria, specchi, supporti di fotografie, finestre, armadietti, cornici di vetro di fotografie, tutto ciò che rifletteva, mentre si muoveva attraverso le grandi stanze senza fare rumore, cercando l'indizio di un'ombra o di un movimento mentre la sua mente valutava velocemente le varie possibilità. Chi poteva essere il più probabile candidato a volergli fare del male? Il parente di una vittima? Un poliziotto, che si era spostato sul retro mentre gli altri due parlavano sul davanti della casa? Qualcuno della famiglia che adesso lo vedeva come una minaccia? Buddy Blackburn? Trattenne un sorriso quan-

do si rese conto di cosa stava facendo, alzando lo sguardo verso l'immagine stanca riflessa nel soggiorno vuoto.

Sapeva come la mente lavora quando si trova sotto stress e lui era molto stanco. Avrebbe preso un paio di aspirine, bevuto una tazza di caffè, perversamente la caffeina lo faceva dormire, e staccato il telefono. Era certo che avrebbe dormito. Sì. I sogni si sarebbero avverati.

Era una cosa bella essere di nuovo a casa, pensò Eichord. Non era riuscito ad arrivare ad alcun risultato. Sedeva in quella stanza della squadra scalcagnata che puzzava di fumo, ascoltando Lee e Tuny, i due della squadra non comici, che erano suoi amici da sempre. I suoi colleghi di lunga data che erano così uniti che avrebbero potuto pisciare nello stesso boccale di birra.

Si rese conto che stava fissando la stessa pagina del rapporto di un omicidio da circa dieci minuti. Continuando a leggerlo senza vedere le parole. Senza registrare niente. Assente.

— Sono completamente fuori — disse.

— C'è qualcosa di nuovo? — borbottò il suo amico James Lee.

— Ehi, Jimmie — disse piegando la testa in direzione della grassa Dana — la tua ragazza mi sta fissando in un certo modo!

— Cosa? Lei è tuuuutta mia.

— È vero. Sono già di qualcuno, quindi, rubacuori, va' a quel paese, fottutoubriacone.

Eichord era un alcolizzato e i suoi amici trattavano questa cosa, come tutte le altre, con gusto e diplomazia, chiamando Eichord ubriacone del cazzo. Se non sai stare al gioco è meglio se vai da un'altra parte. Era così bello essere a casa, pensò Eichord guardandosi intorno. A casa dove ho i miei legami con il resto dei miei scienziati.

Nel suo puzzolente rifugio nelle viscere di Buckhead Station, Eichord si sentiva lontano da un mondo dove una folla di assassini uccideva le sue vittime sparando loro negli occhi. Gli uccisi avevano visto qualcosa che non avrebbero dovuto? L'assassino diceva con quei paurosi colpi: Hai visto troppo? Una cosa era chiara: quando si prende la mira e si colpisce qualcuno agli occhi non si sta solo commettendo un omicidio, si sta facendo un patto col diavolo.

Era rimasta senza conoscenza per molto tempo, svegliandosi con la sensazione di essere drogata ma con un dolore così lancinante che la droga

non riusciva a attenuarlo. Immaginate un dente del giudizio, spezzato durante un'estrazione da un dentista incapace, e l'estremità del dente scoperto chiede qualsiasi sollievo oltre alla codeina, Demerol o Dilaudid. Cosa c'è di più forte? La virtuosa eroina? Pura? Una mazza da baseball piombata? Non importa. Volete solo spegnere le luci.

Dopo un po' che aveva ripreso conoscenza, riuscì ad idenfificare qualche suono. La voce di Roger Nunnaly e di una donna anziana. Le voci presero forma in vari colori nell'oscurità mutevole, vedeva come attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica ricoperto di vasellina. Poi si riaddormentò.

Greg l'aveva trovata e aveva pensato se fosse il caso di portarla al pronto soccorso dell'ospedale più vicino. Ma sapeva che questo avrebbe coinvolto la polizia. Questa ragazza stava diventando una preoccupazione. Che problema. Uno degli amici della strada di Nunnaly conosceva un'infermiera che non faceva domande, e il problema era temporaneamente risolto. Cure private. Per così dire.

Tiff era giovane e forte, si sarebbe ripresa in fretta. Ma senza le giuste cure mediche, le ossa non si sarebbero rimesse a posto in modo perfetto. Avrebbe avuto dei problemi. La spina dorsale era un'altra cosa che non andava. Un colpo sulla schiena aveva danneggiato i nervi che controllano i movimenti laterali del piede destro: non avrebbe più potuto camminare bene come prima. Le cicatrici sul viso sarebbero in parte scomparse. Tutto sommato non era andata così male. Meglio un cane zoppo che una leonessa morta.

La stanza che i ragazzi avevano affittato costava. La droga che stava rovinando Tiff non era gratis. E c'era il problema del mancato guadagno. Greg e Roger sapevano cosa dovevano fare. C'era una coppia che aveva bisogno di una ragazza per un "aiuto domestico", come dicevano loro, e Greg e Roger vendettero Tiffany per milleseicento dollari in contanti. Per un po' non fu sicuro. I Freund rifiutarono quasi l'affare quando videro i notevoli danni della loro merce ma le fecero un attento esame, ci pensarono su, e alla fine, decisero. Che diavolo. Avevano una notevole disponibilità di denaro e questo poteva essere un buon colpo.

Tiff, inutile dirlo, non fu consultata. Non solo aveva perso i duemilaottocento dollari, era costata loro un sacco di soldi per essersi fatta fregare e aver messo in pericolo un grosso guadagno. Non c'era nulla di cui parlare. Se poteva procurare qualche entrata quella era la cosa che doveva fare. Si aspettava di fare qualsiasi cosa le avessero chiesto i Freund. Leggeri lavori

di casa, probabilmente, e sesso in qualsiasi modo avessero voluto farlo. In qualsiasi momento. Con chiunque loro dicevano. In cambio, i Freund si accollavano le sue "spese mediche". Il mercato è il mercato.

Charlie Freund era stato nel giro degli omosessuali a Hollywood, in Florida, e ne era venuto fuori quando tutto si era sporcato con piccoli gruppi di regine della cellulite e tipi magri con le calze nere. Puttane ingioiellate agli angoli delle strade. Tipacci che controllavano il gioco del biliardo. Li chiamavano "film dei piedi sporchi" da un vecchio marchio dei film porno.

Ma il mercato nascente esplose e la roba per omosessuali prese la via dei sex shop e dei cataloghi per posta mentre i costi di produzione aumentavano e le nuove tecnologie del video portavano un grosso flusso di denaro. E i film porno a basso costo diventarono obsoleti nel giro di una notte in un mondo dove i vicini della porta accanto registravano i loro rapporti. I bisogni del consumatore dovevano essere rivalutati.

Il boom dei video voleva dire moltissimi soldi e presto il mercato dei film per adulti sarebbe diventato la più grossa impresa commerciale in America. Quando il consumo dei film omosessuali calò, lui e il suo socio presero strade diverse, il suo socio si occupò di bordelli per massaggi, Charlie si concentrò su specialità da spedire per posta. Sapeva che poteva avere a disposizione duecento nomi. Pedofili, gente che desiderava i peggiori spettacoli, fans del più pesante sado-maso. E per questo non dovevano andare da nessuna parte se non aspettare che arrivassero sul tavolo della cucina.

Charlie aveva coltivato una piccola scuderia di signore che erano avvezze alla tortura dei capezzoli, sculacciate, umiliazioni e le più alte forme di schiavitù e disciplina. Il resto era simulato e, qualche volta, in modo piuttosto inesperto. Ma, come diceva lui, il mercato era quello. E da quando vi si era inserito, aveva capito che il potenziale era straordinario per la qualità della merce.

Gli imprenditori del porno subivano le stesse regole di ogni altro piccolo fiasco negli affari: sottocapitalizzazione, mancanza di capacità manageriale, riluttanza a cambiamenti del mercato, fallimento nel mantenere una buona quota degli affari in attivo, rifiuto di lavorare abbastanza duramente. Charlie si rivolse a gente che aveva denaro e capacità imprenditoriale e offrì la sua capacità a colpire un nuovo bersaglio, lavorare duro e costruire per loro un piccolo mercato vergine. Li convinse che conosceva bene la sua specialità, il dolore, e Charlie Freund trovò la sua strada.

Charlie viveva con una insignificante, viziosa lesbica scontenta di nome

Bobbie. Formavano una bella squadra. Amavano far del male alle donne, ma non solo. Avevano gusti peccaminosamente cattolici in questi campi. Avevano un repertorio sorprendentemente ampio e un appetito insaziabile nel punire, ferire, e dominare.

Iniziavano sul piano delle pungenti invettive e degli insulti punitivi che entrambi coltivavano come una forma d'arte. Avevano un'abilità verbale velenosa e mortale. Entrambi possedevano delle lingue caustiche, taglienti, inesorabili, capaci delle operazioni linguistiche più terribili. Sonde non anestetizzate che puntavano sui punti morbidi. Conun disprezzo fulminante e asprezze indimenticabili. Il problema era che avevano bisogno di persone che subissero i loro abusi. Preferibilmente qualcuno che non reagisse.

Si orientavano su bersagli adolescenziali che potevano essere addestrati come astuti piccoli capi tifosi; ragazze vergini dalle guance rosee piene di fantasie sull'altro sesso. Ma di solito avevano a che fare con prostitute stanche di fingere, divorziati al terzo tentativo o stupidi camerieri di piccoli ristoranti. Questi desideravano ardentemente l'animazione e l'eccitazione di vittime vulnerabili ma ancora-da-conquistare.

Erano degli sciacalli. Si iniziava sempre con le parole. Un feroce sarcasmo che poteva bucare e sgonfiare con precisione chirurgica o colpire il bersaglio con una robusta mazza; devastanti assalti di scherno e derisione. Un rancore selvaggio destinato ad azzoppare e umiliare. E Tiff portava l'etichetta "vittima" come una bandiera.

Usarono Tiff per alcuni loro affari a basso costo. Un prodotto personalizzato richiedeva, nei film "con i cuscini imbottiti di spilli", inquadrature della macchina da presa di frustate livide o anche piccole macchie di sangue sulla pelle. Ma per le cose più importanti chiamavano delle prostitute. Usavano delle modelle per le torture dei capezzoli o accompagnatrici adolescenti per le sedute di sculacciate (per esempio Patty sculacciata da Tara in questo fumante best seller che presenta le star di *Le torture di Teddy*). Tiff andava bene per la robaccia senza titolo. Il materiale hardcore andava ad una importante signora della Pennsylvania che spediva loro regolarmente le Polaroid di tormenti del marito, con un pesante campanello stupidamente appeso al flaccido uccello. Lavori su ordinazione per amanti delle violenze.

Un atto fisico esercitava su Charlie e Bobbie un'attrazione unica. DTC era una sotto categoria di disciplina e punizione che eguagliava anche lo sconfinato piacere di creare un'emozione fortissima. Era un bizzarro tributo sado-maso chiamato Deturpamento Tramite il Consenso. Una vittima

giovane e tenera ne sarebbe stata coinvolta con abbastanza droga, tempo e la giusta dose di umiliazioni e botte. Ma il divertimento stava nel portare la bambina a desiderarlo da sola.

— Sai cosa teniamo qui dentro, schiava? — chiese Bobbie a Tiff con la sua voce da contralto più sensuale e più pericolosa.

Tiff scosse la testa per dire no.

— Non ti permettere di guardarmi, mostro — sibilò Bobbie e Tiff abbassò obbediente gli occhi a terra. — Così, stronza. È molto meglio. In questa piccola scatola di palissandro la tua padrona tiene i marchi argentati. Se vuoi che ti procuriamo tutta quella roba, piccola puttana ingorda, sarebbe meglio se tu dimostrassi di voler far parte della famiglia. Presto pregherai la tua padrona di concederti il privilegio di portare i nostri marchi sul culo. — Tiff diede l'impressione di non rispondere e Bobbie le diede uno schiaffo in modo piuttosto distratto. — Se solo imparassi a comportarti come Ginger. Tossicomane di merda.

Parlavano sempre di Ginger. Aveva cercato di comportarsi come Ginger. Ginger Deaton aveva imparato veramente bene, le assicuravano. Era estremamente semplice, con una personalità ancora in embrione, ma Charlie e Bobbie l'avevano istruita con tutte le astuzie che la loro perversione poteva mettere insieme, domando quella tranquilla e passiva creatura oltre la palude dei loro incubi poiché sentivano su di lei il forte odore della vittima. Col tempo diventò la loro protetta preferita.

Non si può essere ipnotizzati contro la propria volontà. Ma quella di Ginger era tale che un ipnotizzatore notoriamente senza scrupoli sarebbe stato in grado di schiavizzarla ancora di più rispetto al comportamento dei Freund. Una volta Bobbie aveva sentito un rumore nel guardaroba della stanza da letto e si alzò allarmata. Era Ginger, che non era stata capace di trattenere uno starnuto per il quale dopo fu frustata al limite del dolore sopportabile. Era visibile solo la testa della ragazza dai capelli fino al labbro superiore. Il resto di Ginger Deanton era mummificato in metri di bende strettamente legate.

Charlie si ricordò allora che Ginger aveva richiesto un po' di disciplina "qualche giorno prima", e si era dimenticata di quella piccola e tranquilla schiava che si stava silenziosamente disidratando fino alla morte nel guardaroba. La devota Ginger portava i marchi dei crudeli Freund sulle gambe, sulle cosce, sul sedere, sulle ascelle, sui capezzoli... e il resto era un bersaglio vivente di bruciature di sigarette, punture di aghi e di spilli, e Dio sapeva cosa. Perché non vuoi impare ad essere come Ginger? rimproverava-

no a Tiff. Impara a servirci.

Denise era un'altra parte dell'ultima resistenza. Il loro capolavoro di depravazione. Avevano passato oltre due anni esercitando la loro magia su un ragazzo omosessuale di vent'anni di nome Dennis Majors. Erano entusiasti, convincenti e molto astuti. Il loro amore per Dennis sarebbe sopravvissuto alla prova del tempo se solo lui fosse stato disponibile ad incontrarli a metà strada. Il che voleva dire se avesse permesso alla donna che era in lui di emergere finalmente in modo completo dal crudele scherzo che la vita gli/le aveva giocato.

Questo richiedeva grande concentrazione, sforzo e attenzione da parte loro, per non parlare del rischio personale, mentre trasformavano la loro vittima per i diciotto mesi che Dennis trascorse sotto attenta osservazione di un rispettabile psichiatra e un dottore. Ma Dennis-Denise, che aveva vissuto come una donna per anni, adesso con il beneficio di un anno e mezzo di punture di ormoni, poteva andare sotto il bisturi.

Molte settimane dopo, per il grande divertimento dei Freund, il giovane si uccise dopo che loro, senza cerimonie, lo scaricarono per telefono con un attacco feroce, umiliante e volgare. Lo avevano informato, senza un attimo di esitazione o un momento di rimorso, che la sua operazione per cambiare sesso era stato solo tutto un ridicolo scherzo. Avevano raggiunto un livello di vituperazione e brutalità che sorprese anche loro e l'auto immolazione di Denise ne fu l'eccitante prezzo pagato.

Queste erano le mani in cui era stata messa, per essere curata e nutrita, la figlia di Spain.

Più tardi, senza mai un attimo di tenerezza, la figlia di Spain, marchiata e completamente succube, lavorò negli "spettacoli dell'amore", un eufemismo per reali atti sessuali, celebrando un compleanno recitando in uno spettacolo particolarmente osceno di sado-maso nel quale era citata come "la doccia dorata".

E la compassione scendeva su lei come una pioggerellina leggera. Potevano accettare la tossicodipendenza di Tiff e il suo corpo zoppicante. Il suo continuo trascinarsi era diventato irritante per i Freund. Adesso i suoi proprietari consideravano Tiff un bene senza valore, che diventava sempre più un fastidioso impegno. Quando furono contattati da gente legata alle bande che aveva bisogno di un bersaglio vivo per un film porno che doveva essere girato fuori dal paese, Tiff fu venduta per quella che sarebbe stata l'ultima volta.

Forse era da quando sua figlia era scomparsa che i brutti sogni erano iniziati, pensò. O forse da prima, da quando era tornato dal viaggio sulla costa e aveva scoperto Pat e Buddy Blackburn a letto? Spain non riusciva a ricordare l'esatto momento in cui erano iniziati gli incubi. Solo i sogni, in una realtà sanguinaria che si imprimeva nella sua mente.

La grande finestra incorniciava la vista delle foglie autunnali che cadevano sul prato, staccandosi dall'alta quercia, dall'acero e dal sicomoro. Le foglie e l'erba sembravano avere perso tutta la clorofilla nel corso della notte, quello che era rigoglioso stava diventando spoglio come la morte, le foglie fragili fluttuavano nell'aria per giungere a terra e trasformarsi in terriccio. L'*Archilochus colubris* era scomparso da molto tempo, ed era meglio, perché non c'era più nessuno che si prendeva cura di lui.

Tutte queste perdite stavano mettendo dentro Spain profonde radici, e ogni volta che pensava che quelle terribili ferite dovevano diventare un sordo e lancinante dolore, delle ondate di accettazione colpivano il suo cuore. Sempre realista, sentiva che la sua bambina aveva fatto bene ad andarsene.

Un giorno stava comprando delle bambole di pezza e il giorno dopo faceva l'autostop e prendeva la pillola anti-concezionale. Perché non era riuscito ad accorgersi di quanto stava accadendo per poterlo respingere? Si ritrovava sempre a pensare a quello che era accaduto tra lui e Pat, tra padre e figlia, la durezza e la freddezza che avevano allontanato prima una moglie e dopo una figlia.

Sentiva che non si sarebbero riuniti o riconciliati. Non severe, ma giuste attenzioni paterne occorrevano per riportare sulla retta via la sua ostinata bambina. Non ci sarebbe stato nessun rinvio per loro. Non una seconda possibilità per essere di nuovo una famiglia.

Stava nel soggiorno, fissando attraverso la finestra le foglie che cadevano, quando notò di nuovo l'ombra o ebbe la sensazione di un movimento dietro di sé e, istintivamente, portò la mano destra sulla piccola automatica riuscendo poi a controllarsi quasi nello stesso momento. Di nuovo quella sensazione. La strana sensazione che c'era qualcuno con lui nella grande casa vuota. Che lo guardava. Gesù. Gli si accapponò la pelle. Sua madre la chiamava "pelle d'oca". Ma quest'uomo che non temeva nulla non se ne curò. Conosceva gli scherzi che lo stress e la mancanza di sonno potevano giocare.

Pensò a quante ore aveva dormito veramente in quella settimana. Era martedì mattina, pensò, e da domenica notte probabilmente aveva dormito

sedici ore, molte delle quali male. Si disse che Edison aveva inventato la lampadina in meno tempo. Era molto stanco.

Gli occhi gli bruciavano e decise che avrebbe preso qualcosa e sarebbe andato a letto. Buona notte, gli avrebbe detto sua madre rimboccandogli le coperte, dormi bene. Non farti mòrdere dalle cimici. Adesso vado a dormire e prego Dio di salvare la mia anima. Se morirò prima di svegliarmi... Cristo, lo notò di nuovo, un movimento di qualcuno dietro di lui mentre si dirigeva verso le scale coperte dall'elegante tappeto. Dovette trattenersi dal dire qualcosa a voce alta. Controllati, si disse, e si diresse verso il letto.

Iniziò a sognare non appena poggiò la testa sul cuscino, addormentandosi a faccia in giù con le braccia sotto il corpo, impedendo così al sangue di scorrere bene. E questa volta il sogno fu veramente brutto. Uno dei peggiori.

Era uno di quei giorni in cui si è contenti di vivere. Stava guidando lungo una strada secondaria asfaltata in qualche parte del paese. La strada correva parallela ai binari della ferrovia non lontana da una strada provinciale con molto traffico. Ogni tanto un polverizzatore si abbassava sulla strada per irrorare i vicini campi di miglio e soia, e Spain ammirava la grazia del piccolo biplano giallo.

In lontananza, si stava avvicinando un treno, e il panorama della campagna, i piatti campi coltivati, il vecchio aereo, il treno che si avvicinava creavano un'atmosfera caratteristica e antica, come se tutto dovesse essere fotografato in una fredda stampa da mettere in un calendario di una compagnia farmaceutica.

Il polverizzatore scese di nuovo veloce sulla strada, lasciando un'altra traccia di sostanza bianca nell'azzurro del cielo pulito. Spain e il suo compagno guidavano attraverso quelle nuvole che cadevano spargendosi dove l'asfalto tagliava in due il campo.

Il mostro accanto a Spain dice: — Una giornata bellissima, vero?

— Sì, è bella.

— Uno di quei giorni in cui si è veramente contenti di vivere.

— Certo.

— Proprio bello. — Il mostro si distende con tranquillità e il sedile della macchina scricchiola sotto il suo enorme peso. — Veramente bella.

— Sì.

— Senti — chiede quella cosa a Spain — sai cosa è un kriss?

— Un cris?

— Sì, un kriss, un pugnale malese. Non ne hai mai visto uno?

— No, non cred... — E prima che potesse rispondere, il mostro si avvicina e afferra un dito di Spain, il pollice destro, lo stacca dal volante e lo taglia con qualcosa, facendo schizzare un fiotto di sangue come da un tubo di gomma, spruzzando di rosso intenso il cruscotto e il volante mentre Spain urla per il dolore. Quella cosa gli aveva tagliato il pollice destro con un coltello dalla lama a serpentina. Il dolore era insopportabile mentre Spain tentava di fermare il sangue e la cosa rideva.

— Se fossi in te non mi preoccuperei molto. Non avrai il tempo di morire dissanguato — disse, e il kriss gli penetrò nel collo. La cosa squarciò con la lama affilata e ondulata la giugulare di Spain. Poi gettò il coltello, prese un bastone mentre il sangue bagnava l'interno della macchina e disse: — Addio, bastardo — e fece un lancio verso una casa base usando la testa di Spain come palla, e proprio mentre stava per colpire la sua testa urlante, la macchina che proveniva dalla direzione opposta li investì frontalmente. Iniziarono a ruotare e furono travolti da un pesante autocarro a diciotto ruote carico di acciaio. Nell'impatto furono sbalzati sulle rotaie della ferrovia e il treno li disintegrò proprio mentre il polverizzatore precipitava sul quel campo di morte. Spain si alzò tra quella carne maciullata e polverizzata scuotendosi bagnato di sudore per il terrore dell'incubo, e la cosa era lì nell'ombra con lui nella casa vuota e per la prima volta parlò mentre lui si trascinava fuori dal sogno. Spain sentiva tutto il suo corpo attraversato da un brivido freddo quando la voce orribile e antica disse: — Salve, sono qui.

— Chi... come hai fatto ad entrare? — Spain continuava a sognare.

— Chi, come ho fatto ad entrare? Parli bene.

— Sei quello che mi osservava.

— Tombola.

— Perché non esci dall'ombra? Hai paura?

— Oooooh.

— Di cosa hai paura?

— Di cosa ho paura? Non di te, grosso stronzo.

— Sei un demonio?

— Se solo avessi ascoltato te stesso! Stai facendo tutto il lavoro per niente.

— Bastardo.

— Oh, no. Mia madre è il peccato e non si può fottere il peccato. È il peccato che fotte te. Il peccato e la follia.

— Va' all'inferno.

— Dalle tue labbra all'orecchio di Dio.

— Cazzate.

— Peccato, follia, inferno e cazzate. Le quattro cazzate dell'apocalisse.

— Vaffanculo — urlò Spain, strappandosi da quel sogno nella vuota oscurità della stanza da letto, svegliandosi mentre l'eco stridulo della sua maledizione risuonava nella sua mente. I fantasmi adesso erano molto vicini e prestò lo avrebbero trovato e circondato, avvolgendolo in un sudario di follia e morte.

— Sbrigati — disse Morales all'uomo magro con i capelli neri mentre aggiustava i grossi e robusti riflettori per la terza volta.

— Fa' attenzione a dove metti i piedi; se butti giù questo cazzo di riflettore lo *compri*. — Era molto agitato per i suoi costosi riflettori.

Un grosso affare, pensò Belmonte. Sembrava un "vero" set di un film con tutti i riflettori, le cineprese e tutta quella merda attorno. C'erano cavi dappertutto.

— Ehi, questa roba si brucia se la lascio troppo tempo accesa. Sbrigati, *hermano*, sei veramente carino. Facciamola finita con questa merda.

— Siiii — borbottò John Belmonte con noncuranza mentre si spazzolava attentamente i capelli scuri. Anche se sarebbe stato ripreso di spalle, voleva apparire bello. Avrebbe guardato dopo questa merda con la nuova puttana. Quando fu soddisfatto si tolse la camicia e ne indossò una vecchia che poteva gettare dopo. Quella puttana non gli avrebbe macchiato una camicia nuova da seicento dollari.

— Forza, Marlon.

— Okay, facciamolo. — E si misero a ridere.

— Ehi, bellezza — disse Belmonte mentre entravano nella stanza dove la ragazza aspettava sul letto. — È il momento della star — disse con una risatina, allargando le braccia in modo esagerato. — Giusto?

— Nnn. — Lei annuì silenziosamente, con gli occhi semichiusi e i tratti del viso rilassati.

— Ehi? — Niente. — Ehi, puttana. Parlami.

— Cosa? — disse.

— Devi farla questa roba? — Sorrise e lei scosse la testa lentamente annuendo. — Svegliati, signorina. Ti ricordi la tua grande parte?

— Mmmmm — borbottò.

— Cosa dici?

— Sì. Ummmm. Sì, la ricordo.

— Dilla. — Lei fissava il vuoto con un sorriso stampato sul volto. — Dilla, dannazione... Stupida puttana. — Niente.

— Ahi, chihuahua, gliene hai data troppa. Non sembrerà mai viva.

— Vaffanculo, iniziamo. — Iniziarono ad accendere il resto delle luci. Un potente riflettore e una lampada circondata da un ombrello argentato, insieme ad una serie di luci più piccole su un banco portatile.

Tiff rimase abbagliata per un attimo, si mise una mano in faccia e disse: — Merda, la luce mi fa male agli occhi — e gli uomini scoppiarono a ridere.

Il fotografo, Morales, disse: — Ehi, piccola puttana, non dovrai preoccuparti ancora per molto che qualcosa ti faccia male agli occhi, quindi stai tranquilla.

— Calma, dannazione — disse Belmont ridendo in modo esagerato mentre mettevano a posto per la ripresa definitiva.

— Assicurati che ci sia la pellicola e che sia tutto a posto, non avrai una seconda possibilità.

— Sì, è tutto a posto. — Ricontrollò su un monitor l'inquadratura principale con un generatore portatile poco costoso. L'immagine era buona e la gente che avrebbe comprato questa merda non era troppo esigente sulla qualità. L'importante era vedere bene e chiaro. Vedere la piccola *chiquita* scopare con dei bei colori. Non grandi cose purché si vedesse bene.

— Il microfono va bene? — chiese Morales a Belmonte.

— Ummm — disse, assicurandosi che il cavo fosse inserito sul lato della cinepresa. Quella merda non avrebbe mai avuto un successo clamoroso.

— Com'è questa?

— Sembra buona — disse Morales. Mise a posto le ultime cose mentre guardava attraverso la cinepresa. — Sì, okay.

— Sì.

— Sono pronto. Hai preso le tue cose?

— Nnnn. Iniziamo?

— Sì. Ciak.

— Porno della bambina, PRIMA. — Stava nell'inquadratura in basso a destra. Due inquadrature da vicino di Tiff e una da dietro a media distanza dove si poteva vedere la schiena di Belmonte che teneva nella mano sinistra un lungo oggetto di metallo.

— Ti avevo detto che l'avresti pagata per avermi dato un dispiacere, piccola puttana — disse nel microfono attaccato alla camicia, facendo finta di essere emozionato. Niente. La puttana aveva dimenticato la sua battuta. —

NON FERMARE LA PELLICOLA, CONTINUA — urlò. E si avvicinò.

— Roba da ridere — disse Morales. Le diede uno schiaffo con la mano libera ma lei rimase impassibile. Si rese conto che era completamente fuori di testa. Vaffanculo.

— Porno della bambina, SECONDA — e ripeté la sua battuta. — Ti avevo detto che l'avresti pagata per avermi dato un dispiacere, piccola puttana — e iniziò a colpirla con l'oggetto di metallo mentre lei urlava.

Morales pensò tra sé che il sangue sembrava veramente reale. La migliore tinta che si potesse trovare. La parte migliore stava per iniziare. Era ansioso di vedere John cavarle gli occhi con quell'affare. Amava vedere una piccola bambina bianca scopata in quel modo.

John Belmonte, detto Juan La Bellamonde, lavorava raramente nei video che giravano alla Rhapsody Video. Aveva fatto ogni tanto qualche comparsa, ma questa era un'eccezione particolare. Ci voleva qualcuno esperto. Non si voleva andare troppo lontano. Sarebbe stato facile perdere la testa, farsi prendere dall'entusiasmo, e perdere la puttana prima di avere ottenuto della roba buona. Quelle che si potevano utilizzare erano costose. Inoltre non riusciva ad immaginare di procurare molti soldi per della gente strana solo per qualcosa che riprendevano di spalle in un filmetto. Sapeva di poterla tenere viva almeno fino a quando non l'avesse colpita sugli occhi.

Sapeva quanto punzecchiarle i capezzoli per fare una buona ripresa. Eccitare il mostriciattolo. Torturarla per molto tempo con piccole e gradevoli punture poco profonde. Sapeva di essere in grado di controllarsi. Ne aveva fatta parecchia di questa merda. Solo che non l'aveva filmata. Nessun problema.

Era un assemblatore. Si occupava di tutta la produzione, fino all'ultima cosa su quella strada di dolore. Rhapsody, chiamata così ironicamente dal vecchio proprietario, era solo una delle produzioni che alimentavano gli affari di Blue Kriegal, che era legato alla malavita di St. Louis. Non sapeva chi era coinvolto e non voleva saperlo. Era già sufficiente dover trattare con un pazzo come Kriegal. Gli affari di Kriegal erano controllati da St. Louis, che era controllata da gente di Chicago. E meno sapevi di quei fottuti e più a lungo vivevi.

La pornografia era una delle operazioni della famiglia, e per questo ne era coinvolto. E il suo ruolo era quello della remora che succhia il pesce grosso che si può vedere attraverso una densa superficie di sudiciume. Una famiglia di mostri ma pur sempre una famiglia. Un piccolo circolo di persone, tutte coinvolte nella stessa merda. La gente che aveva comprato la

ragazza, vendeva a Blue Kriegal. I produttori indipendenti erano dappertutto nel paese. E l'obbiettivo non era immondizia come quella. Tutte le false stronzate su come la malavita controllasse la pornografia erano solo invenzioni della stampa.

I pervertiti controllavano questa merda. Come John Belmonte che si eccitava con i bambini, la tortura o qualsiasi altra cosa che gli venisse in mente. Quello che controllava la malavita era la distribuzione, l'operazione da cui ricavavano i soldi, la gente che tirava le cinghie della borsa dei gestori delle sale. Il modo per sapere sempre dove si trovava la malavita, era quello di seguire il denaro. Nessuno si preoccupava degli spiccioli ma se c'erano molti soldi, allora lì c'era la famiglia.

Blue Kriegal si vantava sempre dei suoi buoni rapporti con la gente di St. Louis, ma Gesù Cristo, chiunque con metà cervello si sarebbe reso conto che si trattava solo di idiozie. Chi, con un briciolo di cervello avrebbe fatto qualcosa con un fuori di testa come Blue Kriegal, se non l'aveva già fatto? Era un fottuto maniaco con i ragazzini. Ce n'era abbastanza da vomitare.

Belmonte aveva trattato con lui un paio di volte in un anno quando, attraverso McAllen, gli aveva chiesto del materiale messicano. E lui aveva dovuto portare a quel pazzo figlio di puttana un paio di bambini. Pazzo fottuto. Ogni tanto bisognava trattare con questo tipo di maniaci.

Belmonte si eccitava con i bambini. Una volta tanto anche con un bel ragazzo. Li lavorava bene. Quello poteva capirlo. Ma non coi bambini. Era sicuro di essere un po' perverso. Ma non era un fottuto pazzo.

Le voci riecheggiarono nella stanza della squadra omicidi a Buckhead Station.

— È il tuo turno, ecco perché — ringhiò il detective grasso al suo amico tirando fuori da un portafoglio indecente un paio di biglietti rattrappiti. Si sedette con qualche sforzo e gettò le banconote sul tavolo del suo collega. — Molto caffè con una di quelle grandi cose lunghe che sembrano *schvatza's pecker*.

— Hai detto che vuoi una grande cosa lunga che sembra Arnold Schwarzenegger?

— Stai per morire? — annunciò il grasso Dana Tuny alla stanza, mettendosi le mani dietro le orecchie come un radio cronista, abbassando la voce di un'ottava. — Perché stare un altro giorno senza il rivoluzionario nuovo auricolare della Cosa Dici Incorporated? È l'emozionante auricolare

preparato per gli stronzi. Mi hai sentito perfettamente. È il nuovo miracoloso auricolare a forma di supposta: invece di metterlo nelle orecchie, te lo ficchi nel culo...

— Una parola di sei lettere che inizia per *S* che significa legislatore ateniese? — Jack Eichord interruppe la "conversazione" nella stanza dove stava facendo un cruciverba.

— Stupido — disse James Lee per aiutarlo.

— Stupido è di *sette* lettere. Sei tu stupido. Ehi, Eichord, Lee sta uscendo. Vuoi un daiquiri alla banana o qualcos'altro? O il sole è ancora alto? Sono le nove meno un quarto di mattina? — I colleghi iniziarono a ridere come delle ragazzine.

— Mi spiace, non ho sentito. Ho un daiquiri alla banana nelle orecchie — borbottò Eichord.

— Non credi di imbrogliarci su qualcosa? — gli disse Lee. — Ho sentito che ti stai occupando di una grossa storia di malavita.

— Sì, sta tentando di scoprire chi ha massacrato Schultz l'olandese.

— Ci sto lavorando adesso — mormorò Eichord. — Solone. Ecco la soluzione. — E riempì le caselle.

— Cosa ha detto? — chiese Lee al collega.

— Detto cosa?

— Detto cosa? Che sembro un auricolare per stronzi?

— Ho detto Solone — disse loro Eichord.

— Va bene — continuò Lee, alzandosi e dirigendosi alla porta.

— Ehi — lo chiamò Tuny — scrivi se lavori e impiccati per le palle.

Tempo fa, Jack aveya imparato ad ignorarli. Se lavori a Buckhead è una cosa che si impara presto. Un auricolare per stronzi, pensò mentre scarabocchiava a parola *Solone* con la penna nera. Scosse la testa.

Aveva imparato un trucco sul lavoro di investigatore da uno scrittore. Un vecchio gentiluomo simpatico di nome Carlton E. Morse. Aveva scritto per la radio *I Love a Mystery* e *One Man's Family*. Morse gli aveva insegnato il segreto di aprire la mente al flusso delle idee. Un altro tipo che era nel giro dei servizi segreti gli fece vedere come farle arrivare più facilmente. Sembrava che Eichord stesse facendo degli scarabocchi senza scopo ma la sua mente spugnosa stava assorbendo qualsiasi cosa appariva al di sopra dell'argine.

Aveva tracciato un enorme S O L O N E e nelle due o disegnò due occhi cui fece anche le sopracciglia. E mentre continuava ad annerire con la punta della penna uno degli occhi, la carta si strappò. Con la punta della penna

passò attraverso uno degli occhi e vide quelli del primo cadavere, dalle orbite insanguinate, i titoli dei giornali OMICIDI DEGLI OCCHI, una piccola scimmia che teneva le mani sugli occhi, una cartolina d'auguri con la scritta NON GUARDO e un uomo che osservava casualmente ma con la sensazione di riconoscere quegli occhi da furbo. E tutto si mescola nelle mente di Eichord mentre alza il telefono per chiamare la Major Crimes Task Force, la squadra responsabile di ogni dato. Eichord aveva indagato su molti omicidi insoliti perché avevano fatto scrivere molto in una data giurisdizione. Jack era solo una di quelle persone che i federali convocavano per degli omicidi che potevano attirare quella che poteva essere definita "una pubblicità eccessiva". In altre parole, scandali potenziali. Omicidi passionali. La maggior parte non erano tecnicamente omicidi in serie. Si poteva parlare di omicidi in serie, almeno secondo la MCTF, quando se ne avevano quattro o più correlati. Questa era la definizione ufficiale. Chi decideva che tre non lo erano e quattro sì... nessuno poteva mai esserne sicuro ma la definizione lo stabiliva così.

Tre uomini uccisi con due colpi agli occhi. Un pagamento con gli arretrati nello stile mafioso della West Coast. Gli occhi di un furbo. NON GUARDO. Uno sguardo troppo casuale dopo il lampo del riconosciménto.

— Allora, amico, come va? — disse al telefono. — Sì, ho un problema. — Pausa. — Non dire che non puoi farlo fino a quando non ti prendo a cazzotti. — Uno scanibio di cortesie. — Di cosa ho bisogno... Ho bisogno di sapere i nomi di tutti i passeggeri maschi che sono partiti da LAX per St. Louis tra le cinque e mezzo e le sei del... — Guardò il calendario e disse una data all'uomo.

— No, non sono sicuro del cancello. — Ma poi nella sua mente spugnosa risuonò una voce metallica: IMBARCO IMMEDIATO PER I PASSEGGERI DEL VOLO TWA.... PER ST. LOUIS CANCELLO 41. Poteva vedere NON GUARDARE IL MALE alzare lo sguardo dalla cartolina alla voce dell'altoparlante e dirigersi al cancellò di imbarco. — Potrebbe essere il 41. Il 44. Non lo ricordo. Era un volo TWA ma controllali tutti per favore. Voglio qualsiasi cosa là linea aerea ha su quegli uomini. Non possono esserci molti voli da L.A. a St. Louis a quell'ora del mattino. Sarebbe sorprendente se ce ne fosse più di uno. D'accordo, grazie. Ne ho bisogno subito.

Eichord si concentrò sugli occhi, cercando di dare loro un volto, ma non ci riuscì. Solo uno sguardo che si alzava con gli occhi socchiusi. La consapevolezza che era un poliziotto. Un'evidente astuzia. I poliziotti e i furbi

sono degli osservatori abituali e l'abitudine di un vecchio poliziotto è dura a morire. Poteva essere qualsiasi cosa. O nulla. Ma dopo tanti anni nell'arena, Jack Eichord alla fine aveva imparato a fidarsi delle sensazioni.

Sotto il disegno di S O L O N E con gli occhi bucati, scrisse NON GUARDO e le parole gli diedero un brivido alla schiena.

Belmonte aveva un grazioso piccolo ufficio e una graziosa segretaria, e questa merda con i film porno lo eccitava fino al punto da non potere aspettare di tornare da lei. Cathy si lamentava sempre dell'enorme carico di lavoro e lui aveva preso una segretaria per lei. Era carina ma più silenziosa di un muto. E stava già iniziando a caricare di lavoro anche la nuova ragazza.

Gli piaceva toccarsi davanti a quei grandi occhi da cerbiatta, parlandole dei film e eccitandosi proprio di fronte alla sua faccia. Lasciare che il suo uccello duro spingesse contro la patta dei pantaloni, mostrandole quello che aveva, mentre lei si spostava vergognosa e cercava di far finta di non guardare. Una cordiale pacca sulle spalle. Benvenuta nella squadra. E strofinarsi un po' contro il suo culo. Dimenticare Cathy e iniziare a toccarsi seriamente davanti a lei.

Le piaceva con quei vestiti da puttana vecchio stile. Oggi aveva una minigonna verde stile anni Sessanta e un maglioncino verde, a rete, che ci si poteva guardare attraverso. Aveva scherzato un po' con la sua nuova bella e poi aveva accompagnato Cathy a pulire il suo ufficio. Doveva farlo nel modo in cui gli piaceva, tenendo le gambe ben dritte e curvandosi sulla vita mentre faceva la polvere in modo che la corta mini si alzasse su quella roba di seta. Dannazione. Aveva un bellissimo culo... e quelle gambe. Della roba ottima.

Si avvicinò, le tirò giù le minuscole mutandine e là penetrò di colpo. Lei emise un piccolo grido. Stringere quelle bellissime cose come maniglie d'amore e stare attaccato a lei mentre la scopava contro il muro. Poi lo tolse e scaricò il suo carico sul viso di lei, guardando il caldo e lattiginoso succo schizzare su quello splendido trucco giornaliero come un grosso ragno nero. Schizzare il suo caldo sperma su quelle umide labbra rosa e guardarla leccare tutto.

E mentre veniva, gli vennero in mente le urla della piccola drogata mentre la colpiva sugli occhi.

Seconda parte

Spain

Chi era quell'uomo che sedeva da solo nella sua bella casa-prigione, in attesa? Aspettava mentre per una serie di circostanze diverse avrebbe voluto trovare sua figlia. In realtà quello non era un uomo. Esternamente si vedeva solo ciò che questa creatura voleva apparire: un tale di nome Frank Spain. Un paio di occhi freddi, socchiusi e inespressivi, che avevano imparato da molto tempo il trucco di fissare il vuoto senza battere ciglio.

Il suo volto era fatto per non esprimere nulla. Non rifletteva niente fuori dall'ordinario. Tutto, nel viso, nel portamento, nel suo contegno e nella calma, esprimeva un freddo glaciale. Placido, calmo e composto. E infatti era diventato ciò che si vedeva. Vuoto. Nel corso degli anni, il mestiere di carnefice gli aveva tolto la sua umanità. Spain era un uomo vuoto.

Il signor Cipher, sguardo fisso nel vuoto, visione piatta e distorta, sensibilità a prova di proiettile, l'animo sfregiato, il Mago del fuori gioco e uomo di morte. Questo era l'involucro umano che rispose al telefono per ascoltare la voce di Mel Troxell che lo chiamava da Cleveland per dargli cattive notizie.

Spain, naturalmente, gli chiese di parlarne per telefono e ascoltò l'intero rapporto senza interrompere. Quando Troxell finì, lo ringraziò e gli disse che lo avrebbe visto il giorno dopo il suo arrivo a St. Louis.

Almeno Mel Troxell aveva avuto il coraggio di fare il rapporto e di presentare il suo conto di persona. Per le esorbitanti spese, Spain aveva ottenuto dalla agenzia investigativa una lista di nomi ed un piccolo contenitore con la pellicola di un film, che non era riuscito a guardare. La lista era costata a Troxell un mucchio di soldi. Il rapporto era forse migliore di quanto lo stesso Spain avrebbe saputo fare, molto approfondito, meticolosamente relazionato e assolutamente attendibile. Quel tipo era maledettamente in gamba e valeva i soldi spesi.

L'uomo chiamato Spain era solito rispondere a poche domande e ne faceva molte, molte di più. Impressionò Troxell con la sua freddezza e la mancanza di commozione. Ascoltò le notizie come se avesse il cuore di pietra; nonostante fosse chiaramente colpito doveva essere quel genere di persona che considera il proprio dolore un affare privato. Avrebbe pianto una volta che fosse stato da solo. Mel Troxell avea infranto la sua regola di non condividere le cattive notizie con altra gente, e la sua impressione era che Spain sarebbe riuscito a sopportarlo. L'unico punto su cui aveva qualche riserva era la liquidazione finale.

Quindi toccò a Spain parlare. Sapeva istintivamente che Troxell aveva bisogno di essere convinto, così fece appello alle sue riserve di forza interiore e mise insieme un consumato pezzo di recitazione. Si rendeva conto del grado di attenzione che avrebbe dovuto mostrare per convincere un professionista come Troxell che lui, come padre, non era in grado di andare avanti nel caso. Avrebbe usato gli strumenti dell'attore e lasciato che lo stesso rapporto facesse scattare la scena. Non sarebbe stato difficile. Appena sentì i nomi delle persone coinvolte cominciò a sentire il sangue che gli ribolliva.

La sua stessa gente. La sua stessa fottuta gente. L'avevano uccisa loro. Oh, non direttamente. Quelli erano dei piccoli criminali. Delle nullità che giravano lungo i confini esterni della banda; ma lavoravano per la stessa fottuta famiglia. Ciprioni. La gente del vecchio Sally Dago. Quei figli di puttana. Gli sembrava di impazzire. L'unica cosa che poteva fare era pensare di voler assaporare la vendetta. Si impose di stare calmo mentre Troxell lo conduceva attraverso il racconto dell'assassinio della figlia.

Non era stato opportuno che Troxell avesse comprato il film così lui ne parlò secondo le regole, dilungandosi sui particolari come immaginava avrebbe fatto un qualsiasi "padre normale" in simili circostanze. Fu facile. Le sue emozioni erano quelle di qualunque altro padre; dolore, amara tristezza, incredulità, collera ed infine strazio struggente. Finse una certa confusione al posto di comando, facendo del suo meglio per intorbidire le acque con Mel Troxell su chi fosse il colpevole.

— Lei vuole dire che quei ragazzi, quei "bambini" l'hanno venduta? — I suoi occhi si riempirono di lacrime.

— Sì, hanno fatto esattamente questo.

Troxell cominciò a spiegare la sgradevole pista rossa di abusi, torture e morte che iniziava con i ragazzi Dawkins e Nunnaly e conduceva nel sordido giro dei più depravati mercanti del porno, e Spain trasalì non appena intese i nomi che conosceva così bene. Piccoli criminali che lavoravano per la famiglia. Dovette trattenersi dal reagire al nome di "Blue Kriegal". Quel pezzo di merda. Non era nessuno. Un rifiuto umano che vendeva film porno con bambini. Legato a Dagatina molto alla lontana, ma certamente Troxell non poteva esserne a conoscenza. La famiglia *si serviva* di simili rifiuti come di muli. Immondizia da mettere in piedi per isolare persone di una certa importanza. Il porno, infatti, e tutto il racket del "sesso" in generale, giocava un ruolo quasi inesistente nello schema degli affari della famiglia. E pensare che la sua stessa gente...

— ... capisce cosa le sto dicendo? — Il tono di Troxell lo scosse e allora disse scrollando la testa confuso: — Tutti questi *nomi*... Chi è questa gente? Perché la polizia non ha fatto niente? Chi è il responsabile?

— In un certo senso lo siamo tutti — disse Troxell. — Chiunque compri una videocassetta che contiene pornografia alimenta il business. Ma questa volta si tratta di una succursale un po' speciale di quel mondo particolare. I ragazzini sono un'industria più grande di quanto si possa generalmente pensare. È una catena di produzione e distribuzione relativamente piccola ma intensamente attiva. Ovviamente prende di mira la popolazione underground, il mercato interno e la sottocultura illegale. Ed è proprio all'interno della produzione e della distribuzione che l'industria si lega al crimine organizzato. Gli uomini che hanno ucciso sua figlia, il cameraman Morales, il montatore Belmonte, e il produttore, se così lo si vuol chiamare, stavano girando un film porno per una compagnia diretta da un uomo chiamato Kriegal. Questi controlla la produzione di quasi tutti gli stati del sud e del midwest.

— Ma se la sua identità è nota, perché la polizia non l'arresta?

— Non è così semplice. Attualmente è una delle persone più furbe in circolazione. Si mantiene fuori dalle azioni criminose quel tanto che basta per non incorrere nella legge.

— Non riesco ad immaginare una cosa del genere. Voglio dire, pornografia, torture e omicidio.

— Succede lo stesso nel business della droga. Esistono varie forme di protezione; non mi riferisco solo ai poliziotti corrotti o ai politici ma soprattutto a quella verde tendina di dollari che viene tirata giù a coprire affari con una facciata semi legale. Oggi, le famiglie del crimine hanno un giro d'affari di proporzioni gigantesche.

— Quest'uomo... controlla il giro del porno per la Mafia proprio qui?

— Sì, ma è soltanto un soldato in un esercito di delinquenti, e i film porno e tutto il resto non sono che all'estrema periferia del cerchio della produzione del sindacato. Attualmente viene indicata come la Mafia siriana, che è solo un nome per i giornali, ma si riferisce agli uomini più in vista nella famiglia criminale qui da noi. I loro nomi sono Rikla e Measure e controllano delle fazioni etniche di ciò che è rimasto delle vecchie organizzazioni criminali.

— E sono specialisti in film porno con bambini?

— Credo che quegli uomini non si rendano neanche conto delle dimensioni di questo affare di Kriegal. Sono gli uomini più anziani... entrambi

sulla settantina, e vengono formalmente chiamati i "boss della banda" dai capi più importanti. Un certo Salvatore Dagatina, adesso vecchio e in prigione e un altro chiamato Tony Cypriot, il suo vero nome è Ciprioni, che controlla più o meno tutta la malavita del midwest. Ma questi sono definiti "sottocapi". — Diede uno sguardo ad un foglio di carta. — Questo James Russo e Lyle Venable, loro prendono parte ai profitti di Kriegal e presumibilmente quindi, per lo meno dal punto di vista strutturale, supervisionano l'operazione per i loro superiori. Tutto ciò gioca un ruolo molto piccolo nel cartello complessivo del crimine.

— Come si ottiene giustizia per qualcosa del genere? I veri assassini sono allo stesso modo questi uomini che ha appena citato quanto coloro che lo hanno materialmente eseguito.

Troxell vide nel viso dell'uomo ciò che credette essere il sintomo di un totale crollo. Il suo volto improvvisamente mostrò quel pallore che precede uno svenimento. Spain si lasciò andare ad uno spasmo incontrollabile e non dovette sforzarsi molto a recitare. Fin da quando aveva sentito il nome di Ciprioni aveva cominciato a tremare visibilmente. Quel maledetto bastardo; quante volte aveva baciato quella faccia da porco. Sissignore, SIGNOR Ciprioni. Quante volte aveva ucciso per lui. Cristo, era troppo.

Poteva sentire la sua voce rivolgersi al detective. — Non posso proprio... non posso sopportarlo. Non più. Ho perso mia moglie ed ora la mia *piccola*!

Ebbe l'impressione che il suo corpo stesse per autodistruggersi proprio lì, in quel momento, e nello stesso tempo viveva la curiosa sensazione di guardarsi fingere per Troxell. Si chiese per un istante, mentre tentava di manifestare una crisi di nervi, se ne stesse avendo una realmente. — Domande senza risposta. Il nome di Tiff sporcato con l'immondizia. — Continuò a tremare lasciando che le parole congelassero il suo cuore. Disse qualcosa su come erano fatte le leggi e sui parametri volubili della giustizia. L'incompetenza... e le leggi... e così via. Anni di angoscia e notorietà per una figlia morta e PER COSA? Nessuno farà una settimana di prigione per questo.

Troxell non riuscì a guardare il suo cliente e si strinse nelle spalle. Non sapeva cosa fare per lui. Bastava uno sguardo per capire che stava crollando, e solo ora si rendeva conto di averlo sopravvalutato.

Adesso si rendeva conto di non aver capito Spain. Quella facciata di gelida durezza nascondeva solo una persona. La fredda maschera di un uomo profondamente ferito, una molla sul punto di cedere alla pressione, un pa-

dre in lutto con i nervi tesi al limite, se non oltre. Frank Spain era in bilico sull'orlo di un serio esaurimento nervoso.

Nonostante tutto Mel Troxell cercò di sostenere che bisognava perseguire i colpevoli per quanto il sistema lo avrebbe permesso. Cercò, con modi gentili, di convincere Spain che si era spinto troppo in là per occuparsi in maniera appropriata di quella faccenda che presentava ogni sorta di impedimenti. Spain cominciò a urlare che lui era il cliente che pagava i conti, lui era il padre che aveva perso una figlia e aveva lavorato per delineare un'ipotesi sull'accaduto e così Troxell si strinse per l'ultima volta nelle spalle e andò via. L'ironia fu che Spain aveva solo in mente di recitare. E la ragione per cui era stato convincente stava nel fatto che realmente stava uscendo fuori di senno. Fu questo ciò che Troxell constatò e che lo spinse a chiudere la porta dietro di sé.

Non appena l'uomo uscì, Spain aprì la valvola di sfogo e lasciò scorrere il torrente delle sue emozioni. Sedeva inquieto rileggendo ancora una volta il rapporto, nonostante non ne avesse alcun bisogno. Ogni nome, ogni frase, le virgole, ogni conclusione venne bruciata nel suo cervello e fatta esplodere per sempre nella corteccia. Lesse il rapporto un'ennesima volta e poi ancora di nuovo. Leggeva tra le righe con l'esperienza del vecchio iniziato che lo portava ad esplorare percorsi nuovi e non compresi in quelle pagine. Fece delle ipotesi diverse e più precise. Congetture e teorie diedero l'inizio ad un vero e proprio piano. Ancora una rilettura e questa volta prese nota nel suo blocco giallo degli appunti delle frasi principali del rapporto sulla seduzione, l'abuso, l'assuefazione, la tortura e, infine, l'orribile morte.

Rilesse di nuovo la storia della sconosciuta quattordicenne, la sua bambina, e l'assurda mostruosità dei crimini e degli atti disumani commessi contro di lei. Seguì con il pensiero il suo viaggio giù in Florida e in Texas, attraverso il confine con il Messico, fino all'ultimo angoscioso e cruento atto di "celebrità" sotto le calde luci accecanti. E mentre sta leggendo, la mano della morte avvicina un fiammifero acceso ad una miccia lenta.

Comincia a scrivere la sua lista personale.

GAETANO CIPRIONI

SALVATORE DAGATINA

Poi tanti altri nomi. Quella lista diventa sacra, la sua ricerca diventa sacra. Nomi. Un'interminabile lista di entità che adesso classifica come numeri. Tutti numeri di cui si occuperà perché ciascuno di loro è stato responsabile della morte e degli orrori subiti dalla sua amata Tiff allo stesso

modo di coloro che l'hanno perpetrata fisicamente.

Fa del contenitore del film un piccolo reliquiario e lo pone su un ripiano dello studio come un'urna di ceneri, che lo scuote, trafigge il suo cuore e lacera la sua mente fino a farlo esplodere dentro.

Spain siede lì vicino, sentendosi frantumare in mille pezzi e traccia attentamente una linea sul secondo nome della lista a partire dal basso,

ROGER NUNNALY

Studierà il pesante dossier finché i suoi occhi arrossati non saranno esausti. Ci sono altri nomi che dovrà aggiungere alla sua lista sacra, la sua privata e fottuta lista di numeri. Altri che adesso dovranno pagare con la moneta più cara possibile, come era accaduto a lui. Tutti quelli collegati con la rete di terrore e degrado che avevano collaborato ad allontanarlo dalla sua famiglia, ed infine a fare della morte di sua figlia un incubo infernale.

Vede una svolta immediata nel suo piano che renderà quello che si accinge a fare una gioia ancora più piena e deliziosa. Come assapora il gusto di quei nomi; ed il modo in cui sarebbe stato capace di metterli l'uno contro l'altro, conoscendone le singole debolezze, avrebbe trasformato la torta in un atroce veleno. Pensava che doveva tirarsi su.

Le lacrime si erano asciugate da molto tempo. Ma mentre leggeva e prendeva appunti, il suo corpo continuava a tremare per la rabbia e la disperazione, implorando che la follia lo portasse con sé.

— Eccomi nel mio rosso vestito da Babbo Natale, con la mia barba finta e, merda, salta fuori quella bambina insieme a quella fica della madre ed io le dico: "Salta sulle spalle di Babbo Natale e digli che regali desideri. E quando lo hai fatto, mamma può avvicinarsi alla faccia di Babbo Natale e dirgli cosa vuole lei".

— Stronzate — Eichord sentì dire da James Lee al suo collega. — Tu non hai delle fottute spalle. Solo un paio di rotoli di lardo da spingere avanti. — Eichord avvicinò il telefono all'orecchio ma sentì di nuovo la musica registrata e lo tirò via mentre sentiva Tuny dire: — Potrei spingerti fino a farti assomigliare a una fisarmonica — e spostò l'apparecchio dall'altro lato proprio mentre una voce rispondeva alla sua domanda.

— Molto gentile, grazie. Sì — disse al telefono — lo farò, grazie ancora. — Questo era tutto. L'ultimo vicolo cieco di una traccia sulla carta di un certo Floyd Streicher. Qualcuno partito dall'aeroporto di Los Angeles ma che non esisteva. Aveva corso per tutte e nove le yard attraverso MCTF.

Qualsiasi cosa, dai veicoli a motore alle registrazioni telefoniche. Aveva corso per un raggio di 100 miglia intorno alla città di St. Louis. Nessun animale simile. Floyd, quello dagli occhi socchiusi, Eichord ne era sicuro, non esisteva. Quindi Floyd aveva preso il volo della TWA, ma qualche altro furbo era atterrato a St. Louis. E allora? E adesso?

Il colpo duro arrivò dalle misteriose e oscure energie accumulate durante le lunghe settimane di ibernazione e depressione. All'inizio ci fu un'esplosione di un flusso di forte energia che era il frutto di un prolungato periodo di gestazione e poi un rimescolio di gas nel suo vuoto sacco di pelle, pressioni che esplodevano.

All'inizio non riusciva a svegliarsi completamente e dormì sedici ore al giorno. Un sonno profondo da coma che lo lasciò privo di sensi e si trascinò indietro nel suo nido di lenzuola sporche, appena sgualcite dalla notte precendente, annaspando nel buio con gli occhi doloranti, dimenticando il conforto del sonno. Dormì pesantemente. Il suo subconscio galleggiava in una oscura notte di perpetuo oblio.

Qualche volta veniva svegliato dal dolore alla vescica. Allora barcollava fuori dal suo involucro da mummia per pisciare, gli occhi socchiusi nel viso color prugna, spruzzava con indifferenza al di là del comodino. Poi vacillando in uno stupore incosciente risbatteva il suo aspetto raggrinzito nell'amato e caldo nido di coperte e lenzuola sporche. Il dolore era la sua sveglia e il disagio l'unica cosa capace di tenerlo in piedi per sette o otto ore al giorno.

Non era mai veramente sveglio. Attività ridotte al minimo, i pasti, i riti obbligatori dell'esistenza, un periodo di sedentaria contemplazione del vuoto, quindi l'enorme peso della situazione tornava a depositarsi su di lui come un pesante mantello bagnato, che lo schiacciava giù e lo costringeva a rannicchiarsi come un feto dentro il ventre del buio e della distruzione.

Rimase seduto per circa due giorni e una notte, fissando con estrema concentrazione quel piccolo contenitore di film mentre assisteva al disastro della sua esistenza, incessantemente riproposto da una memoria impietosa. Si alzò dalla sedia solo qualche volta, quando sentiva il corpo indolenzito dall'immobilità o per il bisogno di sollevarsi, per poi tornare a sedersi e a fissare il vuoto di nuovo.

Dimenticò di bere per un po' e dopo quasi ventiquattro ore la gola gli divenne così secca che deglutire era l'unica cosa che poteva fare.

Dal giorno dopo, cominciò a sentire cose strane. I rumori della casa era-

no diventati insopportabilmente forti e noiosi. Poteva ascoltare il flusso del sangue nelle vene e immaginò di percepire le arterie cominciare a coagularsi ed indurirsi. Le cellule iniziare a morire, le sinapsi a perdere colpi, i riflessi a fallire. L'intera macchina del corpo cominciare ad autodistruggersi.

Immaginò che il cavolfiore del suo cervelietto stesse per morire; il suo olfatto avvertiva una puzza di vegetali imputriditi e i neuroni, i milioni di cellule nervose dell'ippocampo, si sforzavano di alimentare i terminali atrofizzati del computer cerebrale. Il computer, segnalando un sovraccarico pericoloso, fece un corto circuito, poi un ritorno di fiamma e infine spense le luci del suo cervello, Cadde così in un profondo sonno mortale. Inerte. Torbido. Comatoso. Spain non fece più sogni.

Quando mi sveglio, pensò, lo farò con un brivido. Il piano si era imposto. Si risvegliò ricordando tutte le parole di "Lacrime solitarie", come la cantava Jackie Wilson. Completamente sicuro di poter misurare la sua forza fino a trecentocinquanta libbre; sa che il suo cervello è stato totalmente ricollegato e sente odore di foglie bruciate, di toast al prosciutto e uova, tazze di cioccolata e latte freddo, di bistecche alla tartara al sangue, di pane appena sfornato, Tuborg, un vino tedesco dal nome impronunciabile, Chanel, di nuovi arrivi di bermuda primaverili. Tutto contemporaneamente mentre il suo cervello riavvia il bulbo olfattivo nel posto originario.

Sa di poter correre mentalmente i 100 metri in 9.9 secondi, memorizzare la sezione integrale del Webster dalla A alla C (AARDVARK: del suo genere, *Orycteropus,* è l'unico rappresentante di un ordine, Tubulidentata), effettuare delle scalate instancabilmente senza mai cadere, comprendere appieno le implicazioni della teoria della flora notturna, ricordare uno scherzo su un uomo di nome Wolfshlegelsteinhausenbergerdorf, sa di poter suonare adesso *Willow Weep for Me* in Si bemolle maggiore, e affiorare sull'oceano di informazioni galleggianti nel suo cervello. A questo punto si fa la doccia, si asciuga, si rade, si lava i denti, si profuma e comincia a fare le valigie.

Mentre si preparava per il suo viaggio verso sud, rimase sbalordito dal sentirsi ripetere dentro il cervello il libro *Finley Wren,* che aveva letto quando aveva diciassette anni. Doveva essersi aperto uno spazio nella barriera cerebrale. La memoria stava cercando di raccontargli qualcosa che, adesso intuiva, completamente sveglio dopo la lunga e perversa meditazione, e le infinite possibilità lo rivestivano di un altro strato di invulnerabilità e fermezza.

Nella sua mente, aveva già portato a termine il viaggio per cui si stava preparando e adesso pensava all'evento più importante. Prese il telefono e chiamò un agente immobiliare. Mise in vendita la sua casa, dopo aver architettato un opportuno scenario e, usando una falsa identità, telefonò ad un'altra agenzia per cercare qualcosa di più adatto ai suoi bisogni. Sorrise all'idea e finì di fare le valigie. Scivolò dietro il volante, lanciò uno sguardo nello specchietto retrovisore, sorridendo nei grigi occhi di un pazzo.

Per oltre quindici anni aveva lavorato come tirapiedi più importante per il Consiglio Nazionale Narcotici, chiamato la Commissione all'interno delle famiglie. Era il corpo amministrativo che controllava ben otto principali famiglie della droga, compresa la più grande unità di ciò che viene definita con disappunto "il crimine organizzato". È un concetto difficile per un profano. Noi conosciamo la Mafia e poco altro. Quell'elemento costituito dai veterani di alcuni settori delle comunità, principalmente italiane e siciliane, rappresenta solo un piccolo aspetto dell'immenso monolite della droga.

Lo scopo del consiglio nazionale o Commissione era il tentativo di controllare qualcosa di incontrollabile che si alimentava di umana cupidigia: un affare di miliardi di dollari il cui perfezionamento richiedeva il profilo più basso possibile. Anni di lealtà e di successo, e la mano del fato che era riuscita ad eliminare o rendere incapaci i suoi superiori, aveva contribuito ad elevare Gaetano Ciprioni al trono di quella organizzazione segreta. In qualità di esecutore principale era compito di Spain trovare soluzioni per quei casi in cui non erano sufficienti le parole o le minacce. Era autorizzato ad agire a nome della Commissione, che voleva dire o reclutare altra gente o fare il lavoro personalmente.

Lavorando totalmente al di fuori della famiglia, accessibile solo attraverso uno speciale sistema di radiotelefoni, era stato per oltre una decina di anni il più impegnato dei professionisti che lavoravano esternamente all'ombra delle regole "politico-militari" dell'organizzazione. Lui era il migliore che i soldi della droga potessero comperare, e ciò significava che era il migliore che ci fosse.

L'intricato piano di vendetta di Frank Spain lo avrebbe condotto, alla fine, nuovamente a St. Louis; all'oscuro cuore di Salvatore Dagatina, capo titolare della famiglia criminale di St. Louis, e all'uomo che aveva fatto succedere un simile incubo: il suo perfido mentore Gaetano Ciprioni. Un padre pazzo e affamato di vendetta sarebbe già qualcosa di terribile, ma quel padre era *Spain,* il killer. E nell'annientamento del suo io, non considerava più la morte orrenda della figlia come un gesto individuale, ma

piuttosto come responsabilità collettiva di molti. Ha dedicato se stesso ad un cruento bagno di ritorsione contro tutti quelli che ritiene direttamente responsabili.

Sarebbe abbastanza brutto attaccarlo personalmente, la sua reazione ad uno stimolo doloroso sarebbe prevedibilmente terribile e devastante. Ma ciò invece va ben oltre gli istinti di protezione. Hanno creato una bomba, l'hanno posta in mezzo a loro e hanno avviato il timer. Vediamo quanto apprezzeranno un umido e rosso percorso di tortura e morte quando questo scenderà proprio lungo le loro gole. Oltre il limite raggiungibile dalla furia e dalla vendetta, Spain incomincia.

Guidando, meditava su una serie di notizie noiose, quali: il criminale Roger Nunnaly è rimasto ucciso in un incidente automobilistico. Terribile! pensò. Che vergogna. Però non serve piangere sul sangue versato.

Per tenere in esercizio la mente provò a mettere in ordine alfabetico le dozzine di nomi, mentre era diretto dai Freund:

Alba

Annelo.

Belmonte. No. Questo dovrebbe andare sotto la L, come La Bellamonte.

Casagrande. Ciprioni. Oh, sì. Poi il giovane signor Dawkins. Merda. Dagatina, due volte, poi Dawinkins, quindi De Vintro.

Dudzik.

Eggleston.

Freund. Ummm. I Freund due volte.

Trovò quel bastardo di Dawkins senza sforzo, grazie al dettagliato rapporto di Troxell. Lo stronzo si trovava in un parco giochi per ragazzi. Spain lo aspettò, lo seguì e, quando il ragazzo si fermò, gli fu addosso immediatamente. E fu maledettamente agile come un'anguilla. Aveva una sbarra di ferro che avrebbe potuto uccidere ma la usò con abilità chirurgica. Un colpetto veloce. Dawkins si accasciò in strada. In pochi secondi, Spain lo caricò nel portabagagli, maneggiandolo come un sacco di patate con l'energia dell'adrenalina di un folle odio vendicativo.

— Ohhhh — disse il ragazzo, battendo le palpebre mentre Spain lo tirava fuori dal soffocante veicolo. Aveva perso il senso del tempo. Un momento prima stava finendo la sua corsa e improvvisamente si erano spente le luci e aveva sentito un dolore tremendo. Quando si svegliò non riusciva a respirare, c'era caldo e non poteva muoversi.

— Salve, Greg.

— Signor Spain. — Aveva le mani dietro la schiena e non sentiva più niente alle braccia. Niente, neanche dolore.

— Corsa fuoristrada? — Il ragazzo non poteva capire dove si trovavano.

— Ascolti. Non è stato per colpa mia che Tiff è fuggita. Non se la prenda con me per...

Spain lo colpì piuttosto delicatamente con il dorso della mano. — Stai zitto, Greg. Non provare ad usare falsi argomenti di merda con me. È troppo tardi ormai. Capito? — Il padre di Tiff parlava con calma, ma Greg vedeva l'espressione di odio glaciale sul suo volto.

— Per favore, signor Spain. Per favore non mi faccia male. Io non... — Emise un urlo straziante.

Cristo, pensò Greg, questo pazzo fottuto mi vuole pugnalare. Non gli faceva tanto male, ma lo spaventava a morte vedere quel padre tirare fuori improvvisamente qualcosa che assomigliava ad un piccolo coltello da cucina e incidere il suo petto.

Gridò di nuovo mentre Spain rapidamente faceva un altro taglio verso il basso lungo il torace attraverso la camicia e i primi strati di pelle, affettandolo con grande precisione. Poi fece un terzo e lungo taglio. Mentre quelle linee rosse cominciavano a sanguinare, Spain gli strappò la camicia. È solo allora che Greg Dawkins si rese conto che i suoi piedi procedevano a fatica mentre cercava inutilmente di fuggire e lanciò un altro urlo di dolore.

— Quei tagli non sono poi così profondi, Greg. Ti prego. Rilassati — diceva l'uomo dolcemente mentre lo rigirava sulla schiena. — Vedi ciò che ho fatto qui. Ho inciso una graziosa U capovolta sul tuo torace. Com'era lo scherzo di quel ragazzo che aveva fissato un appuntamento con una ragazza del Michigan e aveva una W tatuata sul petto? O si trattava, invece, di una ragazza che aveva dato un appuntamento ad un ragazzo, e la sua compagna di camera aveva visto una W sul maglione di lui o qualcosa del genere. Era del Wisconsin? e lei dice, No del Michigan. Qualcosa del genere... Non ricordo com'è andata. Bene, la tua ragazza potrebbe essere dello Utah. — Il coltello si conficcò all'estremità superiore della U capovolta e cominciò a descrivere una piccola serie di movimenti che scavavano mentre il ragazzo riprendeva a urlare più forte che poteva.

Si svegliò in preda ad un intenso e terribile dolore e la paura della presenza di Spain era forte almeno quanto il bruciore della pelle. Quando gli fu nuovamente vicino, il ragazzo guardò negli occhi il padre di Tiff che diceva: — Greg, ti prego. Non perdere i sensi così, figliolo. Devi imparare a essere un uomo adesso, altrimenti, piccolo pezzo di merda, come farò a

SCUOIARTI? — E la lama calda e pungente ricominciò a intagliare.

Quel Dawkins gli prese un bel po' di tempo: e quando il ragazzo morì, Spain lo seppellì nella tomba più distante che aveva preparato. Salì in macchina e si allontanò. Guidò fino a quando riuscì a tenere gli occhi aperti. Non aveva provato alcuna emozione nell'infliggere sofferenza a quel bastardo, neanche il più piccolo piacere. Lui voleva la famiglia, voleva colpire loro.

Questo era il solo pensiero che lo accompagnava mentre guidava nella lunga notte e il pregustare la dolce vendetta stampava sul suo volto un sorriso spaventoso.

Alimentato al punto giusto dalla velocità, l'odio, l'adrenalina e la follia, stava per raggiungere i Freund caricato al massimo. Li considerava solo patetica immondizia e non si era preoccupato di dover organizzare la cosa in maniera professionale. Nessun piano speciale o attentamente preparato. Nessun elaborato sistema di sorveglianza. Non erano NULLA. Solamente merda.

Superando un mucchio di rifiuti in un vialetto sul retro della compagnia dei telefoni McAllen, si fermò come se avesse un ripensamento, tirò fuori dei fogli da una scatola, delle ricevute e dei fogli di carta carbone, li sistemò in una cartelletta e si avviò verso la casa dei Freund.

È sorprendente come è possibile cavarsela usando nient'altro che il tono annoiato di un impiegato pubblico e una cartelletta. C'è qualcosa di vagamente ma immediatamente intimidatorio in una persona che sta fuori dalla porta scrivendo su un blocco di carta. Cosa potrebbe essere? Niente di buono. Al massimo l'addetto al censimento e Dio solo sa cosa ci fa zio Sam con quei numeri al giorno d'oggi.

Quando Bobbie rispose alla porta, si assicurò che fosse la persona giusta chiedendole semplicemente: — La signora Freund?

La mente di Spain era in uno stato per cui lei avrebbe potuto rispondere "Io sono Samantha, la baby sitter", e lui probabilmente le sarebbe saltato addosso comunque. Ma la donna disse:

— Sì?

— Un pacco della National Express, Ho bisogno di una firma, signora — e le mise davanti il blocco dall'aspetto ufficiale, tenendolo sotto la sua faccia con la penna per firmare.

— Devo firmare qui?

— Dove c'è il segno — disse indicando vagamente. Ma fu abbastanza

per distrarla e mentre stava dicendo: — Io non... — sentì qualcosa che le fece perdere l'equilibrio. Che cos'è... era appoggiata alla porta con un braccio cercando di capire dove doveva firmare. Dov'è questo dannato segno? Improvvisamente le diede un forte colpo con una sbarra e la spinse dentro, parlandole mentre cadeva, per coprire con una falsa conversazione il rumore della sua caduta sul pavimento. Tutto questo in mezzo secondo. Adesso agiva con professionalità e attenzione, muovendosi attraverso la casa sperando di trovare Charlie da solo. E di non dover uccidere nessun altro. Nessun vicino della porta accanto o estranei di passaggio. Perché avrebbe ucciso chiunque avesse trovato. Persone, bambini, cani, gatti, pappagalli, criceti, scarafaggi. Qualsiasi fottuta cosa che si fosse mossa o respirava sarebbe morta.

Stava ancora chiedendo dove poteva mettere il pacco e dicendo che era contento di averlo portato dentro perché era così pesante e altre cose senza senso. Nel frattempo controllava le stanze, quando vide un tipo alto e allampanato alzarsi da un divano dove c'era una televisione a tutto volume. Spain non si preoccupò di usare una vera arma e lo colpì con la sbarra quando alzò le braccia dicendo: — Ehiiiiii. — Spain lo colpì con molta cattiveria alle palle, scaraventando Charlie Freund in un mondo di terribile dolore. L'uomo gemette come un animale macellato.

— Cosa? — disse Spain afferrandolo.

— Awwwwwwwwwwwwwww — ripeté Charlie al momento giusto.

— Ti piace così tanto il dolore — disse Spain tra i denti, trascinando Charlie lungo il tappeto. — Qual è il problema?

— Ohhhhhhhhhhhh, aaaaaaaaaaaaaaahhhhhh — Spain lo lasciò andare e lo colpì di nuovo con un calcio. Un vero calcio da sessanta yard nelle palle, e Freund urlò con tutta l'aria che aveva nei polmoni. Quella era musica per le orecchie di Spain mentre pensava a Tiff.

Si chiese quanto sarebbe rimasta svenuta Bobbie e se c'era qualcun altro in casa. Pensò queste cose automaticamente mentre si faceva un'idea su Charlie Freund che si lamentava e si trascinava sul tappeto. Il lamento era proprio quello che voleva.

— Come ti senti, nonno? Ti piace questo gioco?

— Aaaaawwwwwwwwwww!

— No? — disse con un tono da conversazione. — Mi sorprende il modo in cui ti piace il dolore. — Trascinò Charlie Freund su una sedia. — Vediamo se riusciamo a farti salire. Come ti sembra, faccia di cazzo?

Ti puoi dimenticare tutta quella roba sul karate. C'è della gente che ir-

rompe nel tuo soggiorno mentre sei sdraiato a guardare la televisione e ti sbatte una sbarra di ferro sulla testa e mentre alzi le braccia per proteggerti da quell'oggetto, ti colpisce scientificamente ai testicoli, e puoi dire *adios* a tutte quelle stronzate sul kung fu. Ti ritrovi in una grande cassa verde e dolorosa. Fine della storia. Arrivederci.

Freund stava piangendo, si stava pisciando addosso e si lamentava, con le palle gonfie come pompelmi. Spain lo coccolò e poi andò a legare Bobbie, che immaginava sarebbe stata la più forte dei due. Tornò indietro e si diresse da Charlie con tono molto serio.

Charlie Freund, mentre aspettava di morire, parlò di Morales, John Belmonte e fece altri nove nomi. Alcuni di loro erano nuovi e la lista di Spain si incrementava. Charlie e Bobbie erano contenti di avere altri nomi per lui.

Negli ultimi minuti della loro vita gli diedero, urlando, pregando, sbavando, molte descrizioni precise. Lo implorarono, piagnucolarono, lo pregarono di fermarsi, gli avrebbero detto qualsiasi cosa, avrebbero fatto qualsiasi cosa, ma per favore non farci del male. Per favore.

Per persone che amavano il dolore come loro, sicuramente non si sarebbero tirati indietro. Alla fine gli sarebbe piaciuto avere avuto altri 40 o 50 nomi in più da dargli. Belle storie da raccontargli. Qualsiasi cosa per prolungare il tempo che avevano avuto, qualsiasi cosa per posticipare l'agonia e il dolore che sapevano far parte del loro immediato futuro.

Gli stavano dando libretti di assegni, droga nascosta, scatole di soldi segrete, libri falsi, cassette di sicurezza, numeri di conto, scatole di biscotti, pellicole di film, liste postali. Quando esaurirono la merce, iniziarono a parlare di quello che la gente fa sempre. Gli avrebbero dato Lucky Luciano, Willie Sutton e i ragazzi del coro di Vienna se solo Spain li avesse ascoltati.

Grandi descrizioni infiorettate. Indirizzi. Ritrovi di adolescenti, passatempi, abitudini. Nei e cicatrici. Cristo... per favore... Qualsiasi cosa. Ti diremo quello che vuoi sentire.

Aveva ottenuto quello che voleva quando Bobbie svenne per l'ultima volta. Charlie era stato più resistente di quanto sembrava. "Sembrava un finocchio" pensò Spain. Ma ovviamente la soglia del dolore di una persona è solo un fatto personale, come il tipo di sangue. Non si può fare molto per questo quando i colori di un trauma anneriscono tutto.

Tutto sommato, Charlie resisteva abbastanza bene. Spain gli aveva quasi scorticato metà del petto quando alla fine svenne definitivamente. Era ve-

ramente dispiaciuto di vederli morire. Aveva molto tempo ma loro non potevano essere all'altezza. E non aveva nemmeno marchiato Bobbie di dentro.

Non aveva avuto nessun vero piacere nel torturarli. Quasi lo aveva stancato. Ma poi, andando in giro per quei posti che avevano visto soffrire Tiff sotto le loro mani, la sua rabbia riaffiorò. Trovò un coltello da cucina molto affilato e allora sì che si sfogò sui Freund. "È un bene poter sfogare le energie negative", pensò.

Lanciò un'occhiata a quello che era rimasto dei cadaveri dei Freund e disse: — Vi siete divertiti? — e rise al suono delle parole.

Il suo più antico collega della Omicidi, il sergente detective James Lee, il "Chink" della leggendaria coppia di poliziotti Chink e Chunk, stava tentando di spiegare i migliori momenti della Oriental Basket Boff quando la voce alta del suo collega, il grasso Dana Tuny, risuonò nelle scale mentre "Chunk" scendeva nelle viscere degli uffici di Buckhead. Stava cantando una famosa canzone a cui erano stati aggiunti dei versi volgari. "Sotto la luce del crepuscolo, sei così dolce..." si era trasformato in "Sotto una latrina, il piscio è così giallo".

— Cristo — disse Lee a Eichord — puzza come una scorreggia ma sembra un ciccione. Cosa diavolo è?

— Buon giorno, signore — disse Chunk. — Cristo, qui sotto puzza sempre. Odore di scorregge di gamberi.

— Buon giorno, signor Buon anno — rispose il suo afflitto collega.

— Buon giorno — lo salutò Eichord. — Il capo è arrivato?

— Merda se lo so. Cosa ti sembro, mio fottuto guardiano del fratello?

— Sembri un capodoglio con un'ernia doppia, ma vorrei sapere se il capo è arrivato.

— Rassomigli a cinque tipi infilati nello stesso vestito — suggerì Lee.

— Non ho visto la sua faccia sorridente, caro — disse Tuny a Eichord. Poi girandosi verso il suo magro collega disse: — E tu sembri un uccello finto in una fottuta sfilata di Chinatown, piccolo cazzo moscio.

Il telefono sulla scrivania di Lee squillò e lui ringhiò: — Divoratori di Hill Street, tenente Hunter. — Poi alzò il ricevitore e disse. — Omicidi... d'accordo. — Fece segno a Eichord di prendere la chiamata e schiacciò il bottone.

Oggi sarebbero stati i poliziotti della serie televisiva Hill St. Blues. Eichord in parte non apprezzava il loro comportamento. Da quando gli aveva

raccontato dei tipi di Chicago che un giorno erano Cisco e Pancho e il giorno dopo Squadra Hawaii 5-0, avevano iniziato a recitare la parte dei poliziotti duri. Ogni giorno Chink e Chunk "recitavano" qualcosa. Come ragazzini. Se non ti piacevano potevi diventare scemo. Un giorno erano Fat Dana, il Re dei Pesci, con il suo amico Andy della coppia Amos e Andy.

E si lasciavano andare ad una serie di battute che avevano sentito dire ai loro "beniamini". Solo un modo per trascorrere il tempo tra di loro. Spettacoli della televisione e della radio, scene di film; formavano una squadra e stavano insieme così tanto che letteralmente ognuno sapeva cosa pensasse l'altro. Era un mediocre passatempo durante un mediocre lavoro da poliziotto.

A Eichord piacevano. Specialmente Jimmie Lee, con cui era amico da quando era diventato un poliziotto. Poteva sentirli punzecchiarsi mentre la donna gli ronzava nell'orecchio destro circa un qualcosa di plastica. Uno stava dicendo all'altro: — Ti lascia andare con lei solo perché hai una faccia che sembra una testa di cazzo. — Sarebbero andati avanti così per anni. Molto più che dei migliori matrimoni.

— ... non è la stessa cosa se scopriamo... — Il cervello gli andò in tilt per un secondo mentre la voce della donna gracchiava nel suo orecchio. Un impiegato che si occupava delle agenzie delle carte di credito gli stava parlando di qualcosa che era legato all'omicidio di un tossicodipendente. Lanciò un'occhiata all'orologio sul nuro. Esattamente al centro del quadrante era stampato un piccolo messaggio "Il cibo non è un inganno". Riuscì a mettere giù il telefono e gli altri si precipitarono su di lui.

— Il capitano è arrivato — disse il grasso Dana non appena riappese il ricevitore.

— Cosa? — Aspettò.

— Il capitano? Qualcuno ha chiesto del capitano? — disse Lee con grande eccitazione. — Il capitano Furillo?

— Mi dispiace — disse Tuny. — Furillo è fuori con l'AIDS oggi, Mick. Sono io il responsabile.

— Lei, tenente Butt?

— *Buntz,* Cervello di merda. — Si aggiustò la cravatta come il personaggio della televisione.

— *Grrrrrrrr* — grugnì Lee minacciosamente.

— Stai attento, Puzza di Vomito.

— Ehi, non parlare in quel modo di fronte a Misssss Davenport.

— Buon giorno, Detective — cinguettò l'altro in falsetto.

— Ecco il buon giorno, Detective Lootenant, barbone senza tette. Quel rincoglionito di tuo marito non è qui a proteggerti.

— Ascolta, Faccia da latrina o Ispettore generale Zitz o qualunque sia il tuo stupido nome — squittì Lee — quando tornerà mio marito Furillo si prenderà cura della tua brutta faccia per questa terribile insubordinazione.

— Sì? Io mi prenderò cura di te in un minuto, vecchio porco di montagna. Missssss Daybed, adesso trascina fuori di qui il tuo magro culo.

— Mi sembra buono — disse Eichord, mentre si alzava sospirando in modo evidente.

— Oh, non vada via — strillò Lee sempre in falsetto.

— Due minuti alle nove e voi maniaci mi avete già stancato. Potete distruggere una persona con quelle stronzate.

— Sai Jack — disse Tuny — non avrei voluto dirti questo. Ma è giusto che tu lo sappia.

— Mmmmmm? — disse Eichord, girandosi mentre usciva dalla porta e inarcava le sopracciglia.

— Sì, non avremmo voluto dirtelo. Qualcuno dei ragazzi dice che potresti essere un eterosessuale latente.

— Assolutamente — rispose girandosi. — Penso di poter uscire dal cesso adesso. — Iniziò a salire lungo le scale.

— Veramente ti hanno beccato entrando nel cesso — gli rispose Tuny.

La ragazza carina che stava seduta dietro una scrivania al primo piano alzò lo sguardo mentre lui le indirizzava un saluto. Lei gli mandò un bacio mentre parlava in una cuffia. Indicò con il dito nella generica direzione dove stava il loro capo senza paura e lei annuì. Le strizzò l'occhio per salutarla.

Bussò sulla porta aperta ed entrò. — Buon giorno, capitano — disse all'uomo enorme con la faccia rossa che stava seduto dietro la scrivania. Questi grugnì senza guardarlo e disse:

— Stamattina sembri una cacca su un bastone.

Eichord pensò una o due risposte spiritose mentre guardava la pancia enorme che minacciava di far saltare i bottoni della camicia del capo, ma sorrise e disse: — Ho bisogno di una vacanza.

— Hai appena fatto una fottuta vacanza.

— Chiama vacanza quel circo di stupidi in California? Io la chiamo una condanna.

— Per una volta hai avuto tempi duri, tu invincibile sgominatore del

crimine.

— Facciamo una pausa, capitano.

— Vuoi una pausa? Hai bisogno di un'altra vacanza? La avrai. — Fece scivolare sul tavolo una busta della Task Force.

— Immediatamente.

Eichord aprì la busta con attenzione e chiacchierò brevemente sull'invito a St. Louis, anche se in realtà era stato lui stesso a propiziarlo. Voleva capire se poteva inserire il NON GUARDO tra i recenti omidici della malavita di St. Louis. Una situazione differente da L.A., ma il misterioso signor Streicher era come un riccio sotto la sella.

Non appena ci riuscì, si liberò della presenza del capitano. Per tutto il tempo che era stato nel suo ufficio, il capitano non l'aveva mai guardato. Non c'era un grande amore tra loro. Eichord non rispettava molto quell'uomo, e immaginava di dimostrarlo. THA HONCHO non faceva mistero di quello che provava per Eichord. Jack era stato un ubriacone buono a nulla per una vita che era stato sbattuto fuori dalla squadra anni prima. Ma con l'intervento della McTuff e gli sforzi dei suoi turbolenti amici Lee e Tuny, aveva ricostruito quei ponti che aveva accanitamento tentato di distruggere. Eichord non era disturbato dalla loro relazione. Immaginava che si sarebbe comportato allo stesso modo se le loro posizioni fossero state inverse. Tutti sapevano che il capitano era il superiore di Eichord solo in senso formale. Jack rispondeva solo ad un padrone: la Major Crimes Task Force.

Jack Eichord almeno sapeva di non essere l'invincibile sgominatore del crimine. Era solo un altro lento piedipiatti che sudava e rimescolava documenti. Un altro poliziotto ubriacone che aveva un capello grigio per ogni città in cui era stato. Una persona il cui vero valore di poliziotto stava tra due estremi: l'Eminenza Grigia degli esperti degli omicidi in serie (Rivista di criminologia) e una cacca su un bastone.

Quando finì di fare pulizia in Florida, Frank Spain attraversò il paese diretto in Texas, e dopo giorni di lungo viaggio, mentre attraversava il Messico, superò un cartellone pubblicitario di uno show televisivo o di una bevanda o di qualcos'altro che diceva "VIVIR UN POCO". Era la prima volta che sorrideva da molto tempo e, quando lo vide, borbottò ad alta voce: — Assolutamente, per dio.

Aveva dovuto guidare lungo tutto quel paesaggio piatto e noioso. Agitando tutti i nomi e le persone insieme per fissare la miscela nella sua testa.

Comprendeva l'organizzazione molto meglio. Ciprioni, il suo perfido mentore, quello l'aveva capito.

Quando Spain era un ragazzo, prima di lavorare come fattorino per la malavita, un ragazzino che ritenevano di dover coltivare, Ciprioni aveva previsto l'inevitabilità dell'ascesa e della caduta della famiglia di Dago. — Non devi preoccuparti di nulla. Io arriverò molto in alto. Il Capo... arriverà molto in alto. Ma questa gente qui — riferendosi all'altra famiglia di St. Louis, quelli in basso nella scala della grande malavita di Chicago, per non parlare di Kansas City — si spaccherà quando il vecchio se ne andrà.

Il Capo, un nome che aveva sempre pronunciato con un'enfasi di riverenza, era il suo capo *spirituale*, non solo il patriarca di tutti. Più di un capo dei capi. Era la forza che teneva insieme tutto. Si era allontanato dalla famiglia Dago tanto quanto l'America era lontana dal vecchio mondo. Con Tony Gee scomparso, Sally Dago sarebbe stato solo un altro insignificante gangster che tentava di controllare un impero che traballava.

Erano accadute molte cose in questi anni. Sally alla fine era stato preso per un affare di estorsioni ed era ancora dentro. Ma Spain lo avrebbe trovato per fare fuori anche lui. E anche quel fottuto Ciprioni. Nessuno era invulnerabile; la storia lo aveva dimostrato molte volte.

La gente di Sally Dago era un grosso miscuglio: italiani, siciliani e soprattutto siriani. Le due fazioni principali potevano essere messe una contro l'altra. Mentre Spain guidava, organizzava il suo piano. Il modo con cui avrebbe prima preso i pesci piccoli. Ne avrebbe colpito uno per parte, già lo vedeva, la gente avrebbe dovuto essere presa in modo strategico in modo da farlo apparire come se fossero dei normali pedoni che attraversavano la strada. Se lo avesse fatto bene, se avesse lavorato attentamente e riusciva a controllare le proprie emozioni, poteva far partire una guerra nella malavita.

Si fermò e fece una telefonata, chiamando un nome che appariva in una colonna del dossier principale.

— Pronto.

— Sì?

— Sto chiamando da L.A., mi sente bene?

— Sì. Chi parla?

— Sono un amico di un nostro amico comune. Mi ha detto che potresti mettermi in contatto con un tipo che non fa troppe domande per riprendere delle foto di ragazze carine... Sai di cosa sto parlando?

— No. Non so di cosa stai parlando.

— Va bene. Ascolta. Mi ha detto di fare il nome di Juan — enfatizzava molto la pronuncia — e se puoi mettermi in contatto con Morales o qualcuno, ci potrebbe essere qualcosa di buono per te, capito?

— Oh. — L'interesse si risvegliò nell'altra voce. — Stai parlando di Morales. Di quale Morales stai parlando?

— Paco, amico. Chi pensavi? Come posso mettermi in contatto con lui, devo vederlo.

— Non so se posso fidarmi. Chi hai detto di essere?

— Un amico di un amico di Juan, un buon amico. Mi ha detto che sei un duro. Qual è il problema? Paco sta ancora al camping delle roulotte?

— Sì, ma non ho il suo numero.

— Bene. Dove posso lasciare un messaggio per lui? Ci guadagnerà bene con questo affare.

— Non lo so. Puoi tentare al Bacardi.

— Cosa?

— Puoi lasciare un messaggio al Bacardi. Ogni tanto capita lì. — Ci fu una pausa. — Bah, non lo so. Non lo vedo da molto tempo.

— Cosa è il Bacardi?

— Un bar, amico, Bacardi è il nome del bar.

— *Gracias,* se lo vedi digli che ha chiamato Bob Long. Okay?

— Sì, *de nada.* — La comunicazione finì.

Spain fece qualche domanda in giro molto tranquillamente. Ci mise circa cinque minuti per trovare il bar Bacardi, che era una cantina senza nome, che lo aveva ricavato da una grande insegna al neon del rum Bacardi che stava sul tetto dell'edificio.

Localizzò il camping dall'altra parte della strada. Aprì uno spiraglio nella porta del furgone rubato che aveva preso tornando dal Texas e aspettò qualche minuto. Non notò un grosso passaggio sulla strada. Uscì e diede un'occhiata attorno, controllò un paio di cassette della posta e vide il nome Morales, salì e bussò alla porta. Spain molto attentamente forzò la maniglia mentre bussava.

Molti anni prima aveva imparato con una certa sorpresa che metà delle porte che cercava di forzare non erano chiuse a chiave. Quella non lo era ma era stato facile. Non avrebbe mai avuto bisogno dell'impronta. Si girò e andò via come se stesse tornando al furgone. Quando non vide nessuno, si fermò quasi di colpo, facendo finta di aver dimenticato qualcosa e tornò alla roulotte.

Era di quelle comuni anche se piuttosto lunga, usata e con un solo fine-

strino. Morales poteva essere dentro a dormire. Conficcò un piccolo pezzo di metallo nel battente e la porta cedette con un forte rumore. Nessuna catena all'interno. Spain entrò velocemente, chiudendo la porta dietro di sé e socchiudendo gli occhi all'oscurità dell'interno. Rimase un attimo in ascolto. Non sentì nulla e si incamminò nella lunga casa rettangolare. Il suo peso faceva scricchiolare il fragile pannello che faceva da pavimento.

Era un porcile. Non c'era nessuno. C'era roba sparsa dappertutto. Niente cani o uccelli in gabbia. Niente. Bene. Si mise immediatamente al lavoro con una borsa di attrezzi, fissando la debole porta in modo che quando il proprietario sarebbe rientrato, non sarebbe caduta alla prima spinta mettendolo in allarme. Incollò bene una striscia di metallo al posto della piastra del chiavistello, quella che aveva forzato, e poi con un pennarello la oscurò per eliminare l'evidente lucentezza del metallo.

Aspettò trattenendo il respiro più del necessario. Quello stronzo non si lavava mai. Che schifo, pensò. Era solo uno stronzo che lavorava con la telecamera per la robaccia locale di John Belmonte. Rhapsody Video. Che nome. Collegata al ramo della distribuzione della pornografia infantile attraverso la gente di St. Louis. I Freund, i Belmonte, solo dei bastardi. Pervertiti legati alle frange dell'industria del sesso. Spain rabbrividì. Era disgustato da come la famiglia potesse tollerare mostri come questi. Ma quando usavano i drogati per vendere la roba, qual era la differenza? Le famiglie avrebbero pagato per la loro mancanza di intelligenza. Gliela avrebbe fatta pagare con la loro stessa moneta.

Quasi due ore. Una piccola macchina si fermò e scesero due messicani, parlando nel loro stupido dialetto, chiacchierando e ridendo. Spain si fece indietro nel corridoio mentre entravano. Aveva in una mano una pistola e nell'altra una sbarra. Una pistola con il silenziatore avvolta in uno straccio: una calibro 22.

La porta si chiuse. Stavano per dire qualcosa quando uscì dall'oscurità con la pistola puntata. Disse loro di non muoversi *en spagnol.*

— Giratevi, stronzi. — Si fece avanti.

— Cosa vuoi?

— Silenzio — sibilò. — Morales, ascoltami, bastardo. Ho bisogno di qualche informazione e ti lascerò andare. Tu prima... metti le mani dietro la schiena. — Uno di loro lo fece, ed era qualcosa. Non lo fece capire ma doveva sapere quale fosse dei due. Velocemente colpì l'altro. Legò le mani di Morales con una corda e lo colpì dietro un ginocchio facendolo rotolare per terra. Fece un mezzo salto. Gli sfilò il portafoglio e annuì. Imbavagliò

Morales; adesso che aveva visto il nome su un documento, era sicuro che non lo stavano prendendo in giro. Si abbassò sull'uomo che aveva colpito, appoggiò la 22 a canna lunga sulla testa, tra l'occhio e l'orecchio sinistro e fece fuoco con una traiettoria rivolta verso l'alto. Il colpo della 22 con il silenziatore e avvolta nello straccio risuonò come una forte scorreggia metallica.

— Fottuto asciugamano. — Prese la stampella di metallo che aveva poggiato sul televisore, perfettamente raddrizzata, delle pinze, e legò Morales saldamente. Gli occhi di quel coglione erano grossi come dollari d'argento.

— Sì, *senor.* Sei in un piccolo guaio. Cosa ne pensi?

— Mmmmmmmmffffffff. — Morales si dibatteva.

— Qual è il tuo nome, *amigo*? Paco? Ascolta, testa di cazzo, veramente ti piace riprendere i ragazzini? Tu e il tuo amico Juan ve ne venite con la roba dei ragazzini. Quindi ti sistemerò per bene. — Il rasoio affilato brillò alla luce e Spain lo mostrò all'uomo. Poi lo mise via e gli legò le caviglie. Tirò di nuovo fuori il rasoio, gli aprì la patta dei pantaloni e prese le pinze. Adesso gli occhi dell'uomo erano simili a palle da golf.

— Non farò del male al tuo cazzo con queste — disse gentilmente all'uomo legato. — Queste mi servono solo perché non voglio toccare il tuo uccello di merda, Paco. — Attentamente prese con le pinze lo scuro pene floscio dai pantaloni dell'uomo. — No, vedi non ti farò del male con queste. — Il rasoio guizzò di nuovo aperto. — Ti farò del male con questoooooo — disse, facendo il taglio finale all'ultima scena di Morales.

— Questo è un piccolo regalo che voleva farti mia figlia, bastardo. — Si lasciò andare ad un grande sorriso e gli mise il cazzo tagliato in bocca. — Ti piacciono tanto i ragazzini, bastardo — disse con un sussurro duro e fiero — adesso hai anche tu un cazzo da bambino. — Iniziò a cancellare le impronte, facendo attenzione a non calpestare il sangue.

Diede un'ultima occhiata ai due corpi sul pavimento e si avviò verso il furgone rigato, parcheggiato dall'altra parte della strada davanti al bar Bacardi, Fottuta Ryenosa.

Adios, Taco o Paco o qualunque sia il tuo merdoso nome. Spain riprese la strada che aveva già percorso. Guidando con calma adesso. Ripassò davanti al cartellone che diceva VIVIR UN POCO, diretto da John Belmonte.

Adesso c'erano cinque nomi allineati nella sua lunga lista:

Greg Dawkins

Roger Nunnaly
Charles Freund
Bobbie Freund
Paco Morales

Aggiunse un sesto nome attraversando il confine Messico-Texas. L'unico dei primi sei che era un po' astuto. Certamente Nunnaly era stato un regalo di Dio. Ma non poteva andare da La Bellamonde e spararglì in mezzo la strada. Aveva bisogno di altri nomi e informazioni su come funzionava l'organizzazione di Blue Kriegal. Non poteva dimenticare nessuno per il prurito al dito del grilletto. Alla fine, lo avrebbe fatto fuori comunque.

Gli uomini di Mel Troxell erano stati estremamente espliciti sul ruolo che Belmonte/La Bellamonde aveva avuto nella tortura e nella morte di sua figlia. Un ulteriore insulto era quello di non essersi preoccupati della riservatezza su questi film porno. Si sentivano così protetti da non preoccuparsi? I poliziotti in Messico erano d'accordo con i criminali, ma si supponeva che Belmonte sarebbe stato un po' più attento.

Spain sapeva di dover applicare il massimo dell'autocontrollo per non fare fuori Belmonte immediatamente.

Lo trovò sul retro della casa, che batteva due piccole tavole con una catena. Aveva messo le tavole fuori nel giardino sotto il sole caldo lavorandole per invecchiarle. Colpì l'ottimo legno circa una dozzina di volte, non dei colpi duri, solo quanto bastava per corroderlo un po'. Stava iniziando a lavorare con un pezzo di pino quando sentì Spain avvicinarsi nel giardino.

Spain capì che aveva dei buoni riflessi da come fece un sicuro e bilanciato mezzo giro tenendo ancora la catena lungo la gamba destra. Annuì a Spain e questi gli disse: — Mi scusi, signore. Potrebbe dirmi come trovare questo indirizzo? — e tirò fuori dal portafoglio un foglietto piegato.

Spain guardò il foglio mentre si avvicinava e scuoteva la testa come se fosse perplesso. Ma notò Belmonte spostare leggermente il peso. Indietreggiava mentre Spain si faceva più vicino. Lesse un falso indirizzo e tenne l'appunto sulla mano distesa ma J.B. non lo conosceva.

Scosse la testa educatamente e disse: — Mi spiace, amico, ma non abito qui da molto — spostandosi un po' mentre parlava, diffidente ed esperto, tenendo un pezzo della catena dietro di lui, stando distante da quell'estraneo con il braccio disteso per la lunghezza della catena.

Spain capì la situazione e inquadrò il tipo come un professionista. Alzò le spalle e piegò il foglio sorridendo. — Non importa, amico, chiederò alla

stazione di servizio. — Si girò come se stesse andando via ma lasciò cadere la giacca e fece fuoco con la Browning calibro 25. Il colpo provocò un forte fragore mentre faceva un buco nella giacca e colpiva Belmonte in una coscia. Lasciò andare la catena mentre cadeva con un urlo di dolore. Spain si avvicinò velocemente, calciando via la catena e colpendo leggermente l'uomo. Poi lo trascinò nel vicino garage.

In un paio di minuti lo legò, lo imbavagliò e fermò il sangue e poi lo caricò nel portabagagli della macchina. Andò alla porta posteriore della casa controllando in fretta con la pistola sempre pronta, ma non c'era nessuno. Tornò in garage, prese la macchina e guidò fuori dalla città fino a quando non trovò alcune strade di campagna che gli sembravano abbastanza isolate.

Juan La Bellamonde si risvegliò legato ad un albero con le mani dietro la schiena. Spain era accanto, seduto sull'erba e aveva un rasoio affilato e una piccola bottiglia con un liquido che sembrava fumante. Il dottor Spain indossò dei guanti di gomma, che aveva preso in un negozio di ferramenta, e si accinse al suo lavoro. Le dita di Spain inguainate nella gomma gli asciugarono molto gentilmente gli occhi che lacrimavano e poi tolsero il tappo di vetro all'acido.

— Tu credi nell'occhio per occhio? — chiese retoricamente. Gli occhi dell'uomo lacrimavano ancora, privi delle palpebre, mentre si bagnava i pantaloni con la propria urina.

— Ti do una possibilità. E per favore, smettila di pisciarti addosso. Devi imparare a controllare le tue emozioni. — Raccolse il fazzoletto e lo tenne davanti all'uomo che urlava. — Sai cosa sono queste? — La Bellamonte lo sapeva prima di guardare il fazzoletto insanguinato. — Queste sono le tue *palpebre*, stronzo — gli disse digrignando i denti. — E questo — mostrandogli la bottiglietta fumante — è il tuo acido. — L'uomo tentò di mordere attraverso il bavaglio e iniziò a tossire. Spain gli tirò via il bavaglio e quando la tosse si calmò gli disse: — Una possibilità. Voglio sapere tutto sugli affari di Kriegal. Ogni nome a cui riesci a pensare. Ogni indirizzo. Ogni metodo di contatto. Qualsiasi cosa, da quello che Blue fa con i bambini a chi li compra, alla marca di veleno per topi che ti metti la mattina nei cornflakes. Tutta la sporcizia. Non tralasciare una virgola. Non fare finta di essere stanco. Tralascia qualcosa e io ti... — Alzò l'acido.

La Bellamonte fu molto disponibile e gli disse ogni cosa, ma questo non lo aiutò. Spain si era annoiato con lui e sospirò, prese l'acido, tolse il tappo sorridendo e avvicinandolo molto all'uomo. Cominciò a canticchiare: — È

tempo del muriatico... — Bellamonte svenne.

Spain aveva riacquistato il buon umore quando, una settimana dopo, abitava in un motel. Stava facendo parecchie cose; si stava costruendo una copertura, una ditta commerciale, tutte cose che avrebbe dovuto fare molto prima, ma che adesso assumevano un significato differente. Per la prima volta non lavorava per denaro. Stava lavorando per vendetta e questo gli dava una sensazione simile alla gioia. Il cantante aveva torto. Vivere bene non era la migliore vendetta. La vendetta era sangue e tutto il resto significava solo prendersi in giro.

Quando un professionista voleva isolarsi o, per esempio, quando uno spacciatore voleva proteggersi, usava degli innocenti. Muli, asini, erano chiamati in modi diversi. Gente della strada che poteva essere individuata, isolata, separata dalla massa, coltivata e messa in gioco senza che ne fosse cosciente. Spain aveva messo un annuncio sul giornale per incontrarsi il giorno dopo in un albergo che usava per fare una selezione degli aspiranti. Una segretaria per un imprenditore commerciale. Prima avrebbe sistemato un piccolo ufficio. Doveva depositare dei veri assegni e aprire un conto postale e tutte queste cose. L'avrebbe usata per curare i dettagli con le agenzie immobiliari, tutti quegli affari di cui aveva bisogno ma che non voleva trattare direttamente.

Nel frattempo, fece una cosa molto astuta. Scrisse attentamente un testo e appena fu pronto, telefonò al poliziotto che era stato a casa sua l'ultima volta per sapere se "avevano qualcosa di nuovo". Ebbero una conversazione semplice e lineare che era stata preparata come una sceneggiatura in modo che dopo, se necessario, Spain poteva sempre dire di aver chiamato la polizia come un padre preoccupato che chiedeva al poliziotto se avesse scoperto il responsabile della morte della figlia. Se conoscevano il rapporto di Troxell non si sarebbe sbilanciato molto ma la conversazione era stata sufficientemente ambigua che poteva risultare utile. Una carta da giocare se ce ne fosse stato bisogno. Gli poteva servire a guadagnare tempo se ne avesse avuto bisogno.

La cosa migliore era che aveva saputo che Mel Troxell non aveva parlato. Era quello che voleva sapere. Fece il primo passo del suo piano: quello di chiamare Pat. Desiderava parlarle con lo stesso desiderio che aveva di mangiare vetri ma doveva fare tutto ciò che potesse servire alla sua copertura. Non costava molto, solo qualche telefonata.

"Pat, hai sentito qualcosa da Tiff?" avrebbe voluto chiedere alla madre

di sua figlia, la madre della sua bambina uccisa. Avrebbe voluto dirle che sperava che fosse felice, adesso. Avrebbe voluta tirarla per le lunghe. Voleva chiederle se il grosso cazzo di Buddy valeva di più della sua bambina. Ma, primo, doveva giocarsi questo come una freccia e secondo... Merda, quella puttana non l'avrebbe presa troppo male. Vecchia puttana.

Riuscì ad avere la linea e si preparò ad entrare in azione. Si sentiva eccitato per la consapevolezza di essere pronto a fare fuori quei figli di puttana. Si stava preparando per una fottuta guerra.

Terza parte
Eichord

Il fatto che Eichord avesse scoperto un dritto o un ex detenuto o qualsiasi altro tipo di criminale che il signor Streicher poteva o non poteva provare di essere, non sarebbe stato sufficiente a farlo correre a St. Louis. Il genere di azione del mondo della malavita poteva non avere valore per lui. Brutte sensazioni che lo facevano star male. Gli omicidi di St. Louis erano delle bombe incendiarie. Degli attentati. Ma non gli OMICIDI DEGLI OCCHI. Nessuna precisa informazione balistica, legale o di altro genere legava gli assassinii della California a quelli di St. Louis.

La casualità degli omicidi era comunque un fattore. I rapporti degli assassinii di St. Louis parlavano di brutalità e di come sembravano essere scollegati. Poteva trattarsi di un affare strettamente collegato al mondo della malavita. Ma come per gli omicidi della zona di L.A. l'attenzione dei mezzi d'informazione era notevole. A questo si aggiunge lo sguardo casuale di un particolare tizio che sta partendo dalla Coast per St. Louis, pensò Eichord e questo meritava di essere controllato.

In un certo senso, gli stava capitando proprio mentre era invitato a L.A. ad una riunione dalla squadra speciale. Ma questa volta non sarebbe stato una ciliegia da raccogliere, masticare, snocciolare e sputare. Non sarebbe stato manipolato un'altra volta da un gentile "ufficiale di collegamento". Sarebbe arrivato in silenzio. Annunciato solo ai locali. Niente roba da VIP. Doveva stare tranquillo e guardarsi attorno. Controllare con i suoi metodi.

Jack aveva dei bei ricordi di St. Louis, dove aveva vissuto un paio d'anni un quarto di secolo prima. Ma dal momento in cui il taxi l'aveva lasciato a Lambert poteva anche dire di trovarsi su Marte.

Analogamente si era trovato impreparato per la Divisione speciale, una unità compatta che lavorava fuori dalla Squadra omicidi a Twelfth and

Clark, adesso Twelfth and Tucker Boulevard. Aveva trovato la città molto cambiata, questa città che aveva considerato casa sua negli anni Sessanta, in Plaza Square, a neanche due isolati dal quartier generale della Divisione.

La Omicidi occupava il quarto dei sei piani dell'edificio dove il Capo Adler comandava la zona metropolitana di St. Louis. Era la centrale per gli investigatori assegnati al Nono distretto della polizia di St. Louis.

La città era completamente diversa da come la ricordava. Non c'era più il vecchio e infame Pruett-Igo, dove le macchine in perlustrazione diventavano un tiro al bersaglio per dei cecchini criminali. Ma c'erano ancora i progetti per le abitazioni per i redditi bassi nelle zone a maggioranza nera a nord della città. Ancora possibilità di conflittualità e crimini. Ci sarebbe voluto un po' di tempo per abituarsi all'assenza di Gaslight Square e all'ampia Strip. De Baliviere Strip era stata la tristemente nota spina dorsale dei drogati negli anni Sessanta, un orribile quartiere pieno di angoli di strada dove gli spacciatori e le puttane offrivano la loro merce senza problemi. Adesso De Baliviere, nel Settimo Distretto di Polizia, era stato ristrutturato con dei costosi condomini. E la sola droga veniva venduta da professionisti da duecentomila dollari l'anno.

Aveva l'impressione che gli uffici della polizia rassomigliassero ad un grande giornale metropolitano o agli uffici di una prestigiosa agenzia di assicurazioni di yuppie. I poliziotti sembravano insegnanti di scuola o consiglieri per la campagna elettorale di un ultra conservatore. Tutto tranne che dei poliziotti. Solo gli occhi e le Smith sotto l'ascella dimostravano il contrario.

— Buon giorno Jack, felice di averti a bordo — disse il suo nuovo capo temporaneo con un mezzo sorriso nello scambio di iniziali cortesie.

Il comandante del distretto, sotto cui Eichord avrebbe formalmente lavorato, era fuori città ad un corso per agenti dell'FBI promosso dalla University of Virginia, e la persona che lo aveva ricevuto era il tenente Victor Springer, che Eichord trovava distante e banalmente educato, come se l'appuntamento con Jack fosse la 361esima cosa di una lista di trecentosessantadue che doveva fare, e probabilmente era così.

— Entra. Ti sei sistemato?

— No — rispose Eichord — sono appena arrivato stamattina.

Ci fu il rituale del caffè, il solito scambio di amenità. I commenti obbligatori sui ricordi di Eichord e le tipiche domande sulla sua fama e il caso di Chicago. I commenti sull'abitazione, sulla paga, dove doveva sedersi, il suo ruolo temporaneo. Quindi Springer gli espose i fatti.

— Come sai, abbiamo quella che sembra una guerra tra bande su grande scala.

— Sì.

— Fino a poco tempo fa questi omicidi sembravano una cosa interna alle bande. Criminali che uccidevano altri criminali. Così pensavamo. Ma dopo c'è stato un omicidio a Laclede Landing. — Springer spinse un giornale sul tavolo. — Io ho salvato quello. — Il titolo diceva DUE FERITI NELLA GUERRA DELLE BANDE A ST. LOUIS. Completato con le foto della scena del crimine in prima pagina.

— Il sindaco Carrol Donovan ha detto al Comandante della Polizia di St. Louis Powell: "Dia ordini al dipartimento di polizia che rimetta ordine e ripristini la legge. Questa città non tollererà ancora un'atmosfera di violenza" — lesse Eichord a voce alta.

— Jack, sai come vanno queste cose. Ti sei occupato di omicidi tra le bande. — Scosse la testa tristemente. — La maggior parte delle volte non si è in grado di fare molto. Quando tutto si svolge in famiglia si tende a seguire la corrente. I titoli della stampa o la posizione del *Ten O'Clock News* decidono quante energie dobbiamo sprecare per indagare su questi fatti. — Eichord annuì. — Intendo dire che ci troviamo di fronte al lavoro di un professionista... — Alzò le spalle e lasciò che i suoi pensieri si perdessero nel vuoto.

— Abbiamo della gente che ha puntato su Laclede Landing per un regolamento di conti, Cristo. È un casino tremendo.

— Tutte queste bombe incendiarie — disse Eichord. — Sono tutte collegate?

— È quello che abbiamo. — Si alzò e scoprì una lavagna con uno schema di tre generazioni della famiglia. — La famiglia di St. Louis è veramente divisa in parecchie fazioni. C'è l'organizzazione originaria, la vecchia LCN, che stava sotto il leggendario Tony Gee, di cui hai già sentito parlare. Era un bastardo. Controllava tutto. Il suo uomo più importante era un altro Tony, Tony Cypriot, ed è per questo che i giornali usavano il vecchio nome: la Banda dei Due Tony. Ma non era tutto. Gee controllava ogni traffico a Chicago. Mi riferisco... — diede un'occhiata ad alcuni fogli — a quando vivevi qui, se ricordo bene i miei appunti.

— Stavo qui nel '62 e nel '63 — disse. Guardava il tenente negli occhi mentre parlava e Jack ebbe il dubbio che Springer ricordasse molti appunti in modo impreciso.

— Tony Gee scomparve negli anni Settanta. E lasciò Sally Dago, Salva-

tore Dagatina, che, a proposito, è ancora vivo e in galera. Un impero della droga di scarsa importanza. Le vecchie fazioni degli italiani e dei siciliani che una volta controllavano tutto il gioco d'azzardo, i narcotici e la prostituzione, che erano sotto i gruppi divisi di siriani, cinesi e sudamericani, e degli Hell's Angels, adesso sono troppo anziani e non possono controllare i gruppi etnici. Così l'intera organizzazione si è spaccata in molte fazioni.

"Adesso i due Tony sono andati. Uno è morto e uno è stato mandato in soffitta. Cypriot è diventato un pezzo grosso del consiglio nazionale e Sally Dago viene arrestato e finisce in prigione. Quindi tutte le persone in grado di comandare sono state tagliate fuori. Gee morto, Cypriot andato, Dago dietro le sbarre.

"Tony Gee era l'ultimo paciere. Era come un direttore d'orchestra. Teneva insieme tutta l'organizzazione. E con l'altro Tony e Sally fuori dal gioco, non c'è stato più nessuno con il cervello, le palle e l'esperienza per tenere unita la famiglia. Nessun padrino, come dicono sempre i giornali. Nessuna valvola di sicurezza per le dispute territoriali e quelle tra le fazioni. Nessun punto di smistamento. Se hai le palle per riuscire a muoverti, ti muovi. Non importa dove ti trovi, non esistono più i confini, prendi quello che vuoi. E così hai un gran casino.

"L'eterno confidente e consigliere di Tony Gee, Paul Rikla, e la sua guardia del corpo James Measure, che hanno sempre odiato tutti gli altri ma coesistono per necessità, sono stati promossi a vice capi con Sally Dago. Adesso che Sally è andato, questi due siriani controllano ognuno una fazione della famiglia. La classica lotta di potere."

— Questi tipi, Measure e Rikla, adesso sono i due capi della famiglia? — chiese Jack. Tutti quei nomi cominciavano a girare vorticosamente. Aveva appena imparato un intero blocco dei nomi della California. E adesso ne arrivava un altro.

— Giusto. — Springer annuì.

— Dove è stato Cypriot tutto questo tempo? Come mai non è tornato indietro a riprendere il comando?

— Questo è niente. St. Louis rappresenta gli spiccioli per questi grandi uomini. Qui il crimine organizzato non è che merda, e non lo sto dicendo per dire che ci troviamo in una città pulita. Voglio solo dire che questa non è la città del grande crimine, come sono certo ne sei convinto. Kansas City ha un piccolo giro d'affari ma qui non è molto più grosso. C'è qualcosa nella zona est di St. Louis e a nord della città, ma sono tutte piccole cose. Cypriot è nel consiglio nazionale. Sta lavorando con le cinque grandi fa-

miglie di New York, e con la gente di Chicago, Las Vegas e Miami. Adesso è un grosso personaggio che si muove dappertutto. St. Louis è una bazzecola per questi grandi uomini.

— Okay. — Eichord non sembrava riuscire a controllare la sua mente. La bocca aveva il gusto familiare del cotone che né il dentifricio né un collutorio avrebbero fatto scomparire.

— Quindi il vecchio *consigliere,* Rikla, e la guardia del corpo, Measure, controllano la famiglia. Adesso Rikla e Measure sono entrambi sui settant'anni. Dei vecchi signori della guerra. Il sostegno di Rikla, Jimmie il Gancio, Jimmy Russo, è saltato in aria con la macchina. Quindi Rikla ha spedito una bomba incendiaria a Lyle Venable, che era il vice di Measure. E abbiamo una situazione molto mutevole.

— Quindi pensi che si tratti di qualcosa legato alle bande.

— Ummmm. — La faccia del tenente ebbe un attimo di cedimento. — È difficile da dire a questo punto. Alcuni degli omicidi sono così... accidentali. Non sembrano avere la caratteristica della vendetta ma è difficile da determinare. Come quest'affare di Laclede Landing. — Scosse la testa e si strofinò gli occhi come se avesse camminato tra delle ragnatele. — Non è il modo di fare le cose. Non si attira quel tipo di attenzione, quel tipo di situazione calda. C'è qualcosa che non quadra.

Finalmente quella prima riunione informativa fu interrotta dagli impegni del giorno e Springer passò Jack ad altre mani. Eichord trascorse il resto della giornata cercando di assorbire la possibile struttura della Divisione speciale, una sótto unità all'interno di una dozzina di importanti cerchi di responsabilità. Era l'ingranaggio centrale di una ruota i cui raggi dividevano la città in giurisdizioni. E questo per lui era tipicamente complesso, un labirinto, un puzzle geografico (per non dire filosofico).

Come sempre procedeva con attenzione, senza scartare nulla, con i sensori che ronzavano silenziosamente; ascoltando, . osservando, cercando di percepire tanto quanto capiva. Tattile, impassibile, facendo domande con calma, non giudicando, aperto alle varie possibilità. Imparare, intuire, assorbire come una spugna.

I poliziotti del Dipartimento speciale sembravano insegnanti. O quanto meno statali ma non poliziotti da strada. Niente tipi dall'aspetto duro, catene d'oro o robe del genere. Uomini d'affari o maestri con le loro camicie con le maniche corte e le cravatte. Niente baffi da duro o capelli lunghi. Niente tipi grassi. Magri e puliti. Statali del cazzo. Forse federali. Ma sicuramente non gente da strada.

Gentili ma non troppo. Solo affari. Benvenuto a St. Louis. Piacere di vederti. Questa è la tua scrivania. Questo è un telefono. Da lì si può uscire. Questo è il numero per le comunicazioni interne. Lì c'è l'elenco. Questa è una mappa. Tutto molto gerarchizzato. Sorrisi freddi e moduli. Gente che voleva buoni assegni per il loro buon lavoro da poliziotti. Giovani poliziotti di carriera.

Eichord non era sicuro su cosa contare, ma qualsiasi cosa fosse, non gli bastava. Nell'ultimo posto dove aveva svolto un servizio temporaneo aveva trovato dei tipi peggiori dei maniaci che erano suoi amati amici di Buckhead. Una specie di manicomio ordinato. Prima aveva lavorato in una squadra metropolitana così corrotta che si era guadagnata una fama nazionale. Generalmente la squadra era riconosciuta come uno dei tre grandi centri per poliziotti corrotti. Questo risaliva agli anni Sessanta e Settanta e, qualche volta, riguardava due o tre generazioni di famiglie di poliziotti, una parte organica del Lavoro. Era un ambiente così tremendo che i poliziotti onesti difficilmente potevano funzionare in quella piramide di corruzione.

La corruzione arrivava fino in cima, molto in alto se si lavorava sulla strada, riempiendo la pancia di una macchina che andava oltre il capo della polizia e il sindaco e che finiva nella borsa nera che entrava nella residenza del governatore ogni settimana. Quando un'organizzazione è così grossa, con i tentacoli che arrivano lontano, passando attraverso giudici, pubblici ministeri e amministratori della contea fino ai portafogli dei legislatori, allora è meglio restarne fuori.

Era un modo di vivere. L'organizzazione andava oltre il rappresentare un semplice zuccherino. Diventava una specie di carriera e c'erano quelli che puntavano su questo come il ladruncolo che riusciva a sfuggire al poliziotto prima che potesse uscire dal Dipartimento di polizia. Eichord conosceva il gruppo di poliziotti che consideravano la strada come un pasto gratis per imprenditori astuti. Non condivideva la loro giustificazione sulle bustarelle ma faceva in modo di rimanere relativamente onesto in uno dei posti più corrotti del paese, guadagnandoci solo il soprannome, in senso negativo, di signor Pulizia o San Eichord che gli si sarebbe attaccato addosso e lo avrebbe tormentato per tutta la carriera.

Vic Springer era stato cordiale in modo freddo ma Jack ebbe una prima impressione buona di quell'uomo: gli piaceva. Era vitale. Almeno quell'apparente responsabile a cui era stato affidato non avrebbe annoiato Eichord con stronzate. Pensò che Springer sembrava un buon tiratore, un buon poliziotto.

Quello a cui Springer rassomigliava veramente era un segugio. Una bruttissima versione di Lyndon Johnson. Un basset-hound con gli occhi tristi fotografato da Karsh. Un segugio triste con una di quelle facce che hanno sempre un'espressione addolorata. Eichord avrebbe imparato presto che quella era la sua faccia felice. Quando era tranquillo la sua espressione registrava una tremenda infelicità. Quando era agitato, arrabbiato o depresso il suo volto assumeva l'aspetto di un edificio in rovina. Ma Eichord sapeva che quelle facce erano solo maschere.

Jack strinse le mani necessarie e uscì per cercare una buona sistemazione. Dal punto di vista delle indagini, l'ufficio di polizia avrebbe potuto rappresentare un problèma. Si mise il suo viso migliore da pubbliche relazioni e cercò di scuotere via i pensieri. Gli omicidi non sembravano essere correlati tra loro, o in altre parole, lui non aveva ancora iniziato a capirci qualcosa. Un difficile caso per il signor Keen e impossibile per il signor Eichord. Dove diavolo era il Falcone quando serviva a lui?

E inoltre non riusciva a riconoscere una sola cosa della St. Louis di oggi. Dove era finita Gaslight Square quando l'aveva cercata? Dove sarebbe andato a bere la sua birra seduto ai tavoli di un simpatico bar, parlando con affabili sconosciuti? Come avrebbe trovato la via in città il signor Sgominatore del Crimine? Cosa ci faceva lì? Perché io, Dio? pensò.

Dal lato positivo... gli piaceva l'arco che immetteva in città.

Controllati gli avvisi sui possibili appartamenti a St. Louis, si diresse ad un albergo che avvertiva che si poteva DORMIRE PER POCO sotto il loro ospitale tetto. La stanza aveva un odore di deodorante chimico alla foresta di pino che sta bruciando, ma il letto sembrava buono. Non lo era lui. Si guardò allo specchio mentre appendeva gli abiti, cercando di vedere che tipo di cane avrebbe potuto essere e alla fine decise per un bastardo. Gli occhi scuri del segugio riflesso gli restituirono uno sguardo di silenzioso rimprovero.

Era da alcune settimane che Spain non si svegliava in un bagno di sudore in preda agli incubi. Gli omicidi in Texas, Florida e lungo il confine lo avevano lasciato calmo e sereno. Aveva dormito come un bambino, quel tipo di sonno che si fa dopo un duro lavoro o quando si è in buona salute, sereni e senza problemi. Ma stavolta c'era qualcosa fuori posto. Aveva lavorato un po' troppo. Andò a letto esausto. Vulnerabile.

Si addormentò completamente vestito, svuotato e, per la prima volta in molte notti, fece di nuovo un brutto sogno. E fu il peggiore di tutti. Iniziò

nella più assoluta oscurità con lui che sognava di sognare, ascoltando il suo stesso rumoroso russare. Poi vide qualcosa muoversi in un angolo della buia stanza da letto e si svegliò di soprassalto in preda alla paura. Aveva dimenticato di inserire i nuovi catenacci che aveva appena sistemato sulle porte? Qualcuno era entrato in casa mentre stava dormendo?

Quella presenza orribile e indefinita lo impauriva, e si stava muovendo di nuovo. Solo una suggestione di una sagoma che si muoveva nella profonda oscurità e si mise quasi ad urlare quando vide quegli occhi che si aprivano vuoti. Enormi occhi gialli che brillavano come quelli di un gatto e che sembravano riflettere la luce nel buio. Ma questi erano di un giallo elettrico, penetranti e luminosi con un paio di piedi per parte. Qualsiasi cosa fosse, era enorme.

Dentro di sé sapeva cosa stava venendo a prenderlo. Questa forza scura, millenaria che dormiva il sonno della morte. La mente di Spain gli fornì una parola che lui stesso non conosceva: rabbrividire. Ebbe un fremito. Questa cosa terribile che vedeva aveva scelto di svegliarsi durante il sogno di Spain. E sebbene non riuscisse a vedere nel buio sapeva che i suoi potenti artigli affilati stavano stringendo un unico e immortale *fleur du mal.* Poteva immaginarne la pelle da rettile, questa creatura ultraxerotermica che cresceva sul getto del calore di una fornace e conosceva il potere del mostro pauroso. Era così terrorizzato che prima che potesse riprendere il controllo gli sfuggì un urlo.

La creatura mostruosa ruggì sulla vita con un'esplosione di vento, pioggia, luce, fibre ottiche, arcobaleni, macchie di petrolio, fuoco, ghiaccio, nebbia, uragani, tifoni, monsoni, tornadi, mareggiate, bufere di neve, un intenso calore, invisibili ragnatele che si impigliavano tra i capelli e le palpebre, una sensazione di sostanze estranee iniettate sotto gli strati della pelle mentre i tentacoli della creatura come fulmini lo colpivano con precisione chirurgica nei suoi orifizi come abbaglianti cateteri di morte e... Rabbrividì al primo veloce tocco che succhiò il suo sangue con un violento e spasmodico risucchio. La creatura aprì le mascelle da rettile, articolando: — Salve, caro. — Rise raucamente e lui si rese conto che attraverso i cateteri gli stava iniettando degli alieni microorganismi, riempiendolo di immondi parassiti, escrementi presi dal più profondo budello dell'inferno, sodomizzandolo con lo sperma del peggiore demonio mentre quella creatura forzava ogni piccola parte del suo corpo.

Il mostro si avvicinava sempre di più e Spain poté vedere che era avvolto in una membrana gelatinosa che racchiudeva il suo immondo nutrimen-

to. La pelle del rettile era pallida, come quella di un cadavere, stretta su un teschio deforme ma brillantemente colorata con luminescenze innaturali che creavano dei mutamenti opachi. Gli occhi avevano il colore del pus infuocato.

La lunga lingua sembrava sanguinolenta come se fosse stata ripetutamente immersa nel sangue coagulato di una grande aguglia e ricoperta da recenti rigurgiti.

Luminosa, umida, rossa si infiammava al contatto dell'aria mentre il mostro emetteva dei suoni che sembravano dire: "Adesso vieni, dammi un grosso bacio". E ruggiva ancora in un tremendo parossismo di incontrollabile ilarità, vomitando il suo sangue. Spain era immerso in una bollente cascata di essudato, leucociti, interiora, materia sanguinolenta e feci. E si svegliò sognando di annegare sotto una cascata di sudiciume bollente, sentendo le lontane risate di orrendi mostri, indistinte come se provenissero da sotto l'acqua, e Spain moriva sentendo la voce della creatura dire languidamente: "Tu mi *uccidi*" mentre veniva prosciugato, bruciato, scioccato, annegato, soffocato, aspirato, dissanguato e impaurito dalla... morte.

E Spain sognava di morire, riempito di sudiciume da un'eiaculazione putrida, velenosa e mortale di Demogorgone.

Eichord non era un grande poliziotto da romanzo giallo. Non nella sua mente. Non era un cavaliere bianco o uno sgominatore del crimine. Si considerava né migliore né peggiore della maggior parte dei suoi colleghi. Aveva un comportamento che metteva a proprio agio. Quindi Jack andava d'accordo anche con il peggiore, il più stupido o il più corrotto di loro se la situazione lo richiedeva. Si immergeva completamente nel Lavoro. E gli piaceva quello che faceva la Omicidi.

MCTF, creata all'origine per trattare i crimini insoliti, era stata ristrutturata da poco, dopo il caso del dottor Demente, e Eichord si era ritrovato a svolgere un nuovo ruolo: quello di agente chiave in una speciale unità.

McTuff era più che un'altra tassa, un'ennesima commissione di controllo. Era finanziata con fondi federali, per essere precisi, ma le analogie finivano lì.

Quando un'agenzia, locale o di qualsiasi altro genere, si rivolgeva alla MCTF, accedeva ad una vasta rete che offriva una notevole quantità di dati che non sarebbero mai stati ottenuti con l'applicazione della legge. COMSEC a Ft. Meade, i servizi anti-terrorismo qui e in Europa, l'Accademia a Quantico, la DEA, i servizi militari; si poteva avere tutto schioccando le

dita.

Si potevano ottenere rapporti su una possibile serie di omicidi nel Mississippi o arrivare alle incredibili risorse dei meglio tenuti segreti del NCIC, tutto schiacciando un miracoloso bottone.

Negli ultimi anni, alcune rivalità che avevano investito alcune aree delle forze legislative paralizzandole, iniziavano a scomparire. Un nuovo direttore aveva riorganizzato I'FBI trattando sia con i locali che con i signori di Langley, arrivando all'attuale divisione di importanti dirigenti e anche di informazioni e prove. Era realmente senza precedenti codificare idee di gruppo computerizzate e organizzare una nuova ed emergente criminologia che fosse di cattivo augurio per i criminali. Il nuovo spirito di collaborazione era importante specialmente nei casi che riguardavano la droga, ma anche per certi tipi di omicidi che avevano migliori possibilità di essere risolti.

McTuff creava dei tabulati delle caratteristiche del crimine che riflettevano un incredibile grado di sofisticazione. Organizzava una serie di dati preventivi che avevano un'enorme facoltà benefica a molti livelli. E soprattutto per la polizia era molto utile. Jack ci credeva. Pensava che la più grande forza della Task Force fosse la sua penetrante e implicita fiducia nell'essere umano. Sembrava capire che c'era un solo modo per scoprire realmente quello che stava pensando qualcuno o quello che avrebbero fatto, e scoprire che erano state usate delle persone. Altri poliziotti. Informatori. Era questa l'area dove McTuff lavorava in modo più fertile e produttivo. Poteva costruire una macchina delle informazioni.

La vita è una serie di compromessi. L'arte del compromesso. L'accordo di una contropartita. Una mano lava l'altra. E nel mondo strano, cavilioso e oscuro della legge e dei fuorilegge, la giustizia ha bisogno di un buon lubrificante per continuare a funzionare. Se si accetta questo si potrà far lavorare il sistema a proprio favore, altrimenti la vita sul Lavoro potrebbe essere un incubo.

Le complessità delle follie dello stesso sistema legale potrebbero frustrare un ufficiale di polizia fino alla paralisi. Le difficoltà giurisdizionali, la non chiarezza dei codici, l'ambiguità degli statuti, la vera e propria irrazionalità delle procedure, delle regole, dei postulati e delle discipline potrebbero perforare uno scudo; potrebbero lasciare rigidi, legati ad una scrivania, statici, immobilizzati dall'enorme peso dei moduli, infilzati da una incomprensibile metodologia dottrinaria del sistema inadeguato e frustrante che non è riuscito a proteggere e servire, come aveva promesso, la società.

MCTF era stato progettato, perfezionato, programmato e calibrato da persone che avevano passato la propria vita dentro il sistema e avevano usato la loro conoscenza vincente. Il computer sapeva come cercare delle informazioni chiave, dando il giusto impulso per mettere la macchina in moto. Un modesto poliziotto nella Buchanan County - migliaia di storie e situazioni distanti da un potente procuratore distrettuale nella Suffolk County, per esempio - poteva avere informazioni su importanti processi che solo i migliori intermediari avrebbero potuto ottenere: faceva tutti contenti contemporaneamente. McTuff sapeva come risolvere un guaio e il crimine era risolto dagli informatori, di cui non si dubitava. Era la migliore macchina da informazioni.

La Task Force non aveva l'eredità di una tradizione di secolare lavoro di polizia. Con la paternità dell'alta tecnologia, la madre dell'invenzione era stata la bestiale serie di omicidi che sembravano essere nati dallo spirito velenoso degli anni Sessanta, come una mutazione dell'Agente Arancio. Zodiac, Manson, Gacey, una traccia di sangue dei corpi sparsi per tutto il paese, che lasciavano una scia di macabra leggenda.

La Task Force, ovviamente, era un bambino a quei tempi. Quindi Jack Eichord, poliziotto per la gente, era diventato Jack Eichord uomo dell'organizzazione. Non si trattava più di delinquenti comuni; questi erano omicidi in serie. Erano un nuovo raggruppamento di male e dovevano essere scoperti e fermati, ad ogni costo.

Eichord si rivolse per primo a McTuff, con un grosso dossier pieno di fatti, congetture e una dozzina di compiti ingrati che non potevano essere portati a termine solo da computer e lavori mentali. Bisognava interrogare la gente, tutto il personale e gli assistenti del volo TWA e gli impiegati del negozio di regali. Qualcuno doveva fare le domande e ascoltare tutte le risposte e come sempre, alla fine, tutto si riduceva a un lavoro che consumava le suole delle scarpe.

E questa volta gli mancò Big Mac. NON GUARDO era svanito, sotto ogni aspetto.

Il tipo chiamato Spain stava esaminando attentamente il suo dossier di St. Louis, in realtà poco più di un album con ritagli di giornali, e il suo sguardo cadde su un piccolo trafiletto di due colonne ritagliato da una copia recente del *Post-Dispatch.* I titoli dicevano LA CORTE D'APPELLO DEL MISSOURI ANNULLA LA CONDANNA. Notò il nome Andrew Dudzik e qualcosa scattò nella sua mente. Si ricordò del legame ed esami-

nò di nuovo l'articolo.

"La Corte d'Appello del Missouri a St. Louis ha annullato la condanna di un uomo accusato di spaccio di narcotici e sostanze sottoposte a controllo. Andrew Dudzik, di ventotto anni, abitante all'800 di Bancroft Avenue, era accusato di vendere eroina e varie sostanze farmaceutiche rubate ad un ufficiale travestito da spacciatore a Cairo, nell'Illinois, secondo Lawrence V. Goetz, assistente del procuratore.

Goetz identificò l'accusato come Andrew 'Candy' Dudzik, proprietario della American Industriai Laundry Inc. a Washington Park, e figura del crimine organizzato di St. Louis, legato alla famiglia Dagatina, che le autorità ritengono controlli il traffico dei narcotici e dei film porno con bambini protagonisti a St. Louis.

La Corte d'Appello ha deciso martedì che il crimine è stato commesso nello stato dell'Illinois e non in quello del Missouri e la corte presieduta dal giudice Richard B. Brewer afferma che 'deplora di dover annullare tale condanna, soprattutto alla luce dei complessi affari tra gli stati al momento attuale'. Ma 'qualsiasi cambiamento dell'attuale legge deve essere affidato alla nostra legislatura'.

'Un'accusa scritta presentata nel caso era incompleta, come era stato dimostrato, perché mancava di dimostrare tutti gli elementi del crimine', aggiunse Goetz.

L'avvocato difensore del noto criminale, Jacob Rozitsky jr., ha negato che l'ordinanza fosse 'non sufficientemente restrittiva' e 'notevolmente sospetta', secondo le parole di una fonte non identificata dell'ufficio del procuratore. 'Questo annullamento di una condanna ingiusta mostra la grande imparzialità e il coraggio della corte', disse Rozitsky.

A presiedere insieme al giudice Brewer c'erano i giudici Quentin R. Ide e James DeMournier."

Chiuse il suo album e sottolineò il nome Dudzik Andrew, su un foglio di carta giallo e poi aggiunse i nomi Rozitsky Jacob jr. e Brewer Richard B., scrivendoli con lettere minuscole e meticolosamente precise.

Aprì la guida del telefono di St. Louis e iniziò a cercare tra i Brewer fino a quando trovò un Richard B. Annotò gli indirizzi dell'ufficio e di casa dalla parte del nome di Dudzik, dopo il suo indirizzo in 827 Bancroft Avenue, legando le due annotazioni con una piccola doppia freccia.

Iniziò a disegnare un punto interrogativo, ma subito dopo increspò le

labbra pensando un attimo e disse sottovoce: — Vaffanculo. — E si mise a ridere.

Tutto procedeva magnificamente. Sorrideva con gioia ogni volta che i titoli dei giornali riportavano un'altra storia di guerra tra bande. L'aveva scatenata con due bombe incendiarie. Il resto erano state vendette di entrambe la parti che si ritenevano responsabili degli assalti l'un l'altra. Amava tutto questo. Una giustizia perfetta.

Il sorriso scomparve. Il volto si irrigidì di nuovo in un'espressione di odio.

Candy Dudzik. Candy Dudzik non era ancora un verme che si arrampicava su un pezzo di merda. E poteva comprare protezione e rivendicare il legame alla famiglia Dagatina. Quella era anche la precisa ragione per cui un "latino" come Gaetano Ciprioni aveva abbastanza buon senso per non scherzare con gentaglia come Jimmie il Gancio e Blue Kriegal. Cristo. Come aveva fatto la famiglia a ridursi così? Non poteva crederci. Pensò a quella gente e a quello che avrebbe fatto quando avrebbe eliminato i pezzi grossi, a come avrebbe reso la loro sofferenza lunga e dura. Ma il pensare a loro lo stava facendo star male e non era in grado di scacciare l'immagine di Tiff dalla mente. Alla fine riuscì a pensare a qualcos'altro.

Ripensò a com'era la banda quando era arrivato con Ciprioni ai livelli più alti dell'organizzazione nazionale. Questi cosiddetti capi erano stati i gradini più bassi della scala. Questo Rikla e questo Measure erano delle nullità. Ricordò Measure, che adesso immaginava dovesse avere settantaquattro anni se era ancora vivo. Nient'altro che muscoli, uno che pensava solo a fare soldi. La sua grande fortuna era stata arrivare nella famiglia venticinque anni fa ed essere assunto come guardia del corpo. Successivamente gli affidarono le scommesse di uno sport pesante per la sua iniziale sopravvivenza. Ma era solo un banale killer.

Gli avevano dato qualche salone di massaggi, un bordello, un paio di sex-shop e una X casa, una roba porno. Aveva fatto venire William "Blue" Kriegal da Detroit per aiutarlo a mettere insieme tutte le cose. Una coppia di vecchi finacchi. Li avrebbe fatti fuori nei modi più dolorosi che gli sarebbe riuscito di inventare. E questo Rikla di merda era il tipico pervertito di città. Tutta immondizia. Li avrebbe fatti soffrire come avevano fatto soffrire Tiff.

Trovò l'indirizzo di Brewer quella sera. Clayton. Un'eleganza media. Una grande casa un po' malandata che puzzava di vecchi soldi. Una donna nel cortile che lavava qualcosa. Passò accanto alla casa e si avviò verso un

vialetto posteriore. Alcuni cani abbaiavano dappertutto mentre lentamente attraversava il vialetto parcheggiando dietro la casa di Brewer. Scese deciso, si avviò alla porta posteriore e bussò. Dopo pochi secondi rispose un uomo, senza aprire la porta. — Sì? — disse attraverso il paravento.

— Salve — disse Spain con un grande sorriso. — Mi spiace disturbarla ma avrei bisogno di fare una telefonata un attimo. Mi chiamo Ron Ryan e dovrei avvertire per un incidente. — Indicò la strada principale più vicina. — È una chiamata locale ma non ho la radio e c'è bisogno della polizia e di un'ambulanza. — Il suo viso adesso aveva assunto una maschera seria, preoccupata e responsabile, con le palpebre semichiuse per quanto poteva tenerle.

— Va bene — disse l'uomo anziano aprendo la porta con un tono irritato che non cercò di nascondere — se non è una cosa lunga.

— È molto gentile — disse Spain. — Lo apprezzo molto.

L'uomo indicò il telefono e Spain annuì, alzò il ricevitore e iniziò a fare il numero. Quell'uomo poteva essere o non essere Brewer. La casa era arredata bene ma non in modo opulento. Poteva essere la casa di un giudice. — Pronto? Parla Ryan. Potete passarmi la redazione, grazie. — Coprì il ricevitore come se ci fosse qualcuno dall'altra parte. — Lei non è il giudice Brewer? — Sorrise amichevolmente. L'uomo annuì e rispose con un lieve sorriso. — Mi sembrava di averla riconosciuta. — Appoggiò il telefono e tirò fuori la pistola da sotto l'ascella. — Adesso dovrai fare il bravo ragazzo e la signora Brewer non sarà disturbata. Tu non vuoi farle del male, vero?

Il giudice scosse la testa.

— Voglio solo che tu venga con me per parlare con alcune persone. Se fai rumore io ti farò fuori e poi torno e mi occupo della signora Brewer. Ma tu non vuoi questo, quindi non creare guai. La macchina è sul viale posteriore. Mentre ti avvii sul retro, se tua moglie ti vedesse, sorridi e dille che torni tra qualche minuto. Se ti chiedesse dove stai andando dille che le spiegherai tutto quando torni, che devi vedere una cosa con questo tipo. Brontola qualcosa di vago ed entra. Non fermarti e non dire niente di sospetto. Capito?

— Sì.

— Muoviti. — Spain fece segno con la pistola. — Non fare sciocchezze. — Notò i quadri. — Dille che qualcuno ha un acquarello da vendere o qualcosa del genere. Cerca di essere convincente se non vuoi che ti uccida.

Salirono in macchina e Spain partì. Appena fu sicuro che nessuno li sta-

va osservando disse al giudice di abbassare la testa. Mentre iniziava a chinarsi, Spain lo toccò leggermente con la pistola e l'uomo crollò in basso mentre si allontanavano. Stavano ancora andando quando l'uomo emise un lamento e Spain gli disse: — Stai buono e non aprire la bocca.

— Se mi fa del male voglio avvertirla sulle severe...

Spain lo colpì con un calcio sui denti e lui iniziò a gridare. — Chiudi quella bocca del cazzo — gli sibilò.

Poco dopo si trovarono di fronte ad un enorme campo di grano. Spain girò in una strada ghiaiosa e subito dopo si avviò lungo un sentiero tracciato da un trattore dove i solchi di fango avevano preso la consistenza del cemento. Lo stretto sentiero correva tra file di pannocchie e dei compatti cespugli ai lati della strada. Si fermarono.

— Scendi. — L'uomo obbedì. Era d'aspetto gradevole, tra i cinquanta e i sessant'anni, con una di quelle facce che non si possono fissare nella memoria. Un viso con molte rughe. Grasso ma solo sullo stomaco. Probabilmente si ingrassava così con l'età. Un'abbronzatura scura, un giocatore di golf o un fanatico lavoratore del giardino. Un costoso anello di diamanti. Orologio d'oro. Belle scarpe. Notò tutto questo in mezzo secondo o ci mise questo tempo per farsi un'opinione. Valutare la gente faceva parte del suo commercio.

— Seguimi — disse Spain scendendo. Si avviarono tra i folti cespugli. Il grano era alto come gli occhi di un elefante. Spain estrasse un punteruolo. Così gli piaceva.

— Ascoltami attentamente. Se menti, se ti lamenti, se dici che non hai preso denaro, ti farò del male. Voglio solo sapere questo: quanto sei stato pagato per annullare la condanna di Candy Dudzik e chi ti ha pagato?

— Non so di cosa... Aaaahhhh — urlò tra il grano che li sovrastava. — Ohhhhhhhhh, la prego. Non ho mai preso denaro. Lo giuro. La prego, non mi faccia del male...

— Stai zitto, rottinculo!

— Oooohhhhh, cristo, no — urlò di nuovo il giudice.

— Quanto? Pensaci, abbiamo molto tempo.

— Duemila dollari.

— Chi ti ha dato i soldi?

— Un avvocato. — Piagnucolava come un bambino.

— Quale avvocato, stronzo?

— Rozitsky.

Spain affondò il coltello nelle spalle dell'uomo, attraverso la camicia, la

pelle, i tendini, la dignità.

— Ahhhhh.

— Hai guadagnato un punto — gli disse Spain, in modo cordiale mentre conficcava l'appuntita lama nell'orecchio dell'uomo. — Sei immondizia! — gridò continuando ad affondare il coltello. Quando non si sentì più nulla e non si mosse più, afferrò l'uomo per le caviglie e lo trascinò fuori dal grano verso il cofano della macchina. — Grassa merda — mormorò.

Un uccello passò sopra di loro, tuffandosi tra le spighe di grano, facendo un rumore che a Spain risuonò come "Uccidi, uccidi".

— Molto bene — disse Spain a voce alta. Sempre di buon umore mentre apriva il cofano disse: — Ecco il giudice.

Al suo secondo giorno in città, Eichord ebbe una visione. Una visione che gli strinse il cuore con entrambe le mani fino a quando non avesse chiesto pietà. Una visione che bussò sulla sua fronte con una piccola mano delicatamente ossuta e sospirava: — C'è qualcuno? — Una visione da far saltare fuori gli occhi, una bellezza accattivante e un incredibile fascino che non aveva mai visto, o almeno da parecchi giorni.

Il problema è che Eichord era ad un punto che molti uomini soli e indaffarati qualche volta raggiungono nella loro vita; iniziano a soffrire del vecchio e temuto disturbo esotico: mancanza di sesso, e quindi si deve capire che una visione gli stringesse il cuore con entrambe le mani fino a quando non avesse chiesto pietà una o forse due volte al giorno. Ma questa visione era differente. Questa era una temibile signora di nome Rita Haubrich.

Non aveva stabilito di parlare a qualcuno per un paio di giorni. Il piano prevedeva di aprirsi un varco attraverso la montagna di carte ma non riusciva ad entrarvi. La cosa più piccola, come trovare dove questa o quella cartella era tenuta, quella mattina rappresentava per la sua mente disorientata un'ulteriore difficoltà. L'estraneità della città lo aveva innervosito da quando era arrivato. Decise di affrontarla subito, quindi andò a parlare con le due persone che erano state ferite nell'attentato a Laclede Landing. I due civili.

I sopravvissuti, per così dire, erano una coppia di innocenti passanti che camminavano in direzioni opposte, un uomo e una donna. L'uomo che stava sull'esterno del marciapiede, un commerciante di tappeti di nome Sorga, era stato colpito dal proiettile di una 38 al polso sinistro, e l'impatto lo aveva scaraventato addosso alla Haubrich, che il destino aveva messo accanto a lui. Lei si era procurata una brutta ferita al collo urtando contro un

muro. Avevano dichiarato di non aver visto molto, ma non si poteva mai dire. Avrebbe ricontrollato la testimonianza.

Intendeva andare da Sorga e poi andare all'azienda di trasporti che era la copertura di Paul Rikla, tornando dalla University City dove il tipo dei tappeti stava trascorrendo la convalescenza a casa. Sulla cartina era più o meno sulla strada per Forest Park. Prima o poi doveva parlare con Measure e Rikla, nonostante le probabilità di ottenere qualcosa fossero minime. La mattina era un disastro.

Trascorse l'intera mattina mettendo a posto i suoi ingranaggi. Il signor Sorga era un tipo scontroso, reticente e con un brutto carattere che passò quarantacinque minuti tirando la corda di Eichord su una cosa o l'altra, principalmente sul fatto che non poteva più curare i suoi affari perché la polizia era troppo impegnata a scrivere multe e cose del genere. Dopo un po' che aveva continuato con queste cose, iniziava a desiderare che Sorga fosse uno di quei tipi taciturni con una naturale riluttanza a parlare con gli estranei. In questo caso era solo riluttante a dare a Eichord delle informazioni utili sulla sparatoria. Non aveva visto nientee nessuno. Era accaduto tutto troppo in fretta. E così via.

Sulla cartina del benzinaio l'altro posto sembrava sei vie più in là, oltre l'angolo, ma in realtà la meta era molto distante ed Eichord era rimasto incastrato a fisarmonica tra un camion senza targa e un maniaco che gli stava dietro. Il traffico di St. Louis era ridicolo. Rassomigliava a quello dell'autostrada di San Diego alle dieci e mezza di mattina. Il traffico più lento era quello della corsia centrale, con i veicoli più veloci che sfrecciavano su entrambi i lati. Alla fine arrivò nella ditta di Rikla e gli fu detto che era fuori. Dove? Non lo so. Sa quando torna? No. Lasciò un biglietto di "agente speciale" con il suo attuale numero di telefono e il numero diretto segnato a penna, chiedendo al signor Rikla di chiamarlo. Splendido.

È sorprendente quando si è vissuto in una città molti anni prima e si pensa di aver dimenticato tutti i nomi. Ma poi si esce tentando di trovare la strada in un traffico da kamikaze e i nomi e i posti cominciano a tornare alla mente. Si è sempre più vecchi, più sono le città dove si è vissuto, e più si mescola tutto insieme in una specie di Grande Panorama Americano di Gravios e Grady e Ponti Naturali e Northwest Parkway e Kings Highway e Turtle Creek. Adesso i ricordi cominciavano a tornare, quelli di Florissant e... Dannazione. Guarda dove vai, idiota. Non vedeva un traffico come questo da quando aveva lasciato la Orange County.

La giornata stava quasi per finire e non aveva ancora pranzato. Odiava

tutto di questo caso. Le persone alla centrale erano fredde e sospettose, St. Louis non gli piaceva più, il traffico era abominevole, gli stava venendo un terribile mal di testa che rassomigliava ad una pioggia battente, non aveva idea di cosa stesse facendo lì e, parafrasando l'ultimo Jerry Lewis, "Questo era il massimo della giornata".

Non erano i tempi in cui entrava nei bar bui che odoravano di salmastro per chiacchierare con la gente davanti un paio di birre. Poteva facilmente sorseggiarne una o due fredde e ascoltare il mormorio per sentirsi bene e non come se fosse stato privato di tutta la gioia della vita, andare a casa e farsi una buona tazza di caffè o di tè e lasciare tutto il resto fuori. Lo aveva fatto sempre, per anni. Non c'era nessun demone, o così aveva sempre sperato.

Molto tempo fa si era bevuto una birra anche se era sbagliato. Come una persona normale. Lavorava molto nei bar. Il Lavoro lo portava dove c'era della roba da bere. Doveva essere in grado di affrontarla. Non c'erano mai stati problemi. Un paio o anche tre birre non lo portavano da nessuna parte'. Forse al cesso. Tutto lì.

Era quella roba forte che lo attirava. Momenti come questi, quando rimbalzava nella stessa città estranea e non riusciva neanche a trovarsi il culo con le mani, con un bel mal di testa che stava arrivando, avendo paura di andare a lavorare ogni mattina, uscendo e non concludendo nulla, entrando e concludendo anche meno, sentendosi al di fuori di un caso complesso e senza legami, senza una rete di informazioni, solo con il suo intuito di poliziotto e la fortuna che lo aiutava, tempi come quelli di adesso... poteva tentare di bere un po'.

La paura di ricaderci lo tratteneva dal peggiorare. Non poteva abituarsi alla facilità con cui la voglia lo assaliva. Erano le undici e quaranta di mattina e stava guidando lungo Forest Park. Come sarebbe stato facile, proprio adesso, girare a sinistra e fermarsi accanto a quella piccola trattoria per famiglie e farsene uno triplo prima che qualcuno potesse dire "Katie, chiudi la porta". Era sempre vicino a superare il limite quindi appena sentiva che stava arrivando il momento lo bloccava. La paura fa il suo lavoro, pensò. Almeno fino ad ora.

Dopo, quando ci pensò, non riuscì a ricordare la prima volta che li aveva incontrati di nuovo. L'intera giornata era scivolata in una visione indistinta. Entrò nell'Ufficio Acquisti con le tempie che gli pulsavano e fu accolto da una splendida receptionist che gli sorrise con un "salve" che gli fece inarcare le sopracciglia. Lui chiese di Rita Haubrich e se per caso aveva un'a-

spirina.

Quando le disse il suo nome, rispose: — Non dire a *me* "Sono Jack Eichord". — Con un aspetto, un sorriso e un tono che la gente assume quando vorrebbe essere riconosciuta.

— Mio Dio — disse guardandola di nuovo. — Sei Rita Paul? Da quante migliaia di anni...

— Ti ricordi ancora. — Fece un sorriso smagliante. — Ed è Rita Paul anche adesso. Sono solo un centinaio di anni, non farla più drammatica di quanto non lo sia. Tu sei sempre lo stesso. — Stava per dirle quanto lei fosse meravigliosa, ma lei disse: — E ho qualche Tylenol proprio qui. Fammi vedere... — Lei iniziò a frugare e lui a parlare mentre la guardava.

— Rita, che magnifica sorpresa. Non mi sarei mai aspettato di incontrarti qui.

— Non sono la receptionist. Di solito lavoro da quella parte — disse indicando vagamente un'altra zona — ma Terry doveva portare il bambino dal dottore e così la sostituisco. Quando hai chiamato, stavi per dire qualcosa ma ci ho messo un minuto prima di capire che eri tu. Ho dovuto parlare con così tanti poliziotti e giornalisti che... Ma comunque, cosa ci fai di nuovo a St. Louis?

— Sto lavorando ad alcuni omicidi.

— Una volta ho visto il tuo nome sui giornali. Alcune indagini per cui si parlava di te nei titoli, e non sono rimasta sorpresa. Sapevo che saresti diventato famoso. Eri così serio.

— Ricordi l'ufficio del procuratore distrettuale? — Si misero a ridere entrambi. — Èra un posto divertente — disse lui mentre lei sorrideva increspando la sua splendida bocca.

— Sì, veramente divertente. Ho lasciato quel posto poco dopo che sei andato via da St. Louis.

— Hai sposato un grosso avvocato. Quel tipo a cui hai dato un appuntamento quando ci conoscevamo. Haubrich.

— Sì — ammise — hai buona memoria.

— Il suo nome è qualcosa come Don?

— Winslow. Winslow Haubrich.

— Dio, giusto. Winslow. Buon vecchio Winslow — disse lui senza convinzione. — Come sta il vecchio Winslow?

— Ho il piacere di comunicare che non vedo il vecchio Winslow da un po'. Abbiamo divorziato.

— Mi dispiace — disse con ancora meno convinzione.

— Tu sei sposato ancora?

— No, da molto tempo — rispose scuotendo la testa. — Bene — sospirò, facendo uno sforzo per tornare al caso che stava trattando — è stato grande incontrarti. Una bella sorpresa. — Diceva sul serio.

— Anche per me è stato un piacere incontrarti. Non sei cambiato per niente. — Lei fece un sorriso che a lui piacque molto.

— Neanche tu. — Stava pensando che si era fatta più bella dall'ultima volta che l'aveva vista... ma era stato tanti anni fa. Forse allora non era tanto affamato. Non l'avrebbe mai riconosciuta tra molta gente e si rese conto immediatamente che erano i capelli e il modo di vestire e non il suo viso. Con l'età era diventata bellissima. — Scusami un attimo. — Si avviò verso un distributore d'acqua.

— Certo. — Prese il Tylenol e tornò al banco. — Potremmo essere interrotti — gli disse — ma possiamo andare avanti a parlare se vuoi.

— Certo, d'accordo. Fammi prendere i miei appunti. Cosa puoi dirmi sulla sparatoria di Laclede Landing?

— È quello che ho già detto agli altri tipi, che sono sicura hai già tra i tuoi appunti. Vorrei poterti aiutare ma veramente ho solo potuto dare un'occhiata. È accaduto tutto troppo velocemente. Ho sentito il rumore e l'uomo mi ha colpito quasi contemporaneamente. Ho solo visto una macchina con due o tre persone dentro. Ho visto un'arma fuori dal finestrino accanto al guidatore e ho avuto la sensazione di un... credo che fosse un fucile. Ma non sono sicura se ci fosse qualcun altro nei sedili posteriori. Era tutto così veloce.

— Hai guardato la macchina?

— Non veramente. Ho solo avuto un'impressione. Di una pistola fuori dal finestrino e di uno sparo. Non potrei neanche dire se la macchina era di colore scuro. Io ho solo... gli spari hanno colpito quell'uomo e lui mi è caduto addosso e io ho sbattuto contro il muro. Tutto in un secondo. Mi stavo alzando, stavo tentando di alzarmi. Era come se avessi ricevuto un brutto colpo in un incidente di macchina o qualcosa del genere. Ho visto gli uomini che erano stati colpiti ed era tutto così pauroso, con la gente che si gettava a terra... non lo so...

— Va bene. Pensavo solo che forse ne avremmo potuto parlare. Alcune volte quando ci si ripensa si può ricordare qualche insignificante dettaglio che uno potrebbe avere trascurato. L'aspetto dell'uomo con la pistola, per esempio. Non ricordi nulla del suo volto?

— Non potrei dirti se aveva la barba, di che nazionalità fosse, niente.

Non ricordo nulla di lui. Solo quel fucile corto che spuntava dal finestrino mentre sparava con un rumore terribile. Si ha troppa paura di morire in quei frangenti. Non ho mai passato niente di simile in vita mia.

— Hai detto fucile la prima volta e poi fucile corto. Che tipo di fucile corto? Che vuoi dire?

— Come quelli che si vedono nei film. Con la canna tagliata, credo. Era un'arma corta. Non una pistola. Aveva una canna, non due come alcune armi di mio padre. Ricordo quell'arma, ricordo di aver visto una mano muoversi come se stesse tirando il grilletto o come si dice. Quando fui colpita, mentre fu sparato il secondo colpo e fu colpito l'uomo accanto a me sul marciapiede.

— Rita, ho visto sui rapporti che hai avuto una brutta ferita. Ovviamente adesso mi sembra che tu stia bene. — Troppo bene, in realtà.

— Sì. — Sorrise. — Sono stata abbastanza fortunata. È stato un miracolo. Per un paio di giorni ho pensato che avrei avuto dei problemi. Il dottore parlava della possibilità di un'operazione alle vertebre e io iniziavo a preoccuparmi. È stato molto doloroso, come se ti pizzicassero un nervo qui. — Indicò la nuca con un movimento che sistemò i suoi abiti in un modo più attraente e Eichord fece uno sforzo per restare impassibile mentre lei continuava a raccontargli dei raggi X e di come era stata meglio il giorno dopo e di come stava bene adesso.

Era cordiale, estroversa, genuina, solare, affettuosa, e molto sexy. Era una persona piacevole in una giornata di spiacevolezze e lui stava lì completamente estasiato. Dio, Rita Paul. Chi l'avrebbe mai detto. La sua cordialità, la sua affettuosità, e il suo fascino avevano intaccato il riserbo ufficiale. Lei alla fine aveva spezzato la sua fredda professionalità da poliziotto ma non era stato facile. C'erano voluti almeno venti o trenta secondi di conversazione. Si sentiva come uno stupido.

Non si trattava solo del fatto che lei aveva un aspetto dirompente. C'era anche il fatto che la giornata stava per finire e non aveva ancora pranzato. E questo era il massimo della giornata. Onestamente. Era il fatto che lei aveva un aspetto dirompente. Sì. Non poteva allontanarsi da Rita più di quanto un uomo sulla luna potesse diventare formaggio.

— Arriviamo al dunque — disse nel suo tono più sherlockiano, solo per dire qualcosa di divertente, e mentre le parole gli uscivano di bocca indietreggiò per il disagio del doppio senso. Lei sorrise dolcemente e... oh, sciocchezze. Il resto della giornata era già svanito in un vago ricordo quando ci ripensò. Il fatto che fosse entrato nell'ufficio di un testimone di un

crimine e finiva chiedendole di uscire per prendere un caffè era solamente - come si potrebbe chiamare? - una cortesia sociale. Pubbliche relazioni. Essere amichevole. Prendiamo una tazza di caffè e parliamone. Una cosa del genere. Era un bene che un rappresentante della polizia volesse avere delle relazioni cordiali con la gente per quanto gli fosse possibile. E Jack voleva disperatamente avere delle relazioni con Rita Haubrich.

Cos'era che non andava con me? ricordò pensando a se stesso, conoscendo bene la risposta mentre una melodia hawaiana senza tempo gli scorreva nelle vene. Ripensando a quel confuso giorno tutto quello che poteva ricordare era una splendida signora venuta fuori dal loro passato e che dopo tutto quella giornata non doveva necessariamente finire male.

Quando tornò a Twelfth and Clark era passato mezzogiorno ed era tempo di riprendere il serio lavoro del poliziotto. Perché c'era un'Unità Speciale indaffarata, fremente e orgogliosa del suo sistema di informazioni. Perché i più preparati scienziati della giurisprudenza e i migliori criminologi nel mondo consideravano McTuff "il più grande aiuto contemporaneo" per fare rispettare la legge. Perché tutte le intelligenze di una grande agenzia di polizia metropolitana avevano bisogno di aiuto. E tutto questo puntava su un uomo. Il più sottile detective del secolo.

Genio è una parola abusata, pensò, ma forse era possibile applicarla a questo caso. Il genio dello sgominatore del crimine di tutti i tempi. Grazie a Dio, questa gente aveva avuto la saggezza e il coraggio di chiedere aiuto a Jack Eichord per risolvere questi intricati casi di omicidio.

E questo è quello che avrebbero ottenuto quel pomerigggio. Per prima cosa, a meno che non si abbia veramente un'intelligenza capace di comprendere analisi di vettori, il calcolo di complesse variabili meccanicistiche, le curve elissoidali di configurazioni eterogenee, funzioni ipergeometriche e paranomiali ortogonali, in altre parole la stoffa del genio, e anche se non sembra molto.

Prima, Jack disegnò un'enorme lettera *A* che riempì un foglio di carta bianca simmetricamente e con un pennarello ne tracciò i contorni come se fosse stata intagliata nel legno, con i buchi dei nodi e le cavità e poi le diede spessore e prospettiva con un chiaro-scuro.

Dopo, e questa era la parte brillante, annotò attentamente i nomi di tutti quelli che aveva incontrato durante il giorno il cui nome o cognome finiva con la lettera *A*. Sorg*A*, Rikla non lo aveva incontrato ma ci aveva pensato molto quindi scrisse Rikl*A*, Rita lo scrisse con una *A* particolarmente precisa: Rit*A*, scrivendo i nomi in modo che fossero uno dopo l'altro accanto

alla grande *A* che doveva essere l'ultima lettera dei loro nomi. Questo era il suo "disegnino della grande A", che gli occupò almeno dieci ò quindici minuti. Nel frattempo, da genio qual era, era stato in grado di ascoltare attentamente tutte le conversazioni sussurrate attorno a lui.

Aveva saputo che i Card erano terzi ed erano fuori dal campionato, dottor Watson, e avevano perso 13 delle ultime 15 partite della stagione regolare. Che tutti nella panchina dei Cardinal odiavano Dallas. Che due investigatori, T.J. Monahan e Pat Skully, avevano un amico o collega che si chiamava Art Castor che raccontava delle barzellette disgustose. Che quella notte avrebbe piovuto. Che i pomodori erano tutti marci.

Tutto ciò ispirò Eichord che prese il pennarello e iniziò un "disegnino di Art Castor". Era soddisfatto della complessità: una elaborata serie di ghirigori collegati tra loro che circondavano una traslitterazione del nome "Art Castor" e, questa era la parte più bella, organizzata con un senso compiuto. Sentì un'ondata di incontenibile eccitazione quando si accorse che poteva proseguire con un'altra frase di dodici parole che gli avrebbero permesso di disegnare per altri quindici minuti, quando una voce dietro di lui disse: — Sono felice che abbiamo preso a bordo il peso massimo della McTuff. Specie adesso che posso constatare il calibro del lavoro che ci possiamo aspettare dal brillante detective — e seguì una risata da maniaco.

Eichord si girò e vide un uomo enorme che lo sovrastava ridendo.

— Bud Leech, servizio segreto. — Continuò a ridere. — Sono felice di vederti.

— Oh Dio, spero di sì — rispose Jack e si mise a ridere insieme all'altro. Due facce amiche in un giorno erano quasi troppa fortuna per un pomeriggio. Leech era più simile ai poliziotti a cui Eichord era abituato, e scesero al piano inferiore per prendere un caffè. Eichord iniziò a rovesciarlo mentre camminavano e parlava del caso e delle peculiarità della città.

Jack venne a conoscenza della situazione. L'unità era stata segnata recentemente da uno scandalo cittadino che coinvolgeva la malavita e due poliziotti che avevano preso delle bustarelle. Tutti immaginavano che fosse uno spione. Credevano che McTuff fosse una trappola degli stronzi nella Divisione degli Affari Interni.

E Bud Leech gli disse molto più di quanto potesse aspettarsi da quella giornata. Venne a sapere come la malavita era arrivata ai livelli più alti della polizia, come i suoi tentacoli si erano estesi fino al tribunale e negli strati più importanti del governo. Questi fatti rafforzavano l'impressione di Eichord che a St. Louis c'era molto di più di quanto si potesse vedere. Al-

meno stava iniziando a vedere qualche pezzo del mosaico, ma il problema era che nomi dare a questi pezzi.

Rispettosi della legge o fuori legge, vittime o carnefici, come sempre in ciò che in modo ridicolo era chiamata la vita reale, nulla era semplicemente bianco o nero. La realtà si presentava con delle ombre, per gradi. E qui c'era un ulteriore grado di complessità. Eichord cominciò a sospettare che stavano trattando con qualcosa di diverso di una guerra tra bande.

Giocò alla maniera di Las Vegas. Quando senti freddo, copriti; quando senti caldo, spara il tuo colpo. Telefonò a Rita Haubrich, sentendo la sua voce dopo il primo squillo, e le chiese se avrebbe aiutato uno appena arrivato a visitare la città durante il fine settimana. Gli vennero in mente i capelli rossi, le lunghe gambe e quella bocca e salì in macchina cantando sottovoce che la pallida luna non lo eccitava, cercando di non muovere le labbra, pensando alla splendida testa rossa quando le gocce di pioggia del primo ottobre iniziavano a cadere sul parabrezza.

Nella sua stanza d'albergo Spain teneva una piccola scatola con una didascalia: GRETA GRISWOLD. La scatola conteneva una parrucca scura da uomo, un paio di occhiali rettangolari con le lenti chiare, una pipa con il tabacco e altri piccoli oggetti che usava per collaborare con una certa persona. Era una persona che, sotto un altro pseudonimo, era proprietaria della fittizia compagnia Direct Import Enterprises. Era dietro questa maschera che Spain si presentava ogni volta che doveva contattare personalmente Greta Griswold. Il suo travestimento adatto e quindi da qui veniva il nome sulla scatola.

Sarebbe entrato presto nella casa grazie agli sforzi di lei. Stava già lavorando ai progetti per la Stanza degli Interrogatori, a cui avrebbe aggiunto un necessario sistema di sicurezza per quello che doveva fare. I livelli più alti dell'organizzazione dovevano aspettarsi la sua vendetta, e i rischi più grossi sarebbero stati per lui. Questa era una delle ragipni per organizzare un posto sicuro, igienico, isolato acusticamente, dove avrebbe potuto fermarsi con i suoi bersagli, per tutto il tempo che fosse stato necessario, dove le loro urla non avrebbero attirato l'attenzióne. Dove poteva scorrere il sangue.

Lo stava aiutando una donna di nome Greta Griswold. L'aveva assunta con un annuncio per una segretaria tuttofare. Aveva cinquantadue anni, semplice, timida, obbediente, sufficientemente efficiente. Non eccessivamente brillante o curiosa. La pagava abbastanza e lei gli era riconoscente

per la buona paga, ma non tanto da insospettirla. Spain trattava con lei la maggior parte dei suoi affari per telefono ma evitava di sembrare troppo strano se doveva avere dei contatti diretti. Sta di fatto che l'aveva convinta che era solamente un imprenditore molto occupato, preoccupato ed eccentrico che pagava bene ed era disposto a delegare molte insolite responsabilità.

Indossò la parrucca da imprenditore, gli occhiali e la pipa mentre si dirigeva al suo vicino ufficio. Il travestimento non avrebbe ingannato chi lo conosceva ma per quelli che lo guardavano per pochi minuti era abbastanza per renderlo senza volto per un rapporto della polizia. Quello che lei avrebbe ricordato di quell'uomo sarebbero stati gli occhiali, la pipa e alcune manie e atteggiamenti.

— Buon giorno — disse con la voce stridula che usava con lei.

— Buon giorno, signore — rispose, iniziando a esporgli un centinaio di cose che aveva messo da parte. — Ho messo la sua posta sulla scrivania, ho incassato quell'assegno e l'ho depositato con l'altro denaro, e questa è la fotografia della casa — presentandogli tutti i suoi compiti eseguiti, consegnandogli una chiave, mentre lui borbottava: — Ummmmm, ottimo.

— E questo è per il 4-3-1. Questa è una fotocopia delle liste. Non si capisce molto da questa ma c'è quell'insolita linea del tetto e quella combinazione di soffitti di cui mi aveva parlato, e può dare un'occhiata quando vuole. Sono cinquecentocinquanta al mese. E qui c'è come ho registrato quella vendita sul nuovo registro per le cambiali in pagamento... — E mentre lei proseguiva con i falsi affari, lui la ignorava guardando la granulosa fotografia della casa. L'aveva vista dall'esterno e sembrava perfetta. La configurazione del terreno era un inaspettato premio.

La lasciò proseguire con quelle false occupazioni, fino a quando esaurì le cose da comunicargli. Aveva "sistemato le trappole" per lui. Doveva prendere ogni precauzione quando c'erano dei contatti personali con altri, quando in una banca c'era una telecamera che riprendeva le immagini dei clienti, dove controllavano le persone che affittavano le cassette postali. L'affitto di terreni o di case sembrava più facile da trattare di un acquisto diretto, così l'aveva fatta trattare ampiamente con le agenzie immobiliari. Sarebbe stato un argomento di grande discussione per la sua idiosincrasia ad avere una segretaria che gli cercava una casa, ma non era la prima volta che delegava a qualcuno una fase operativa.

Una volta entrato in casa, non ci sarebbe stato alcun motivo per incontrare l'agente immobiliare o il proprietario, purché avesse pagato l'affitto con

un buon anticipo. Avrebbe tenuto impegnata Greta con del-lavoro-da-fare, a preparare la posta per i suoi inesistenti affari e rispondere alle lettere che avrebbe trasmesso alla Direct Import Enterprises attraverso un'altra copertura. L'avrebbe tenuta a disposizione per quelle volte inaspettate in cui sarebbe stata necessaria la presenza di un'altra persona.

— Andrò a vedere la casa oggi. C'è qualcuno che sta facendo dei lavori?

— No, signore. Mi è sembrato di capire che sarebbe stata vuota.

— Bene. Glielo farò sapere. La chiamerò e se mi piace può procedere e concludere. Lasci perdere il resto e si occupi solo di questo e quando l'affare della casa è concluso può andare a casa. D'accordo?

— Sì, signore. Grazie. — Si illuminò all'idea di poter andare via prima.

Mentre guidava verso la casa, dentro di lui scoppiò la gioia per quanto aveva già fatto. Mettere la fazioni della banda una contro l'altra era stata una mossa bellissima e portarla a termine, grazie alla valutazione del rapporto di Troxell e alla sua familiarità con le debolezze della famiglia, era stato un gioco da ragazzi. Assaporò la frase. Un gioco da ragazzi.

Quello che lo faceva ridere di più era il fatto che avrebbe condotto quegli imbecilli a colpire Lyle Venable per lui. Aveva individuato il bersaglio da ogni lato e questo avrebbe messo in moto le cose. La guardia del corpo da molto tempo di Blue Kriegal, Johny Picciotti, e la sua controparte dell'altra fazione della famiglia, un altro spacca-gambe chiamato Tripotra. Le loro morti, se bene organizzate, sarebbero apparse come qualcosa di più di una vendetta tra bande, per lo meno per la polizia e la stampa.

Guardò la casa e la trovò ideale. Sembrava costruita per i suoi scopi. Sia per l'isolamento che per le stanze. Voleva "un profilo insolito con angolazioni verso ogni direzione" aveva detto a Greta, e le aveva fatto qualche schizzo. "Mi piacciono le case con le stanze irregolari, con soffitti simili a quelli di una cattedrale, con soggiorni sotterranei..." Ed era andato avanti su come gli sarebbe piaciuta. Ma quello che voleva realmente era una casa dove era possibile costruire una stanza segreta con dei muri che l'avrebbero potuto nascondere.

Spain pensò che era perfetta. Stava lì, in quella casa silenziosa immaginando come sarebbe stato piacevole sentire le urla di una merda come Blue Kriegal mentre lo torturava. Si mise a ridere fragorosamente. Soprattutto portare lì Ciprioni... Che piacere sarebbe stato aprirgli lo stomaco e tirargli fuori lentamente le budella, fargli vedere mentre lentamente e dolcemente gli strappava e gli faceva mangiare quelle velenose e merdose budella.

Tornò in albergo, si tolse la parrucca da Greta Griswold e prese il telefo-

no.

— Direct Import Enterprises — disse la donna con entusiasmo, in uno dei due o tre contatti che aveva con l'esterno quotidianamente.

— Sono io — le disse anche se non era necessario. — Mi piace, è bella. Quindi proceda, paghi due mesi e prenda tutte le chiavi. Firmi per me se è possibile.

— Bene. Cosa devo fare se vogliono che venga lei a firmare?

— Spieghi che sono troppo occupato. Che sto trattando un affare molto delicato, dove devo essere presente a molte riunioni e devo essere sempre disponibile. Si procuri tutto ciò che serve per la firma e lo farò io e poi lo ridarò a loro. — Riappesero e Spain si avviò alla macchina e prese un grosso sacco di oggetti pesanti dal cofano.

Lavorò con attrezzi pesanti per tutto il giorno. Verso sera era parcheggiato nella strada davanti all'appartamento dove viveva Tripotra. Poteva vedere la macchina elegante dell'uomo ferma nel parcheggio. Non sarebbe stato difficile da seguire con una Mercedes nera e una infantile targa personalizzata BRUTTO VIAGGIO.

Spain sentì la testa cadergli da un lato e si svegliò. Era notte. Merda: Si era addormentato. La Mercedes era ancora lì. Dopo . quarantacinque minuti molto sconfortevoli, qualcuno uscì e salì sulla macchina nera. Spain lo seguì ad una certa distanza non appena si avviò. Dopo quindici minuti si fermò a parlare con qualcuno che Spain non riconobbe. Rientrarono nelle macchine e li seguì fuori dalla città. L'altra macchina era una Caddy di colore scuro che superò la macchina di Tripotra, quindi Spain continuò a seguire il BRUTTO VIAGGIO.

Ormai si era fatto buio ed era più difficile seguirli. Le luci del traffico cominciavano a dargli fastidio. Era rimasto in macchina per ore e cominciava ad essere indolenzito. Gli facevano male il collo e la schiena e il sedere gli si era appiattito. E aveva un leggero mal di testa. Abbassò un po' il finestrino e si strofinò gli occhi.

Per un attimo perse di vista la Mercedes nera per un idiota di camionista che gli era passato davanti, ma poi la riavvistò e si avvicinò. Aveva perso di vista completamente la Caddy scura.

Improvvisamente entrambe le macchine imboccarono una rampa d'uscita e Spain non poté fare altro che seguirle. Adesso si era formato un convoglio di tre macchine. Poteva scorgere la Caddy. Adesso era perfettamente sveglio e la mente lavorava in fretta, cercando di immaginare cosa avrebbero fatto. Se si fossero fermati sulla cima della rampa, sarebbero andati a

sinistra o a destra. A destra. Non aveva scelta. Doveva girare attorno a loro. Era chiaro.

Non si fermarono e girarono a sinistra. Spain si fermò.

Il traffico sull'autostrada ronzava nella sinfonia notturna di camion e macchine veloci. La Mercedes nera girò bruscamente ad una curva e imboccò un ponte, uscendone troppo velocemente con un piccolo testa-coda e urtando la massicciata.

Il guidatore frenò dietro una macchina parcheggiata e spense le luci. Scese, controllò la strada in entrambe le direzioni e salì sull'altra macchina. Spain, che stava seguendo la Mercedes, si accorse dell'uomo che saliva sulla macchina parcheggiata e accostò sull'altro lato della curva. Sembrava troppo vicino ma sapeva come sarebbe stato tentare di spostarsi attraverso la zona boscosa accanto all'autostrada; l'erba sembrava abbastanza bassa ma non aveva idea di cosa avrebbe trovato dentro. Valeva la pena tentare perché se fossero rimasti per un po' nella macchina parcheggiata, dagli alberi sarebbe stato un posto perfetto per lanciare una granata.

Anche quando iniziò ad avanzare tra l'erba alta mentre scendeva la ripida discesa pensò che poteva tornare indietro alla macchina, superarli e girare come se si fosse perso e colpirli mentre tornava di nuovo indietro. No, aveva deciso di usare il bazooka e sparare uno o due colpi con quello. Era un tratto di terreno perfetto per il lanciagranate. Poteva girare attorno, risalire la collina, salire sulla sua macchina, e non ci sarebbe stata nessuna traccia di lui accanto alle altre macchine. Il traffico e il ronzio degli insetti coprivano i suoi rumori mentre si avvicinava al limite del boschetto.

All'interno del parabrezza si era formata una piccola *O* a causa della condensazione del respiro del guidatore che stava seduto ascoltando l'altro tipo parlare, e sembravano incantati per la nebbia che si era creata sul parabrezza.

— Abbasso questo finestrino di merda — disse l'uomo al volante, aspirando l'aria della notte con il profumo degli alberi, della nebbia, i grilli e le zanzare. — Puzza di merda.

— Perché non accendi quel dannato motore allora e metti in funzione l'aria condizionata?

— Potrei accendere lo sbrinatore — disse il guidatore, ma non si mosse.

— Fallo, così non stiamo seduti qui a farci mangiare da queste zanzare di merda. Perché non metti la retromarcia e ci spostiamo, oppura lascia perdere e non pensare alla nebbia. Una cosa o l'altra.

— Questo tempo del cazzo, se accendi l'aria condizionata si congela, e si

muore di caldo se non...

— Va bene. Io devo uscire da questa fottuta contea stanotte. Procediamo?

— Eh no, merda. Nemmeno io voglio stare in ballo tutta la notte. Fallo. — L'uomo si girò indietro e con qualche sforzo sollevò un pesante sacco da dietro, poggiandolo sul sedile.

— Cosa hai portato?

— Devo ricavarci ottocentocinquanta per ognuna, trentaquattro centoni.

— Cristo. Queste sono Luger. Non voglio queste Luger del cazzo.

— Ehi, queste sono P38. Non sono delle Luger del cazzo.

— Qualunque cosa sono non le voglio. Sembrano Luger. Voglio delle 38, revolver, per dio.

— Dannazione, queste non sono Luger. Questo è il mio campo. Stiamo parlando di vere Walther Parabellum P38.

— Non mi interessa se è un modello da paracoso, non rompere le palle.

— Mettila giù che qualche stronzo ti potrebbe vedere. Guarda: se spari con questo gingillo in un Holiday Inn, il proiettile passa attraverso la testa del tuo bersaglio, il muro e il letto della stanza accanto. Becca la testa della tipa che sta nel letto, le ribalza su una tetta e atterra sullo scendiletto. Potresti mandare il servizio in camera a recuperare il bossolo. Stiamo parlando di *penetrazione.* Una Luger non è una stronzata. .

— Non ho bisogno di una pistola per l'Holiday Inn. Non voglio perforare il muro di un Holiday Inn per staccare la testa di qualcuno. Ho solo bisogno di un revolver.

— Non offenderti, amico. Non conosci le armi. Non potrei darti della robaccia. Queste sono armi sicure. Quando il cane è abbassato, puoi mettere la sicura solo con il pollice. E quando la inserisci scatta un piccolo dente d'arresto e il cane cade sulla sicura e non sul fottuto percussore come in alcune di quelle merde del dopoguerra. Ed è sempre pronta a far fuoco. Armi da suicidio. Per trentaquattro centoni sono *rubate.* Queste sono *rare.* Se dici no, *domani* me ne daranno novecentocinquanta per ognuna. È chiaro?

— Con tutto il dovuto fottuto rispetto per te e la tua merda, non conosci le armi meglio di me. Sei un fottuto ladro come me, lo sai? Tutte queste stronzate sulla sicura e sul cane. Ma d'accordo. Prenderò le Luger paraculiche o qualsiasi altra cosa e ti darò 250 per tutte. Prendo la merce e me ne vado anche se non sono dei fottuti revolver. Quindi, chiudiamo l'affare o no?

— Ehi, *paisà*, per duecentocinquanta ti do una buona arma. Ho una nuo-

vissima Colt modello governativo in 45 ACP, sdoganata, progettata da un armaiolo, duro come un vecchio poliziotto e pulita come Mary Green. Impugnatura bilanciata, tamburo grande, sicurezza nella ripetizione, grilletto regolabile, ricarica veloce, mirino regolabile. Duecentocinquanta biglietto-ni ed è tua.

— Ti do duecentocinquanta per le quattro Luger.

— Pasadena.

— Cosa?

— El Paso, amico. Ho bisogno di trentaquattro bigliettoni. Dollari americani o porto la mia merce altrove.

— Ti darò duecentosettanta al massimo. E ci metti dentro anche un paio di centinaia di munizioni.

Si mise a ridere.

— Mi sono divertito veramente. Ma ho qualcosa da fare. Seriamente, le vuoi per tremilaquattrocento o no? Di' la verità, adesso. Devo prenotarle.

— E le munizioni? Non voglio dover comprare anche quelle.

— Certamente lo devi fare, amico. A me non le danno gratis.

— Ehi, vaffanculo. Vado in un negozio. Apri la porta.

— Ascolta. Dammi tremilaquattrocento e ci metto dentro quattro scatole di parabellum.

— Quattro cosa?

— Quattro scatole di 9mm. E basta. Tremilaquattrocento in contanti, a-desso.

— D'accordo, vaffanculo.

— Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci...

Spain schiacciò il grilletto e la luce divampò nella macchina mentre si apriva la portiera e l'uomo scendeva. Aveva caricato un M 31 nel bazooka. Lo aveva fatto da solo da una pratica granata da fucile, uno di quegli ordi-gni smilitarizzati con il detonatore e l'esplosivo esterno con il cono di rame dove inserire interamente la carica modellata. Le alette erano in ottima condizione. Schiacciò il grilletto quando uno degli uomini si chinò sul fi-nestrino e l'altro stava contando il denaro "Otto, nove, dieci, duemila e u-no, due, tre, quattro". In quel momento la carica esplose contro il lato della macchina. Sentì il tonfo quando la carica esplose verso di lui, ma dal mo-mento in cui la sua mente aveva registrato il suono e si era fermato troppo a lungo per guardare verso gli alberi, la sua testa e il busto erano diventati rossi, disintegrandosi. Il guidatore, la macchina, il sacco delle Luger e

quello che era rimasto di lui erano diventati scarlatti in una fiammeggiante palla arancione di ardente esplosivo mortale.

Spain si girò e iniziò a tornare indietro tra gli alberi, arrampicandosi tra l'erba alta verso l'autostrada. Diede un'ultima occhiata a quell'inferno che bruciava sotto la strada con le ondate di denso e oleoso fumo nero insieme a un forte odore chimico. La Mercedes era ancora intatta ma presto le fiamme avrebbe incendiato il serbatoio. Sputò una volta e si girò respirando profondamente i fumi e la miscela di aromi di benzina che si diffondevano dal traffico che passava. Entrò in macchina e avviò il motore, l'orecchio teso all'esplosione mentre si immetteva nell'autostrada.

Bud Leech e Eichord dovevano bussare alle ultime due porte quando Leech ricevette una chiamata sul canale due.

— 80-1-11 — disse alla centrale, che era la designazione numerica per l'unità.

La voce della radio gli diede la parola e si ritrovarono sulla scena del delitto con una grandine di statico e l'incomprensibile linguaggio dei poliziotti. Tutto quello che Eichord riuscì a capire fu "40-3-0-4", un numero della Omicidi e "Castle Road". Erano diretti verso nord, si stavano spostando velocemente su una macchina dell'unità, e Eichord doveva concentrarsi per seguire le svolte e le curve e si rilassava quando scivolavano veloci nel traffico della notte.

— Non ho assolutamente idea di dove ci troviamo.

— Sai in quale distretto siamo?

— Non sono neanche sicuro di sapere in che stato siamo.

Leech sorrise e disse: — Ricorda solo che i numeri alti indicano i distretti a nord di St. Louis, a nord della città, e... — La radio lo interruppe. Scambiò qualche altra breve battuta nell'enigmatico linguaggio da poliziotto e disse a Eichord: — Si tratta di una macchina saltata in aria. — Un altro omicidio, o due, in questa collezione crescente chiamata "Russo" dal nome del gangster il cui omicidio aveva dato inizio alla guerra.

Bud Leech lavorava sul campo. Tecnicamente era un supervisore del servizio segreto ma si era formato in una piccola città dove bisognava fare di tutto; si lavorava su un crimine da soli, si facevano le fotografie, si raccoglievano le prove, si tornava a scrivere il rapporto, si indagava, si era una squadra composta da un solo uomo. Adesso era un osservatore. Controllava i seguaci dei culti religiosi, gli appartenenti ad associazioni paramilitari che si eccitavano con strane fantasie, tutte quelle cose che di solito

sono di competenza del "crimine organizzato": gioco d'azzardo, prostituzione, estorsioni, strozzinaggio, pornografia e, ovviamente, il traffico di droga.

— Qual è la procedura quando comunicano un omicidio? — chiese Eichord mentre la macchina schizzava sulla corsia di sorpasso.

— Che intendi dire?

— Si ascolta o no?

— Be', io l'ho sentita bene. Ma intendi se la centrale chiama noi?

— Sì.

— Ogni volta che arriva in centrale una chiamata per omicidio, diciamo una sparatoria grave, il primo che arriva sul posto chiama automaticamente un'ambulanza, e se la vittima è morta automaticamente quattro persone rispondono alla chiamata. Adesso cinque con te. Hai l'omicidio, il medico, la US e noi.

— La US?

— È l'unità mobile. L'Unità Scientifica. Così abbiamo un luogo del delitto ben conservato e ben documentato da molti punti di vista. I ragazzi della US saranno già lì con tutti gli strumenti pronti ad iniziare.

— Ci potrebbero essere dei casi in cui non si è mai chiamati?

— Certo. Come gli incidenti stradali. Cose del genere.

— No, intendo dire se trovano un tipo appeso ad una corda in un alberghetto. Con un biglietto per il suicidio attaccato al petto mentre penzola dall'attacco della luce. Devi andare lì?

— No, probabilmente non in quel caso.

Quando arrivarono sul posto seppero che l'esecutore o gli esecutori erano stati molto fortunati. Il tenente Springer era già arrivato e disse loro: — Ci sono almeno due morti. I corpi sono completamente dilaniati. Forse c'è un altro morto, in quella macchina. — Indicò verso un mucchio di macerie bruciacchiate e fumanti e dopo i rottami di una macchina su un lato del campo vicino. — E ci sono dei resti umani su quella. — Diede un'occhiata agli appunti. — Una Mercedes dell'88 registrata a nome di Anthony Tripotra, detto Tony Trip, guardia del corpo nella famiglia Dagatina. Non abbiamo notizie sull'altro. Chi ha fatto questa cosa è stato molto fortunato. Non c'era nessuno nelle fattorie e nelle case attorno. E tutti i bravi cittadini che erano sull'autostrada e hanno sentito l'esplosione e visto il fumo, non ci hanno chiamato. Non saremmo qui se non fossero stati chiamati i Vigili del fuoco.

— Ehi, tenente — erano un poliziotto in uniforme e due detective che

stavano cercando sul bordo della strada tra i cespugli e gli alberi — venga qui. — Uno dei poliziotti della Omicidi, un detective che si chiamava Richard Glass, aveva raccolto in una busta per le prove un bossolo di qualcosa. L'odore era terribilmente disgustoso quando le ventate di fumo arrivavano fino a loro.

— Tutte le caratteristiche del lavoro di un professionista.

— Giusto. — Eichord guardò il contenuto della busta. Jno della scientifica si stava avvicinando sulla strada con un'arma trovata da qualche parte. Sembrava quello che rimaneva di una Walther P38.

Dopo parecchi minuti di ricerca, Leech e Eichord si guardarono e alzarono le spalle contemporaneamente e si diressero alla loro macchina.

— Hai visto abbastanza? — chiese Leech.

— Sì.

— Non hai detto molto mentre eravamo lì — disse Leech, entrando in macchina. — Immaginavo di vedere un vero criminologo al lavoro ma ti sei solo guardato attorno. Sono rimasto abbastanza deluso. — E si mise a ridere.

— Non è una buona giornata. — Si diressero verso la città. — Neanche tu hai detto molto, comunque. Molto tranquillo.

— Sono così, Jack. Non faccio molto. Mi sdraio sull'erba fresca.

— Ummmm.

— Chiedi in giro.

— Sei un pessimo attore.

— Colpito. — Normalmente le squadre che si presentano per un omicidio riferiscano le conclusioni al supervisore del distretto che arriva per sigillare il posto, anche se lui fosse stato un sergente ne sarebbe stato responsabile a prescindere dal grado di chi si fosse presentato successivamente. Se le norme fossero state rispettate, Eichord alla fine avrebbe ricevuto una chiamata. E voleva assicurarsi che sarebbe accaduto.

— Quali sono le norme del manuale per prendere una chiamata per un attentato o un qualsiasi omicidio di questo tipo?

— Bene. Primo... Qualcuno deve essere ben morto.

— Sono d'accordo.

— Gesù, lascia perdere. Sarebbe come dipendere dal grado di saturazione del caso. La chiamata dipende dalla quantità di lavoro più di ogni altra cosa. Ma non devi preoccuparti. È accaduto adesso. Lo sanno tutti. Jack Eichord arriva per primo.

Bud Leech era il primo poliziotto che aveva incontrato a St. Louis oltre a

Springer che era stato in grado di metterlo al corrente di tutta la merda. Diede un'occhiata all'uomo. Aveva una mascella quadrata e un grosso naso rotto che lo faceva rassomigliare a Dick Tracy. Ci sarebbe voluto un fisico enorme, e Leech poteva indossare un cappello a falda larga e un impermeabile giallo e passare per l'eroe dei fumetti di Gould. Disse Eichord: — Dammi uno sgominatore del crimine.

— Cosa?

— Uno sgominatore del crimine alla Dick Tracy. Qualcosa che possa usare nelle indagini.

— D'accordo, se vuoi prendere appunti. Sei pronto? — Eichord annuì. — Non calpestare il tuo segugio. È colui che fermerà il crimine!

— Da lì non c'è nessuna possibilità.

Durante il ritorno, Leech gli parlò dell'unità speciale dei servizi segreti. I compiti andavano dalla protezione di diplomatici all'aggiornamento degli schedari sui personaggi del mondo della malavita. Qualche volta lavorava come unità indipendente. Altre volte collaborava con le agenzie dello stato, della contea e le unità federali speciali come McTuff e la DEA, molto impegnata contro il traffico di droga. La loro cosa più famosa erano gli informatori. Leech la chiamava IRS: Informatori, Ricerche e Sorveglianza.

Eichord sapeva tutto sugli informatori. Diventavano amici. Anche se non avresti mai voluto "andare a letto" con loro metaforicamente o in qualsiasi altro senso, si finiva sempre per farlo. C'era un forte e innegabile legame che si sviluppava negli anni tra un poliziotto e un informatore. Anche il più degenerato spacciatore è un essere umano. E se la persona ti dà informazioni importanti e ti aiuta a risolvere dei casi, diventa difficile non considerare le sue capacità di redenzione.

Parlavano di questo e Leech disse: — Ho avuto gente che mi è stata vicina per nove, dieci, undici anni. Non sono in debito con me e ovviamente io non lo sono con loro ma ancora mi danno delle buone informazioni. Forse noveo dieci anni fa potevano essere incastrati. Si poteva arrestarli, fargli aspettare il processo, cercare di cancellare qualcosa, e ci siamo comportati in questo modo, ma adesso non hanno alcuna pendenza e continuano a darci informazioni. Per te è lo stesso?

— Sì, assolutamente. E sono diventati amici.

— È vero. Qualcuno ti aiuta ed è solo per questo tipo di relazione. Se sei umano, hai un sentimento di amicizia per loro. È strano.

— L'amicizia è strana.

— Me lo ricordo. Mickey e Sylvia?

— Cristo. Sei più vecchio di quanto sembri.

— Sono più grande di quanto sembro. Quindi sta' attento, amico.

— Non puoi essere più grande di quanto sembri, Godzilla. Sembri abbastanza grande da cacciare le oche con un rastrello. — Questo lo fermò.

— È la seconda volta che lo sento — disse scuotendo la testa.

— Solo la seconda?

— Sì, la prima volta avevo nove anni.

Ogni posto dove si era compiuto un crimine faceva ricordare a Eichord che si può essere sorpresi dalla morte improvvisamente. Non era un problema di quante volte hai visto una cosa del genere, anche il più coriaceo, il più incallito ha una brutta sensazione, una sensazione di squallore, un rimorso per la sconfitta, o forse penetra lentamente, accumulando i suoi effetti in una stanchezza, manifestandosi in una farsa noiosa o nera. Qualsiasi cosa che ti consuma.

Eichord aveva visto le peggiori. Ragazzi, cuccioli, vecchi, intere famiglie, una grande quantità di cadaveri. Scene di tortura che sembravano quadri dell'inferno di un paesaggio di Wyeth. Alcuni non sarebbe riuscito a dimenticarli.

Viaggiando nel traffico della notte, superarono un posto dove l'autostrada attraversava alcune rocce e su una nei pressi di Providence, nel Rhode Island, alcuni idioti avevano lasciato un segno del buon senso e della saggezza della fine del ventesimo secolo. Sull'enorme roccia, sbiadita dal passare del tempo, c'era una scritta traballante fatta rozzamente con una vernice spray

DEBBIESUCCHIA

La generazione perduta. La beat generation. La generazione dell'io, dell'alta tecnologia. E adesso la generazione di Debbie succhia. Fottute parole per cui vivere.

Gli archeologi del futuro provenienti dal pianeta Garbanza X dovranno una volta tentare di decodificare alcuni dei *nostri* geroglifici più primitivi. Jack Eichord pensò che gli sarebbe piaciuto essere lì quando il Grande Capo Commentatore dei Misteri Eleusini sarebbe stato chiamato a tradurre il profondo significato di "Debbie succhia".

Il piccolo John non fu così facile. Non guidava una Volkswagen giallo brillante con la targa SOLDATO. Ma professionale o no, Johnny Picciotti

sarebbe rotolato come una pietra. Facile e liscio.

Viveva in un appartamento in albergo - nessuno di questi stronzi aveva una propria casa? - Ma non c'erano problemi. Spain usò un uomo che in passato aveva utilizzato per un paio di lavori. Gli disse di trovarsi sul posto a una certa ora e di aspettare. Una donna gli avrebbe detto quando poteva muoversi.

Spain attraversò la strada su un'altra macchina, osservando il suo uomo mentre parlava con Greta su alcuni immaginari compiti che avrebbe dovuto svolgere nel futuro, ma entrambi aspettavano Picciotti e tenevano d'occhio la guardia del corpo che lo avrebbe incontrato ad un'ora regolare. Johnny di solito usciva per andare da Blue Kriegal alle dieci e un quarto ogni mattina. E questa mattina era puntuale.

— Porteremo circa cinquemila scatole per volta. Saranno appiattite e quello che dovrà fare è assumere un paio di ragazzi che le mettano insieme e le accatastino quando iniziamo... Senta, mi faccia un favore. Dovrei incontrare una persona. Vede quell'uomo nella macchina blu?

— Sì, signore.

— Mi faccia un favore. — Spain prese delle banconote dal portafoglio e ne tirò fuori una da venti dollari. — Arrivi fino a lì, bussi al finestrino e dica: "È ora di salire". Lui capirà.

— È ora di salire?

— Giusto. Mi risparmierà qualche minuto perché vuole parlarmi e non ho tempo da perdere. Non mi piace essere scortese ma è uno di quei tipi che non stanno mai zitti. — Si misero a ridere.

— Va bene. Dico solo, è ora di salire. Non c'è bisogno che dica altro?

— No. — Le mise il biglietto da venti dollari in mano. — Poi torni indietro e... — Si guardò attorno. — Vede quel posteggio di taxi? — Annuì. — Prenda un taxi e torni in ufficio. — Si dovette controllare per non dirle di tenere il resto. Sapeva che gli avrebbe presentato il conto della tariffa appena lo avrebbe incontrato probabilmente tormentandosi sulla mancia da dare al tassista. La ringraziò e lei uscì per attraversare la strada mentre lui si allontanava dal marciapiede.

Fece un giro attorno all'isolato. Aspettò circa un minuto. Parcheggiò lentamente accanto ad alcuni uffici dalle parti del posteggio dei taxi. Aspettò fino a quando non vide la donna attraversare la strada e dirigersi verso il primo taxi. L'autista era fuori. Aprì una portiera e salì: sembravano seduti lì per sempre. Finalmente il taxi partì. Spain avviò il motore e si portò davanti l'albergo. Entrò e prese l'ascensore fino al piano di Picciotti. La porta

era sbloccata. Aveva pagato un uomo per questo e gli aveva permesso di vedere solo mille dollari.

Spain entrò e iniziò a preparare del caffè, come se fosse a casa sua. Chiuse là porta. Adesso tutto quello che doveva fare era rilassarsi e aspettare che il signor Picciotti tornasse a casa. Il carrello per la lavanderia della cameriera era misteriosamente scomparso dal quarto piano. Era nella stanza da letto di Picciotti. Johnny non doveva lasciarlo lì in mezzo. Mi dispiace, pensò Spain sorridendo.

Erano le tre e mezzo del pomeriggio quando Spain, rilassato e disteso sul prezioso copriletto di Johnny, sentì la chiave girare nella porta. Si alzò velocemente e aspettò dietro la porta della camera da letto. Per un minuto non sentì nessun rumore e poi il televisore a tutto volume. Estrasse la sua venticinque automatica e con attenzione entrò nella stanza. — Non farlo — disse, fissando la faccia sorpresa di Johnny il Soldato. — Non pensarlo neanche, Johnny. Se avessi voluto eri già morto.

— Che cazzo vuoi?

— Stai zitto — disse Spain,, prendendo la pistola da sotto la giacca dell'uomo. Riusciva a stento ad allentarla. — Hai un'attrezzatura veloce da estrarre. Una PPK. — Spain rise. — Che cosa sei, James Bond?

— Chi cazzo sei tu?

— Questo è il punto, chi sono io, stronzo. — Lo colpì alle gambe e Picciotti cadde sul tappeto dolorante.

— Sei *morto,* pezzo di merda — grugnì Picciotti.

— Sì, faremo tutti questa fine. — Poi passò dall'altra parte e iniziò a mettergli delle manette ma prima che potesse farlo Johnny si spostò. Spain lo colpì con un calcio alla testa, con il tacco su un lato del collo, e finì di mettergli le manette.

— Ti piace lavorare per Blue, Johnny? È un buon lavoro? — Lo colpì di nuovo, questa volta in faccia, e poi andò nel bagno e prese un paio di asciugamani e una spugna per tappargli la bocca.

— Mi dovrai dire tutto su Blue e i ragazzi. Tutte le loro operazioni, testa di cazzo, ma prima faremo una passeggiata. — Prese il carrello della cameriera. Johnny sanguinava dalla bocca e Spain la tamponò con un asciugamano che dopo mise in una borsa di plastica.

Dopo avere scaricato Picciotti, prese le chiavi della sua macchina e strofinò l'asciugamano insanguinato sul poggiatesta. Un po' di scena. Fatto questo... partirono.

Quella linea una volta era stata molto percorsa ma i binari erano stati

strappati da molto tempo per farne rottami. Era sparito tutto tranne la profonda traccia attraverso i boschi dove una volta correva la ferrovia parallela al limite dell'acqua, centinaia di metri nell'entroterra. Adesso era sparito tutto. La ferrovia era letteralmente svanita. La contea aveva anche spazzato via la sabbia sul fondo stradale, ogni sasso, ogni briciola, perfino i bulloni dei binari, gettando i detriti e i rottami lungo le strade secondarie più isolate di tutto il Missouri. E per molto tempo, i contadini avrebbero ricordato la ferrovia quando i loro camioncini sobbalzavano sugli sparsi rimasugli dei binari.

Spain si allontanò con la macchina dalla strada verso uno spiazzo luminoso e leggermente in pendio dove la contea aveva bloccato la strada con una solida barricata di corde intrecciate. Vicino c'era una grossa quercia e la macchina stava comodamente tra due enormi radici che sporgevano dalla terra come gigantesche e nodose dita. Iniziò a trasportare attrezzi e materiale verso il bordo dell'acqua.

Era un posto molto piccolo, isolato e completamente invisibile da ogni angolo tranne uno. Un'insenatura naturale creata dall'erosione della riva che formava una piccola O con un pezzette consumato dal fiume. Il segnale sulla strada lo identificava come un Canale della Divisione della Sorgente. Mentre guardava scorrere l'acqua, sembrava profonda e torbida anche dentro la piccola insenatura e si chiedeva inutilmente quanti fiumi alimentasse questa quantità d'acqua che stava osservando. Pensò al Mississippi, l'Ohio, forse anche al fangoso Missouri. Sputò verso l'acqua e tornò indietro.

Il carico iniziò a farlo sudare in un attimo e il vento freddo che lo asciugava lo fece sentire bene. Scaricò tre sacchi pieni in parte di piccole pietre che aveva raccolto su una strada della contea, forse una di quelle che c'erano prima, e alcuni mattoni rotti che aveva trovato vicino una costruzione. Aveva una mezza dozzina di borse che iniziò a riempire con del terriccio e che chiuse legandole con dei fili. Aveva una falce affilata, una vanga, un piccone, guanti e una porta di legno abbandonata che aveva segato approssimativamente a circa due metri per circa 80 centimetri.

Si fece strada con la falce fino ad un posto che gli sembrava buono e iniziò a scavare con il piccone affilato una fossa larga sessanta centimetri e lunga centottanta. Era molto forte e la lama entrava facilmente nel terreno soffice. Il suo scopo era scavare per dieci centimetri e lo faceva con attenzione, senza sforzarsi particolarmente, ma lavorando con determinazione. In pochi minuti aveva scavato una quantità tale di terriccio che dovette

cominciare a riempire le borse o entrare nel buco. Gli piaceva il potere che provava sul bordo della fossa, quindi ci mise un po' di tempo per riempire le borse di plastica e quando il buco fu libero iniziò di nuovo.

Il sole stava calando, attraversando il fiume lungo l'orizzonte in modo spettacolare, colorandolo con chiazze arancioni e color pesca, proiettando delle striature rosse attraverso i salici elegantemente curvi lungo i bordi dell'acqua e le rive soffocate da piante di camomilla e coda di volpe, spine e cardi, piante rampicanti e loglio, erbacce e edera. Ma Spain non vedeva nulla di tutto questo. Stava lì, al limite di quel prodigio frondoso di Madre Natura, scavando una tomba poco profonda mentre le mosche, le zanzare e le rane cantavano inesorabilmente.

Qualcosa risuonò attraverso il muro di folle concentrazione e per un attimo il tipo chiamato Spain realizzò dov'era e che ciò che lo circondava diffondeva la densa foschia della morte che lo accompagnava. Aveva immagazzinato un'impressionante quantità di informazioni. Dati insignificanti e importanti. Minuzie che aveva accumulato in metà della sua vita come il fatto che gli Indiani una volta avevano creato una miscela di tabacco chiamata *kinnikinnick.* Gli era venuto in mente in quel momento perché lo sguardo era caduto sulla corteccia di sommacco e sanguinella, e nella sua mente era scattato il messaggio. In questo flusso di conoscenza si rese conto che la maggior parte del verde lì intorno era mantenuto dalla pioggia. Quando era partito per il sud, Ladue era arida. Il pensiero, unico tra il resto della anormalità urlante, svanì, e si compiacque delle recenti piogge che avevano ammorbidito la terra.

Quando finì di scavare la buca che voleva, perfettamente rettilinea e pronta per essere occupata, tornò indietro a prendere Johnny Picciotti, la guardia del corpo di Blue Kriegal. Era più leggero di quanto sembrava, notò Spain mentre gettava il corpo dell'uomo nella bassa buca e iniziava a riempirla attentamente, prima con i pezzi di mattoni rotti e dopo con il terriccio. Ogni tanto si sentivano delle urla smorzate, ma quando il primo strato di mattoni, sassi e terriccio fu sistemato, non era possibile sentire più nulla. Solo le rane, le zanzare e l'incessante ronzio delle mosche.

— Sono felice di aver potuto fare questa chiacchierata — disse alla terra silenziosa.

Il telefono squillò sul comodino e l'uomo sollevò il ricevitore, dovendo superare il corpo addormentato di un ragazzo per prenderlo.

— Sì? — grugnì nell'apparecchio, lanciando un'occhiata all'orologio con

quei numeri bizzarri che qualche decoratore pensa che siano carini e che lui non riusciva mai a sapere che ora fosse.

— Capo?

— Chi cazzo è?

— Capo, sono Blue.

— Che cazzo hai fatto per chiamarmi a quest'ora di notte?

— Capo, svegliati, è importante.

— Cosa?

— Posso parlare?

— No... Cosa vuoi, dannazione?

— Devo parlarti.

— Cosa cazzo devi dirmi? — Si stropicciò gli occhi.

— Hanno preso Johnny.

— Che vuol dire hanno preso Johnny?

— Johnny. È sparito. Abbiamo la sua macchina.

— Non rompere. Sarà da qualche parte. Fanculo, torna a dormire.

— Svegliati, dannazione. L'hanno preso.

— Chi? Di cosa cazzo stai parlando?

— L'ha preso quel pezzo di merda di Rikla. Abbiamo trovato la sua macchina e c'era del sangue.

— Sangue?

— Sangue sul poggiatesta. Devono averlo colpito. Deve essere stato Rikla!

— Quando?

— Cosa?

— Quando hai trovato la macchina?

— Proprio ora. L'abbiamo trovata io e Gino.

— Da quanto tempo è scomparso Johnny?

— Dalla scorsa notte. Anche noi abbiamo pensato che era da qualche parte a giocare, ma poi l'abbiamo cercato a casa e nel garage abbiamo trovato la macchina con tracce di sangue.

— Potrebbe essere in casa ferito e non risponde al telefono.

— No. Abbiamo controllato e non c'era nessuno. RIKLA L'HA FATTO SECCO, quel bastardo.

— Come cazzo fai ad essere così sicuro?

— Chi altro poteva avere il fegato di attaccare Johnny il Soldato a casa sua, in quel modo? Lo sai, deve essere stato qualche stronzo che non ha nessun rispetto neanche per il posto dove uno vive. Solo quella merda di

Rikla potrebbe colpire un uomo a casa sua. Uno di noi non potrebbe farlo.

— D'accordo. — Il capo si mise seduto e sbadigliò, si stropicciò di nuovo gli occhi e guardò il ragazzino addormentato, o che faceva finta di dormire, nel letto. — Chiama Buck e Lowenstein. Con te e Gino ci vediamo nell'altro posto tra... — Diede un'altra occhiata all'orologio. — Merda, non riesco a capire mai che ora è su questo orologio. Ci vediamo tra un'ora e mezza. Porta l'attrezzatura. Non penso che dovremo portare quella fottuta merda.

Non riusciva a concentrarsi perché era ossessionato dall'immagine di Rita. Questa era la sera, continuava a pensare. Era sorpreso di come tornava ad essere psicologicamente un sedicenne appena vedeva una gamba con una scarpa con i tacchi a spillo.

Così Rita Paul, ora Haubrich, le sue gambe e i capelli rossi, gli impedivano di pensare. Qualunque fosse la vera ragione, questo caso era ancora molto confuso.

Aveva trascorso l'intera giornata con Springer e un paio di tizi della Omicidi tentando di tracciare uno schema del caso sulla lavagna. Era tanto confuso che lo cancellò. Annotò un suo schema più semplice su un taccuino. Cominciava così:

LA BANDA DEI DUE TONY
CYPRIOT (SCOMPARSO/NY?) DAGO (IN PRIGIONE)
RIKLA.....MEASURE
RUSSO.....VENABLE

Disse al detective accanto a lui: — Ehi, Glass?

— Sì?

— Chi è Johnny Picciotti?

— Johnny il Soldato. Un bastardo che lavorava per Measure. Il gorilla di Blue Kriegal, ma sembra che il posto sia libero. Sembra che sia morto.

— Ma non è stato trovato il cadavere?

— No, sarà nelle fondamenta di qualche nuovo condominio di Lake St. Louis.

— Eh, eh — aggiunse T.J. Monahan — o sarà stato triturato con qualche vecchio rottame da uno sfasciacarrozze.

— Certo, ora sarà il paraurti posteriore di una Dodge Omni.

— E Tony Triporta? Stava con Rikla o Measure?

— Stava con Rikla. Ora sta con gli angeli. Muscoli andati persi. Un ladro. Aveva alle spalle una rapina a mano armata per cui non era mai statò condannato. Dubito che abbia mai pagato i suoi conti. Solo un tipo da quattro soldi per Rikla.

— Da dove ha preso il nome Blue, Kriegal?

— Dai film porno — suggerì qualcuno.

— No — disse Pat Skully. — È perché si è fatto molti ragazzini. — Eichord pensò che questo lo aveva entusiasmato o forse era solo stordito dall'enorme quantità di informazioni.

— Ehi — lo chiamò Leech mentre attraversava l'ufficio con le sue falcate. — Come sta oggi il Capo di Tutti i Frutti? — disse a Eichord.

— Dolce come sempre senza mai essere stato baciato. — Ma sperava di rimediare a quella situazione.

Si fece di nuovo la barba per l'appuntamento. Lo fece perfettamente ed era sempre un buon segno. Poi si guardò con la sua giacca sportiva favorita: perfetto. Si sentiva veramente in forma mentre raggiungeva il suo appartamento. Lei sembrava... qual era la parola? Magnifica non bastava. Sembrava... Oh, stare calmi, attenti. Siamo osservatori addestrati, pensò. Sembrava... URRÀ.

Era bella. Tutto ciò che la riguardava era bello. Era molto bella. Ottimo profumo, sorriso, modo di parlare e di pensare. Sarebbe stato un appuntamento da restare senza respiro. Si piacevano da morire.

Lei suggerì un posto che, ovviamente, era ottimo. Un posto piccolo, carino, buio ma non troppo con un buon servizio e probabilmente dei buoni piatti e del buon vino. Assaggiò esclusivamente quello che assaggiava Rita Haubrich. Ammise senza orgoglio a se stesso di essere un maniaco sessuale che sbavava e diceva sciocchezze, ma questi erano i fatti.

Rita aveva bevuto il vino bianco fresco che aveva ordinato mentre lui era rimasto immobilizzato, ammutolito e evidentemente instupidito dalle sensazioni che la presenza di Rita gli aveva provocato. Aveva ordinato qualcosa che aveva ancora davanti senza averla toccata mentre parlavano.

Sì, dannazione, era bello parlare con lei di qualsiasi cosa. Gli piaceva moltissimo e lei dava l'impressione di essere in grado di tollerare Eichord, ridendo anche ai suoi tentativi di buon umore. Ma chi non sarebbe stato incantato da sofisticati, intelligenti e penetranti *bon mot* come questo:

— Come vola il tempo — gli disse con un grande sorriso che illuminava gli angoli scuri del ristorante. — Abbiamo parlato o, meglio, io ho parlato. Volevi fare qualcos'altro stasera? — Jack Eichord rispose - la considerò

una di quelle risposte pronte perché non esitava mai - rispose brillantemente — Ehmmmm, ehmmmm. — E lei ebbe il buon gusto di considerarla enormemente divertente. Probabilmente aveva già visto molti tipi immobilizzati, ammutoliti e instupiditi Era quella che di solito si definisce una bella donna. Era sempre stata carina. Ma adesso era sensazionale.

Avevano chiacchierato divertendosi e rimasero seduti per delle ore facendo quanto meno la figura degli stupidi. Rita lo prese in giro dicendogli che era il primo maschio adulto che aveva mai conosciuto che non fosse avvocato.

— Sei sicuro di non essere diventato avvocato in tutto questo tempo?

— Ti assicuro che io...

— Promessa. — Gli fece una smorfietta. — I poliziotti qualche volta studiano per diventare avvocati.

— Lo giuro. Mi arrendo. — Sapeva quando lasciare cadere un argomento.

— Vorresti diventare avvocato?

— Temo di no. È un bene o un male?

— Forse un po' l'uno e un po' l'altro, ma è irrilevante. È solo così meravigliosamente differente. Sei il solo adulto maschio che abbia incontrato negli ultimi vent'anni che non sia avvocato.

— Sono solo un vecchio, banale poliziotto.

— Poliziotto, forse. Vecchio, bah. Banale, uhmm. — Si mise a ridere. Guardò i suoi capelli scuri striati di grigio e gli occhi che la fissavano appassionatamente, e si sentì gradevolmente apprezzata.

— Oh, accidenti — disse lui, richiamando un tentativo nascosto di brillante conversazione. Entusiasmato dalla sua voglia di sesso. Amava St. Louis.

— Vedi — iniziò, un'idiozia per dire qualcosa ma non riuscì a finire la stupida frase. Era completamente sconvolto da lei e la lasciò in sospeso, fissandola ammirato.

— Sì? — è quanto avrebbe potuto dire un'altra donna al suo dialogo non finito. Lei lo pensò e lui capì. E pensò che quella donna era in grado di leggere la sincerità nei suoi occhi. Era ridicolo, certamente, ma era così dannatamente biochimico e metafisico e sdolcinato che le annuì per dire: "Sì, sono d'accordo che è bello conversare senza dover parlare". E improvvisamente entrambi si sentirono in imbarazzo e nell'esatto momento in cui Rita iniziò a dire: — È interessante come una persona possa... — lui disse: — Hai mai pensato al fatto che... — Lo dissero all'unisono e scoppiarono a

ridere e dissero: — Continua.

— Non dovevo dire nulla.

— Va' avanti tu, neanch'io dovevo dire nulla.

— Ci crederesti che mi sto divertendo molto a stare seduta qui a fare la conversazione più silenziosa che abbia mai avuto?

— Anch'io. — E voleva chiederle se avesse preso un penna e avesse collegato tutti i puntini sul suo corpo sarebbe stata considerata un bizzarro e bellissimo capolavoro cubista alla Picasso? E forse avrebbe potuto tentare di farlo dopo? Avrebbe potuto usare qualcosa che andava via con l'acqua. Ma pensava anche altre cose.

Parlarono dei vecchi tempi. La St. Louis che amavano dei giorni deliziosi di Gaslight Square che faceva sembrare la città un'oasi di malinconia nel deserto senza speranza del Midwest. Si misero a ridere di un procuratore distrettuale, un tipo ridicolo che ancora ricordavano. Lei gli raccontò di suo padre, un ex giudice e avvocato che si era dato alla politica e si era ritirato da molto tempo. Il fratello era un penalista molto conosciuto a Kansas City, e il suo ex marito, Winslow Haubrich, era un rampante avvocato che si occupava di finanza con la North, Haubrich e Dechter, uno studio saldamente inserito tra le banche di St. Louis.

Presto si ritrovarono a corteggiarsi l'un l'altra in modo incontrollato e si misero a ridere perché era troppo divertente. Era come se gli anni non fossero mai passati; E Jack non ne era sicuro ma pensava che se lei gli avesse permesso di baciarla una volta, avrebbe potuto andare a casa e comporre un poema di trecentomila parole che poteva tener testa alla sua collezione speciale di perfezioni. Una figura delicata quasi da copertina che inevitabilmente faceva girare la testa.

Nonostante l'ex marito, la percepiva verginale, fresca e tenera. Rita sembrava una di quelle ragazze che si riaccompagna in casa e che hanno un appartamento dove è tutto chintz e merletti e manifesti nella stanza da letto e piante esotiche, Lautrec sulla parete o un manifesto di una corrida, o peggio, cavalli e bambini con gli occhi vellutati; ma lei non era così. Era una donna bella, fantastica e meravigliosa.

— Dio — disse di nuovo. — Rita Paul venuta fuori dal nulla — e questo li riportò alla realtà.

Andando verso casa sua, iniziò a fare una lista di cose che in questa signora erano eccezionali. Solo cose puramente fisiche:

1. I capelli rossi

2. Le labbra (a: sorriso), (b: angoli), (e: carnosità), (d: colore)
3. Il naso
4. Il mento
5. Gli occhi
6. Le ciglia
7. Le sopracciglia (non aveva *mai* osservato le sopracciglia prima)
8. Le guance (a: zigomi), (b: pelle perfetta)
9. Le orecchie
10. La fronte

Era la prima donna che aveva mai visto di cui poteva veramente elencare dieci cose bellissime appena sopra il collo, senza contare la nuca, i denti, la lingua, ecc.

Ma prima ancora di scendere verso le meraviglie del petto lungo quella amabile gola e le altre quattrocentosessantanove cose che pensava fossero splendide, c'era l'appartamento. Una sorpresa in più.

Lei lo aveva incontrato sulla porta e quindi non aveva potuto vedere l'interno. Era sorpreso di trovarlo spoglio, bianco e funzionale. Niente porcherie ad alta tecnologia cromate e tutte quella roba innaturale argentata e liscia, ma solo un grande calore. Anche le piante apparivano magnifiche. Gli piaceva tutto di questa donna.

Era un'altra di quelle donne piuttosto belle che invecchiano come il vino. Quelle che si svegliano improvvisamente un giorno dei loro ultimi vent'anni e scoprono che hanno fatto qualcosa di miracoloso. O piuttosto che Dio ha fatto. Ha trasformato il loro aspetto in qualcosa di sensazionale mentre dormivano. Perché quelle danno la sensazione che tutto sia accaduto in una notte. Non una lenta evoluzione ma un processo veloce, strabiliante che si realizza mentre dormono. E l'insignificante Jane si sveglia una mattina nella Knockout City. Quindi la graziosa Rita si sveglia bellissima.

Non capitava spesso. Ma quando accadeva, poteva essere duro e non tutti riuscivano a comprenderlo. Una donna come quella qualche volta poteva innamorarsi del proprio specchiò se non stava attenta. Ma non Rita. Lei viveva e si muoveva non credendo di avere un aspetto magnifico. Rise ai complimenti di Eichord. Le disse quanto fosse bella e questo la mise veramente fuori gioco. Rise e la sua risata era sincera. Com'era buffo. E questo mise anche lui al tappeto.

Il signor Haubrich l'aveva aiutata ad ignorare la sorprendente immagine allo specchio. Disse a Jack che l'aiutava ancora. Ogni volta che pensava di

essere carina quello che doveva fare era ricordare il giorno in cui era tornata a casa, aveva preparato la cena e lo aveva aspettato come al solito. E la bruciante umiliazione della telefonata della madre di lui. La madre, Cristo. Non aveva avuto neanche il buon gusto di dirglielo lui stesso. Neanche un biglietto sul cuscino. Tutto tranne la sua stupida madre che telefonava per spiegare che quella sera Winslow non sarebbe tornato a casa... Mio Dio, che imbarazzo. Non era ancora riuscita a dimenticare quella telefonata e tutto ciò che aveva rappresentato.

Alla fine lo shock cominciò a scomparire e Rita comprese che quel pazzo di Win e la sua segretaria potevano andare a quel paese per quello che gliene importava e che riprendersi la sua vita era quello che doveva fare immediatamente. Dopo un po' di tempo aveva iniziato a vedere la cosa come una benedizione. Suo marito era stato un meschino, egoista leccaculo che puntava a scalare la società finanziaria con i contatti di papà e una mamma rimbambita che lo teneva ancora legato con il cordone ombelicale.

L'impressione che Eichord aveva di Rita era che fosse una persona che non fuggiva davanti ai problemi. Che fosse disposta a tenere duro.

— Le mie promesse di matrimonio erano una cosa seria per me. Era veramente quello per cui mi ero impegnata per sempre — disse.

— Una volta io dissi la stessa cosa ma mi sono lasciato prendere da un diavolo.

— Alla fine, per me, la sua partenza è stata una cosa positiva.

— Probabilmente la mia ex moglie potrebbe dire la stessa cosa. Non ero da sposare e dubito che lo sia per qualcuno. Ci vuole troppo per tenere in piedi un matrimonio con il mio lavoro. Bisogna sacrificare ad esso troppo tempo. Non è giusto, veramente, costringere una moglie a quel ruolo di secondo piano in una relazione.

— Forse no, forse sì. Ma ci sono poliziotti con degli ottimi matrimoni, no?

— Alcuni, certo. Ma penso a quanti matrimoni di poliziotti sono andati male. Ci sono molti punti a tuo sfavore dall'inizio. — Improvvisamente spostò la metafora perché ogni frase, che gli passava per la testa conteneva la parola "palle".

Abbassarono le luci e continuarono a parlare e poco dopo si baciarono. Fu un inizio così dolce e tenero che quasi si metteva a ridere fragorosamente per la meraviglia e il semplice piacere e la bellezza di tutto. L'inaspettata riunione aveva creato un'atmosfera magica per entrambi.

Lei indossava una camicetta bianca con le maniche lunghe e non portava

gioielli. Aveva un corpo bellissimo. I seni erano quasi troppo belli per essere veri. Il tipo di classici meloni lisci che sembrano così soffici e bianchi ma che sono sodi quando si toccano, perfettamente proporzionati, né troppo piccoli né troppo grandi. Una pancia piatta e forte, con un busto piccolo che improvvisamente si apriva in un paio di splendidi globi.

Spense le luci completamente, accendendone solo una dietro di sé, con il resto dell'appartamento al buio. Le sue gambe. Mio Dio. Era un'attrice, una ballerina, assolutamente meravigliosa. Che splendide gambe aveva.

Lui aveva la strana e incredibile sensazione di avere in bocca qualcosa di deliziosamente dolce e aspirava profondamente la fragranza unicamente femminile del corpo di lei. Aveva ancora gli occhiali e quando si girò su quelle gambe da cui non riusciva a staccare lo sguardo per posarli da qualche parte, fu come uno striptease. È si trattava solo di quello. Quel lungo collo da giraffa e il mento da modella, il lungo collo e la gola che scendeva come in un Modigliani. E la gola e la bellissima parte superiore del busto punteggiata da minuscole lentiggini in una trama da baciare che avrebbe voluto scoprire da vicino, e quelle gambe assassine nelle minuscole mutandine. Quasi riusciva a vedere le invisibili vene che correvano in quelle lunghe gambe d'alabastro.

Contro luce il suo corpo caldo e meraviglioso risaltava nella trasparenza del sottile indumento di seta che copriva i suoi seni, che si perdeva davanti in una *V* capovolta. La sua perfezione lo abbagliava e lo eccitava di desiderio.

La lunga chioma di capelli la accarezzava scendendo lunghi e dritti a seguire le bellissime linee della gola.

I suoi occhi lo fissavano desiderandolo e lui immaginava di gustare quella bocca piena e calda, bruciandosi nel desiderio. Si osservavano pregustando il resto. Lui faceva scorrere gli occhi sullo splendido corpo che stava lì per lui. I seni alti e duri che spingevano, i capezzoli che lo fissavano erano eretti e pronti ad esplodere sotto il calore di un contatto. Uno stomaco piatto e bellissimo - come quello di un'adolescente, così liscio e morbido - e le curve classiche quando il corpo prorompeva nei fianchi sexy di una donna e nell'ombra del triangolo del suo piccolo cespuglio nelle sottilissime mutandine, e le lunghe, lunghe gambe perfette, giù fino agli alti talloni. Un quadro appassionato di puro sesso.

Stava lì, immobile: assolutamente rigida. Trafiggendolo con il suo fascino e la sua bellezza. Dicendogli che questo, tutto questo, era da prendere e usare. E il suo cervello era sconvolto dal fuoco che emanava il suo corpo.

Entrò in lei.

Non ci credevano veramente. Era accaduto troppo velocemente e insieme erano esplosi in questa cosa che, iniziata con tenerezza, adesso li travolgeva e li consumava in una liberazione così veloce che restarono distesi insieme, Eichord ancora in lei, lei ancora aggrappata a lui, sudati, sconvolti, distrutti. E gli disse dolcemente: — Voglio una storia d'amore e la voglio adesso — e lui capì.

Stava seduto sul bordo del letto accanto a lei, con le luci accese, nudo mentre la fissava centimetro per centimetro, bevendola, totalmente rapito. Lei si mise a ridere e gli chiese: — Ehi, amico, cosa stai fissando?

— Modigliani — rispose, catturato dalla lunga curva della gola e del busto.

— Non m'importa quella roba alla Bo Diddley — disse lei. — Fottiti. — Cadde giù dal letto, ridendo fino alle lacrime. E quando si calmò, lei lo raggiunse sul pavimento e lo fecero sul tappeto della stanza da letto. — È come la prima — gli disse. E furono d'accordo che l'America è un posto fenomenale.

Eichord era rimasto in silenzio per un po' di tempo, ascoltando il suo respiro profondo. Sussultò quando gli chiese con una voce soffice: — Stai dormendo?

— No.

— Cosa stai pensando?

— Niente — mentì. Scosse la testa e abbassò gli angoli della bocca. — Assolutamente nulla. — Giurando di non vedere, sentire, parlare.

Il vecchio sedeva mangiando tranquillamente la cena. Non era il tipico cibo della prigione. C'era frutta fresca, ottimo pesce. Ma lui non toccò nulla. La frustrazione di quanto accadeva era tale che lo faceva impazzire. Doveva ricorrere a tutto il suo autocontrollo, che era notevole, per restare calmo. Era troppo vecchio per tutto questo. Come erano diventate fetenti le loro cose. Scosse leggermente la testa e prese un altro pezzetto di frutta.

Armeggiò con gli occhiali tentando di tirarli fuori dall'astuccio che lasciò cadere senza guardarlo mentre il grosso uomo dall'aspetto Impaurito che stava dietro di lui lo raccolse velocemente in silenzio e lo poggiò accanto al vecchio, ritornando nella sua posizione alle spalle.

Com'erano diventati questi ragazzi? Paulie e Jimmie. I suoi fratelli nell'organizzazione. Combattevano l'uno contro l'altro, si uccidevano e avevano rotto il giuramento. Non si uccideva qualcuno a casa propria. Nem-

meno se ci fosse stato un contratto. Non si doveva fare. Se lo scoprivi con tua figlia, forse lo potevi colpire vicino casa sua, ma mai in questo modo. Tentò di leggere il sommario.

Non poteva fare niente. Stava male per pisciare, per cacare e per tutto. Le sue vecchie dita erano dolorosamente artritiche e la prima parola che lesse lo fece esplodere di nuovo. Jimmie il Gancio. Pazzo Lyle. Maniaci del cazzo che sparavano a Toot Smith in mezzo a Laclade Landing con tutta la gente intorno. Gesù, Giuseppe e Maria, Vergine benedetta, Santa Madre di Dio, cosa devo fare?

La Commissione non avrebbe fatto nulla per i problemi della famiglia a St. Louis. Ci si aspettava che controllasse lui questa cosa dalla prigione?

Tirò alcuni brevi respiri, il suo piccolo petto ansimante e sbuffante, coi polmoni vecchi e abusati che tiravano aria come meglio potevano. L'aria della prigione del cazzo per giunta. Solo un essere umano poteva starci. E i parenti si aspettavano che risolvesse questa merda per loro. Sollevò il dito della mano di qualche centimetro e sentì la presenza dietro di lui muoversi e un'ombra apparire al suo comando.

— Dov'è... — Oh Cristo in Paradiso, adesso non ricordo neanche il nome. Alla fine gli venne in mente. — Dov'è Duke? È in cortile? — Il tono era debole e irritato.

— No, signore — la voce risuonò come della ghiaia agitata in una scatola di metallo. — Credo che Duke sia in parlatorio.

Il vecchio annuì. — Chiamalo. — E la grande ombra scomparve.

Qualche minuto dopo si sentirono dei passi e nella stanza entrarono due uomini.

— Sedetevi — disse, dopo essersi scambiati i formali saluti di rispetto.

— Duke — e fece scivolare il giornale sul tavolo — voglio che mandi fuori un messaggio. Dovrà bastare. Il prossimo che viola i nostri regolamenti, il prossimo che non rispetta la legge, è finito. Dallo a Big Mike Stricoti e Jack Nails, di' loro di prendere i loro ragazzi. Lo voglio, a chiunque appartenga. Io voglio quella merda morto.

Spain dormiva. E nel sonno della morte, quest'uomo per cui il controllo è così importante, sogna di perderlo completamente.

Un dito nascosto in un mantello si avvicina dalle ombre del sogno e una mano scheletrica con gli artigli emerge dalle pieghe dello scuro mantello, lanciando vecchie ossa prese da un teschio.

L'oracolo nascosto fissa le ossa e predice avvenimenti violenti.

In una regione dell'Oriente, un saggio scrive di miriadi di cani di paglia e sulla cima di una montagna un vecchio uomo santo apre un velo di conoscenza.

Una società segreta prepara una vergine per un sacrificio rituale. Spain riconosce sua figlia.

Una mente un tempo sensibile inizia a ritrarsi in una stanza buia e interna dove senso, impressione e reazione non possono penetrare. Un interruttore bioelettrico è azionato. La camera si oscura.

Il sognatore solleva un calice in ferro battuto che una volta conteneva il sangue di Cristo e beve fino in fondo il veleno del serpente. Vede le fessure del cervello trasformarsi in un groviglio di anguille che si contorcono.

La fredda e buia forza dell'incubo lo spinge in giù e duecento metri sotto la superficie è trattenuto in un potente e turbinante vortice.

Sogna giganteschi serpenti marini e scorpioni d'acqua mutanti e viscide creature senza occhi che gli trasmettono di nuovo malefiche sozzure, e l'oracolo gli dice che ritornerà sulla superficie del mondo per uccidere con abilità e magia. E al comando "Distruggere" viene attratto nella scura spirale.

Il giorno seguente Spain si riposò. La sera dopo uccise in modo del tutto casuale. Aveva parcheggiato una macchina rubata di fronte al Robert Schindler Building, dall'altra parte del Circolo della Stampa, a pochi isolati dal quartier generale della polizia. Entrò e controllò alcuni nomi su una targa gommata dell'ascensore. Quando il manovratore si avvicinò e gli chiese se poteva aiutarlo, qualcosa nel tono della voce dell'uomo, nel colore della pelle, fece infuriare Spain che senza avvertimenti o un minimo cenno di premeditazione (finora aveva rubato una macchina), estrasse Mary Pat dal fodero legato sull'avambraccio sinistro e colpì il povero manovratore a morte nell'atrio dello Schindler Building.

Tornato a casa, al sicuro nella sua casa affittata che stava laboriosamente adattando per i suoi strani e terrificanti scopi, giocò con Mary Pat, lanciando lo stiletto da venti centimetri sul legno morbido del tavolo, dove spesso lo lasciava conficcato. Aveva letto da ragazzo Leslie Charteris e ricordava il pugnale che Il Santo aveva chiamato con il nome di una donna, Anna, forse, e aveva chiamato questa mortale puttana con quello di sua moglie e gli dava da bere sangue.

Lo stiletto conficcato nel morbido legno di pino proiettava sulla superficie del tavolo una figura a forma di croce. L'immagine era esattamente quella di un crocefisso, l'asta e la guardia formavano il segno della croce, i

solchi e i rilievi sull'impugnatura di metallo lavorato facevano pensare al eorpo crocefisso di Cristo.

Prese l'oggetto e lo lanciò furiosamente attraverso la stanza, lanciandolo dalla punta, con il movimento esperto del braccio che aveva sviluppato in oltre due decenni di lanci di ogni tipo di coltello, pugnali, daghe, cacciaviti, matite taglienti, tutti i tipi di oggetti appuntiti e taglienti, e Pat si conficcò nel muro con un rumore secco, proiettando l'ombra della croce contro il muro, dando l'immagine di una persona crocefissa al contrario e Spain sedeva fissando lo stiletto sul muro, sentendo freddo in quella casa vuota e molto calda. Oramai era matto da legare. Stava seduto digrignando i denti, pensando a come era stato bello colpire l'uomo dell'ascensore che aveva il tono di voce e il colore della pelle che ricordavano Gaetano Ciprioni. Ma sapeva che avrebbe dovuto mantenere il necessario controllo professionale per raggiungere il suo obiettivo. Il suo controllo non l'avrebbe abbandonato alla follia. Dopo tutto, uccidere era quello che faceva meglio.

Per tre giorni Jack Eichord era stato coinvolto in un tremendo fluire di violenza. Finalmente ebbe il tempo di respirare e di telefonare a Rita.

— Mi sei mancato disperatamente — gli disse. Tutto quello che riuscì a fare fu respirare nel telefono.

— Anche tu mi sei mancata.

— Posso dire che comunque respiri.

— Sì — le disse molto seriamente.

— Cosa sta accadendo?

— Cosa?

— Cosa ci sta accadendo?

— Che vuoi dire?

— Sai cosa intendo, canaglia.

— Oh, vuoi dire *quello*?

— Sì, quello.

— È un fenomeno biologico che ho letto sui libri. È abbastanza naturale.

— Allora va bene.

— Va molto bene.

— Ha un nome?

— Sì, certamente — disse, con una voce che somigliava, per qualche strana ragione, a quella di un gatto in un cartone animato. — Vuol dire che stiamo facendo l'amore.

— Com'è romantico.

— Ti piacerebbe una piccola storia d'amore stasera?

— Potrei inserirti tra i miei appuntamenti.

— Mi inserisci verso le sette?

— Considerati inserito.

— Mi manchi molto.

Era stato meglio la seconda volta? si chiese dopo. Neanche per sogno. Ma era così. Meraviglioso. Stavano lì ridendo come stupidi, con piacere, scoprendosi. Gli toccò con le dita il suo secondo ombelico, un ombelico increspato dove la cicatrice di una vecchia ferita si stava distendendo.

— Hai avuto una vita interessante.

— Indubbiamente, mio caro Watson.

— Come ti sei fatto questa? Ti ha morso qualcuno? — E si toccò i denti.

— Forse — rispose toccandosi il piccolo solco che era un vecchio e dimenticato souvenir di un colpo bloccato di Fairbairn. — Una vecchia storia.

— Sono sicura che è stata una donna. Un morso.

Si cercarono le bocche e la lingua di lei lo colpì come una scarica elettrica ad alto voltaggio. Lui era il rame che scaricava su una lunga e attorcigliata asta di messa a terra che assorbiva la potenza famelicamente e se ne nutriva. Scese il più profondamente possibile per prendere quanto più poteva del suo caldo e dolce fulmine, liberando l'energia della carica elettrica in una dirompente scarica di corrente.

— Chi è? — disse Eichord a Bud Leech che era già arrivato sul luogo del delitto.

— Una mezza tacca di nome Betters. Hanno avuto la mano veramente pesante con questo tipo. Spero che tu abbia già cenato.

— Ehi, Bud — disse uno della Omicidi a Leech, annuendo a Eichord.

— Sì.

— Possono portarlo via?

— Tenetelo lì. Non ancora. Digli di tenerlo per qualche minuto.

— Okay.

— Un giovane ladruncolo di nome Vinnie Betters. Qualche fattorino di Measure. — Scosse la testa. — Non capisco cosa sia questo — disse, facendo scattare il pollice verso la cucina alla parola "questo".

— Non hai passato ancora la polvere?

— No.

— Un buon profumo.

— Cristo. — Eichord si mise un fazzoletto sulla faccia.

— È qui Vinnie.

Eichord diede un'occhiata e uscì dopo un po'.

— Ovviamente chiunque ha fatto questo...

— Sì. — Rise senza umorismo. — Va bene, puoi dirlo.

— Seriamente. Qualunque sia la ragione per cui è stato ucciso, chiunque ha fatto questo sta tentando di mettere fuori gioco qualcosa del sistema. Niente professionisti.

— Immagino due, tre o quattro persone che fanno i turni. Si stanno veramente eccitando. Niente professionisti, come dici. A meno che non siano professionisti che stanno tentando di dire qualcosa a qualcuno... questo è quello che pensi?

— Giusto.

— Hanno fatto un bel lavoretto al ragazzino.

Vinnie era a testa in giù, con circa novecento ferite di punture, trasformato in una larva sotto il banco della cucina nella casa della sua ex moglie.

— Chi ha chiamato?

— La moglie. Ehi — fece cenno ad un detective. — Tu — e gli fece cenno di avvicinarsi alla cucina. — Raccontagli come avete preso la chiamata.

— Era la sua ex moglie. Ha detto che era appena entrata e lo ha trovato. Ha dichiarato che conviveva con il suo vecchio uomo a Atlantic City. Stiamo controllando. Vinnie aveva un piccolo foglio giallo. Un piccolo spione di scarsa importanza.

— Forse aveva tradito la gente sbagliata.

— Potrebbe essere gente di Rikla. Ammetto che non sembra in buone condizioni. Comunque, stava cercando di farsi ma non aveva le palle e per quel che ho sentito era un po' fuori di testa.

— Ora non lo è più. — Risero.

— Sicuro.

— Sono arrivati prima quelli di Lynch Street e ci hanno chiamato. Sono arrivato io. Poi tu. E questo è tutto.

— Pensi che abbiano qualcosa in mano?

— No, non credo.

— Un regolamento di conti. Qualcuno dovrà dirci qualcosa, altrimenti è una perdita di tempo. Sai com'è questa gente.

— Nessuno darebbe un soldo per Vinnie. Non mancherà a nessuno. Era uno stronzo. Anche la sua ex moglie lo disprezzava. Ha detto che è tornata

a casa e lo ha trovato che raccoglieva piccoli vermi bianchi e puzzava, come dice lei — il poliziotto guardò i suoi appunti — come dieci puzzole morte. — Fecero un risolino. — Non è stata una grossa sorpresa. Ha detto a quelli di Lynch Street: "Cristo, è stato fortunato a vivere così a lungo".

— Un epitaffio.

— Leech.

— Sì.

— Possiamo portarlo via?

— NO, DANNAZIONE, NON POTETE ANCORA PORTARLO VIA, l'ho detto cento volte. Che cos'è tutta questa fretta?

— Non abbiamo fretta. Ci piace stare qui a sentire questo profumo di vomito e di merda.

— Giusto. È una teoria rivoluzionaria ma cosa ne pensate se cominciassimo a controllare questo posto per cercare le IMPRONTE dei tipi che hanno fatto tutto questo? Come in televisione.

— Certo, splendido.

E questo è quello che successe. Jackie Nails, detto Jack Annelo, è Big Mike Stricoti della famiglia Dagatina, presunti killer, come dicevano i giornali, avevano lasciato le loro impronte in tutta la casa. Era abbastanza per fare qualche arresto preventivo e, nel giro di ventiquattro ore, la stampa parlò "del grosso attacco alla malavita".

Per caso, tutta la squadra era quasi sul posto quando ci fu il successivo "grosso attacco". Delle prove di laboratorio inchiodavano Annelo ad uno dei primi omicidi. Nel migliore spirito di *omertà* non parlò, e questo peggiorò la sua posizione rispetto agli omicidi. Tranne per Eichord.

Da un lato era pronto a credere quasi a tutto, dall'altro il suo salutare scetticismo era stato sostituito da un'enorme paranoia per questo caso. Da un certo punto di vista, dopo il colpo del Ventura Boulevard allo Studio City, non c'erano stati altri omicidi dell'occhio. Continuava a pensare che uno di questi omicidi avesse dei legami con la California, ma non aveva le prove.

Tutti i fatti e le congetture serie indicavano delle soluzioni che coinvolgevano più di un esecutore.

A: Le voci che erano arrivate alla Omicidi del LAPD indicavano una coppia di piccoli criminali locali per il lavoro allo Studio City.

B: L'attentato a Laclade Landing era stato compiuto quantomeno da un pazzo.

C: I due criminali dei Dagatina erano solidamente legati ai più importan-

ti omicidi. Jakie Nails ad almeno un altro.

Ma nonostante tutto ciò, non riusciva a togliersi dalla mente gli occhi criminali di Floyd Streicher. Jack si strofinò gli occhi, sospirò e guardò la frase che aveva disegnato:

Ero vivo? Certo, maledizione.

Con una lunga emissione di aria, svuotò i polmoni e lesse la frase al contrario. Mentre lo faceva, si rese conto che non aveva idea in che cazzo di situazione era coinvolto. E contro la sua razionalità, tirò un respiro profondo e andò avanti.

Esattamente alle quattordici e trenta del martedì successivo si scatenò l'inferno. Il capo della polizia urlava al telefono con Victor Springer che il noto avvocato della malavita Jake Rozitsky e un altro tizio, probabilmente un passante innocente, erano stati fatti saltare in aria in un attentato in centro. Accorsero un numero di squadre mai visto, oltre ai vigili del fuoco e Eichord.

Schegge nei muri. I mezzi d'informazione impazziti. Un circo di macchine, lampeggianti, fumo acre, sirene, e tutto quello che può venire in mente. Due elicotteri di alcune televisioni stavano combattendo in aria per conquistare una posizione per fare le migliori riprese dell'edificio che bruciava e le classiche scene di poliziotti, infermieri e vigili del fuoco che trasportavano Rozitsky e l'altro uomo, che si pensava fosse un operaio, verso le ambulanze che aspettavano fuori.

Glass corse verso Eichord urlandogli qualcosa, ma c'era così rumore che non riuscì a sentire.

— Cosa?

— ...Bla...Bla...

— Cosa? Non ti sento!

— ... Qualcosa... — Sembrava che stesse dicendo qualcosa. Poi fece l'universale segno del telefono e Eichord afferrò la ricetrasmittente sintonizzandola sulla frequenza metropolitana e prese una chiamata da McTuff. Era una delle cose che aveva messo in conto e la Squadra speciale era arrivata appena in tempo. Si spostò dall'altra parte e disse a Springer: — Tenente?

— Cosa c'è?

— Entri in macchina. — E gli fece un cenno.

— Cosa? — urlò Springer.

— Entri qui.

— Cristo — disse Vic Springer, lasciandosi cadere sul sedile, — sembra la terza guerra mondiale. Merda, è incredibile, non si sente...

— Forse abbiamo qualcosa — gli disse Eichord.

— Sì?

— Ho ottenuto un mandato del tribunale per un'intercettazione telefonica. Ho presentato la richiesta attraverso McTuff e indirettamente tramite l'ufficio del procuratore distrettuale.

— Perché non lo hai chiesto a me, Jack? — Sembrava così ostile che Eichord si chiese se non stava bene e poi si ricordò che si trattava solo di un'espressione. — Che registrazione? Il telefono di chi? — Si trattenne dallo scoppiare.

— Di Rozitsky. — Annuì verso l'edificio fumante dove i vigili del fuoco stavano ancora cercando di spegnere le ultime fiamme.

— Tu hai intercettato Jake Rozitsky? Quando? Perché non ne hai parlato con me? — A Eichord venne in mente un segugio che lo guardava con i suoi occhi tristi.

— Qualche giorno fa. Non ne ho avuto l'opportunità; tenente. C'era sempre qualcuno attorno o non ero vicino ad un telefono di cui potevo fidarmi. Le intercettazioni si fanno da entrambe le parti. Ho avuto una brutta sensazione sul caso Russo.

— Sì. — Springer rimase seduto tranquillo per un secondo. — Stai dicendo che qualcuno nella squadra è corrotto.

— No, assolutamente. Sto solo dicendo... be', deve considerare tutte le possibilità. Partiamo da questo. Avevo la sua linea privata sotto controllo quando è stato ucciso.

— E poi?

— Credo che ci sia la voce del killer sul nastro.

A Twelfth and Clark erano tutti raccolti al quarto piano nell'ufficio del capo della Divisione Speciale Adler come se ci fosse una veglia o una rivolta tranquilla. Ci vollero almeno quarantacinque minuti perché l'agente arrivasse con la copia dell'originale. — Comincia — gli disse Springer e l'agente speciale sistemò il nastro nel registratore.

— Bene — si schiarì la voce — questa non è una registrazione di buona qualità quindi dovremo concentrarci e fare meno rumore possibile, per favore, in modo che si possa sentire chiaramente. È una copia dell'originale e doppiandolo abbiamo perso molto della qualità del suono ma sapevamo che volevate sentirne subito il contenuto. Avremo a disposizione una registrazione migliore da domani pomeriggio. Nel frattempo questo è tutto

quello che possiamo darvi. Bene. Questo è uh nastro registrato con una microspia nell'ufficio del deceduto, ma era collegata con un telefono mobile che trasmette con onde radio ad alta frequenza. È un'unità cellulare, come le vostre ricetrasmittenti o un cercapersone, cose del genere, che indirizza il collegamento tramite armonie, questo...

— Scusa — lo interruppe Eichord. — Mi spiace ma vorremmo sentirlo, quindi potresti rimandare a dopo l'aspetto tecnico? — Qualcuno disse di iniziare e l'agente annuì e mise in funzione l'apparecchio. Per cinque minuti si sentirono delle sciocchezze sulla partita dei Dolphin, su come era andata e sui punti sprecati. Poi iniziò una nuova conversazione.

Eichord ascoltò la registrazione di qualità piuttosto scarsa mentre la segretaria dell'avvocato parlava con un'altra segretaria. Ci fu una pausa mentre dall'altra parte prendevano la linea. Uno dei poliziotti nella stanza disse: — Questo che sta parlando è James Measure.

— Sì — grugnì una voce rauca.

— Signor Measure, prego stia in linea per il signor Rozitsky.

— Va bene.

— Jim — disse una voce entusiasta.

— Jake. Cosa succede?

— Come stai, amico?

— Abbastanza bene.

— Ascolta Jim... Ti devo parlare di un paio di cose.

— Sì.

— Ho avuto quell'incontro con il nostro amico, ed è come ti aveva detto. Sta tenendo duro ma dovrà cedere. Quindi quello che dobbiamo fare è premere i bottoni giusti.

— Sta tenendo duro, il coglione.

— Sì. Dovremo occuparcene. Lo addolciremo un po'.

— Lo immaginavo.

— Deve essere addolcito ma lo avremo dalla nostra parte, ti prometto che non ci saranno problemi. Dovremo giocarci un po' e lui lo farà con noi. Ma alla fine raggiungeremo lo scopo. È così che funziona. Per ottenere quello che vogliamo dobbiamo stare al gioco.

— Non me ne frega un cazzo, lo devo avere dalla mia parte per questo affare.

— Ho parlato con lui. Sa che è il tuo territorio e deve passare da te per fare questo affare. E bisogna pagare il dovuto da entrambe le parti, e lui lo sa.

— Giusto. È il nostro territorio, il bastardo.

— Quindi si tratta di addolcirlo un po' e di lavorarci quel figlio di puttana, ma sarà una stronzata con lui. Dovrà stabilire la cifra con te, così sembrerà tutto valido, il signor Grande Affarista, ma alla fine terrà le mani fuori. Non li chiede neanche come un uomo, ci gira attorno. Ma ci sono io per questo. Me lo lavorerò per un po' e alla fine avremo qualcosa.

— Cosa ci viene a costare?

— Credo altri mille dollari.

— Gesù Cristo! Cosa cazzo vuol dire mille dollari. Quel figlio di puttana pensa che li fabbrichiamo i soldi, per dio?

— Lo addolciremo un po'. Ma quello che mi fa incazzare è che non si comporta come un uomo, ci gira attorno e vuol far credere di essere un Uomo Onesto e il viscido figlio di puttana sta mettendo le mani nel tuo portafoglio e ti dice questo e quello e altre sciocchezze come quello che può fare e quello che non può fare.

— Questa è una stronzata. Mille dollari. Cazzo, per altri mille dollari quello che ti posso dire è che sarebbe meglio cercare qualcosa di più veloce. Non pagherò mille dollari per un lavoro del genere.

— Fammi sapere cosa decidi alla fine. Ma nel frattempo, per l'altra cosa che mi avevi chiesto...

— Sì?

— Nessun problema. Ha capito perfettamente la nostra situazione. Posso garantirti assolutamente che verrà con noi quando lo vogliamo. L'unica cosa è che questo deve essere trattato con molta attenzione. Non voglio farlo io.

— Occupati di questa cosa a prescindere da quello che pensi.

— Sì. Ci sarà qualcuno qui in ufficio e gli darò la busta. Non è un problema. Ed è abbastanza intelligente e comprensivo. Tu sai che il problema è che vuole qualcosa da mostrare. Ho la sensazione che ci possiamo aspettare qualcosa di molto tranquillo.

— Quanto ci vorrà? Tre settimane?

— Sì, giusto. Jim, un'altra cosa positiva per noi è che il suo amico vuole quella cosa politica. Quell'appuntamento si ripresenta ogni anno, lo sai?

— Faresti meglio a crederci. Quei bastardi non fanno un cazzo e quel fottuto posto gli rende settantamila dollari mentre se ne stanno seduti e non devono preoccuparsi ogni paio d'anni come gli altri stronzi. Merda. Fanno una bella vita.

— Assolutamente. Mi occuperò di un processo laggiù. E certamente sa

che tu hai un contatto nella Commissione per cui non avremo problemi. Così il suo amico ha fatto tutto quel lavoro per il biglietto e noi dovremo solo aiutarlo e avremo due delle tre basi coperte.

— Giusto, maledizione.

— Bene. Mi dispiace per l'altro ma volevo farti sapere del nostro amico. Credo che non ci costerà più di mille dollari, quindi tieni duro e mi farò sentire quando avrò qualcosa di concreto.

— Ce l'ho io qualcosa di concreto per quel bastardo.

(Risero)

— Ci sentiamo dopo.

— D'accordo, Jake, fammi sapere.

— Senz'altro, amico. Ci sentiamo presto.

— Bene. Adesso ascoltate — disse Norelco, l'agente addetto al registratore, mentre lo faceva ripartire, e Eichord sentì una voce bassa e estremamente precisa chiedere alla segretaria se c'era il signor Rozitsky.

— Chi lo desidera, prego?

— Gli dica Roy Cohen — disse l'uomo.

— Sì, signor Cohen, un momento prego — rispose la segretaria.

Qualche secondo dopo una voce che rideva rispose al telefono: — Jake Rozitsky.

— Pronto, signor Rozitsky. Lei non mi conosce e il mio nome non ha importanza, ma ho qualche informazione che troverà molto utile rispetto ad un caso in cui sarà coinvolto tra un paio di settimane.

— Chi parla, prego?

— Mi consideri un amico del tribunale. Ascolti, non voglio denaro, voglio solo giustizia. E mi trovo nella posizione di dirle qualcosa su una certa persona che le sarà di grande aiuto nel futuro.

— Se si riferisce all'udienza, veramente non posso parlarne al telefono e io...

— Basta con le stronzate — disse la voce con calma. — Sono un amico. Tutto quello che deve fare è ascoltare e giudicare da sé. Non mi fido di questa linea, e se ha un po' di cervello saprà di cosa sto parlando. Se vuole le informazioni che ho, senza nessuna condizione, vada al telefono che c'è nell'atrio. Conosce il telefono di cui sto parlando?

— Sì, ma quel...

— Questo è importante. Non ho tempo da perdere. Telefonerò a quell'apparecchio fra tre minuti. Se sarà lì a rispondere, bene. Se risponderà il portiere o qualcun altro riappenderò, e non mi sentirà più. Se è occupato

richiamerò entro tre minuti. Ha tre minuti per scendere. — La linea si interruppe prima che l'avvocato avesse il tempo di pensarci.

— Ha detto alla segretaria che sarebbe tornato tra qualche minuto — disse il poliziotto a Eichord — ed è stata l'ultima cosa che abbia mai detto a qualcuno per quanto ne sappiamo.

— C'era quasi mezzo chilo di plastico sotto il telefono. È esploso circa tre minuti dopo l'ultima telefonata. Lo ha fatto saltare in aria, insieme alle finestre di fronte, schizzando vetri dappertutto, e un innocente è rimasto ucciso...

— *Adios* Jack — disse un altro poliziotto.

Eichord pensò alla battuta dell'*Enrico VI* di Shakespeare: *Uccidere tutti gli avvocati.* Fece tornare indietro il nastro per ascoltare la voce fredda, ben modulata, calma che diceva " Gli dica Roy Cohen". Era una voce particolare. L'uomo quasi sussurrava, parlando con la più grande precisione, senza accento e indifferente come un annunciatore ma senza quella scorrevolezza professionale, con le sillabe ben distinte. Molto preciso. Sicuro di sé.

"Non mi conosce e il mio nome non ha importanza" disse la voce con calma, pronunciando ogni vocale con precisione.

Eichord fece tornare di nuovo indietro il nastro e cercò di immaginare la bocca dell'uomo mentre pronunciava la *o,* "Non mi conosce e il mio nome non ha importanza..."

— Hai sbagliato — disse Eichord al nastro. — Vi posso dire una cosa certa su quella voce.

— Sì? — Guardarono il poliziotto che aveva parlato.

— Non è quella di Jackie Nail.

Il problema era Rita. Sì, vecchio sporcaccione. Era lei. E c'erano altre cose che gli piacevano. Gli *piaceva* lei. Gli piaceva... amava l'idea di piacere a una donna. Una donna. Era impazzito all'idea.

Doveva essere bello, come diceva la generazione precedente, "ad una certa età". E lui pensava che fossero di una certa età. Ma era un'età interessante. Senza dubbio. Anche con le ansie, le depressioni e le rare paranoie, c'era quella sensazione meravigliosa, così rara per un giovane, di sentirsi a proprio agio nella pelle. Avevano altre cose da fare. Ma non sarebbe cambiato per quello.

Avere Rita... certamente l'avrebbe avuta. Ogni possibilità che avrebbe avuto a disposizione. Lei aveva quella classe che non si può ottenere con

delle scorciatoie. Con il denaro certamente non era possibile acquistarla. Era qualcosa in più dello stile o del gusto o della buona educazione. Era classe. Anche nei suoi più totali e caldi momenti di abbandono, era convinto che mantenesse una emozionante dignità.

Poteva parlarle di *Casablanca, Valse Triste* di Sibelius, Dostoevskij, Diaghilev, Della Street e Vivian della Chiesa, che lei conosceva e ricordava. Poteva sussurrarle di Madame Bovary, Ted de Corsia, Vaughn de Leath e Demostene, e lei restava tranquilla. Ma avrebbe ricordato Les Damon e Les Tremayne, Brad Runyon e Margot Lane, Olan Soule e Ornar il Mistico, Jack Pakard e Michael Axford, George W. Trendle e Philliphis H. Lord? Avrebbe ricordato la pantera sul Kilimanjaro, Moxie e Chox, Chickory-Chick, *Stella by Starlight* di Stan Getz? Stella Dallas? O solo Dallas...? E il flusso del sapere sommerse le dure consonanti in un fiume di consapevolezza distante dalla partecipazione.

Lei era, prima di tutto, la sua salvezza. L'unica cosa che poteva tirarlo fuori dal cupo, grigio, sordido miscuglio che lo teneva quasi costantemente nella sua morsa. Rita poteva tirarlo fuori in un batter d'occhi. Solo il pensiero di stare con lei, quella lunga, splendente, rossa chioma di morbidi capelli che incorniciava la sua pallida e angelica bellezza, la sua figura che attraversava una stanza a grandi passi su quelle gambe assassine, era abbastanza per farlo tornare indietro in un secondo. Quella donna lo faceva impazzire. Che femmina. Gli piaceva specialmente la bocca e glielo disse mentre si trovavano in fila aspettando di vedere *Giungla d'asfalto.*

— Hai una bocca bellissima — le sussurrò — lo sai?

— Sì, molta gente che conosco mi ha detto che ho una bocca bellissima.

— Ma anche quello mi eccita.

— Anche la lista della lavanderia, l'alito di dentifricio ti eccita: cosa c'è di nuovo?

— Fare la fila non mi eccita. Ma farei qualsiasi cosa per vedere di nuovo Marilyn. Voi due avete qualcosa in comune.

— Oh, certo. Ti faccio un elenco delle cose che Marilyn Monroe e io abbiamo in comune. Siamo donne. Lei parlava in inglese e io parlo in inglese. Quando era viva la temperatura del suo corpo era di 36,4° che coincide con la mia. Questa è tutta la lista. Abbiamo un mondo in comune.

— Potrei farti aumentare la temperatura del corpo se hai un minuto.

— Vuole che chiami un poliziotto, signore?

— La cosa peggiore di starti vicino è non poterti guardare da lontano. Vorrei essere con te e nello stesso tempo essere dall'altra parte della strada

per poterti guardare camminare. Se potessi guardarti attraversare la strada proprio adesso con quelle splendide, lunghe gambe... — I suoi occhi neri stavano scintillando e le stava parlando molto dolcemente nell'orecchio.

— Per favore, NON tentare di saltarmi addosso qui in fila. Papà si è ritirato e non sonò del tutto certa che possiamo contare su Winston per la cauzione se ci arrestassero per atti osceni in luogo pubblico — gli sussurrò. — Dopo tutto, questa è St. Louis, quasi il circolo della Bibbia.

— È giusto? — le bisbigliò con calore.

Lei disse, stuzzicandogli l'orecchio con la punta della lingua per enfatizzare quanto gli stava sussurrando: — Guarda che se ti strofini in questo modo non potremo vedere di nuovo *Giungla d'asfalto,* che probabilmente hai già visto circa 27 volte. Non credo di poter restare indifferente.

— Se veramente non vuoi vedere Marilyn e la banda, possiamo andare immediatamente verso East St. Louis. C'è un piccolo cinema di periferia dove danno *Cry Danger* con Dick Powell.

— Oh, mio Dio. Veramente? Non può essere vero! — Lui annuì in modo affermativo. — Stiamo calmi, ho il cuore che sta scoppiando. È troppo eccitante. E chi è la protagonista femminile, Lillian Gish? No, non me lo dire. È troppo. È un film sonoro?

— Sì, certamente. È l'ultimo film che racconta di un processo. Squallido e in cattive condizione come piacciono a te.

— Bene. — Scosse la chioma rossa come se si sentisse male al pensiero. — Ci conosciamo abbastanza bene. Posso chiederti un piccolo favore?

— Farò quello che vuoi, dolcezza — disse con la voce di Boogie. — Basta che me lo chiedi.

— Stiamo insieme da qualche settimana... da quando abbiamo iniziato a conoscerci bene, c'è qualcosa che mi piacerebbe facessi per me. È una cosa strana e pazza. E forse non è una cosa che faresti da solo, è così stravagante. Ma ti prego, cerca di essere aperto. Qualche volta... se sarò buona... potremmo vedere un film NUOVO? Uno a colori? Con gli attori che sono ancora *vivi?*

Ci fu una lunga pausa mentre Eichord ci pensava.

— No, mi dispiace. — E scosse la testa. — Mi chiedi troppo.

— Scusami — si fece indietro prendendosi in giro. — Mi morderei la lingua.

— Lo terrò in considerazione — disse mentre la fila avanzava verso un odore di popcorn vecchio.

Diavolo, non sai mai dove troverai un indizio.

Spain tentò di ricordare l'ultima volta che era stato da un dottore per fare un controllo. Aveva una sensazione che non gli piaceva. Non tutti i giorni ma abbastanza frequentemente, avvertiva una sensazione di capogiro, come se stesse cadendo. Si sentiva così quando stava per arrivargli un brutto raffreddore. Per qualche ragione i suoi bronchi lo stavano uccidendo. Il letto che aveva portato per la nuova casa non andava bene. C'era qualcosa che non andava nel materasso. Aveva una dolorosa unghia incarnita contro cui sembrava non potesse fare niente. Andò in bagno e fu restio a guardare lo sgabello.

Fu quando si trovò nella piccola agenzia di pompe funebri che ebbe di nuovo quella strana sensazione. Sentì il desiderio di uccidere la prossima persona. Analizzò correttamente quella sensazione per la follia che conteneva e la cacciò via. Voleva una grande scatola di cartone della grandezza di una bara o un frigorifero in cui entrassero molti oggetti, ed era il motivo per cui si trovava lì. Gli servivano per la stanza isolata acusticamente che doveva costruire.

Frank Spain aveva sperimentato poligoni convessi, parallelogrammi romboidali, ogni forma immaginabile. Un quadrilatero trapezoidale con due lati corti opposti e uno leggermete più lungo dietro sembrava ideale. La parte anteriore del soffitto sarebbe servita all'interrogatorio. La forma trapezoidale opposta alla strana linea del soffitto gli permetteva di creare dei falsi muri che sembravano appoggiati l'uno contro l'altro. Li aveva costruiti come muri doppi, otto muri e non quattro, e la stanza interna nascosta, non più grande di uno sgabuzzino, era una camera con doppi muri, insonorizzata.

Il retro di ogni muro nell'ufficio, il deposito a forma di L e la stanza da letto principale erano ricoperti con mattonelle che isolavano acusticamente, su cui si era messo d'accordo con il proprietario prima di affittare la casa.

Il piccolo spazio tra ogni muro era stato riempito con contenitori per uova, o lo sarebbe stato non appena trovava dei grandi fogli di cartone per tenerle insieme. I muri interni erano ricoperti con scampoli di tappeti. C'erano pochi altri efficaci metodi per insonorizzare.

Non c'era cartone nel retro della Lane-Freeman, una piccola agenzia di pompe funebri. Si avvicinò e tentò di aprire la porta sul retro. La sbloccò ed entrò. Era un'anticamera vuota. Entrò, girò a sinistra e aprì una porta con la scritta PRIVATO. Era una stanza per la preparazione. Spain sorrise.

La sensazione era molto forte. Cosa sarebbe accaduto se qualcuno che rassomigliava un po' a Gaetano Ciprioni improvvisamente avesse mostrato la sua brutta faccia dalla porta?

Spain si spostò velocemente dall'altra parte di un tavolo di metallo accanto ad un lavandino e prese uno strumento affilato che portò con sé mentre usciva dall'edificio. Non lo aveva visto nessuno. La sensazione svanì. Andò in un'altra agenzia e trovò i fogli di cartone che riuscì a sistemare a mala pena sul sedile posteriore della grande macchina.

Tornato nella sua particolare casa, finì di sistemare i contenitori delle uova e rivestì la protezione con il cartone, creando sia una stanza di morte sia un efficace isolamento acustico. Il centro della piccola stanza nascosta si trovava sopra un profondo canale di scolo che era stato il fattore determinante nella scelta dell'affitto. Quello che il proprietario non sapeva era che il nuovo inquilino aveva delimitato una piccola parte del canale, adesso una buca piena di lisciva, e l'aveva collegata tramite il pavimento, rendendola accessibile dall'interno della casa.

Nelle settimane precedenti Spain aveva collegato i suoi strumenti di tortura in base alla sua ispirazione. In un angolo della piccola "stanza degli interrogatori" c'era una scatola di manette, pinze, coltelli, rasoi, ganci, pinzette elettriche, tenaglie, oggetti fatti per trafiggere, tagliare, tormentare, mutilare e sventrare. Sul muro posteriore c'era uno scaffale di mortali intrugli chimici e in un angolo alcune seghe e un cannello ossiacetilenico.

Aveva la facciata di una graziosa casetta di mattoni tipicamente borghese. Insolita solo per la posizione isolata e la configurazione del tetto. E adesso Spain con i suoi lavori all'interno. Uscì di casa inserendo il sistema d'allarme, per evitare che qualche ladruncolo potesse entrare, e salì in macchina.

Compose il numero del suo "ufficio" da un telefono pubblico e ascoltò le buone notizie. — Sono contenta che abbia chiamato — gli disse la donna. — Un certo signor Hitter ha telefonato un paio di volte per cercarla. Ha detto che sarebbe stato a questo numero all'ora stabilita. Di mettersi in contatto non appena possibile. Ha chiesto di riferire solo questo. All'ora stabilita. Di mettersi in contatto non appena possibile.

— D'accordo — mormorò Spain cortesemente. — Lo ha fatto sembrare un codice. — Risero entrambi. — È una persona importante.

— È stato molto esplicito sul messaggio. Voleva solo che...

— Ha fatto bene. È solo una persona strana. Crede che i suoi modi siano unici. — Lei assentì e la telefonata finì ma una fastidiosa sensazione di pa-

ranoia iniziò ad assalirlo istintivamente. L'idiota non doveva fare un annuncio pubblicitario sul fottuto tempo. Era stato predisposto tutto per evitare proprio questo tipo di sospetti. Avrebbe dovuto licenziare la segretaria al più presto, o meglio ancora doveva darle più lavoro di routine. Queste strane telefonate, mandarla a riferire delle cose ad un estraneo in una macchina... erano cose che avrebbe potuto ricordare. Cinquemila dollari in contanti e quel figlio di puttana non era in grado di lasciare un messaggio telefonico. Fece il numero con impazienza.

— Sì.

— Signor Hitter?

— L'ho trovato. Il tipo di solito si apposta per lui e si nasconde in un posto che la famiglia possiede vicino al lago. — Diede a Spain un indirizzo e delle indicazioni. — C'è uno scagnozzo dentro e uno fuori. Quello fuori sta in macchina. Credo che quello dentro sia un finocchio. — Fece un risolino. — Comunque questo è tutto. Qualsiasi cosa posso fare per lei...

— Glielo farò sapere. Ottimo lavoro.

— Mi chiami quando vuole.

— Lo farò. — Fottuto idiota. Chiusero la telefonata.

Spain tornò a casa e si mise un giubbotto di pelle, un cappello, e prese qualche altra cosa. Si diresse verso il lago St. Charles.

La Park Avenue era distante dalla porta principale circa 150 metri. Visibile dalla casa e esposta al traffico. Non era ideale ma doveva arrangiarsi.

Si avviò camminando in piena vista, e notò che l'uomo si spostò leggermente. Probabilmente teneva la mano su un'arma.

— Sì — grugnì l'uomo nella macchina, mettendo un punto interrogativo alla fine della "frase".

— Prego, metta entrambe le mani sul volante — disse, aprendo un tesserino di cuoio del Centro Informazioni della polizia. Un elegante oggetto smaltato d'oro, ben rifinito con una fotografia bene in evidenza. — Ha il diritto...

— Che cazzo è questa merda? — disse il tipo, appoggiando le mani vuote sul volante. — Chi...

— ... di non parlare. Ha diritto ad un avvocato. — Portò una pistola col silenziatore alla tempia dell'uomo e fece fuoco. Uno zampillo di caldo sangue rosso schizzò fuori dalla testa mentre l'uomo si piegava sulla destra. — Ha il diritto ad un becchino.

Spain continuò a parlare verso la macchina mentre rimetteva a posto la pistola. — Se desidera un becchino ma non se lo può permettere... — Si

fermò, tornò alla macchina e si avviò verso la porta principale. Scese e suonò il campanello.

Un uomo magro e pallido, con dei capelli sporchi biondi, aprì la porta. — Sì?

— Come si chiama? — Il distintivo brillò di nuovo.

— Come mi *chiamo*?

— Sì, signore. Dica il suo nome, prego.

— Mi chiamo Dorn.

— Signore, abbiamo un mandato di perquisizione in relazione ad un'indagine federale. — Superò l'uomo e mentre questo stava dicendo: — Aspetti un attimo... — gli sparò in faccia e, prima ancora che cadesse a terra, entrò rapidamente nella stanza, puntando la pistola su Kriegal, impugnandola fermamente a due mani come nei film.

— Blue — disse — sei in arresto, stronzo. E questo è il giudice. — Si mise a ridere, sentendosi bene per la prima volta nella giornata.

Poi diede un'occhiata ai quadri sulle pareti.

Per un attimo pensò di avere un'allucinazione. Quelle non erano fotografie di bambini abbracciati, stretti... o Dio, erano stretti da adulti, in posizioni selvagge, legati e urlanti mentre venivano puniti e... che volgarità, costretti a fare atti osceni e immortalati da una macchina fotografica. Le foto erano montate professionalmente e incorniciate sotto vetro.

Sussurrò all'uomo tozzo e calvo seduto su un grande divano: — Mi piacerebbe staccarti quella testa di merda dal collo... — Non riusciva a trovare una parola adatta per chiamarlo. Restò senza parole. Si avvicinò e lo colpì nello stomaco, con grande attenzione, colpendolo quanto più precisamente potesse per non farlo svenire. Sapeva che se si fosse lasciato andare adesso, sarebbe finito tutto in trenta secondi, e sarebbe stato un vero peccato. L'obiettivo era fare strisciare quella merda. Restituirgli la sofferenza che potevano dargli le torture.

La fotografia di due ragazzine lo tormentava, e contro la sua volontà, lanciò un'altra occhiata. Una bambina di circa nove, dieci anni stava facendo qualcosa all'altra. Quella che stava subendo gli ricordava Tiff in uno dei suoi ritagli favoriti dell'album. E per qualche secondo la sua rabbia superò il limite di qualsiasi controllo e iniziò a colpire Blue Kriegal almeno una ventina di volte, nel modo più duro che poteva. Doveva portarlo fuori da lì o lo avrebbe massacrato. Non gli legò neanche le mani. Lo disprezzava così tanto che uscì fuori, aprì il cofano, tornò indietro e avvolse il corpo svenuto in un piccolo tappeto e trascinò Kriegal superando il corpo del-

l'uomo ucciso e senza troppe cerimonie scaricò il peso morto in macchina.

William Kriegal si svegliò nell'oscurità con un terribile dolore e tanta paura, ma poi il trauma lo fece svenire e si svegliò molto dopo con quella sensazione soffocante che si avverte quando si annusano i sali, ma quando tentò di sottrarre la faccia a quegli stordenti aromi, non riuscì a muoversi.

— Aaaaaaaaa, per favoreeeee — implorò l'uomo che gli stava ringhiando in faccia.

— Buon giorno. Dormito bene? — chiese Spain mettendo il tappo alla bòttiglietta.

— Cristo, amico, ti darò tutto quello che vuoi, ti prego non...

— Blue, Blue, Blue, chiudi quella fottuta bocca un secondo. Il mio nome è Frank Spain. Hai mai sentito parlare di me? — gli chiese cortesemente.

— Come... — Il cervello dell'uomo stava lavorando molto velocemente. Dove cazzo si trovava e da dove era saltato fuori quest'altro?

— Non ti senti troppo bene?

— Uhhhhh.. — Ebbe la sensazione di svenire di nuovo. L'uomo disse: — Ti darò qualcosa per farti sentire meglio, va bene? Il mio nome è Frank Spain. Ma tu puoi chiamarmi signor Spanhower. Adesso dici: Salve, signor Spanhower.

— Salve, signor Spanhower.

— Bene.

— Per favore, signor Span...

— Adesso, Blue, guarda cosa ho per te. Vitamine — gli disse sorridendo. — Questo ti metterà un po' di piombo nel cazzo. — Kriegal cercò di ritrarsi quando vide l'ago.

— Oh, Blue, non temere. È solo una cosa che ti farà stare bene di nuovo. — Fece schizzare un po' di liquido in aria. — Non vorrei iniettarti dell'aria nelle vene e *ucciderti.* — Con abilità Spain trovò la vena sul carnoso braccio di Kriegal e spinse dentro l'ago.

— Mmmmmmmm. — L'uomo emise un involontario rantolo di dolore mentre Spain iniettava il liquido della siringa.

— Sì, capisco, Blue. Niente è così potente come la tetrodotossina. Specialmente *questo* piccolo miscuglio. Caldo come il bacino dell'Orinoco. Strano come un impiastro di Shuar. Pesante come il vudu — disse giocando con l'uomo.

— Per favore, ascolti, signore. Non so perché stia facendo questo ma ho duecentomila dollari in...

Spain lo fece star zitto semplicemente tappandogli la bocca con una mano. — Non parlare. Rilassati. Avrai bisogno di tutte le tue energie. Non credi che ti possa piacere la brugmansia? La datura? La zucca dello zombie? Cristo, Blue, cosa farò con te? Non hai con te la tua roba di merda etnobotanica e ofiologica? Allora? Parla. Hai perso la lingua?

— Per favore.

— Rilassati. Stavo solo scherzando su quella roba dello zombi. È solo semplice benzina. Ma io non sono avaro. È un premio. Ti brucia un po', Blue? — Improvvisamente perse il controllo e iniziò a urlare: — Muori, muori, muori, brutto pezzo di merda. — Urlava in faccia all'uomo mentre afferrava il trequarti che aveva rubato, che era un oggetto affilato usato dagli imbalsamatori per inserire una cannula nel torace di un cadavere per drenare le cavità del corpo: il corpo urlante di Blue Kriegal.

— Avevo molti progetti per noi, Blue — lo fissò calmandosi. — Ma non credo che riusciremo a tenerti su abbastanza a lungo per trasformarti in uno zombi, maledizione. Credo che tu sia un fottuto cadavere, Blue. Cosa dici...? — La voce risuonava alta in quella piccola stanza e lui osservava la lisciva scendere lungo il canale sotterraneo formando un vortice rosso e scuro. Rimase lì a lungo, con gli occhi freddi fissi, paralizzato, come se aspettasse degli altri ordini dal suo oracolo superiore.

E quella notte durante il sonno gli apparve Anubis, il dio degli antichi con la testa da sciacallo, Protettore dei Cimiteri, mentre presiedeva la Valutazione della Terra ai Riti dell'Ultimo Giudizio.

L'uomo dall'aspetto distinto chiuse a chiave la porta della studio, tornò indietro e si sedette dietro la massiccia scrivania. Si chinò e fece qualcosa vicino ad una delle gambe del tavolo. La parte anteriore di quella che sembrava una semplice scrivania gli rimase in mano. Si avvicinò e prese uno strumento con due ricevitori telefonici rosso e nero. Schiacciò un bottone e si accese una luce. Poi poggiò il telefono rosso sulla sezione centrale, alzò quello nero e compose un numero.

— Sì... Voglio che sia convocata una seduta. L'intero consiglio. Una sessione d'emergenza. — Urlò una risposta dura al telefono. — Lo so, per dio. Non sono un idiota. Ascolta, tutti i capi. Non mi interessa se ci sono Appalachin dappertutto, voglio i rappresentanti di TUTTE le famiglie. C'è una guerra in corso e non tutti lo credono. Io so chi c'è dietro tutta questa merda. Solo un uomo potrebbe farlo. — Sospirò in un attimo di rabbia e frustrazione. — Adesso ascolta. Questo è quello che voglio. Raduna una ban-

da... No, non una banda, merda, voglio un fottuto PLOTONE di soldati. Ti darò un indirizzo di Ladue nel Missouri...

Personaggio della malavita di St. Louis accusato di violenza su bambini scomparso. Servizio Telegrammi Missouri, lesse Eichord, tralasciando M08-44-29173301, e continuò:

Un ex genitore adottivo della Divisione dello stato del Missouri per i Servizi alle famiglie, recentemente colpito da un'indagine federale sulle attività della malavita della zona di St. Louis, era accusato di maltrattamenti in due contee dopo che la polizia aveva scoperto ciò che ha definito "migliaia di fotografie e film porno che coinvolgevano bambini". Le prove sono state confiscate nella sua casa di Jefferson County.

William "Blue" Kriegal, di quarantun anni, abitante al 12000 di DeSoto, era stato accusato con sei gravi capi d'accusa di maltrattamenti a bambini nella contea di Warren e di altri due crimini nella contea di Jefferson. Dopo essere stato rilasciato dietro il pagamento di una cauzione di settantacinquemila dollari, le autorità ritengono che sia scappato.

La polizia sta ricercando Kriegal da mercoledì ed è stato emesso un mandato di cattura per allontanamento illegale per sfuggire al procedimento giudiziario. La famiglia di Kriegal rifiuta ogni commento.

Kriegal era stato individuato come "principale sospetto" in un'indagine federale sulla presunta "famiglia criminale" di Salvatore Dagatina e altri non citati personaggi che le autorità ritengono controllino il mercato della pornografia infantile e dei narcotici nel Midwest, secondo l'Aiuto Pubblico Ministero della contea di Jefferson, Kenneth Wales.

"Stiamo ancora sviluppando le fotografie e stabilendo la competenza territoriale, oltre alla legge sulla prescrizione" ha detto Wales al tempo dell'accusa per maltrattamenti a bambini, "mentre il Missouri ha un limite di tre anni per istruire questo tipo di processi".

Kriegal era stato un tempo un genitore adottivo iscritto all'albo per la Divisione dei Servizi alle famiglie ed era stato responsabile della cura di parecchi bambini, di età compresa tra i nove e i tredici anni, nella zona di Columbia, nel Missouri, secondo Melinda Zook, vice direttore dell'agenzia. La donna si rifiuta di considerare l'iscrizione di Kriegal come genitore adottivo.

La Zook sostiene che sugli aspiranti genitori adottivi venivano sempre svolte delle indagini il più ampiamente possibile ma ha concesso ai giorna-

listi che "la ricerca di case con buoni genitori adottivi è una scienza inesatta".

Le autorità ritengono che Kriegal sia coinvolto nella produzione e nella distribuzione di film pornografici in cui ci sono delle scene reali di percosse, torture e uccisioni. Inoltre ritengono che Kriegal sia responsabile di film in cui sono stati torturati e uccisi dei bambini, secondo una fonte dell'ufficio del Pubblico Ministero della contea di Jefferson.

Lesse le parole ad alta voce, e anche se erano delle cose da leggere silenziosamente, il pronunciarle dava loro un maggiore impatto.

Adesso Eichord era su una pista. Aveva una voce, e un indizio. Questo stava risvegliando qualcosa in lui. Era il senso della sua vita, la sua inviolabile etica del lavoro, l'elemento fondamentale della catarsi terapeutica e analitica. Il ristoro e l'incitamento per la sua anima che cacciava attraverso le fogne, la corruzione, la putrefazione, il male. Leggendo quelle parole rabbrividì e familiari sensazioni iniziarono a raggiungerlo. *Lui* era lì fuori, da qualche parte. Aspettando di uccidere ancora. Un maestro della morte. Adesso aveva una voce, una traccia. Intanto le sensazioni si incrociavano.

Per una volta conosceva la prossima mossa. Avrebbe dovuto farla prima, appena aveva fiutato la pista. Eichord non ebbe più dubbi che il Floyd Streicher del NON GUARDO fosse implicato in questa faccenda. Chiamò Bud Leech e lo portò fuori dall'ufficio della Omicidi.

Leech era sensibile alle manovre e voleva capire: — Perché non vuoi parlare lì dentro? — e indicò la stanza dove stavano gli altri poliziotti.

— Vieni — disse Eichord. — Camminiamo.

— Ti preoccupi di qualche fottuto microfono?

— No, sbagli. Bud, ho qualcosa.

— Sì?

— Credo di sì. — E gli disse di cosa aveva bisogno riguardo alla sorveglianza che voleva.

— Usiamo un dannato furgone.

— Neanche per sogno — rispose. Una proposta che rifiutò immediatamente. — Voglio solo te e me. Solo tu e io ci occuperemo di questo.

— Merda — esclamò il grosso uomo alzando le spalle — va bene. — Nell'alzata di spalle era sottintesa una domanda: "Pensi che la Squadra speciale sia corrotta?".

Eichord disse solamente — Voglio solo essere attento, molto attento. È... Cristo, non so cosa sia, ma è qualcosa di più di una semplice guerra tra

bande. — Non lo disse a Leech ma lo pensò: un superkiller.

Due giorni dopo una "bomba costruita in modo professionale contenente una notevole quantità di esplosivo" fece saltare in aria la lunga limousine sulla quale stava viaggiando Phillie Russo, uno dei figli di Jimmie "Gancio" Russo, insieme al suo autista-guardia del corpo Bugs DeVintro. Si precipitarono la Omicidi, i servizi segreti e quelli della incendi dolosi. Arrivò anche Eichord e questo gli permise di dare un'occhiata da vicino alla malavita di St. Louis.

Si trovava sul luogo del delitto e un uomo tozzo, che dall'aspetto sembrava italiano, con la carnagione scura e un viso che sembrava il lato scuro della luna, si avvicinò a lui e disse: — Lei è dell'Unità Speciale?

— Sì.

Gli allungò un biglietto con un numero di telefono. — La signora Russo vuole che la chiami" — o almeno Eichord ebbe l'impressione che l'uomo dicesse una cosa simile.

— La signora Russo? Rosemarie Russo?

— La signorina Russo. Angelina. La chiama? — Eichord annuì. — Al più presto, per favore. Grazie.

Andò al telefono più vicino e fece il numero.

Rispose una donna al secondo squillo. — Sì.

— Pronto, sono Jack Eichord. Vorrei parlare con Angelina Russo, per favore.

— Sono io. Sono Angelina. Può venire qui a casa?

— Certamente. Adesso?

— Sì. Il più presto possibile.

Gli diede l'indirizzo, non rendendosi conto che era stato lì non appena era arrivato a St. Louis e non era riuscito ad ottenere un incontro con i Russo. La ringraziò e si avviò ad attraversare la città.

Non ebbe difficoltà a ritrovare la strada per la casa dei Russo. Parcheggiò, salì verso l'ingresso e suonò il campanello. Bussò ancora. All'interno una enorme guardia del corpo minacciosa stava dicendo alla persona affidata alle sue cure: — Signorina Russo, sta facendo un errore, per favore non parli con i poliziotti.

— Fallo entrare, Johnny.

— Se Jimmie fosse qui, lui...

Lo zittì con uno sguardo. — Bene. Se Jimmie fosse qui non faresti domande su cosa ti chiedo di fare. Adesso fallo entrare.

Si girò e aprì la porta. Johnny stava con la famiglia quasi da quando lei era nata. Era come se fosse la sua famiglia ma la chiamava ancora Signorina Russo per rispetto. Sapeva cosa gli stava passando per la mente per rivolgersi a lei con quel tono ma non si preoccupò. Non le interessava nulla, solo fermare quegli omicidi.

— Jack Eichord, signorina Russo. — Le fece vedere una tessera della Squadra speciale della Omicidi. — Ho avuto il suo biglietto. — L'enorme guardia del corpo lo guardava come se gli fosse piaciuto impiccarlo ma tornò verso la grande stanza e chiuse la porta silenziosamente.

— Prego, si sieda. La ringrazio per essere venuto.

— Sono già stato qui ma non sono mai riuscito a parlare con lei.

— Dovevo parlare con qualcuno. La polizia.

— Va bene.

— Io... — Tirò un profondo respiro lasciandosi andare in modo evidente, come se stesse per avere un collasso. Per un attimo pensò di alzarsi e avvicinarsi a lei, esserle accanto se stesse per svenire, ma la donna si riprese con un altro respiro e, senza preamboli, disse: — Ho paura per mia madre.

— Oh?

— E per me stessa. Perché non dire la verità, giusto? Ho paura che chiunque stia facendo questo, lo voglia fare anche a noi: io e mio fratello eravamo molto uniti. E io ho sentito delle cose. — Lo guardò con gli occhi arrossati. — Mio fratello pensava che fosse qualcuno al di fuori della famiglia. — Eichord non disse nulla, aspettando. Lei tossì. — Qualcuno che sta tentando di farlo apparire come una lotta per il potere... all'interno della famiglia. Capisce cosa sto dicendo?

Annuì. — Suo fratello aveva qualche idea su chi ci possa essere dietro questi omicidi?

— No. Io non ho mai parlato con voi in questo modo... Sto dicendo cose per cui potrei essere uccisa. Non farei *mai* la spia per nessuno della famiglia, per nessuna ragione. Non può fare nulla con le cose che le dico. Se ne parlerà con qualcuno negherò tutto. Se tenterà di usarle io sarò distrutta. Segnerà la mia condanna se ne parlerà con qualcun altro. Ha capito?

Lui abbassò la testa e rimase in silenzio.

— Non le chiederò la sua parola perché non la conosco. Non so se è una persona che considera la propria parola una cosa seria. Ma se ne parlerà con *qualcuno,* lei mi ucciderà. Loro lo faranno certamente. Sono stata chiara?

Lui annuì di nuovo. Angelina Russo aveva una voce abituata a dare ordini. — Vada avanti — la incoraggiò.

— Ci sarà un consiglio, un incontro, lo chiami come vuole, ci sarà questo consiglio che si terrà a New York tra le grandi famiglie. Questi uomini governano la società. La loro parola è legge. Non la sua legge. *La* legge. Quella secondo cui vìviamo. Capisce quando ci incontriamo... come *amico nostro*? Essere con noi, con le cose nostre implica l'onore di cui ci si può fidare fino alla morte. Ma è uno scherzo. La società, i nostri amici, tutto ciò non vale più della vostra società di poliziotti. Come la polizia, noi siamo tutti la stessa cosa. Sono pochi quelli di cui ci si può fidare.

"Quindi questi uomini devono proteggere la famiglia. Ovunque ci sia potere e denaro, ci sono sempre degli altri che lo vogliono tutto per sé, e la nostra famiglia come la vostra, esiste per l'avidità. È per questo motivo che questi uomini hanno poche persone fidate nella parte più segreta della società. Nessuno sa chi siano queste persone che lavorano per i *capi* delle famiglie. Nemmeno i luogotenenti che comandano la manovalanza. Lavorano in segreto.

"Phillie sapeva che gli omicidi arrivavano da fuori. Ne era sicuro."

Eichord pensò per un attimo che stava per dire di più, ma qualsiasi cosa fosse aveva cambiato idea. Glielo lesse prima negli occhi, che diventarono assolutamente assenti, e dopo nel linguaggio del corpo. Lo avvertì nell'atmosfera quando lei si trasformò in un attimo, tornando ad essere la ragazza della Mafia. In un secondo lo aveva completamente escluso, era arrivata al limite e quasi quasi gli aveva aperto la porta, e allora gli anni di consuetudine e influenze ricrearono il clima di diffidenza nel quale quella donna viveva. Capì che era indesiderato e che ogni altra conversazione sarebbe stata una perdita di tempo per entrambi. Quindi si alzò e uscì, da solo, sentendo la pesante porta chiudersi dietro di sé, cacciato fuori da un rude antropofago.

Mentre Eichord saliva in macchina e partiva, un paio di occhi lo osservavano dall'altra parte della strada per mezzo di una costosa attrezzatura per la sorveglianza. Qualche volta alla luce erano verdi e blu, altre volte grigi e freddi come l'acciaio. Gli occhi di un pazzo, un osservatore professionista, felice che la ragazza fosse ancora dentro.

Questi occhi folli non vedevano la ragazza come una sorella e una figlia addolorata. Lui, il silenzioso osservatore, era più interessato al fratello ancora vivo, Joe Russo. La stava osservando perché era la sorella di Joseph Russo, la figlia più vecchia di Jimmie il Gancio, che in questo momento

stava scontando una condanna a quindici anni per omicidio di secondo grado. Stava osservando Angelina perché era il suo biglietto per Joe Russo, un assassino convinto che passava tempi duri nella stessa prigione del vecchio Salvatore Dagatina.

Ma sopra, sulla sinistra e dietro di lui, c'era un altro paio di occhi. Qualcuno stava osservando l'osservatore. Quando Frank Spain lasciò la casa, Bud Leech dei servizi segreti di St. Louis lo seguì.

Tornato in ufficio il messaggio era che la malavita era scesa in strada in forze. Stavano facendo a pezzi la città in un modo che nessun poliziotto aveva mai visto prima. Nessuna fazione contro l'altra ma uno sforzo collettivo. Come se si fossero organizzati insieme e avessero messo una taglia su qualcuno. Gente che aveva litigato fin dai giorni di Tony Gee, era improvvisamente scesa in strada insieme. La malavita stava cercando qualcuno e i poliziotti si chiedevano: — Cosa cazzo sta accadendo?

Esattamente la domanda che Eichord voleva fare a Bud Leech quando comparve con un'espressione di coda in mezzo alle gambe sulla faccia e la brutta notizia di avere PERSO il suo sorvegliato. Jack alzò lo sguardo su quell'uomo enorme e disse: — Dimmi che mi stai prendendo per il culo.

— Lo vorrei. Mi dispiace, amico. — Leech era così dispiaciuto che Eichord si sarebbe messo a ridere se non fosse stato così incazzato.

— Come è accaduto?

— Questi fottuti imbecilli... — Fece un gesto verso il traffico. — Perché cerco delle scuse? Mi sono fatto fregare. Mi stavo muovendo secondo le regole. Cambiando corsia. Seguendolo bene. Questo fottuto camion sbuca fuori da qualche parte a tutta velocità, io sono nella corsia centrale, una famigliola nella corsia di sorpassò sulla sinistra e il fottuto camion che stava per investire la macchina se non mi fossi spostato. Ho dovuto frenare e il bastardo è rientrato. Quando sono riuscito a girare attorno al tipo sulla destra, era già scomparso.

— Come ti è sembrato? — chiese Eichord tranquillamente.

— Merda, Jack — scosse la testa — non l'ho visto in faccia. Corporatura normale, la nostra età, forse un po' più giovane. Vestito molto semplicemente.

— E certamente hai controllato sulle targhe ed era roba che scottava, giusto?

Leech annuì. — Mi spiace, amico. Che posso dire?

— È successo. Vaffanculo.

— Vuoi che metta il furgone davanti alla casa?
— No — disse Eichord. Un'altra proposta rifiutata.

BeBop Rutledge stava per entrare nello splendido imbroglio dello spacciatore e aveva calcolato che non doveva fruttargli meno di quattrocento dollari. Poteva arrivare con quattro bigliettoni che si potevano portare in banca. BeBop schioccava le dita, canticchiando, portandosi dietro la sua cattiva coscienza, saltellando lungo la strada, sentendosi proprio bene. BeBop Rutledge non era un musicista nero di jazz. Era molto bianco, un WASP molto convinto. Aveva ventitré anni e ogni tanto gli piaceva fumare un po' di roba, hascish o cose del genere, e forse fare qualche tiro di polvere bianca, ma niente di serio.

In poche settimane si era trovato coinvolto in una fottuta accusa totalmente falsa di "possesso allo scopo di distribuzione" e doveva trovare una soluzione. Pensava di prendere i quattrocento dollari che avrebbe truffato con la storia dello spaccio e andare a Ovest, ma d'altra parte il giudice Wilma Smith era una vecchia stronza che lo avrebbe rovinato definitivamente se se la fosse filata. Tutto quello di cui non aveva bisogno era un mandato di cattura federale oltre a quella stronzata del possesso. BeBop non si sarebbe fatto mettere sotto.

La storia del possesso era una totale assurdità. Un tipo che conosceva era arrivato a casa di BeBop con una borsa di plastica con un paio di chili di polvere bianca, che poteva essere Comet o qualsiasi altra dannata cosa, zucchero granulato: merda, cosa ne sapeva? E il tipo gli dice: "Ehi, BeBop, se tieni questo per me ti darò una busta da tre dollari". Merda, perché no? A cosa serve un amico? E poi tu conosci Rabbit, è questo il suo nome, lui era contento e questi poliziotti sfondano la porta e entrano e trovano il malloppo. C'è quella borsa e lui non sa che dentro ci sono due fottuti chili di cocaina. Dannazione. Che sorpresa. È trascinato davanti a Wilma Smith, quella spaccapalle di giudice, e le piaceva proprio calpestare BeBop. Prima stabilisce una cauzione che sembrava il debito nazionale e poi tenta di sbatterlo in galera per molto tempo con quell'accusa assolutamente falsa di "possesso allo scopo di distribuzione".

Ma si rifiutava di permettere a questo triste orizzonte di tagliarlo fuori. Poteva solo prendere quei quattrocento e tirare dritto. Fare qualcosa per se stesso, e tutto gli sembrava così bello. Lui sta camminando per la strada quando vede questo tizio dirigersi verso un altro.

Stava quasi per telefonare all'Uomo con una scusa per dei lavoretti di cui

aveva sentito parlare, proprio una stupidaggine per mettere le basi per la storia del "possesso" fino a quando non avesse trovato una buona soluzione, e vede questa merda. BeBop dice: — Wow, dai un'occhiata. — Quando vede quel tipo afferrare l'altro e spingerlo dentro il cinema EGA. L'EGA è chiuso da millenni ma quando li vede sparire dentro, decide di dare un'occhiata. Chi può mai sapere?

C'è più buio che dentro la fica di Bessie Mae ma avanza silenziosamente. Dove cazzo sono finiti? Sente un mormorio venire dall'interno, ma prosegue quasi pisciandosi addosso per la paura.

L'EGA, che si chiamava REGAL ma nel corso del tempo aveva perso la R e la L per cui tutti lo chiamavano EGA, sarebbe stato abbattuto per fare un altro condominio o qualsiasi altra cosa, ed era stato un cinema per famiglie circa cento anni fa. Conteneva massimo centocinquanta persone che andavano lì per vedere un doppio spettacolo di cowboy, *Lash Whips It Out,* uno dei due film. BeBop va avanti e vede casualmente quello che accade.

I tipi stavano uno di fronte all'altro al buio, come se avessero dei buoni posti, proprio al centro. Li vede a stento tramite una piccola luce sull'uscita da un lato. Uno dei due dice qualcosa e l'altro risponde: — Voglio che tu incontri Mary Pat Gardner. — Credo che sia questo il nome che ha detto o forse Mary Pat Carter. Qualcosa del genere.

— Devi dire, salve Mary Pat — dice all'altro tipo. E quello risponde: — Salve Mary Pat! — E urla come se avesse un capezzolo preso in uno strizzatoio. Poi è tutto tranquillo e il primo tizio dice: — La puttana era veramente assetata — o una cosa del genere e solleva qualcosa che sembra un coltello e accoltella l'altro di nuovo ma stavolta senza rumore. — Mi stavo quasi pisciando addosso — dice BeBop all'Uomo.

— E così ti ho telefonato, amico. Faresti meglio a fare un salto e chiamare una fottuta ambulanza. Questo non è un sogno, amico mio. Ti sto parlando di un fottuto OMICIDIO. — Stava per iniziare a parlare del finto "possesso" e di come Vostro Onore Wilma Smith si stava organizzando per schiacciargli le palle tra le sue pinze e spedirlo a Springfield o da qualche altra parte da dove sarebbe uscito in un paio d'anni ridotto una merda quando quell'ingrato fottuto poliziotto riappese.

Fu in questo modo che BeBop Rutledge di East Alton, Illinois, fece la conoscenza di un poliziotto di nome Jack Eichord. E fu così che BeBop ebbe il giorno rovinato e i suoi quattrocento dollari andarono in fumo, ma fu anche così che il suo amico più importante gli promise di parlare al giu-

dice Smith; e questo valeva quattrocento dollari tranne per il fatto che probabilmente non avrebbe dormito per una settimana.

Eichord fece sentire il nastro a BeBop che disse: — Sì, è il tipo che ha accoltellato l'altro. Sono sicuro che è la stessa voce. — Gli chiese quanti anni avesse, venticinque, trenta? BeBop rispose: — No, è un tipo *vecchio.* Circa la vostra età. — E si accattivò la simpatia di Jack con quella battuta.

Dopo che la polizia finì i controlli dentro e fuori dell'EGA tutto tornò al buio. Eichord stava seduto in uno degli sgangherati sedili (speciale questa settimana, cicche gratis sotto ogni posto) e alzò lo sguardo verso lo schermo scuro che lo sovrastava.

Rimase seduto per molto tempo, pensando a questo pazzo che andava in giro ad uccidere, cercando di farsene un'immagine, facendo grandi salti con la mente, mettendo a fuoco delle cose improvvisamente senza legami logici, lasciandosi andare ad assurde ellissi, sequenze senza senso, incoerenze casuali. Iniziò a parlare tra sé silenziosamente mentre aspettava Wyeland, il disegnatore, per finire con l'informatore che poteva aver visto abbastanza per dargli qualche altra informazione, anche se non ci contava molto.

Borbottò qualcosa, girovagando come Un matto che viveva da solo da troppo tempo, come era probabilmente in realtà. Esaminando, teorizzando, indagando, cercando di tirare fuori qualcosa da tutte queste morti improvvise.

Stava seduto nell'oscurità di quel cinema ammuffito e cadente, dove il sangue di un'altra vittima "innocente" aveva macchiato uno dei sedili scoloriti col suo nauseante vermiglio. Un altro essere umano ucciso da un folle, e continuò a cercare delle similitudini che non c'erano, ripensando di nuovo a tutto.

Sarebbe tornato indietro per dare un'occhiata ai dati del portiere dello Schindler Building e poi a quest'ultima vittima, il direttore di un'agenzia d'arte che si stava legando il laccio di una scarpa. Un altro strano omicidio. Un altro pezzo di un puzzle che non coincideva. Ma adesso, almeno, aveva un solitario osservatore di casa Russo, e un killer solitario qui.

Era un uomo. Un pazzo che agiva da solo.

La mattina dopo stava in ufficio continuando a parlare tra sé silenziosamente, con mille pensieri che gli passavano per la mente disegnava distrattamente, lasciando che il vortice delle chiacchiere dell'ufficio gli scivolassero addosso mentre disegnava, meditava e ruminava i suoi pensieri.

— No, signora — sentiva T.J. Monahan parlare al telefono con una donna. — Deve andare al Pronto intervento. Deve chiamare il dipartimento di polizia di Los Angeles o, se è accaduto nella contea, potrebbe rivolgersi alla stazione di East L.A. — Cristo, L.A. Non riusciva ad andare via da quel fottuto posto.

— ... li ha avuti da sei punti ma non le darei un centesimo per quella roba senza valore...

— ... conosco quei progetti e garantisco che c'è un gruppo di drogati che vive lì e l'unica cosa che fanno è rubare carte di credito per...

— ... appena possono vanno a Las Vegas e puntano tutto sul rosso e perdono...

— ... uno strano giocatore d'azzardo che lavora alla Tower Grove: pensiamo che abbia ucciso il ragazzo a Carondelet Park la scorsa...

— Jack — disse il tenente Springer, strappando Eichord alle sue fantasie — puoi venire nel mio ufficio? — Si diressero dalla parte opposta della stanza, con Springer che chiamava altra gente mentre camminavano. Si unirono a loro Glass, Leech, Skully, Monahan e un paio di tizi della squadra.

— Allora — disse Springer rivolgendosi a lui — nessuno di noi riesce a trovarsi il culo con le mani in questa faccenda. Abbiamo il rapporto del laboratorio sull'arma che ha fatto Cooper ieri. Abbiamo un testimone oculare nei guai per un arresto per droga. Abbiamo un mezzo identikit che potrebbe essere mio cognato. Cosa diavolo stiamo cercando?

— Mi piacerebbe poterle dire qualcosa. — Eichord alzò le spalle. — Ma anch'io sono nel buio totale in questa storia. Non riesco a trovare un legame tra i due personaggi uccisi e la guerra delle bande... ma lo sa come sono i sospetti, io credo che siano legati.

— Tu non riesci a trovare un legame — disse Richard Glass — perché non esiste, Jack. Ci puoi scommettere. Due differenti esecutori. Arance e mele.

— Forse — sospirò — ma non sono convinto.

— Quali sono le tue intuizioni, Jack? Dici di avere un sospetto. Bene, sentiamolo — disse Springer.

— È solo un sospetto. Niente di più. Niente di concreto. Posso dirvi cosa mi spaventa ma non posso darvi una precisa indicazione sul perché. — Nessuno parlò e proseguì: — Non credo molto alle informazioni di Rutledge. Bud, hai un cadetto dello spazio — disse con un sorriso e tutti si misero a ridere. — Hai BeBop. Un informatore imputato di spaccio di cocai-

na. Vuole cantare la nostra canzone. Quindi anche se identificasse la voce sul nastro di Rozitsky temo che non avremmo niente.

"Ma" continuò, piegando là testa come se improvvisamente gli pesasse troppo "visceralmente credo che sia la stessa persona, e se è così, ci troviamo di fronte a qualcosa di terribile. Non mi sono mai scontrato con qualcosa del genere prima d'ora.

"Avete il vostro psicopatico, il vostro assassino che ha una mente organizzata, e uno psicotico, una persona che uccide in modo disorganico. Il primo tipo, qualche volta, ha un'intelligenza superiore alla media. Pianifica quello che fa. Il secondo ha le sue psicosi che lo portano ad uccidere alla cieca. Lo psicopatico conosce la differenza tra giusto e sbagliato e ha un motivo per quello che fa. Se uccide può farlo senza emozioni e organizzando attentamente l'esecuzione. Dall'altra parte, lo psicotico, lui o lei, uccide secondo uno stato d'animo, il tradizionale delitto passionale, un omidicio casuale non programmato e qualche volta senza motivo.

"Come sapete, il modo principale per catturare gli psicotici è attraverso l'arma del delitto che spesso tengono con sé o lasciano sul luogo del delitto. Lo psicopatico invece distrugge attentamente l'arma del delitto o la nasconde. In uno psicotico, dobbiamo osservare cosa l'esecutore fa alla vittima prima di ucciderla. Gli ordina di dire saluta Mary Garner o cose del genere? In altre parole se questi omicidi sono in qualche modo legati, come io credo, ci troviamo di fronte a qualcuno che è contemporaneamente un killer psicopatico e uno psicotico solitario. Un assassino professionista che è un mercenario ma che è anche al di là di ogni controllo e uccide la gente alla cieca. Secondo me, è un killer ibrido."

— Cristo — disse qualcuno mentre squillava il telefono sulla scrivania di Springer.

— Tenente Springer.

— D'accordo. — Riappese e saltò in piedi. — Andiamo. Hanno fatto saltare in aria Measure. Ci sono quattro morti. — Si precipitarono tutti alla porta in un ingorgo di poliziotti. Leech e Eichord andarono con Vic Springer e un sergente di nome Thompson.

La Omicidi e gli specialisti degli incendi dolosi, i servizi segreti, ET, tutti a sirene spiegate lungo Missouri Avenue nella zona River North dietro i vigili del fuoco. Luci rosse e lampeggianti, sirene che urlavano superando caseggiati, negozi eleganti e gallerie, trattorie e bar lungo la via verso la casa di Measure.

— Che casino. — Gente che si ammassava attorno. Persone che si urla-

vano dietro. Alcuni segnali indicavano che non doveva essere stata una bomba.

— Dov'è il fuoco? — chiese qualcuno.

— Vaffanculo — replicò qualcun altro.

Dentro c'erano quattro morti. Di uno non conoscevano ancora il nome. Spain aveva colpito James Measure, Gino Sclaffani, Edward Sidenfadden detto Eddie Sides e Tony Alba. Erano più morti degli alberi di Natale dello scorso anno.

— Merda.

— Sembra che abbiano usato una serie di esplosioni.

— Incredibile.

— Cosa hai trovato?

— Una bomba nell'altra stanza. Una di queste incendia la tapezzeria. Poco fumo e nessun problema.

Rassomigliava ad un filtro di una maschera antigas.

— Tenente, ne ho trovata un'altra. — Gli mostrò un altro di quei filtri.

— Devono averli fatti fuori con questi. Forse ha usato il gas, ma non se ne sente alcuna traccia. — Lanciò un'occhiata all'uomo che stava esaminando uno dei corpi. — Doc, hai qualche idea da quanto tempo è successo?

— Non precisamente. — Splendido. — Un'ora, due ore, o forse di più. Non sono un indovino della televisione, Cristo.

— Cosa ne pensi? Un Oozi? — disse pronunciandolo male. — O un Ingram? O qualcos'altro?

— Merda, probabilmente deve essere qualcosa di simile a un Uzi. Ha raccolto i caricatori ma ha lasciato tutti i bossoli. Perché lo avrà fatto?

— Perché quel figlio di puttana è fuori di testa. È un fottuto pazzo, ecco perché.

— Potrebbe essere un'arma con un caricatore a nastro — propose qualcuno. — Questo spiegherebbe perché non ci sono caricatori ma solo bossoli.

— Splendido — disse Springer.

— È entrato qui in qualche modo. O lo ha fatto qualcun altro. O sono entrati in due. E li hanno storditi con il gas e poi lui e il suo socio hanno fatto una carneficina con le armi automatiche. No?

— Perché no?

— Jack?

— Vic?

— È un casino.

— Merda. — Un killer ibrido. Una specie di superman.

Quello che ancora non sapevano era come avevano fatto ad entrare il gruppo o il singolo uomo che aveva compiuto quell'azione. La casa di Measure era considerata una fortezza. Ma erano entrati in qualche modo. O *lui* era entrato. Non potevano credere che un solo uomo avesse organizzato quel massacro. Era veramente un casino.

Ancora non sapevano di Lowenstein.

Ben Lowenstein, un imbroglione di Narcross in Georgia...

Spain lo aveva usato come un grimaldello. Lo aveva preso e portato nella stanza per l'interrogatorio della sua casa. Lo aveva lavorato per qualche minuto e gli aveva dato l'informazione. Gli aveva parlato di un ragazzo che avrebbe fatto qualsiasi cosa per denaro. Spain aveva preso un fattorino per portare le bombe a gas dentro. Gli era costato cinquemila dollari ma ne valeva la pena per inchiodare Measure. Dopo aver finito con Lowenstein, Spain lo gettò nel canale sotterraneo chiuso in barattoli di Treflan. La gamba destra e il busto qui. Un braccio, la testa e l'altra gamba lì. Si potrebbe dire che Lowenstein era stato sospeso dal lavoro per sempre. Era stato licenziato. Con una buona liquidazione.

Sul luogo del delitto non c'era nulla tranne le bombe a gas e molti bossoli esplosi. Bossoli e gas. E sangue di gangster. Ce n'era proprio parecchio. Nessuna impronta che corrispondesse. Come al solito nessuno aveva sentito o visto niente, fino a quando un vicino aveva visto del fumo dalle tende. Zero. Questi non erano GSA, questi erano duri, mafiosi. Gente con esperienza e lui, o loro, li avevano sorpresi nel sonno. Se era un uomo solo, pazzo o non pazzo, era molto, molto in gamba.

Eichord andò in giro, desiderando di chiamare Rita perché per la condizione in cui era desiderava solo dolcezza. L'idea di un paio di birre gli sembrava meravigliosa. Jack non era né un brillante investigatore né una mente straordinariamente razionale. Il processo di un pensiero matematico, la padronanza di un ragionamento logico, i modelli di deduzione alla Sherlock Holmes gli erano del tutto estranei.

La sua abilità consisteva, invece, nel distillare ed estrarre l'essenza delle cose che lo rendeva così inesorabile, un cacciatore della pista più inverosimile e dell'indizio più falso. Sempre diverso, era un professionista nel dedurre i punti latenti in comune quando sembrava che non ce ne fossero.

Poteva richiamare immagini dimenticate, analizzare attentamente rispo-

ste vaghe, scovare dati nascosti, estorcere i segreti più reconditi. Eichord era superbo quando iniziava a scavare in ciò che non conosceva, a dissepellire, a scagionare un innocente, a districarsi, a estirpare, a eliminare, a non infastidire il signor Equilibrio.

Tutto questo lo chiamava con un nome più semplice. Per Eichord erano: sensazioni. Svolgeva una missione importante nella guerra santa tra il Bene e il Male, ed era questa missione che rendeva il suo lavoro sacrosanto. Egli vi si calava completamente, assorbendolo, ascoltandolo, immergendosi. Non completamente. Non con Rita. Quello era il momento in cui lasciava fuori tutto e si purificava la mente nella dolce, pulita, felice musica della loro relazione.

Fu attirato da un telefono come da una calamita e la chiamò. Il solo suono della sua voce al telefono gli sollevò ogni peso dalle spalle e non riuscì ad aspettare per vederla di nuovo. Quella notte la sua depressione scomparve e per un po' di tempo fu in grado di dimenticare il mondo malato e violento di morte e follia, perdendosi in lei.

Era la sua musica e lui fece un assolo magnifico, soffiando caldi e svergognati tocchi di jazz. Leccando il suo strumento. Ripetendosi come non aveva mai pensato fosse possibile. Il suo approccio era così perfetto che il semplice tocco delle sue labbra la faceva rivivere sotto di lui. Bello e facile e poi quell'attico e la prigionia della casa. Baciare la delicata cavità del collo, la commestibile piega del labbro inferiore, il retro delle ginocchia, le caviglie, i delicati legami: la sinfonia tattile della sua bocca dolce come marmellata calda e fumante. E poi il sollievo di una trasognata coda e il ritorno per un finale sconvolgente da fare scoppiare il cervello, amandosi con la libera e indifferente serenità degli amanti.

Adoravano tutto questo. Non era mai stato meglio tra di loro. Dopo un lungo momento Rita si girò e sussurrò: — Al signore piacerebbe dialogare ancora con i nativi? Parlami, poliziotto.

Ma si era addormentato.

La banda aveva trovato la casa di Spain a Ladue e l'aveva attraversata come un ciclone. L'aveva spianata. La donna che viveva con Buddy Blackburn era tornata a casa da Walmart e sentì qualcosa che le serrava la bocca e improvvisamente si ritrovò in un terribile mondo di pericolo e paura.

— Noi vogliamo Frank... Spain... capito? — Era una voce calma. La falsa gentilezza dell'uomo bruno e sfregiato che le teneva la testa nel palmo

della mano enorme. Altri uomini le tenevano le braccia dietro la schiena.

— Io non... — Il suo viso fu colpito da un tremendo pugno d'acciaio.

— No. Tu... non stai... ascoltando. Se dici ancora *io non,* ti consegno a Shake. A lui piace far del male alle donne. Dove... è... Frank?

Le si riempirono gli occhi di lacrime e cercò di pensare attentamente. Questi uomini l'avrebbero uccisa. Tentò di parlare e si ricordò che non respirava da un po'. Tirò un profondo respiro e singhiozzò: — La nostra bambina... ha assunto... questo lo sapete... un detective e... Frank ha detto... — Iniziò a piangere e qualcuno le girò le braccia dietro le spalle, piegandole i gomiti, facendole un terribile male. — Era un detective privato. Traskle o qualcosa del genere. Giuro... che è tutto quello che so. Io non so dove Fr...

— Hai fatto un errore — le sussurrò l'uomo sfregiato — hai detto IO NON.

Sentì una rauca risata mentre lui spegneva le luci.

Si chiamava Willie Ray Campbell ed era trecentosettantanove milioni di chilometri lontano da Jack Eichord; lo era etnicamente, spiritualmente, mentalmente e da tutti i punti di vista. Qualsiasi bianco era galassie e razze distanti dal ghetto di North St. Louis. Quello era il territorio di Willie Ray. Eppure Jack e Willie si sarebbero toccati, come accade qualche volta agli estranei, quando il destino fa un cenno con il suo lungo e nodoso dito medio.

Impassibile, duro, mortalmente notturno. Violento e con un vecchio straccio avvolto sulla testa. Perfettamente rasato, con una dritta cicatrice nera su un paio di labbra carnose alla Naugahyde, Willie Ray recitava la sua parte. Grandi narici da cocainomane. Un gangster giamaicano con la potenza di un alcolico da centodieci gradi, un atteggiamento duro e pericoloso, un alito che puzzava come una fogna. Un bastardo negro di cento chili di crimini, stranezze, coca.

Stava lì fuori, sull'angolo tra Lotta e Muori, litigando per un po' di denaro, lontano dalla polizia, tra baracche, stupidi senza speranza, assassini a piede libero, magnaccia, piccoli imbroglioni. Lì fuori con spacciatori e drogati, negri e principi dell'inferno. E con tutti gli altri coglioni aspettando di sentire di qualche fottuto imbroglio sul tipo che aveva inventato quel terribile e inutile diavolo bianco. Controllalo. Merdaaaaaa!

Salutò un ragazzo che conosceva.

— Come va?

— ... male.

— Si tira avanti?

— Sempre lo stesso.

— Coraggio. Ci vediamo dopo. — Si salutarono con un cenno. Superò tre isolati e sentì l'odore di cibo cotto entrargli nel naso.

— Dottor Good — salutò l'uomo dietro il banco.

— Salve, Willie Ray. Oggi è il giorno.

Finì il suo pasto, chiacchierò per un po' con il fratello, uscì e si fermò sull'angolo scherzando con i passanti.

Una miserabile strada del ghetto chiamata Sunset, con le baracche dall'altra parte dei binari. Willie Ray era "sposato" con una giovane donna che ogni tanto faceva qualche piccola truffa e gli portava un po' di denaro. Aveva messo in piedi, al di fuori dell'organizzazione, qualche rapina. Anche a mano armata. Qualche azione casuale per coprire degli errori che aveva fatto nella sua carriera. Sarebbe stato a posto se avesse fatto le cose normali ma doveva diventare un fottuto grande gangster. E ora Willie Ray Campbell stava lì ad aspettare che gli piovesse addosso il prossimo carico di merda.

Aspettando la notte e il suono delle sirene che era la sinfonia del ghetto appena faceva buio. Aspettando che le insegne notturne e gli odori di quella prigione aperta che lo tratteneva come una nera ascella puzzolente nelle ombre dell'alta marea... Willie Ray poteva parlare loro dell'anima. Insegnare a quei bianchi come parlare quel linguaggio. Un mucchio di stronzate. E se le nodose dita del Destino avessero dato ascolto a quel pensiero, si sarebbero curvate attorno alla coda, immergendosi nel più scuro inchiostro aggiungendo il nome di Willie Ray Campbell alla lista.

Molte miglia lontano, dall'altra parte di St. Louis, un uomo che in quel momento si chiamava Carl Duncan, cioè Frank Spain, stava stampando il nome di Willie Ray a metà di una lista di nomi, C-A-M-P-B-E-L-L. Questo dimostra che nonostante quello che si dice, non bisogna pagare sempre per avere il proprio nome stampato.

Jack "incontrò" Willie Ray un paio di giorni dopo. Stava lavorando sull'"albero genealogico", aggiornato e rivisto, del crimine. Nel suo schema le famiglie erano paragonate all'industria internazionale dell'automobile. Qualche volta usava questo artificio per chiarirsi le idee e dava alle cose una identità metaforica. Aveva paragonato il Consiglio Nazionale o Commissione con la CEO e VP delle grandi case automobilistiche. I colombia-

ni e i siriani e le altre fazioni erano il mercato dell'auto giapponese, odiato nella competizione dagli americani ma che in realtà ci andavano a letto. Aveva dato a Sally Dago il grado di generale come nella General Motors. Tony Cypriot, Gaetano Ciprioni, era l'ammiraglio responsabile della Ford. Rikla rappresentava l'Oldsmobile, Measure era la Buick e così via.

Alcune caratteristiche degli omicidi cominciavano ad emergere. Ma c'era qualcos'altro. Un filo che correva attraverso tutte le attività della malavita. Droga? Qualche sottoposto che stava lottando per il potere interno? Chi era rimasto? Il fattore X. Si trovava negli omicidi del livello più basso dello schema. Per Jack, Jimmy il Gancio, Russo e Lyle Venable erano secondari nella banda, ma il modo in cui questi tipi erano scomparsi e i civili colpiti... c'era qualcos'altro. Il misterioso pazzo coinvolto.

Quella mattina Eichord non aveva visto la televisione né ascoltato la radio quindi non sapeva che c'era stato un altro omicidio: uno spacciatore nero legato alla famiglia, due poliziotti e un autista erano stati uccisi in un altro attentato. Inoltre rimase sorpreso di sapere che Paul Rikla stava aspettando alla centrale di polizia per "testimoniare contro i propri soci". Rikla voleva protezione, come aveva detto un poliziotto sbalordito.

Rikla si era "costituito", come aveva spiegato, a causa di uno spacciatore di colore di nome Willie Ray Campbell. Non si erano mai incontrati. Campbell, trentadue anni, nero, con delle labbra da figlio di King Kong e gli occhi marroni, era su un furgone della prigione federale pronto ad essere estradato in Kansas, dove era ricercato per una rapina in banca.

Quando il commentatore della televisione aveva riportato la notizia dell'estradizione di Willie Ray; si era riferito a lui come "un presunto spacciatore di droga della famiglia capeggiata da Paul Rikla. Questo, proprietario della Rikla Towing Service, è ritenuto dalla polizia legato al traffico di stupefacenti e della pornografia infantile nella zona di St. Louis. Rikla, presumibilmente uno dei luogotenenti dell'organizzazione di Dagatina, non ha potuto essere raggiunto per una dichiarazione".

In questo momento Rikla temeva sia la gente di Dagatina sia quella di Measure, almeno quella che era rimasta, ma quello che era accaduto a Willie Ray era il colpo finale.

Quella mattina alle otto e mezza circa, Campbell, la testa avvolta in una sciarpa vecchio stile che copriva il suo "taglio liscio" alla moda facendolo somigliare ad un negro da documentario, stava seduto sul furgone pensando agli affari suoi, con gli abiti della prigione, quando quel fottuto furgone saltò in aria.

Rimasero uccise anche le due guardie di scorta e l'autista. Non c'era nessuna ragione apparente. Tutta la polizia aveva dichiarato ai giornali che c'erano le prove di una carica ad alto potenziale controllata elettronicamente a distanza. Nessun motivo conosciuto, nessun sospetto. Un altro omicidio della serie legata alla malavita che stava terrorizzando St. Louis. Measure era stato ucciso e lo sarebbero stati anche i suoi scagnozzi. Improvvisamente Rikla si sentì un sudore freddo bagnargli la fronte.

L'attentato era avvenuto approssimativamente alle quattro e quaranta. La notizia era stata data al primo notiziario. Cinque minuti che ne includevano tre e mezzo di suoni dal luogo del delitto e molto sangue coagulato. Rikla era a casa che guardava il servizio alla televisione con lo stomaco che gli stava arrivando al cervello. Due ore dopo, Paul Rikla e un paio di avvocati dello studio di Rozitsky, Karp e Nathan, stavano aspettando di vedere il procuratore distrettuale per parlare del RICO e del programma di sicurezza per i testimoni federali cercando di arrivare ad un accordo per il loro cliente molto nervoso. Rikla immaginava: "Preferisco essere uno spione vivo che un fottuto cadavere". Che riassumeva abbastanza bene la situazione. L'opinione generale tra coloro che erano abbastanza vicini da sentire il commento fu che si era descritto perfettamente, in un modo o nell'altro.

Rikla, giustamente, aveva detto al suo avvocato difensore: — Non so chi ha organizzato questa merda, se sono poliziotti, delinquenti o qualcuno con un contratto assurdo che sta facendo questo lavoro. Chiunque sia, ha le palle se ha fatto saltare in aria un furgone federale della prigione. Non aspetto che vengano da me. Sono finito.

Quindi stava seduto nei suoi vestiti da "arresto". Pantaloni di un vestito di seta da ottocento dollari, un cardigan di Neiman su una Lacoste, catene d'oro, orologio, bracciale, diamante rosa grosso come un acino, un delinquente puro da ventiquattro carati che aspettava di presentarsi in pubblico dietro il "programma di protezione degli imbecilli", come lo chiamava Leech.

Stavano scherzando su un tizio di circa centocinquanta chili che faceva il killer a cui era stata data una nuova faccia con un'operazione chirurgica, una nuova identità ed era stato trasferito da Boston a Seattle, dove era stato sistemato con un nuovo nome. Dopo alcuni mesi di noia era tornato al suo vecchio lavoro ed era stato prontamente trovato e eliminato, essendo l'unico killer di circa centocinquanta chili sulla West Coast con un accento bostoniano che si poteva tagliare con un coltello. E con un coltello gli tagliarono non proprio l'accento.

Rikla, che era stato consigliere di Sally Dago, amico, confessore, confidente e cassa di risonanza, sapeva dove erano seppelliti *tutti* i corpi. Ricordò gli affari di Dagatina fin dall'inizio. Dichiarò di essere al corrente di cose che nessun altro nella famiglia conosceva e se i federali lo avessero protetto in base al programma lui avrebbe testimoniato. — Dacci un esempio — gli chiese uno dei federali e lui li prese in giro con un racconto su un sostegno di un capo che aveva ingaggiato una guerra contro le famiglie e li stuzzicò con la promessa di parlare dei poliziotti corrotti.

— Quando sarò sicuro di avere una completa protezione e che né i poliziotti né gli uomini di Dago possono colpirmi, vi darò tutte le informazioni che volete. Vi racconterò delle cose che non potrete credere. Ho avuto poliziotti sul mio libro paga proprio qui a St. Louis. Non sto parlando di estorsioni, sto parlando di truffe in cui vai in un posto per fare degli affari e se non ti procuri un biglietto da cinquanta, i poliziotti verranno a chiudere il locale, cioè ti bloccheranno gli affari.

— Dacci un esempio come... qual era la zona di controllo?

— Vi darò una prova e sarà tutto fino a quando non vedrò come si mettono le cose per me. D'accordo, credereste alla zona Metro East?

Continuarono in questo modo per un po'. Poi i federali lo portarono via per cose migliori e più importanti. Leech ne parlò con Eichord. Erano entrambi stanchi. Iniziarono a parlare "della cosa peggiore che hai mai visto". Leech gli disse che era una anziana signora che si era suicidata con un'ascia. Eichord rispose che non ci credeva e Leech gliela raccontò.

— Ascolta, era una robusta vecchia ragazza di ottant'anni, con braccia grandi così. Era matta e fece fuori il marito, staccandogli la testa con un'ascia mentre era ubriaco fradicio. Non credo si sia reso conto di che cosa l'abbia colpito. Poi decise di uccidersi.

— Con l'ascia?

— Esattamente.

— Posso farti una domanda? — disse un poliziotto di nome Wunderlicht. — Come puoi farlo con un'ascia, ti apri la pancia?

— No. L'afferrò con entrambe le mani, la tenne più in alto che poteva e WAM!! Un colpo mortale proprio in mezzo alla fronte, tra gli occhi.

— Stronzate.

— Ho le foto del laboratorio se mi dai dieci dollari, Jack. Le puoi vedere. Sono ancora lì, e puoi vedere il cranio e quella roba conficcata nel cervello, come un grosso melone maturo spaccato in due.

— Questa conversazione mi ha fatto venire fame. Andiamo a prendere

qualche melone.

— Seriamente, come puoi... — E per dieci minuti si persero in una discussione sul peso dell'ascia e sul modo migliore per tenerla se ci si vuole uccidere e roba del genere.

Eichord conosceva i poliziotti, gli piacevano. Sapeva cosa li rendeva duri. Perché stavano lì e cosa li teneva equilibrati sul Lavoro. Questo tipo di chiacchiere servivano a sfogarsi. Era un modo di dire: questa sporcizia dove vivo, questa merda con cui lavoro, non è vera. Non mi tocca veramente. Non esiste. Solo parole. Almeno questo era il modo in cui lui lo vedeva.

Ascoltò un altro poliziotto, Pat Skully, parlare del passato, di quando era con la Narcotici e avevano fatto un'irruzione in una casa e avevano trovato bambini morti dappertutto. Era la cosa peggiore che avesse mai visto e non stava scherzando raccontando la storia. Due spacciatori erano sfuggiti ai poliziotti rifugiandosi in una casa, che era un rifugio per drogati. La donna che gestiva la casa aveva quattro bambini che andavano da un neonato ad uno di sei anni. Quando i poliziotti li trovarono, gli spacciatori li uccisero tutti in un momento di pazzia. I bambini erano sparsi per terra. Mentre Skully iniziava a raccontare come era accaduto, Eichord si alzò in silenzio e senza dare nell'occhio uscì dalla stanza. Bud Leech lo raggiunse in strada.

— Prendiamo una birra — disse Eichord.

— Perché no? — E andarono nel bar più vicino e ne presero una a testa.

— La cosa più divertente di Rikla è che si è costituito oggi. Conosco questo pervertito da tempo. Ricordo quando stavo lavorando in una piccola comunità di provincia e ascoltavo le storie orrende su come il signor G. comandava a St. Louis e quelli della narcotici di St. Louis mi raccontarono tutto su questo tipo di nome Paul Rikla che era un cacciatore di pollastri. E io dissi loro: "Volete dire che gli piacciono i ragazzini come un pederasta. No, gli piace fottere le galline".

"Aveva anche un precedente su questo. Avevano risposto ad una chiamata su qualche pervertito che stava facendo qualcosa nei loro sobborghi residenziali. Un uomo in macchina nudo. Indagarono e trovarono una coupé De Ville parcheggiata. I poliziotti si fermarono e la illuminarono con i riflettori. Scese Rikla, completamente nudo con un coltello da macellaio coperto di sangue. Comunque, questa storia è vera. Sembrava che volesse essere ucciso e quasi ci riusciva perché i poliziotti quando lo videro in quello stato stavano per spararglì.

"Dentro la macchina li aspettava il resto dello spettacolo. Il tizio aveva

una bellissima figlia siriana, che era con lui sul sedile anteriore della macchina. Tutto l'interno della vettura era lordo di sangue e piume. Rikla aveva mozzato la testa di un pollo e la figlia aveva preso la trachea indurita del pollo e l'aveva stretta sull'uccello di papà, e quella bestia senza testa andava su e giù."

— Io... — Eichord iniziò a ridere prima di riuscire a parlare.

— Te lo giuro, amico. Potessi morire se sto mentendo.

— Senti. È stata una giornata lunga. Usciamo da qui e andiamo a prendere qualcosa da mangiare — disse, scolandosi l'ultima birra.

— D'accordo. Dove vuoi mangiare?

— Dal Colonnello Sanders?

A Eichord, Bud Leech piaceva molto. Era una brava persona. Jack poteva immaginare quanto lo angustiasse il pensiero di essersi fatto seminare dall'uomo che stava inseguendo. Era un bravo poliziotto e sarebbe potuto accadere a chiunque. Quello che Eichord non sapeva era che molto presto Bud Leech avrebbe saldato il suo debito.

Ma i pensieri di Jack si spostarono di nuovo dal terrorizzato signor Rikla a quel rompicapo. La stupida storia del guardaspalle del capo che organizza la sua vendetta solitaria. Il NON GUARDO che gli torturava il cervello alla fine aveva una traccia a cui aggrapparsi. Un superkiller. Che cosa sarebbe successo se stavano trattando con un tirapiedi impazzito? Stavano andando a mangiare quando ricevettero una chiamata sulla trasmittente. Eichord capì di cosa si trattava prima di sentire chiaramente la parola Russo. Un omicidio plurimo. Un uomo e due donne. Cristo, la casa era sotto una "vaga sorveglianza", che voleva dire che circa ogni ora una macchina civetta passava lentamente davanti l'abitazione, in quello che loro chiamano "boogieman". Splendido.

Eichord sapeva che avrebbe trovato Angelina e la madre morte. Lungo la strada pensò ai molti crimini impuniti. Quelli commessi ogni giorno da proprietari terrieri, ufficiali di polizia, magnati del petrolio, politici, costruttori di automobili, capi del sindacato, predicatori televisivi, dirigenti della televisione, esperti commercialisti: solo sporca e falsa ipocrisia. Le assurdità, le degenerazioni, i voltafaccia, le stronzate di cui la gente vorrebbe liberarsi. Cercò di tenere impegnata la mente fino a quando non arrivarono sul luogo del delitto.

Il killer aveva massacrato la guardia del corpo, la cameriera e Rosemarie Russo. Nessun segno di scasso e nessun segno di Angelina Russo.

Un giornalista aveva telefonato alla diocesi per informarsi sullo stato di salute del vescovo ausiliario O'Consky. Mentre stavano chiacchierando al telefono commentò il terribile avvenimento - che tragedia per la cara famiglia Russo -. Lui era un amico personale e con James e Phillip presi in quel modo, certamente sarebbe stato molto duro per il resto della famiglia. Il giornalista sembrava così insolitamente sollecito; l'uomo all'altro capo del telefono gli disse che ci sarebbe stata una funzione speciale, e una cosa tira l'altra. Nel corso della conversazione colui che aveva chiamato scoprì che il vescovo npn aveva mai incontrato personalmente nessun componente della famiglia Russo, e così via.

Così quando il vescovo in persona telefonò dalla diocesi per chiedere se poteva passare per porgere le sue condoglianze alla famiglia Russo, pregare per il congiunto morto e far vedere del materiale che era stato donato al Collegio seminariale Cardinale Glennon, fu benvenuto e riverito dai parenti addolorati, madre e sorella Russo.

— *Dominus vobiscum* — sussurrò il buon vescovo, facendosi il segno della croce nel suo modo particolare mentre si avvicinava.

— *Et cum spiritu...*

Un automobilista che passava vide il vescoso che aiutava l'esausta e addolorata Angelina Russo scendere le scale ed entrare in una macchina che stava aspettando. Dominus vobiscum.

Angelina, legata, imbavagliata, con gli occhi bendati che piangeva in silenzio sul pavimento del sedile posteriore, sarebbe stata la prossima visitatrice ad apprendere le caratteristiche della casa di Spain. Viaggiarono su una lunga strada tortuosa ricoperta di ghiaia. La casa si trovava su quattro acri boscosi e isolati.

Seguendo la strada, non particolarmente curata, si giungeva al confine giuridico della contea. Si superava un piccolo cimitero di famiglia con grandi lapidi e pesanti e orrende grate di ferro, un vecchio cimitero che iniziava a vomitare i resti di antiche morti. Oltre le tombe infestate dalle erbacce sorgevano cupi boschetti, dove vecchie ossa stavano scavandosi una via verso la superficie.

L'ultimo centinaio di metri di questa strada polverosa diventava un pantano con la pioggia. Se vuoi stare al sicuro non avviarti mai lungo questa strada durante un temporale perché la macchina potrebbe restare bloccata e dovresti andare alla casa più vicina a chiedere aiuto. Ma il tuo gentile ospite potrebbe rivelarsi imprevedibile. Potrebbe essere spiritoso, cortese, perfino consolante. Potrebbe offrire ogni tipo di disponibilità: il telefono, un

caminetto, anche del cibo.

I minuti successivi *potrebbero* essere molto differenti. Semplicemente un piacevole e confortante sollievo dal temporale mentre aspetti un taxi, un carro attrezzi o un amico. E di nuovo potrebbero essere minuti che sembrano giorni. Minuti che potrebbero farti precipitare in un indicibile mondo di improvviso e squisito terrore. Perché il tuo ospite in realtà sono due, molto diversi, uomini terribilmente imprevedibili.

Entrambi si chiamano Spain. Ma il secondo Spain, quello che la follia ha portato al limite e lo ha scaraventato urlando nell'incubo sanguinoso delle sue psicosi, questo Spain uccide senza ragione.

Queste due metà del killer vivono in una banale casa di mattoni su un lato di una strada solitario e piena di ghiaia. Spain lo psicotico. Il freddo e allenato assassino che sta uccidendo per uno smodato desiderio di vendetta. Lo Spain che progetta di uccidere Ciprioni e Dagatina. Quello i cui omicidi sono premeditati. Studiati attentamente.

E poi c'è l'altra metà. Anche più pericolosa perché uccide per una ragione oscura, sconosciuta, immotivata. Prende delle vite umane assolutamente a casaccio. Colpendo senza ragione o paura delle conseguenze, uccidendo alla cieca, incitato da un'origine psicotica che è esplosa nel suo interno senza anima.

Adesso Angelina Russo si trovava bendata in questa casa che aveva sentito le urla della tortura di Blue Kriegal, nella casa che aveva visto l'estrema agonia di Ben Lowenstein, in un laboratorio di morte non più grande di pochi metri quadrati. La prima cosa che vide fu la faccia sorridente di questo folle dietro le pareti insanguinate di quell'ossario nel quale lei adesso aspettava per il piacere di lui. Le due metà di Spain zittirono le sue urla in una stretta d'acciaio, dicendole con parole calme e misurate: — Adesso, adesso, adesso. Sei finita. Adesso. Non devi gridare, potresti svegliare la morte. — E le lacrime le scendevano, e si risvegliava la rabbia. Si sforzò di non piangere e gli sputò in faccia. Sapeva di essere morta e le sole speranze erano che fosse veloce e pietosa mentre diceva a se stessa: "Sì, nonostante tutto attraverso la valle delle ombre..." Lo vide ridere mentre si asciugava meticolosamente lo sputo e le disse: — Dovresti conoscere mia moglie. Tu e Pat avete molto in comune. Forse più tardi. Sì, molto presto, in realtà, ti lascerò salutare Mary Pat. Così tu e la puttana potrete parlare dei vostri interessi in comune. Lei ha una grande sete... di compagnia. Sta morendo dalla voglia di conoscerti. — Ridacchiò di nuovo e le chiese: — Credi nei demoni? — Aveva la gola secca e una tremenda debolezza la

stava sommergenda come un'onda dell'oceano. Le disse: — Saresti sorpresa di sapere che sono quello che nel tuo pittoresco dialetto da malavita chiameresti un lavoratore? Che sono stato il sostegno del capo della vostra società per molti anni? Che sono stato la lama del vostro Capo di Tutti i Capi e in nessun contratto ho mai avuto paura? Mai. Saresti sorpresa di sapere che mentre dormo delle strane creature si trasferiscono dentro di me? Credi nella magia? — La toccò e lei svenne.

— Hai riposato bene?

— Tu sei pazzo, *faccia da porco...*

La schiaffeggiò con cattiveria, continuandole a parlare con i suoi toni delicati. — Puoi rendere tutto più difficile. Molto più difficile. E la tua vita si concluderà in una silenziosa coltre scarlatta di terribile e lacerante sofferenza. Saluta la signora.

— Sal... Salve. — La punta di un coltello le stava toccando la gola. Immaginò un rivolo di sangue.

— Di': Salve, Mary Pat.

— Salve, Mary Pat. — Sapeva che era la fine. Non importava cosa le dicesse. Poteva vedere nei suoi occhi socchiusi la follia e la morte.

— Se farai quello che ti dico, vivrai. Altrimenti, lascerò che lei sazi la sua sete su di te... — Fece penetrare la punta e lei si mise ad urlare. — E qui. — Angelina urlò per il dolore.

— Adesso fai quello che ti chiedo o Mary Pat ti taglierà, ti scaverà, ti squarcerà fino a quando non sarai più riconoscibile, sgualdrinella. Mi hai capito?

— Sì.

— Bene. — Scomparve per un attimo e sentì un rumore di tasti. Tornò con un foglio di carta con un messaggio battuto a macchina. Lesse esattamente quello che diceva. — Se mi fai qualche scherzo, Mary Pat trasformerà la tua faccia in pezzetti gocciolanti di carne sanguinolenta. — La sua freddezza faceva più paura delle sue urla. Lesse mentre lui le reggeva un piccolo microfono davanti la bocca: "Sono viva e sto bene. Devi fare quello che ti dico. Dagatina deve morire. È quello che devi fare se vuoi che viva". Dovette leggere quasi tutto il messaggio prima di rendersi conto di cosa stesse leggendo. Immaginò che il pazzo stava organizzando tutto questo per Joey, il fratello più grande, per convincerlo a far fuori il vecchio. Ma anche in quel momento, continuò a leggere. Angelina non voleva morire. Non lì. Non adesso. Non in quel modo.

Effettivamente iniziava con la più improbabile delle fonti, il solo e unico BeBop Rutledge, una conversazione tra Bud Leech e il suo informatore. — Devi aiutarmi, amico, questo non è bello.

— La vita è un commercio, BeBop. Devi dare per avere.

— Ho dato fino a quando non mi ha creato problemi, amico. Ora te lo spiego.

— Ci hai dato solo merda.

— Un fottuto assassino.

— Ti pende sulla testa quell'arresto per coca e lo sappiamo tutti e due. Non posso andare dal mio capo e ottenere qualcosa per intercedere per te solo con questo. Voglio dire che potrei parlare con il giudice per te, ma vuoi troppo per darmi qualcosa. Devi portarmi qualcosa per ottenerne u-n'altra.

— Non ho visto quel fottuto. Solo un secondo o due nella poca luce che c'era vicino l'uscita. Credo che non lo riconoscerei neanche se lo urtassi.

— È un peccato, BeBop. Ripensaci, amico mio: il tenente potrebbe spingere con Wilma Smith. Se potessi pensarci veramente, se riuscissi ad essere più preciso e darci un indizio migliore. Merda, l'Uomo potrebbe iniziare a parlare e tu potresti iniziare a camminare.

— Forse potrei sedermi con il tipo di nuovo. Come si chiama quello con i disegni?

— Weyland. Sì, amico mio, dovresti sederti con il tipo di nuovo. Concentrarti. Pensarci bene. Forse ti tornerà in mente. — E così fu, nonostante la scarsa visibilità, riuscirono a mettere insieme un identikit più preciso. Più o meno. Più BeBop pensava al giudice Smith che gli calpestava le palle, migliore diventava la sua visione retroattiva. Vide la luce e così parlò. E non c'era visione più chiara del senno di poi.

Fatta eccezione per Eichord, forse trattenuto dalla potente trama dell'intuizione del NON GUARDO, solo la malavita stava ancora lavorando per inchiodare un assassino solitario. Gli stessi poliziotti sembravano non essere più interessati o preoccupati dall'esecutore folle. La sola cosa importante, di chiunque si trattasse, era che restasse all'interno della faida tra le famiglie e la fazioni etniche.

— La banda dei due Tony è un fottuto ricordo — Eichord sentì un poliziotto che parlava con un collega — e sai cosa intendo.

— Ci sono più zone da spartirsi.

— Buon per loro. — Era in tempi come questi che un paio di killer disertori potevano iniziare una guerra totale da soli, indipendentemente dalla teoria del "braccio destro impazzito". Ma Jack non condivideva la loro preoccupazione. Ascoltava tranquillamente mentre parlavano.

— Russo ha fatto fuori il vecchio, giusto? Quindi cosa succede? Una lotta interna per il potere.

— Sally Dago "Il pazzo" ha fatto in modo di raggiungerlo dentro la prigione. L'ha imbevuto di benzina nella sua cella e gli ha dato fuoco. Joey Russo era quello adatto per fare questo.

Per Eichord adesso era tutto chiaro. Il killer solitario aveva rapito Angelina. In qualche modo aveva contattato il fratello in prigione: o uccidi il vecchio o tua sorella muore. Doveva essere andata in questo modo. Lei glielo aveva detto quanto fossero vicini. L'osservatore aveva visto. Aveva anche ascoltato? Ascoltare, per una persona così abile, era stato poco più che un gioco da ragazzi.

Jack tirò da parte Leech. — Come posso contattare Tony Cypriot?

— Dimmelo, così lo sappiamo tutti e due. — Leech si mise a ridere ma Jack lo guardò storto. — Okay, dici sul serio. Dubito che si pòssa fare. Perché?

— Voglio solo dargli un messaggio al telefono. Come potrei chiamarlo?

— Non parlerà mai con te. Dovresti passare attraverso milioni di scagnozzi. Merda, ci vorrà una settimana.

— Non ho una settimana. Come posso arrivare a quell'uomo? Pensaci.

— Se tu avessi qualcosa che vuole. Potresti dare il messaggio ad uno dei suoi uomini, credo. Forse qualcuno a New York. — Leech sembrava molto incerto. Come se fosse una totale perdita di tempo.

— Forza, dammi una mano — disse Jack a quell'uomo enorme: — Chi potrebbe arrivare a Cypriot adesso? Rikla?

— Merda, no. — Leech rise. Ci pensò un attimo. L'ingranaggio si mise in moto. — C'è un tizio che sta dentro con una condanna all'ergastolo. Se pensa che può interessare al Capo lo farà.

— Puoi dargli un messaggio senza troppo chiasso?

— Potrebbe farlo se gli dai qualche battuta.

— Dagli questa battuta: digli di dare un messaggio a Tony Cypriot. Jack Eichord ha qualcosa da Vendere al padrino. Gli può consegnare l'uomo che cercano. Digli che voglio quella merda morto e che ho paura che se lo arrestiamo riuscirà a venirne fuori. Qualche grosso avvocato costoso lo dichiarerà pazzo e tornerà in circolazione. Se Cypriot lo vuole deve passare

attraverso me, personalmente. Lui e me. Digli di farmi chiamare e gli spiegherò la situazione. Lui può ascoltare e decidere. O questo o l'uomo che vuole inchiodare continuerà la sua guerra.

Adesso era Leech a fissarlo. — Non lo comprerà mai — disse alla fine — non in questo fottuto modo.

E infatti non lo fece. Per qualche secondo. Ma nel giro di ventiquattro ore era al telefono con Eichord.

— Non voglio perdere tempo. Cosa vuole VERAMENTE?

— Il problema non è cosa voglio io. È cosa farà lei. Metterà in valigia poche cose. Non ha il tempo per prendere molto. Salga su un aereo o sul suo jet privato, e voli fin qui. La prenderò in custodia. Per la sua sicurezza.

Cypriot iniziò a ridere rumorosamente, in modo isterico. Eichord aspettava.

— Oh, merda — disse trattenendo il respiro. — Non ridevo così da settimane. Cristo, sei in gamba. È divertente. Ascolta. Adesso devo andare...

— Aspetta: stai mettendo questo mostro sulla strada per il Consiglio o Commissione o in qualsiasi modo lo chiamate. Hai idea di cosa faranno le famiglie se faccio girare la voce che TU sei responsabile di tutti gli omicidi nelle famiglie? — Non sentì nulla dall'altra parte del telefono. — Sarai solo una spia. — Quando Jack Eichord voleva minacciare seriamente qualcuno, il suo tono gentile si trasformava in una affilata lama di rasoio e quando lasciava scorrere tutto il suo veleno in un flusso caldo e acido sarebbe stato meglio non trovarsi su quella scia.

— Scordatelo — disse Cypriot sprezzante.

— Scordarmelo? Se non collabori con me e ti metti sotto la nostra protezione... andrò dritto dai Capi. Gli dirò cosa so sul tuo killer di fiducia e come ti ha fottuto. — Adesso Eichord stava affondando il colpo. — E dalla prossima settimana di te non resterà abbastanza da riempire una scatola di scarpe. Collaborerai o cosa?

In qualsiasi altro momento, Gaetano Ciprioni probabilmente avrebbe detto a questo stronzo di poliziotto di andare a farsi fottere. Ma aveva avuto il triste e ingrato compito di eliminare un suo grande amico e uno dei vice presidenti più affidabili della compagnia. Il giovane Russo gli aveva fatto sapere del contatto. Cosa doveva fare? Lo voleva sapere. Ciprioni sapeva che Spain sapeva, lui era il padrino, il vero padrino di Angelina Russo. Non avrebbe mai permesso che venisse uccisa al posto del vecchio. Quindi aveva mandato a dire a Russo di farlo. Odiava tutto questo. Male-

dizione. Ma qualche volta bisognava tagliare dei legami. — Fallo — aveva detto. — Digli di bruciarlo.

Alla fine aveva rintracciato Troxell, l'insignificante investigatore privato, a Clevelend o Cincinnati o in qualsiasi posto si trovasse. Seppero della figlia di Spain. Risalirono all'origine. Finalmente tutta questa fottuta storia iniziava ad avere un senso. Proprio lui tra tutte le persone che potevano tradire. Spain. Scosse la testa mentre pensava a cosa fare. E in quei pochi secondi sentì il poliziotto a cui normalmente avrebbe sbattuto il telefono in faccia, dirgli: — Conosco un modo per fermare questo tipo ma devo sapere tutto di lui e come è accaduto. Se collabori con me, ti posso garantire che riavremo Angelina Russo; per prima cosa, posso garantire la tua incolumità, e ti garantisco che beccheremo quel pazzo. — Più il poliziotto parlava, più Ciprioni pensava che poteva funzionare, nonostante il suo istinto. Chi l'avrebbe mai creduto, sorrise tristemente, i poliziotti e io dalla stessa parte!

Eichord afferrò al volo l'occasione con un paio di buoni colpi, giocando sulle accuse che potevano essergli rivolte in relazione alla ex moglie. Pat Spain, un'amnistia generale, e tutta una serie di cose che riteneva suonassero bene per l'ascoltatore. Ma molto prima che Tony Cypriot potesse fare la valigia, Eichord aveva parlato con il detective privato in Ohio circa il suo cliente, ed era tornato al telefono con il Capo.

— L'altro ieri, avevo bisogno di una cosa — disse a Cypriot, — quel film.

— Quale film?

— Quale film? Quello della figlia di Spain, il film porno. Lo voglio adesso.

— Non è un problema — rispose Cypriot. Telefonò e sulla scrivania di Eichord ci furono due copie prima che si potesse dire: "Sempre pronto, C.B.".

E non un minuto prima.

Fu Jack Eichord l'ufficiale che accolse Cypriot quando arrivò con un aereo della sua compagnia privata Lear. Prima scesero due guardie del corpo ed Eichord rimase sorpreso che non corrispondessero allo stereotipo del tipo cattivo con il naso schiacciato. Erano entrambi piccoli, estremamente professionali e, come Tony Cypriot, sembravano uomini d'affari con un atteggiamento deciso.

L'uomo aveva un aspetto distinto. Un elegante signore con un soprabito

da duemila dollari su un sobrio Savile Row grigio da banchiere.

— Per che cos'è? — chiese a Eichord mentre un fotografo della polizia faceva scattare un flash.

— Pubblicità. — Eichord lo mise al corrente del piano che aveva organizzato. All'inizio Ciprioni tentò di ostacolarlo ma era troppo tardi per tirarsi indietro.

. Jack disse: — Ti garantisco le stesse cose che ho detto al telefono. Prenderemo questo maniaco e i tuoi problemi finiranno. — Sarebbe stato tranquillo e al sicuro con un giubbotto anti proiettile. — Non ti farà del male. Promesso.

L'identikit dell'informatore non aveva condotto a niente tra le agenzie immobiliari della zona di St. Louis. I poliziotti avevano suonato i campanelli di motel, alberghi, affittacamere, tentando ogni cosa nei camping per roulotte e nei campeggi, ovunque pensavano si potesse trovare una traccia. Niente.

In macchina, Ciprioni guardò il disegno e annuì. — È lui, ma non si può dire che sia venuto molto bene. — Iniziò a parlare degli occhi semichiusi e della differente forma della fronte e del naso. Eichord promise un ritocco da parte di Weyland e visualizzò il viso del NON GUARDO nel negozio all'aeroporto di L.A.

Non appena Mel Troxell gli riferì tutto ciò che sapeva, ebbe la conferma che Spain era il suo uomo. Tutto combaciava, e l'omicidio di un paio di innocenti provava la teoria ibrida di Eichord. Spain era un assassino schizzoide. Un cacciatore di uomini mortalmente pericoloso che era impazzito improvvisamente.

Ciprioni disse con calma: — Se quel fottuto pazzo ha fatto del male ad Angelina, lo voglio fare a pezzi con le mie mani. — Eichord pensò che non aveva mai sentito il verbo "fare a pezzi" così frequentemente come da quando aveva iniziato ad indagare su questo caso.

— I tuoi avvocati hanno già preso accordi. Otterrai una totale amnistia. Quindi vorrei farti una domanda. Gli "omicidi degli occhi" a L. A... sono stati ordinati dal vostro Consiglio?

— No — sospirò Ciprioni. — Non è il nostro territorio. Qualcuno dalla fottuta California. — Non gli avrebbe detto molto di più. — C'è qualcuno che gioca con gli occhi. Come spedire le bambole con gli spilli nella gola. Quelle sono stronzate di Mustache Pete. Noi non facciamo cose del genere.

— Era questo il lavoro di Frank Spain?

— Bah. — Alzò le spalle. — Chissà? Non sempre faceva il lavoro da solo. Lo controllava. Assumeva della gente. Gli piaceva lavorare in questo modo.

Jack fornì ai mezzi d'informazione di St. Louis un succoso servizio fotografico sull'infame "Padrino" Tony Cypriot che si era messo sotto la protezione di un ufficiale di polizia. Lo aveva dato ad alcuni amici importanti nei giornali sparsi nel paese come Letty Budge, che avrebbe versato molto inchiostro sulla storia. Sapeva di non avere la certezza che Spain leggesse i giornali o guardasse la televisione o sentisse la radio. Ma il messaggio era anche stato fatto girare in tutte le strade. Eichord aveva in pugno Gaetano Ciprioni. L'uomo che, più di ogni altro, poteva essere considerato, in ultima analisi, il responsabile del mercato dei film porno di bambini e quindi delle torture e della morte di Tiff Spain.

Troxell, l'investigatore privato, che era già stato "interrogato" dalla malavita, aveva condotto Eichord sulle tracce del piano di Dawkins e Nunnaly per trasformare Tiff in una prostituta. Mel Troxell gli aveva raccontato del giovane Nunnaly che era stato ucciso in un incidente automobilistico, del destino dello scomparso Dawkins, della scomparsa della figlia e del perché e del percome della sua morte.

Eichord aveva messo al lavoro Jeeter Oliver. Jeeter era il poliziotto che si occupava di tutto ciò che fosse legato a filmati, controllo-video e roba del genere. Eichord stava sistemando la sua trappola in parecchi posti differenti. Non si poteva mai sapere. Un paio di carte in più nel mazzo, nel caso... solo nel caso. Scelse dei posti dove pensava che Spain potesse sentirsi al sicuro. Posti di cui poteva fidarsi ancora.

L'unità speciale era ritornata a vivere con una certa attività.

Il nuovo identikit rivisto di Spain era stato mostrato ad agenzie immobiliari, proprietari di case, affittuari, praticamente dappertutto nella zona di St. Louis. Eichord lo aveva fatto vedere a Bud Leech dicendogli: — Come si chiama... BeBop? Il tuo informatore?

— Sì, BeBop.

— Il piccolo stronzo aveva ragione. E, a proposito, prenditi un aumento.

Eichord batté una mano sulla spalla del suo grande compagno e tornò velocemente alla temporanea scrivania, lasciando Leech che si grattava la testa e diceva: — Un aumento... cosa diavolo è un aumento? — Ma Jack non gli vedeva quell'ampio sorriso da un po'.

Eichord si stava preoccupando di mille particolari irrilevanti che improvvisamente si profilavano sufficientemente complessi all'orizzonte. De-

finire i dettagli finali della sua trappola con il capo Adler, attraverso i buoni uffici di Victor Springer, adesso muovendosi secondo le regole, tentando di pensare ad ogni cosa. Aveva in pugno l'ultimo sopravvissuto della famiglia di Dagatina. Aveva gente che controllava il bellimbusto dell'assicurazione di Pat Spain, le case di Dawkins e Nunnaly, tutti quelli per cui riusciva a farlo. Stava coprendo le basi.

Non appena il servizio fotografico su Tony Cypriot fu sbattuto sulle prime pagine, il centralino smistò una telefonata per l'unità speciale, e Springer urlò a Jack CORRI!

Eichord si precipitò attraverso l'atrio e afferrò il telefono sulla scrivania del tenente. Consapevole del registratore collegato all'apparecchio, la macchina che registrava ogni respiro e ogni espressione, disse: — Pronto.

— È il poliziotto che si occupa degli omicidi legati alle bande? — Eichord riconobbe la voce immediatamente e per un attimo gli venne la pelle d'oca sentendo quelle parole pronunciate distintamente e con grande precisione.

— Sì. E lei deve essere l'unico e il solo Frank Spain, giusto?

— Molto intelligente. Quindi?

— Speravo di poter arrivare ad un accordo. Noi non siamo del tutto indifferenti alla sua situazione. A chi interessa se qualche criminale che non vale niente viene eliminato? Noi siamo dalla sua parte, che ci creda o no. — Sentiva la propria voce alzarsi troppo.

Dall'altra parte del telefono, un tono molto misurato e tranquillo rispose: — Non ho idea di quanto lei sia stupido, personalmente quindi posso solo offrire in base a quello che credo sia meglio e spero che lo accetti. Quello che lei non vuole è prendermi in giro, vero? — La voce era assolutamente precisa e paurosamente fredda.

— Mi riferivo al criminale — disse Eichord con un tono il più tranquillo possibile. — Noi abbiamo Ciprioni. Potremmo prendere in considerazione uno scambio con una donna innocente se otteniamo certe garanzie.

— Prendendo un fottuto taxi? — sbuffò Spain. — O lei è un idiota o crede che io accetti una simile sciocchezza. In entrambi i casi è perdente. Come si chiama... Oehlert?

— Eichord. Comunque, io non penso che lei sia un idiota. Credo solo che abbiamo qualcosa in comune...

— Non perdiamo tempo. Tagliamo corto. Deve avere qualche penoso piano per intrappolarmi. — Sospirò in modo evidente. — So che avete della gente alla compagnia dei telefoni che controlla le linee. Dica loro di di-

menticarselo. L'ho fatto per molto più tempo di loro. Dal momento in cui voi immaginate da dove sto chiamando, io sarò già molto lontano. Lei offre uno scambio tra quell'immondizia che avete in custodia con la signorina. Poi ci sono le squadre speciali pronte e non appena mi faccio vedere voi mi arrestate. La musica si alza di tono. Prende la ragazza e cavalca via verso il tramonto, e scorrono i titoli. Ho già visto questo film. No.

"Non pensa che so che è impossibile per dei poliziotti locali scambiare degli ostaggi vivi? — Eichord stava per rispondere ma lui aggiunse: — Si tolga queste stronzate dalla testa. Tu ed io?"

— Io non so...

— Calma. — Spain rise freddamente. — Forse la CIA può scambiare degli ostaggi ma non voi. Quindi le dirò perché l'ho chiamata, perché il suo piano non va bene e perché *farà* esattamente cosa ha appena affermato. Perché mi *consegnerà* quel bastardo di Ciprioni. Se non vuole che muoiano molti innocenti, compresa l'avvenente signorina Russo. Che, a proposito, non sta affatto bene. Se non otterrò quello che voglio, non credo che se la caverà. — Rise di nuovo. Per la prima volta, Eichord ebbe la sensazione che dall'altra parte del telefono ci fosse un pazzo.

— Sono stato in una drogheria e ho lasciato un biglietto da visita. È una di quelle vecchie granate della Seconda Guerra Mondiale. La gente le compra come fermacarte. Solo che questa non è disattivata. Ha la polvere e tutte le cose a posto e una graziosa miccia corta. È dietro una catasta di scatole di pesche o qualcosa del genere, non ricordo bene. È solo una presentazione di una delle mie migliori idee. È nel negozio di IGA sulla Olive. Inoltre, ne ho sistemate un paio sotto i cuscini del negozio di arredamento Bielerman.

I poliziotti che ascoltavano si scrissero l'indirizzo mentre Springer annuiva e faceva segno di andare.

— Tiro gli spinotti, li metto nel portafoglio ed esco tranquillamente. Qualcuno entra e si siede su un divano o prende la scatola di pesche sbagliata dallo scaffale o apre la credenza sbagliata e... boom!

— Dove...

— Voglio che le troviate. So che voi poliziotti non siete troppo intelligenti quindi sto tentando di insegnarvi come dovrebbe essere. L'unica differenza che c'è tra noi.

"La prossima volta niente granate. Qualcosa di meglio. Non delle piccole cariche di esplosivo per far saltare in aria una o due persone ma una grande sorpresa per molta gente. Questo è il tipo di eredità che mi lascerò

dietro prima di arrivare a qualsiasi scambio.

"Mi rendo conto anche di non poter prevedere il comportamento dei burocrati, per non dire imbecilli, quindi è possibile che possiate tentare di bloccarmi nonostante quello che troverete nella drogheria e nel negozio di mobili. La mentalità del poliziotto è quella che è. Se sarà il caso, mi lascerò dietro un appropriato pagamento. Voi mi private della mia vendetta e io pareggerò i conti adeguatamente. Lo comunichi ai suoi superiori. Se tenteranno di fregarmi cercando di arrestarmi, perderemo tutti. E per che cosa? Per la vita di quel rifiuto umano che è Ciprioni?

"Da quando sa chi sono, dovrebbe anche sapere che nel mio campo sono considerato il migliore. E come professionista, lei può comprendere cosa intendo. Quindi capisce che se le dico che conosco a fondo la distruzione, me lo lasci dire, sa che dico la verità."

— Capisco.

— Spero di sì. Le costerà molte vite umane se non fosse così. Ho preso in considerazione come verrei trattato dopo l'arresto. Sono un uomo esperto e complicato. Avrei un bel da fare a... Bene, qual è lo scopo di insistere su questo? O mi crederete, o i vostri comportamenti causeranno l'inutile morte di moltissime persone. Se non avrò Ciprioni davanti a me stanotte, quelle morti le avrà sulla coscienza la polizia. E spedirò una serie di lettere con un breve riassunto di tutta la situazione a certi giornalisti avidi. Credo sia meglio che consigli loro di collaborare.

— Ovviamente — disse Eichord — dovrò parlare con i responsabili. Ma credo di poter dire con una certa sicurezza che saranno ragionevoli. Vogliamo evitare altro spargimento di sangue.

— Questo è bello. Ma se non saranno rispettate le condizioni, o se i suoi superiori non mi crederanno, sarò felice di far saltare in aria qualche dozzina di persone per dimostrarvi che faccio sul serio.

— Andiamo, signor Spain. Sa bene che non vogliamo questo. Sono sicuro che troveremo un modo per darle quello che vuole. Ciprioni non è niente per noi, solo un gangster in più.

— Solo, sottolineo che la sua vita non vale quella di centinaia di innocenti. Ed è quello che accadrà. Ma se non...

— Penso che non ci saranno problemi.

— Dica che se non seguiranno le mie istruzioni, se non mi consegnerete quella merda stanotte, inizierò con una serie di esecuzioni che rivolteranno questa città come un guanto. Inizierò ad uccidere con i modi più terribili e spettacolari. Ricordi, se avete bisogno di prove, potrò fornirvene molte.

— Quando dice di portarglielo stanotte, cosa intende?

— Cosa intendo? L'ho appena detto: portarmi Ciprioni. E basta.

— Volevo dire, dove vuole che lo portiamo? Asseconderemo volentieri qualunque precauzione voglia prendere per la sua sicurezza personale se accettassimo lo scambio che propone...

— Sarebbe meglio se si preoccupasse della SUA sicurezza personale, capito?

Leech gli fece segno di no, intendendo dire che l'intercettazione era risultata essere su un altro telefono che Eichord sapeva sarebbe stato controllato.

— Assolutamente.

— Faremo l'affare stanotte. A mezzanotte. Mi porti Ciprioni e le garantisco che non ucciderò più, se non sarò minacciato. Inoltre libererò quella stronza della Russo quando il nostro affare sarà concluso. Se cerca di fare scherzi o di arrestarmi o non ha quell'immondizia, molta gente avrà la sfortuna di trasformarsi in un fottuto cadavere.

— Nessuno farà scherzi. Dove vuole che ci incontriamo, ammettendo che possiamo concludere l'affare?

— Non mi interessa. Potrebbe essere in una stazione di polizia per quello che mi importa. Ricordi, la mia eredità di morte dipende dal darmi quello che voglio. Se mi uccidete, getterete via la chiave per tenere in vita molte persone. L'eredità è tale che anche se riusciste a localizzare tutto, non potreste, diciamo, disinnescare gli articoli.

— Dove la chiamo quando sono certo che possiamo fare lo scambio?

— Patetico — Spain rise di nuovo. La risata non era di spirito ma di follia e rabbia. — La chiamerò io, signor Eichord. E dica ai suoi capi, non lo dimentichi, che se voi scherzerete con me, sarò costretto a trattare la signorina Russo nel modo più duro e definitivo, e lei sarà un'altra morte di cui sarete responsabili.

— Sono sicuro che concluderemo l'affare. Ai capi non piacerà ma non gli lascia molta scelta.

— Comunque ritelefonerò presto, quindi non avete molto tempo. Non faccia lo stupido. — Vide il tasto del registratore scattare appena la comunicazione si interruppe.

— Bene — disse Springer — cosa ne dite delle granate?

— Mi sembrano solo stronzate.

— Jack, pensi che sta bluffando circa le bombe?

— Credo che troveremo le granate. Comunque, è una stronzata. È pazzo.

Ed è in gamba. Un professionista. Ormai crede di essere invulnerabile. Non si preoccupava neanche di mentire in modo convincente. Erano tutte sciocchezze la storia delle lettere ai giornali.

— Credi?

— Certo. È contraddittorio. Prima fa capire di sapere come lavoriamo, che vuol dire che dobbiamo tenere conto della pressione dei mezzi d'informazione, poi parla di lettere su di noi dimenticando che se queste lettere venissero spedite direbbero anche alla stampa che abbiamo concesso a un killer pazzo un sacrificio umano. Ormai sta solo confondendo se stesso. Credo che sappia che cercherò di farlo fuori ma il desiderio di uccidere Ciprioni, insieme alla colpa e alla follia, probabilmente lo ha portato a questo punto.

— Spero che tu abbia ragione.

— È completamente pazzo. — Eichord si asciugò il sudore dalla fronte. Piegò la testa da un lato sentendo schioccare le ossa. — Ehi, guardami, sta dicendo. — Springer annuì tristemente. — Ovviamente... — aggiunse Jack con un sorrisetto malizioso — dall'altra parte potrei sbagliarmi.

— Magnifico. Fottuto bastardo.

Improvvisamente Eichord pensò a tutte le cose che potevano e probabilmente sarebbero andate male, dal tempo a un sacco d'altre cose. Guardò un foglio giallo davanti a lui e non riuscì a leggere nulla di quello che aveva scritto. Voleva prendere i suoi appunti e darli a qualcuno dicendo: — Porta questi in laboratorio.

Sollevò il telefono e lo rimise giù. Andò a pisciare e tornò a sedersi alla sua scrivania. Pensò a tutte le cose che potevano andare male a cui non aveva pensato prima. Sperava che le faglie non si sarebbero aperte e lo avrebbero inghiottito come il terremoto di prima aveva minacciato di fare. Sperava che piovesse su Spain e che andasse tutto liscio. Sperava che Jeeter non si innervosisse.

Cosa poteva andare male? Tutto. Ogni cosa poteva andare male. Eichord pensò: "Potrei avere un attacco di cuore e schiattare proprio adesso. Ecco cosa potrebbe andare male". Sentì le mani umide e una spiacevole sensazione di calore in testa. Gli venne in mente Rita e si rese conto che era vero quanto scrivevano i saggi: l'astinenza rende la passione più forte.

Il tempo si condensava come in un pomeriggio e una sera di sbronze, trascorrendo indistintamente fino a quando non era tutto finito. Aveva la fronte infuocata nonostante sentisse un po' di freddo. Mentre il tempo scorreva lentamente, ogni squillo del telefono lo penetrava come una lama affi-

lata. Aveva sentito la frase tripla razione ma non ne aveva mai visto uno. Si fece un triplo. Si stava avviando nell'ufficio accanto quando suonò il telefono. La sua testa tornò indietro e poi ritornò nella stessa direzione del corpo in movimento, si allontanò di nuovo e ancora tornò indietro. Cambiò idea... una specie di ballo di San Vito sul palco di un'orchestra americana.

— Pronto. — La sua voce risuonò come se stesse facendo dei gargarismi.

— Allora?

— D'accordo. Dicono che può avere Ciprioni ma vogliono delle assicurazioni. Cosa ci garantisce che una volta avuto quello che vuole, fermerà quelle bombe a tempo?

— Niente. Se volessi, potrei distruggere questa città. Ma se avessi voluto distruggere questa fottuta città, lo avrei già fatto.

— Ummm... sì.

— Splendido. Ho già detto che non ucciderò più se mi metterete a disposizione il mio amico. Un affare è un affare. Non posso riavere mia figlia indietro ma darò loro una giusta punizione.

Eichord sperava che tra gli spasimi di quella follia, avesse dimenticato che la polizia aveva Rikla.

— Bene. Ho fatto una lista di posti dove possiamo incontrarci, vuole...

— Vuole che venga lì? Non è un problema. Vi ho avvertito su cosa accadrà se cercate di farmi fuori.

— Cosa ne pensa del teatro dove si trovava? L'EGA. Porterò lì Ciprioni a mezzanotte se mi assicura che ci sarà anche Angelina Russo viva.

— Amico, si tolga dalla testa i tiratori scelti e tutte quelle stronzate. Le mie precauzioni non sono uno scherzo. Se salto in aria io, TUTTI saltano in aria... — Ridacchiò senza gioia. — Mi ha capito?

— Non vedo alcun problema. Francamente, Ciprioni non ha nessun valore per noi. Ma Angelina Russo è un civile. Non è più legata agli affari della famiglia di quanto non lo fosse tua figlia al tuo lavoro. Noi non vogliamo vedere colpiti altri innocenti e credo che neanche lei lo voglia. — Si chiese se si era spinto troppo in là. Ci fu una pausa e la voce diventò fredda e dura come una pietra tombale.

— Porti quell'immondizia. Lei personalmente.

— D'accordo.

— Non voglio vedere nessun altro. Altrimenti la prima cosa che farò, sarà gettare questa piccola puttana come un vestito vecchio.

— Va bene. Sarò solo e avrò Ciprioni. Ci vediamo dentro il teatro a

mezzanotte. — La comunicazione si interruppe. La prima domanda che poteva dedurre dalla trascrizione fu: e se avesse aspettato fuori? E se non fosse riuscito a prenderlo dentro? Queste sono domande troppe pesanti a quest'ora tarda. Ma da un altro punto di vista, sapeva che Spain sarebbe stato dentro o da qualunque altra parte. Nel tono della sua voce c'era sicurezza. E follia.

Victor Springer sembrava uno che aveva assistito all'affondamento del *Titanio*, con a bordo molta gente che gli doveva dei soldi.

— Non mi piace molto questa storia — disse a Eichord.

— Ummm.

— In realtà, non mi piace per niente.

— Ti capisco. È preso dalla punizione. Vuole vendetta. Ne ha ancora molti da fare fuori.

— È anche un esperto, un killer altamente professionale. UCCIDE la gente. ECCO da cosa è preso. — Era un'altra trattativa. Il tenente era d'accordò sull'utilizzare le squadre speciali, Eichord consentì a un appoggio e dei furgoni che potessero seguire le tracce. Qualsiasi altra fesseria di alta tecnologia - lasciala perdere e fa' quel che devi. La squadra degli artificieri aveva mandato i Leroy, quello che chiamavano i loro tecnici ad espansione, una piccola ironia del buon senso del poliziotto, per trovare e disinnescare le bombe nei due negozi. Erano lì come era stato annunciato.

McTuff aveva fatto un calcolo delle probabilità e valutato che la situazione presentava una minaccia grave ma accettabile; per chi? Eichord stava dove si fermava la sega e tentò di pensare ad un comportamento appropriato.

— Qualche volta o si pesca o si fa un'altra cosa — . disse, ma non c'era nessuno ad ascoltarlo. Stava per avviarsi. Era stato inflessibile sull'andare da solo. Aveva detto a Springer: — Se piazzi degli agenti sui tetti, Spain li noterà, e non solo lo perderemo ma probabilmente sfuggirà anche ai poliziotti, solo per prudenza. Dobbiamo tentare di entrare e giocare la nostra carta migliore.

Gaetano Ciprioni non era entusiasta. Più si avvicinava il momento di andare, meno era entusiasta. Per un attimo sembrò che Eichord dovesse ammanettarlo per trascinarlo all'EGA, ma negli ultimi minuti cadde in uno stato di eccessiva tranquillità.

Stranamente, Eichord era abbastanza sereno. Rilassato. Uscirono dalla macchina e si incamminarono su un tappeto arancione. Entrarono all'EGA, dove i sigilli della polizia erano stati rotti e le catene tagliate. Girarono nel-

la zona del botteghino. Jack inciampò su Ciprioni e insieme urtarono qualcosa. Gli sfuggì involontariamente una rauca imprecazione e si ritrovarono a fissare il centro della sala sotto il riflettore accecante di Spain.

— Pezzo di merda — disse Spain.

— Aspetta, Frank. Almeno ascolta la mia versione — iniziò a giustificarsi il Capo.

— Questo è per quello che i tuoi bastardi hanno fatto alla mia bambina — disse, e Ciprioni urlò a Eichord: — Muoviti. Muoviti, fai qualcosa. Cosa cazzo stai aspettando...

— Qual è il problema, *signor* Ciprioni — disse Spain, lasciandosi andare ad una delle sue risate.

— Bastardo, avevi detto che sarei stato al sicuro. Avevi promesso che non avresti lasciato che mi uccidesse.

Spain mise il dito sul grilletto della pistola e Eichord disse: — Ho mentito — facendosi da parte nell'oscurità mentre Spain finiva l'uomo che era stato il suo mentore, Gaetano Ciprioni. Nascosto da qualche parte in quella che una volta era la cabina di proiezione, Jeeter Oliver azionò il proiettore e un accecante fascio di luce gialla lacerò l'oscurità. Lo schermo si illuminò mentre un'enorme immagine della figlia di Spain riempiva la parte posteriore del piccolo cinema con dei movimenti e una voce di uomo che diceva: — ... per avermi dato un dispiacere, piccola puttana... — Eichord si abbassò sulle gambe, impugnando la sua pistola con due mani e sparò attentamente. Sparava, non completamente a malincuore, su quel pazzo furioso di Frank Spain.

I molti bossoli delle cartucce rivestite e ad alto potenziale della polizia dimostrarono la pratica che lo aveva portato in prima linea in quei trenta secondi. Questo è quanto sembra essere necessario, per prudenza, al successivo secondo per scattare. Un secondo che avrebbe ricordato sempre nei suoi incubi ad occhi aperti, mentre se la prendeva con se stesso per il fallimento e l'incertezza che si ha sempre quando accadono queste cose.

Il cane dell'arma inizia ad abbassarsi e Jack lo vede molto chiaramente scendere lentamente verso il percussore. Controlla la presa sulla Smith & Wesson, rigido ma non troppo, secondo le regole, un colpo facile. Quando lo sparo risuona, così vicino, nella sporcizia e nella decadenza del vecchio cinema con questo perfido e squilibrato assassino perfettamente a tiro, sarà come il colpo di Spain nella testa di Tony Cypriot. Sarà lo sparo di un cartone animato, il POW di un fumetto, dove è necessario rubare spazio all'illustrazione per dare un suono a quell'esplosione violenta, spacca-orecchie,

in primo piano. Eichord ne ricorda ogni secondo, ogni dettaglio mentre ferma la discesa del terribile pezzetto di metallo.

Qualcuno può farlo. Può fermare il tempo. Quando ha molta paura o è nervoso. Quando vuole rimandare quel terribile momento che sta aspettando dietro l'angolo. Frena e dice: "Un attimo; rallenta". Inchioda il tempo e nulla si muove. Neanche una mano. Nessun ticchettio. Tutto rallenta e tende a fermarsi, e non gli permette di passare attraverso la paura e l'inquietudine. In quel momento Jack Eichord fermò il tempo. Ma dovette respirare, sfortunatamente, quindi il tempo riprese a scorrere e lui osservò quel dannato cane cadere sul percussore.

Colpo mancato. Per quanto più vicino e personale diventi, come si suol dire, devi andare avanti e dargli un colpetto. Non c'è mai un ritorno. Vedi bene il bersaglio, sotto tiro, ma... merda, vedi come tiene vicina la piccola Russo. Troppo vicina. Perché preoccuparsi? Ha mai sbagliato a questa distanza il super poliziotto esperto? Giusto? Giusto.

Sbagliato, ubriacone.

E adesso, una donna di cui non gli importa molto, questa estranea dipende dalla sua abilità e dalla sua freddezza. Questo era l'attimo in cui aveva fermato il tempo che avrebbe rivissuto sempre, arrossendo di nuovo ogni volta che gli sarebbe tornato in mente.

Quello che bisogna fare è portare la punta della I, sulla punta della U del mirino. Quando la I combacia perfettamente sulla U con la vista dritta sul bersaglio, si fissa un punto e si spara. Quello che non si deve fare è muoversi e, specialmente, chiudere un occhio come fanno in televisione.

Migliaia di bossoli di pallottole, pallottole che tu compri, amico, perché loro non ti forniscono i proiettili. Tu compri ognuno di quei dannati costosi gingilli, li spari a raffica, e ognuno di quei cinquantamila colpi o qualunque sia il numero astronomico che aveva fatto passare nella canna di quella Smith negli anni, ognuno di loro aveva mancato quella fottuta finestra mentre socchiudevi un occhio o un riflesso nervoso ti chiudeva l'occhio sinistro, o qualche altra stronzata e lo mancava. E Spain si buttava a terra, spezzandole quasi il collo mentre si trascinava il suo scudo umano dietro i luridi sedili del cinema, strisciando verso il detonatore e urlando a Eichord: — Tu sei morto, pezzo di merda. Sei un fottuto cadavere e adesso puoi vedere morire questa puttana — ed altre cose che Jack non avrebbe mai più scordato.

Ricordava solo il suo respiro e il suono dello sparo di Spain da dietro i sedili. Oh Dio, sembrava un fumetto blam, pow, crack! Risuonò come un

colpo di cannone. Quando si sbaglia sembrano colpetti, ma se qualcuno ti spara addosso, vecchio Jack, hai l'impressione che Nagasaki ti scoppi in testa. Con un respiro pesante e veloce, accovacciato contro il freddo pavimento ricoperto da un rivestimento lurido, impaurito. E una terribile scia luminosa arrivò con un rumore assordante e si schiantò nel metallo e nell'imbottitura dietro di lui. Non ricordava un altro momento in cui aveva avuto così paura; avrebbe voluto pregare ma sapeva che adesso non c'era tempo. Adesso, quando *doveva* fermare il tempo, non ci riusciva, e quel pazzo figlio di puttana stava trascinando via Angelina Russo, continuando a sparare addosso a Eichord. Sapeva che doveva fare qualcosa e... oh Gesù. Pregò di non venire colpito. Aveva paura e non voleva morire. La stessa sensazione che si ha in guerra dove tutti si preoccupano di vivere. Di sopravvivere. Vaffanculo tutto. Dio, stai dalla mia parte. Tu ed io, d'accordo? E quell'uomo lassù che era l'asso nella manica di Eichord.

E questo lo costrinse ad alzarsi mentre la ragazzina sullo schermo urlava di nuovo, e la voce usciva alta dai vecchi altoparlanti. Lei salvò Eichord e la Russo quando Belmonte le conficcò un oggetto di metallo in un occhio e lei lanciò un terribile urlo di dolore, chiamando suo padre "papaaaaaaa!". Si girò verso quel suono, guardando il maledetto torturatore della figlia che la stava accecando e uccidendo. Adesso le urla non sono quelle di un padre impazzito ma quelle di un animale torturato fino alla morte. In quell'istante di agonia e nel momento in cui la sua mente si spezzò, Eichord alzò la sua pistola, alla vecchia maniera, con una mano sola, schiacciò il grilletto e colpì con precisione il killer. Le urla della donna, dell'uomo e forse di Eichord e l'eco dello sparo, crearono un rimbombo assordante mentre lo schermo si spegneva e il proiettore scorreva a vuoto, come Jack Eichord. Un uomo che una volta si chiamava Frank Spanhower rapidamente si avviava verso la morte.

Eichord vide le labbra muoversi e sentì un sussurro. Si abbassò, assicurandosi che il killer non avesse un coltello o altre armi e gli chiese: — Ci sono altre bombe a tempo? Per favore, tu non vuoi che muoiano altri innocenti come è accaduto alla tua bambina. Hai nascosto altre bombe? — Si fece più vicino per ascoltare un sussurro balbettato: — M-m-m-m-ma-ma-ma... — Ma la sua energia vitale svanì definitivamente. Poteva aver detto qualsiasi cosa. Mary Pat, mamma, Merry Christmas.

Eichord prese la donna, le passò un braccio attorno alle spalle e si avviarono verso la strada e il mondo reale.

Non poteva fermarsi al bar per le due birre obbligatorie e le manifestazioni di cameratismo dei colleghi. Sapeva di non essere stato eroico. Non stanotte. Per la prima volta temeva che qualcuno si congratulasse; lo avrebbe colpito se solo avesse osato ricordargli cosa era successo o si sarebbe tuffato in un bicchiere pieno di whisky. O entrambe le cose, non necessariamente in quell'ordine.

I poveri poliziotti della Squadra speciale di St. Louis, nonostante tutto, facevano parte di un tipico dipartimento di polizia che si poteva trovare in qualsiasi parte del paese, dove erano tutti "giù di forma". Nuove e stressanti esigenze fisiche avrebbero portato molti bravi poliziotti a non continuare ancora per molto. Ma probabilmente era meglio così. Qualche attacco di cuore sarebbe stato un positivo toccasana.

Eichord stava diventando troppo vecchio per questa merda. Andò a casa e si sedette sul letto. Si alzò e accese la televisione. Tornò a sedersi. Si mise a letto coprendosi anche la testa. Rimase così fino alle due del mattino quando si svegliò in un bagno di sudore con dei brividi di paura. Per qualche minuto fu consumato dalla paranoia, completamente disorientato, con il terribile dubbio che quella notte era stata solo un brutto sogno e che fuori lo stava aspettando uno che si chiamava Frank Spain. Accese tutte le luci come un bambino, si fece una tazza di caffè e chiamò Rita.

— Mi spiace telefonarti in questo modo. Ho bisogno di vederti. — Gli disse di andare subito e lui uscì senza neanche vestirsi completamente. Da quando era arrivato era un po' più tranquillo ma ancora un po' scosso. Lei ascoltò le novità ma non fece troppe domande, e lui gliene fu grato. Strisciò nel letto con la sua compagna-tranquillante e si baciarono per qualche minuto. Rita gli dava dei baci caldi cui non riusciva a rispondere. La teneva vicino con le labbra attaccate al suo orecchio e le diceva: — Salve, amore.

— Salve — rispondeva lei, lasciando che la stringesse.

— Solo per stanotte... lascia che ti stringa.

— Okay. Stai accucciato.

Alla fine si addormentò, tenendola tra le braccia, con il viso immerso tra i suoi soffici capelli.

Ogni tanto si svegliava di nuovo, ancora abbracciato a lei e le sussurrava: — Salve, amore.

E Rita rispondeva: — Salve — con una voce sottile piena di sonno.

Le chiedeva: — Sei sveglia?

— Sì, credo di sì. E tu?

— Sì.

Per un secondo si staccarono e Eichord tentò di recuperare le sue sensazioni riabbracciandola. Si baciarono di nuovo, con passione e alla fine le disse: — Voglio una storia d'amore e la voglio adesso — e lei capì.

Fu bello e sorprendente, vellutato e viscerale, e si sa come vanno queste cose. Anche quando è pessimo, è sempre favoloso.

FINE